

# Chiara Maria Lebole



## **Metamorfosi di un territorio**

Scavi archeologici tra Locri e Gerace:  
dal tardoantico al post medioevo.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Università degli Studi di Torino  
Via Verdi, 8 – 10124 Torino  
[www.collane.unito.it](http://www.collane.unito.it)

Prima edizione: maggio 2020

Tutti i rilievi di scavo, le foto, i disegni sono a cura di chi scrive e di Giorgio Di Gangi.  
I materiali metallici sono stati disegnati da C. M. Lebole, i vetri da G. Di Gangi: la parte editoriale relativa alle immagini e ai grafici è a cura di quest'ultimo.

L'arch. Claudio Fossati del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino ha curato l'impaginazione digitale.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

ISBN 9788875901592

In copertina: veduta di Gerace da Paleapoli (foto di Giorgio Di Gangi)



Chiara Maria Lebole

## Metamorfosi di un territorio

Scavi archeologici tra Locri e Gerace:  
dal tardoantico al post medioevo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

3	Prefazione di Mario Gallina
7	Premessa
10	Capitolo I. Città, <i>villae</i> ed insediamenti: i cambiamenti del territorio tra tarda antichità e periodo protobizantino.
39	Capitolo II. L'abbandono dell'area costiera e la nuova riorganizzazione territoriale
58	Capitolo III. Il territorio sotto la dominazione normanna tra pragmatismo e controllo politico
99	Capitolo IV. Gerace tra XIII e XV secolo: evoluzione urbanistica e tracce di vita quotidiana
115	Capitolo V. La città e l'organizzazione delle aree cimiteriali, ritualità funerarie dati demografici
129	Capitolo VI. Il periodo post medievale: una lettura comparativa tra visite pastorale dati materiali
145	Capitolo VII. Brevi considerazioni conclusive e spunti per la ricerca
146	Bibliografia

Prefazione di Mario Gallina  
(Università degli Studi di Torino)

A partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso l'archeologia medievale in Calabria ha conosciuto un'innovativa fase di sviluppo. Sicché, accanto alle tradizionali indagini sulle singole testimonianze monumentali, se ne sono affiancate altre, orientate a fornire risposte "oggettive" a domande di carattere storico sulla distribuzione degli insediamenti, sulla struttura del sistema difensivo, sulla produzione e consumo delle merci, e più in generale sulla cultura materiale. Furono gli scavi condotti nell'autunno del 1987 a Paleopoli, vicino a Locri, a marcare un netto salto di qualità e a segnare l'avvio di una più specifica fase di studi archeologici in quella regione. La denominazione di Calabria - ricordiamolo - designava inizialmente l'insieme dei territori bizantini che dallo stretto di Reggio, attraverso le residue presenze imperiali site su entrambe le sponde del golfo di Taranto, giungevano fino a Otranto. Tuttavia all'inizio del secolo VIII, in seguito alle conquiste longobarde che sottrassero ai Bizantini gran parte della penisola salentina, tale appellativo finì poi col restringere il proprio ambito geografico sino a indicare soltanto l'antica *eparchia* dei Bruzi (*Brittiorum*), cui da allora, per l'appunto, si applicò quel nome di Calabria che tuttora conserva.

Il volume di Chiara Lebole costituisce una notevole testimonianza di questo risveglio d'interesse per l'archeologia medievale, così come degli insperati risultati ottenuti. Grazie anche all'esperienza maturata durante gli scavi nell'insediamento protobizantino di Paleopoli, l'Autrice, cui non manca una conoscenza critica e aggiornata delle pubblicazioni e dei risultati degli scavi, si propone di inserire i dati archeologici all'interno di un contesto più ampio. Pur in un ambito geografico circoscritto, nel condizionare le scelte insediative o le vie degli scambi commerciali, evidenziati soprattutto dallo studio dei materiali ceramici, sono stati infatti determinanti i fattori politici. In particolare i rapporti strutturali e sovrastrutturali che a lungo hanno legato quella parte del territorio italiano al mondo bizantino e, più in generale, all'orizzonte mediterraneo in una forma assai più strutturale rispetto alle aree centro-settentrionali della penisola italiana.

L'ambito geografico della ricerca di Chiara Lebole è lo spazio della Calabria ionica, in particolare quello che unisce la Locride a Gerace. Una scelta che trova la sua ragione nelle peculiarità morfologiche e geografiche della regione, peculiarità che hanno contribuito in modo decisivo a determinare un differente sviluppo tra le zone costiere e l'entroterra, e ancor più tra i due opposti litorali. Ciò che risulta evidente soprattutto a partire dalla fine del secolo VII quando tra l'area ionica e quella tirrenica si evidenziò un differente processo storico insediativo tra la zona della Locride, maggiormente isolata rispetto alle principali rotte mediterranee, e il territorio gravitante su Tropea, ben inserito nell'area tirrenica ancora relativamente prospera e dinamica. Per contro, l'arco cronologico è assai ampio, dilatandosi dalla tarda

antichità sino al secolo XVIII, anche se si concentra soprattutto sul periodo compreso tra i secoli VI e XV. Un periodo, questo, in cui le vicende della Calabria bizantina s'intrecciarono con i tentativi espansionistici nel Mezzogiorno d'Italia da parte del mondo islamico; con la discesa dei normanni che riuscirono infine nella costruzione di un regno unitario che poneva termine a un particolarismo plurisecolare; e da ultimo con la realtà svevo-angioina. Fu allora che la presenza bizantina cessò di essere significativa, sebbene nei pressi del comune di Sant'Andrea Apostolo della Ionia, in seguito a una campagna di scavi condotta da Giorgio Di Gangi e Chiara Lebole, siano emersi dei pregevolissimi affreschi, risalenti in base ai dati stratigrafici alla metà del secolo XIII, il cui programma iconografico appare ancora fortemente legato alla cultura figurativa di matrice tardo-comnena.

Se è vero che l'area ionica presenta nel periodo protobizantino un quadro insediativo ancora assai variegato, è altrettanto certo che proprio i dati archeologici, e in particolare il complesso di *Quote San Francesco*, testimoniano la ruralizzazione del territorio a discapito del contesto urbano. A tale metamorfosi strutturale non corrispose tuttavia, come talora si tende a credere, né una contrazione economica e commerciale né un passaggio troppo marcato da un'economia capitalista a una di autosufficienza. A tal proposito, opportunamente Chiara Lebole evidenzia come sia a Paleopoli sia a *Quote San Francesco*, vale a dire in ambiti rurali a vocazione agricola, i rinvenimenti numismatici attestino la circolazione di monete auree e di monete provenienti dalla zecca siciliana. Ciò che comprova la permanenza di un commercio ancora vivace, avvalorato anche dall'esame di manufatti ceramici che trovano confronto non solo con materiali nordafricani o del bacino orientale del Mediterraneo, ma anche con manufatti provenienti da aree italiane a forte presenza bizantina.

Vero è infatti che ci troviamo in un territorio tutt'altro che isolato, caratterizzato anzi da una molteplicità di protagonisti diversi fra loro per origine etnica, culturale e religiosa. Sicché a ragione l'Autrice conferisce il giusto risalto al ruolo svolto dalla comunità ebraica la cui presenza nel periodo protobizantino è ben documentata dalla sinagoga di Bova e dal rinvenimento di anfore con impresa la *menorah*. Per i periodi successivi, si deve invece riconoscere che il ruolo svolto dalla comunità ebraica, pur attestato dalle fonti documentarie, non trova che labili riscontri nei dati archeologici.

L'abbandono fin dal secolo VIII delle zone costiere, con il conseguente spostamento degli insediamenti in altura, rimane tuttora per gli storici una questione aperta. Pur riconoscendo che anche i dati di scavo non permettono di comprendere appieno le ragioni di questo fenomeno, Chiara Lebole non manca tuttavia di evidenziare come le ricerche archeologiche condotte a Paleopoli sembrino suggerire l'idea di un frettoloso abbandono del sito in direzione di una località più sicura e più facilmente difendibile dalle incursioni saracene di cui vi è traccia nelle fonti letterarie, anche se la fondazione

in Calabria di emirati arabi stanziali, sia pure di breve durata, risale soltanto al secolo X. Quali che siano state le cause dell'abbandono delle coste, resta il fatto che, nel quadro di una crescente militarizzazione della società, caratterizzata tra l'altro dall'inserimento di Locri e di Squillace all'interno del *limes* difensivo bizantino, i dati archeologici permettono di giungere all'identificazione di veri e propri *choria*, piccole comunità rurali d'impronta prettamente bizantina. Più ancora: per quanto frammentari, i riscontri archeologici sembrano avvalorare l'idea che lo sviluppo di tali unità produttive, sia connesso al coevo processo di "castralizzazione" ben esemplificato dal *kastron* di Gerace.

Di grande interesse sono le pagine dedicate ai mutamenti avvenuti sotto la dominazione normanna. Gerace e il suo territorio conobbero allora una profonda ristrutturazione urbanistica e architettonica in virtù anche delle cospicue donazioni ricevute dai nuovi dominatori, desiderosi di rinsaldare il proprio potere su un luogo di rilevante importanza strategica per il controllo della strada che collegava lo Ionio al Tirreno. Ricco di informazioni preziose e di riflessioni originali, lo studio di Chiara Lebole conferma come la ripresa edilizia in età normanna, sufficientemente attestata dalle fonti letterarie, trovi ampi e positivi riscontri nei contesti archeologici. Furono infatti allora edificati sia il castello sia la cattedrale a impianto latino cui va collegato un *atelier* di forgia, dal quale si possono ricavare dati importanti, seppur esigui, sull'attività di cantiere. Altrettanto ricche sono le pagine dedicate alla chiesa dell'Annunziatella-San Teodoro sempre a Gerace i cui stucchi, unitamente a quelli rinvenuti nella chiesa di Santa Maria del Mastro, appartengono a un'ampia *koiné* mediterranea, riscontrabile anche nelle arti minori e nei tessuti, agevolata dai persistenti scambi con l'area dell'*Ifriqiya* e in concreta opposizione, se ancora ce ne fosse bisogno, con la vecchia teoria di Henri Pirenne sulla separazione delle sponde settentrionali del Mediterraneo da quelle opposte. L'analisi archeologica inoltre, grazie al rinvenimento di materiale ceramico di buona qualità e di edifici costruiti in maniera eccellente, ha permesso il riconoscimento, per il periodo compreso tra XIII e XV secolo, di un quartiere signorile ubicato nei pressi della cattedrale. Parimenti è stato possibile individuare a nord dell'abitato un quartiere artigianale caratterizzato da utensili di ferro, da scorie di lavorazione, da ceramiche di uso comune. Più ancora: nell'intelligente rilettura di Chiara Lebole i reperti di scavo, caratterizzati anche da ceramiche sufficientemente pregiate, così come l'analisi degli elevati, rivelano una realtà materiale ancora relativamente fiorente e in aperta controtendenza rispetto al quadro di decadimento descritto nel 1343 da papa Clemente VI.

Un'ultima considerazione, con riferimento all'ambito tardo e postmedievale, concerne l'opportuno rilievo dato dall'Autrice all'esame puntuale di alcuni manufatti della vita materiale quotidiana, quali calzature, tessuti e altri accessori di abbigliamento, e alla loro relazione con le tecniche produttive. Parimenti l'analisi meticolosa di rosari e medagliette votive contribuisce in modo importante ad arricchire le conoscenze sul culto dei santi e sulle forme



di una religiosità popolare contraddistinta da una devozione cristiana in cui non mancavano di confluire, ora mescolate ora semplicemente giustapposte, superstizioni e ritualità pagane come attesta la presenza negli ossari dell'obolo di Caronte.

Molto sinteticamente si può dire che il volume di Chiara Lebole, metodologicamente fondato su una ricerca archeologica intesa in senso moderno, cioè con una specifica attenzione alle dinamiche insediative e allo studio dell'organizzazione territoriale, con la sua veduta d'insieme tra documentazione scritta e fonti archeologico-architettoniche, presenta una ben documentata sintesi su quanto finora conosciuto, e costituisce un contributo funzionale all'allargamento delle informazioni su una zona importante della Calabria tardo antica e medievale

## PREMESSA

Nell'autunno del 1987 iniziavano gli scavi in località Martelli-Paleapoli, vicino a Locri.

Fui coinvolta da una collega grecista, Lucia Théseider Duprè, che suggerì il mio nome all'ispettore di zona Claudio Sabbione poiché si trovò di fronte ad una situazione stratigrafica inattesa: le strutture che affioravano ed il materiale in contesto avevano caratteristiche del tutto differenti rispetto alle fasi romane e greche della città di Locri Epizefiri.

Si stava scavando, infatti, un insediamento protobizantino e, in un certo senso, si stava aprendo un nuovo filone di ricerca in Calabria: Paleapoli fu uno dei primi scavi condotti da una medievista, in cui le così dette 'fasi recenti' furono documentate con metodo stratigrafico e con la stessa attenzione riservata, fino a quel momento, al periodo classico.

L'interesse di questo sito era inequivocabile e da allora le indagini sul campo furono impostate per cercare di rispondere a domande storiografiche precise suggerite dai numerosi lavori, squisitamente storici, di Vera von Falkenhau- sen, di Filippo Burgarella, di André Guillou, di Jean Marie Martin e di Ghislaine Noyé - solo per citarne alcuni - che dovevano trovare riscontro con i dati materiali su un territorio estremamente complesso in cui la "variante bizantina"<sup>1</sup> ricoprì un ruolo fondamentale nell'organizzazione politica del *Brutium*<sup>2</sup>.

Una presenza radicata che si dovette confrontare con altri poteri e dominazioni ma che, per tutta l'età medievale, caratterizzò il paesaggio storico, la vita quotidiana e la ritualità.

Dopo Paleapoli, dopo il 1987, l'archeologia medievale in Calabria ha avuto un incremento ragguardevole ed è proprio in virtù di questo sviluppo esponenziale della ricerca che il presente lavoro trova la sua motivazione.

Gli studi sul campo - svolti tra gli altri da Adele Coscarella e il suo gruppo di ricerca, da Chiara Raimondo, da Francesco Cuteri, da Eugenio Donato e da Margherita Corrado - sono stati lo spunto per riprendere in mano la mole di dati raccolti, e pubblicati regolarmente, in quindici anni di ricerca nella zona compresa tra Locri e Gerace.

L'intento è, dunque, estremamente semplice: impostare una rilettura critica ed aggiornata inserendo il contesto geracese in un dibattito storico-archeologico di più ampio respiro, pur rimanendo nell'ambito geografico della locride.

Nell'affrontare questa narrazione ho cercato di far dialogare le differenti fonti, partendo dal presupposto che "...fare storia - ce lo hanno insegnato i nostri maestri - significa ricostruire le forme di vita e le attività esercitate dagli uomini nel corso del tempo, o meglio: di specifici gruppi umani, attivi in un preciso territorio durante una determinata fase cronologica"<sup>3</sup>.

Sono stati, infatti, determinati fattori politici, specifiche dinamiche di controllo e di potere che hanno condizionato non solo le scelte insediative, ma anche i commerci e gli scambi che hanno visto nel mar Mediterraneo un protagonista indiscusso di conflitti, acculturazioni e vivacità culturale.

---

<sup>1</sup> ZANINI 1998, p. 5; ZANINI 2010, p. 45.

<sup>2</sup> PETERS CUSTOT 2009, p. 11. Tre le fasi principali: la nascita, lo sviluppo in età normanna ed il suo declino iniziato nel periodo svevo e terminato nell'età angioina.

<sup>3</sup> BORDONE 2001, p. V.

Ho cercato di inquadrare il processo evolutivo del territorio tra Locri e Gerace partendo da un rapido sguardo sul cambiamento urbanistico che la città magno greca di Locri Epizefiri ha subito in età imperiale per poter meglio comprendere quale fu la metamorfosi che questo territorio subì nel periodo compreso tra V e VII secolo.

Una metamorfosi certamente politica dovuta non solo alla presenza bizantina, ma anche ad una radicale riorganizzazione legata alle sedi vescovili che giocarono un ruolo importante; una metamorfosi materiale, se si considerano i manufatti ceramici ritrovati in scavo e il diverso modo di costruire; una metamorfosi economica che vide un differente sfruttamento agricolo.

Il periodo protobizantino è emblematico di una radicale trasformazione, di una cesura che ha segnato questa area 'campione' della Calabria meridionale: un cambiamento così significativo che ha visto lo spostamento degli abitati in altura sfruttando non solo la rocca di Gerace, ma anche i limitrofi ambienti rupestri.

Un'altra fase estremamente incisiva è quella compresa tra X e XII secolo.

La presenza normanna ha lasciato delle tracce archeologiche interessanti per la comprensione del rapporto tra *kastron*, *choria* e territorio e per poter avanzare una serie di considerazioni sulla cultura materiale inquadrabile in una *koiné* mediterranea ampiamente influenzata dal rapporto con il mondo islamico.

Per questo periodo i contesti maggiormente indagati a Gerace sono chiesastici che, se da un lato non hanno restituito molti manufatti da mettere in relazione alla vita quotidiana, dall'altro hanno fornito un'importante chiave di lettura sulla simbologia del potere e sulle differenti ortodossie che hanno convissuto, nonostante i presupposti imposti dal papato, con la presenza normanna nel sud Italia.

Ma non solo.

Le tessiture murarie, e la loro messa in opera, sono state considerate dal punto di vista economico e politico: economico per l'uso delle materie prime e l'individuazione delle cave di provenienza, politico poiché le diverse committenze impiegarono maestranze che sapessero costruire secondo determinati criteri, emblematici di una specifica abilità di cantiere e di accuratezza nel realizzare gli elementi decorativi e le rifiniture. Si è impostata, dunque, una sistematica analisi degli elevati nell'abitato di Gerace per delineare le variazioni urbanistiche e metterle in rapporto con le fasi cronologiche individuate durante gli scavi e suggerite dalle fonti storiche: questo ha permesso di abbozzare lo schema di una città suddivisa in zone signorili ed artigiane, dove gli spazi riservati alle inumazioni hanno ricoperto un ruolo importante soprattutto con la costruzione, a partire dalla metà del XIII sec., di ossari resa necessaria dall'incremento del numero delle tombe in ambito urbano e dalla morfologia stessa della rocca.

Lo studio delle sepolture è stato indispensabile per determinare gli aspetti sia demografici e di popolamento, grazie alle analisi di antropologia fisica, sia per quelli legati alla ritualità ed ai manufatti, come il cuoio ed il tessuto, difficilmente recuperabili in altri contesti.

I reperti di scavo sono parte integrante di questo volume e sono stati inseriti nei singoli capitoli come testimoni materiali di specifiche fasi storiche.

Tuttavia, considerando che sono in gran parte già editi, si è fatta la scelta di inserire delle tavole di sintesi soprattutto per i materiali meno studiati e di proporre, invece, i rapporti percentuali che rappresentano l'aspetto inedito

del lavoro.

In questo processo di rianalisi l'arco cronologico considerato è assai ampio con un limite temporale fissato dagli ossari più recenti, datati agli inizi del XVIII sec., rinvenuti a S.ta Maria del Mastro.

Un palinsesto storico-archeologico complesso che ha preso in considerazione alcune dicotomie - come il controllo del territorio spartito tra potere religioso e laico, oppure il rapporto tra centri urbani e rurali o, ancora, l'equilibrio economico basato sia sugli scambi commerciali a lungo/medio raggio sia sulla sussistenza - e l'evoluzione di un insediamento che, dopo l'abbandono dell'area costiera, ha svolto un ruolo importante nella geografia del potere.

La ricerca è sempre stata condotta con Giorgio Di Gangi senza il quale molti risultati non sarebbero stati raggiunti.

Per praticità ci siamo divisi gli ambiti di studio in modo da poter affrontare le indagini archeologiche a 'tutto tondo'<sup>4</sup>: in questa democratica suddivisione, mi sono fatta carico del lavoro sulla ceramica d'uso comune, sul materiale da trasporto e sui manufatti metallici, mentre il collega si è occupato di ceramica rivestita, dei reperti in vetro e delle decorazioni in stucco.

Tutte le ipotesi avanzate in questi anni di attività archeologica in Calabria le abbiamo animatamente discusse insieme a Claudio Sabbione, che ringrazio di cuore anche per averci sempre concesso l'uso della documentazione grafica e fotografica degli scavi e dei materiali. Grazie anche ai molti colleghi che, a diverso titolo, sono stati coinvolti come si può evincere dai riferimenti che si troveranno nel testo.

Terminando questa breve premessa, vorrei ringraziare le famiglie Oliva e Fimognari - Geso, Aurelia, Nato e Teresa - che ricordo con affetto e tutta la famiglia Spanò di Gerace - in particolare Francesco, Attilio, Gianni ma, soprattutto, Gesa - per avermi insegnato il senso dell'ospitalità e per la preziosa amicizia che ci unisce. Ringrazio tutti i geracesi che hanno sempre agevolato il nostro lavoro.

*Questo libro desidero dedicarlo a Giorgio, insostituibile compagno di vita, per il percorso che abbiamo fatto e che facciamo insieme e a Franco, mio padre, che è sempre al mio fianco.*

Tutti i rilievi di scavo, le foto, i disegni sono a cura di chi scrive e di Giorgio Di Gangi, salvo puntualizzazioni in didascalia.

I materiali metallici sono stati disegnati da C.M. Lebole, i vetri da G. Di Gangi: la parte editoriale relativa alle immagini e ai grafici è a cura di quest'ultimo.

Un grazie sincero, per la professionalità e per la disponibilità, all'arch. Claudio Fossati del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, per aver impaginato il volume digitale.

---

<sup>4</sup> Non entrerà nel merito delle specifiche informazioni collegate alle caratteristiche delle argille, delle vetrine (riferimenti alle tavole *Munsell* e delle puntuali analisi di laboratorio) etc. Per questo sarà utile consultare i singoli lavori già editi e citati nelle note.

## CAPITOLO I

CITTÀ, *VILLAE* ED INSEDIAMENTI:  
I CAMBIAMENTI DEL TERRITORIO TRA TARDA ANTICHITÀ  
E PERIODO PROTOBIZANTINO.

Analizzare i 'paesaggi storici' è complesso poiché, come recentemente ricordato da R. Rao<sup>5</sup>, questi hanno molteplici sfaccettature: si può parlare di paesaggio rurale, agrario, insediativo ed urbano, ma non è sempre così facile trovare il giusto inquadramento.

La ricerca risulta ancora più articolata se questo metodo viene applicato alla vastità di un territorio che, geograficamente, si sviluppa tra il litorale jonico e le prime pendici dell'Aspromonte e che, culturalmente e politicamente, ha visto l'alternanza di molti protagonisti. Un territorio caratterizzato, nel periodo compreso tra tardoantico e medioevo, da dinamismo e fluidità<sup>6</sup> come si evince dai risultati delle indagini archeologiche degli ultimi decenni.

Lo studio del paesaggio tardoantico si può tratteggiare con una certa difficoltà anche per motivi legati all'approccio disciplinare poiché, troppo spesso, si è preferito indagare maggiormente le *villae*, edifici d'impatto sia per gli aspetti architettonici sia per quelli relativi ai manufatti<sup>7</sup>, a discapito delle forme insediative con una minore 'monumentalità'. Un problema metodologico che ha interessato anche la zona della locride, per la quale si può tracciare un quadro abbastanza esaustivo per i centri di gestione delle ricchezze terriere, ma poco si conosce di quel paesaggio abitato da chi la terra la lavorava e gravitava intorno ai centri dei *potentiores*. L'intento è quello di delineare le problematiche insediative della locride, nel



Fig. 1. Localizzazione dei siti menzionati

architettoneci sia per quelli relativi ai manufatti<sup>7</sup>, a discapito delle forme insediative con una minore 'monumentalità'. Un problema metodologico che ha interessato anche la zona della locride, per la quale si può tracciare un quadro abbastanza esaustivo per i centri di gestione delle ricchezze terriere, ma poco si conosce di quel paesaggio abitato da chi la terra la lavorava e gravitava intorno ai centri dei *potentiores*.

L'intento è quello di delineare le problematiche insediative della locride, nel

<sup>5</sup> RAO 2016, pp. 22-23.

<sup>6</sup> RAO 2016, pp. 31-32. Trovo particolarmente felice questa definizione del paesaggio medievale. Un paesaggio che, secondo l'autore, "...è sottoposto ad una continua opera di riplasmazione ed incessanti trasformazioni da parte delle popolazioni. Gli insediamenti nascono e muoiono, talora si spostano di sito alla ricerca di migliori condizioni di vita".

<sup>7</sup> Per questo aspetto reputo particolarmente stimolante la domanda, e soprattutto la risposta, che si è posto A. Augenti circa il paesaggio rurale dell'antichità e sul fatto che per anni si sono indagate le ville senza considerare la complessità insediativa rappresentata da "villaggi, fattorie, fortezze e case sparse", vd. AUGENTI 2016, pp. 82-83.



modo più completo e coerente possibile, tra tardoantico e piena età medievale (fig. 1).

L'interpretazione storica dei materiali archeologici sarà inserita nel discorso complessivo poiché è imprescindibile per la lettura di questo contesto evitando di riproporre le cronotipologie per le quali si farà riferimento ai molti lavori già editi.

La città di Locri Epizefiri<sup>8</sup> è il punto di partenza del percorso. I primi sintomi di cambiamento urbanistico sono tangibili già all'inizio dell'età imperiale con un ridimensionamento dell'abitato che, tuttavia, rispettava ancora il limite imposto dalle mura di età greca oltre il quale, lungo le principali arterie stradali, era ubicato il 'luogo dei morti'.

Quel che risulta evidente, tra I e II sec. d.C., è una sorta di rinascita urbanistica caratterizzata dalla costruzione, non portata a termine, dell'impianto termale in corrispondenza dell'odierno Casino Macri a cui si accedeva dalla grande *plateia* che continuava a svolgere un ruolo di raccordo tra le due parti della città: quella posta a monte e quella rivolta al mare<sup>9</sup>. Le tracce di discontinuità con la *polis* sono intuibili dal fatto che le fondazioni delle terme si impostarono su porzioni di alcuni isolati, obliterandoli, e su due assi stradali secondari (*stenopoi*) confermando la totale riorganizzazione della città romana.

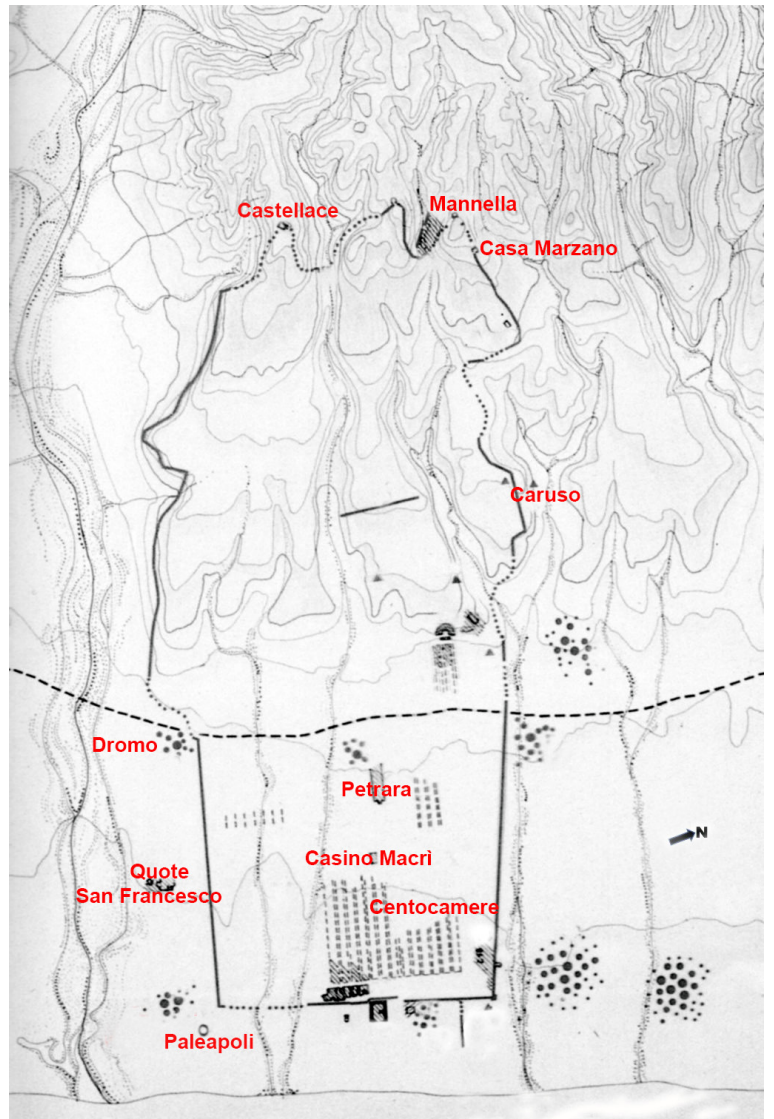


Fig. 2. Ubicazione dei siti citati nel testo rispetto alla città greca di Locri Epizefiri

Nella zona compresa (fig. 2) tra Centocamere ed il *dromo* sono emerse delle strutture riconducibili all'età romana<sup>10</sup> e in contrada Petrarà siamo di fronte ad un impianto pubblico databile al I d.C. presso il quale, tra III e IV, vennero edificati vari ambienti ed un impianto termale<sup>11</sup>. La situazione stratigrafica risulta complessa: i lati lunghi dell'edificio imperiale sembrano rispettare la presenza di due strade secondarie, ma si tratta di un'apparente continuità con le preesistenze urbanistiche poiché le fondazioni si sovrapposero sia alla grande *plateia* sia a due isolati creando un dislivello di quote sufficiente per stravolgere il deflusso dell'acqua proveniente dalla zona collinare della città

<sup>8</sup> BARRA BAGNASCO 1984. Per un quadro d'insieme da ultimo GRILLO 2010.

<sup>9</sup> ELIA-MEIRANO-COLONNETTA 2018, p. 167.

<sup>10</sup> SABBIONE 2010, pp. 310-317. In questo contributo, l'autore restituisce i dati relativi agli scavi svolti al Casino Macri, a Petrarà, e nella zona tra Centocamere ed il Dromo.

<sup>11</sup> ELIA-MEIRANO-COLONNETTA 2018, p. 169.

404. Planimetria dell'edificio termale della villa di Palazzi di Casignana (IV sec. d.C.):

1. portico di accesso;
2. grande sala ottagonata;
3. sala con mosaico figurato;
4. salone con pavimentazione a lastre marmoree;
5. vasca circolare;
6. piccoli ambienti riscaldati;
7. sala con mosaico policromo;
8. galleria di alimentazione dei prefurni.

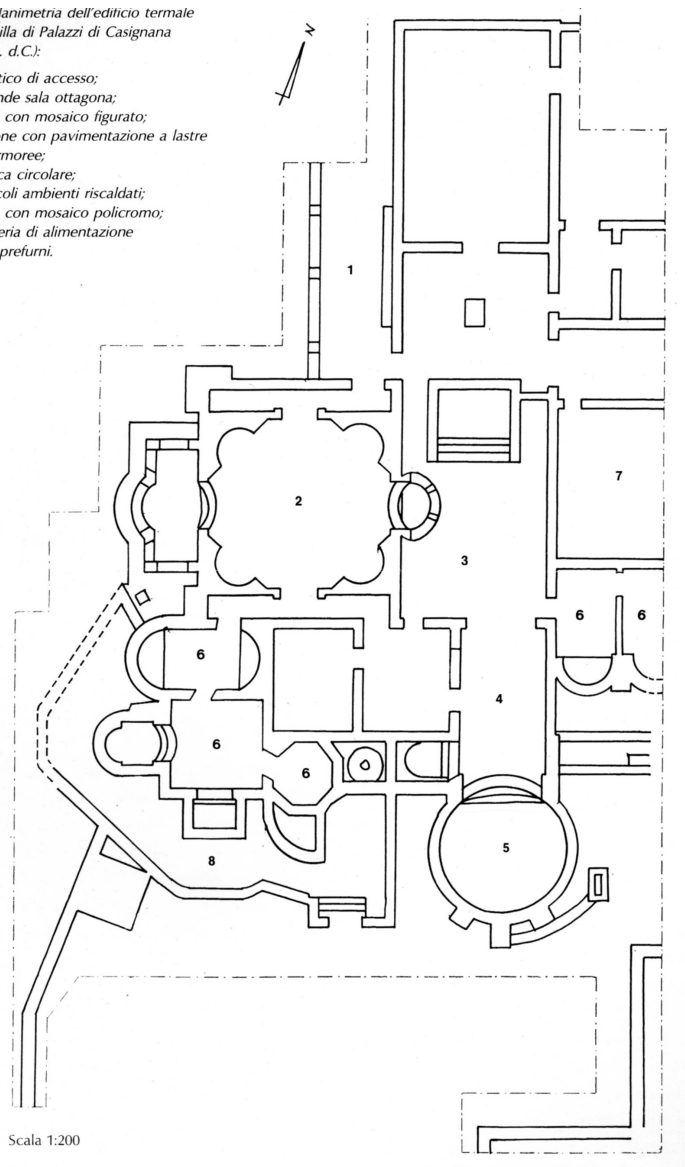


Fig. 3. Casignana Palazzi. Planimetria IV d.C. (da COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, p. 296, fig. 404)

che, precedentemente, era convogliato nel canale della *plateia* stessa.

Da questi due esempi<sup>12</sup> si evince che in età imperiale molti terreni in area urbana, appartenuti a privati, furono adibiti a spazio pubblico e che la riprogettazione della città, compreso il sistema dello scorrimento dell'acqua, richiese al *municipium* un impegno non indifferente. Questa sorta di 'rinascita' è tangibile anche sul territorio grazie ad una serie di *villae* più o meno imponenti: quella di Ardore Superiore, in contrada Salice, ha "carattere rustico"<sup>13</sup> mentre il Naniglio, presso Gioiosa Jonica<sup>14</sup>, presenta peculiarità del tutto differenti. Di quest'ultimo edificio colpisce sia la vasta aula sotterranea a tre navate, interpretata come cisterna, sia la poderosa struttura funzionale all'ampliamento della terrazza superiore che doveva ospitare, con ogni probabilità, locali di un certo prestigio. Sono state rinvenute alcune vasche riconducibili alla produzione del vino che permettono di collegare questi ambienti alle attività agricole unitamente alla presenza, nel *locus* vinario, di frammenti di Keay LII, le tipiche anfore vinarie. La prima fondazione della villa è compresa tra la fine del I e l'inizio del II d.C., ma non mancano fasi di vita inscrivibili tra III e IV sec., fino alle ultime testimonianze rappresentate da resti di età protobizantina.

Il complesso monumentale di Casignana Palazzi (fig. 3), situato a circa 15 km a sud di Locri sulla statale jonica 106, è una grande villa edificata, su preesistenze di età greca, tra la fine del I e l'inizio del II d.C.

I lavori edili sono molteplici e sono caratterizzati da una serie di ristrutturazioni, ampliamenti e demolizioni<sup>15</sup> che hanno interessato la villa fino alle sue

<sup>12</sup> Per i tutti i dettagli relativi alle problematiche della città greca rimando a SABBIONE 2010 e relativa bibliografia.

<sup>13</sup> ACCARDO 2000, p. 88, n.14; SFAMENI 2006, p. 53; BRUNI 2009, p. 157.

<sup>14</sup> SABBIONE 1998, p. 11; COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, pp. 298-301. Purtroppo la villa non è stata scavata stratigraficamente, ma le strutture descritte sono state oggetto, nel 1973, di una semplice pulitura. Vd. DE FRANCISCIS 1988. Per alcune informazioni relative alla cisterna vd. AGOSTINO-GRILLO 2017. Per il problema relativo allo smaltimento delle acque nei complessi termali in età romana e tardo antica vd. BUORA-MAGNANI 2017.

<sup>15</sup> Non entro nel dettaglio di scavo: per tutte le informazioni ad esso relative - stra-

ultime fasi di vita collocabili entro la metà del V sec. e con tracce di frequentazione, ben documentate, fino al VII d.C.

Intorno ad essa si sviluppò un insediamento da mettere in relazione con una *statio* posta sulla strada litoranea di collegamento tra Locri e Reggio Calabria<sup>16</sup>.

L'imponente aula absidata venne modificata in maniera significativa con l'abbattimento dell'abside stessa e la conseguente suddivisione in piccoli ambienti; nel corso del II-III sec., furono costruite le terme pavimentate con mosaici ed infine, nella prima metà del IV, il complesso subì vari interventi architettonici ed ornamentali di grande rilievo, tutti finalizzati all'abbellimento dell'edificio. La grandezza e la raffinatezza decorativa di questa villa, soprattutto nell'area termale<sup>17</sup>, sono la chiara dimostrazione che in età imperiale l'aristocrazia romana disponeva di una certa ricchezza<sup>18</sup> da mettere in relazione alla produzione agricola.

I materiali ceramici di Casignana Palazzi sono particolarmente significativi poiché coprono un ampio arco temporale<sup>19</sup>. Nella prima fase non sono presenti le produzioni italiche di sigillata, mentre sono attestate forme africane e anfore di tipo Dressel 2/4 prodotte con argille calabresi<sup>20</sup>. Le fonti materiali sono esplicite<sup>21</sup>, ma sono proprio le anfore a testimoniare il fatto che l'economia della Calabria meridionale sembra non aver conosciuto una battuta d'arresto durante il periodo tardoantico.

Certamente le politiche alimentari di Aureliano, con il rilancio del consumo dell'olio e del pane, e più tardi di Diocleziano, con la vendita di vino a prezzi accessibili, costituirono un punto di svolta per le campagne del sud della penisola<sup>22</sup>. A questo bisogna aggiungere che Costantinopoli assorbì gran parte del raccolto di grano precedentemente destinato a Roma che dovette individuare nuove aree da sfruttare per soddisfare il fabbisogno dei suoi abitanti<sup>23</sup>.

---

tigrafia, proposte cronologiche e materiali - vd. COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, pp. 295-298; BARELLO-CARDOSA 1991, pp. 669-687; DE NITTIS 2006, pp. 294-315; BRUNI 2009; BRUNI 2011, pp. 481-497; per la parte relativa ai mosaici vd. GRILLO 2014, p. 153 e l'ampia bibliografia relativa.

<sup>16</sup> Fu ipotizzato che la villa stessa potesse svolgere il ruolo di *statio*, vd. SFAMENI 2006, p. 54, ma questa teoria sembra non essere dimostrabile secondo quanto affermato da WILSON 2008, pp. 485-486; per i problemi relativi alla viabilità vd. GIVIGLIANO 1994. In generale, su questo tema vd. BASSO 2016, pp. 27-38; CORSI 2016, pp. 53-70.

<sup>17</sup> MALACRINO 2014, pp. 295-296. Le aree di rappresentanza sono monumentali e la zona termale occupava la corte centrale secondo quanto stabilito dalle regole vitruviane.

<sup>18</sup> BRUNI 2009, p. 142.

<sup>19</sup> Per lo studio dei manufatti rinvenuti in scavo - ceramica e monete - ho preso in considerazione il puntuale ed esaustivo lavoro di BARELLO-CARDOSA 1991, pp. 672-687, a cui rimando per maggiori dettagli. Nel loro studio vengono menzionate le sigillate africane tipo Hayes 59 e la coeva forma Hayes 61A datata tra il 320 e 420, fino a giungere alla Hayes 70, sigillata africana E, databile alla prima metà del V sec. La presenza di sigillata africana testimonia la continuità produttiva di alcune fornaci soprattutto tunisine TORTORELLA 1998, pp. 52-56 e figg. 7-8; LEBOLE 2000.

<sup>20</sup> ARTHUR 1989, p. 133.

<sup>21</sup> CUTERI-SALAMIDA 2010, pp. 507-513; SANGINETO 2006, pp. 317-326; DI GANGI-LEBOLE 2004, pp. 343-354; DI GANGI-LEBOLE 1998, pp. 761-768 e relativa bibliografia.

<sup>22</sup> MORLEY 2000.

<sup>23</sup> VERA 2005, pp. 28-30, il fabbisogno di olio della capitale era garantito sia dal



Se per il periodo intermedio i materiali da mensa non sono così abbondanti, altrettanto non si può dire per l'ultima fase rappresentata da una buona percentuale di sigillata africana databile in un periodo compreso tra IV e V sec.<sup>24</sup>: a dare maggiore forza a questo limite cronologico è l'assenza di ceramica orientale che sostituirà parte della produzione africana solo nella seconda metà del V sec.<sup>25</sup>, così come le anfore africane sono una testimonianza del commercio dell'olio con la Tunisia<sup>26</sup>. Per quanto concerne il materiale da trasporto si vuole sottolineare l'esiguità dei frammenti orientali, dato in totale sintonia con quanto emerso dagli scavi di Bova<sup>27</sup> e del Naniglio<sup>28</sup> comprovando le dinamiche politiche ed economiche che interessarono il litorale jonico tra fine IV ed inizio V sec., periodo in cui si dovevano ancora stabilizzare i rapporti commerciali con la parte orientale del Mediterraneo.

All'abbandono dell'area delle terme non corrispose, però, l'abbandono definitivo: la villa divenne un luogo dal quale recuperare materiali da riutilizzare<sup>29</sup>. La presenza di sepolture, non sempre in giacitura primaria rinvenute all'interno dell'edificio ormai ridotto a rudere, restituisce la chiara immagine di un sito che non ricopriva più le sue funzioni di potere sul territorio circostante. Cambia anche il materiale in contesto: oltre alla "tipologia derivante dalle Keay LII"<sup>30</sup> compaiono le prime anfore a fondo arrotondato di tradizione orientale<sup>31</sup>.

Questo rapido sguardo sulle fasi edilizie delle *villae* permette di confermare che il punto di reale svolta, per il cambiamento dei paesaggi rurali, avvenne proprio nel corso del III sec. considerando, tra l'altro, che le esigenze alimentari di Roma trovarono il loro serbatoio naturale in quelle aree dove determinati prodotti facevano già parte della consuetudine produttiva<sup>32</sup>. Le *villae*, con gli interventi architettonici e planimetrici che prevedevano anche ambienti con una specifica destinazione d'uso<sup>33</sup>, non rappresentarono più un luogo di permanenza temporanea dei *possessores*, ma le sedi di un controllo

---

sud Italia sia dall'Africa.

<sup>24</sup> HAYES 1972, pp. 96-107, p. 119.

<sup>25</sup> La presenza di lucerne di produzione africana "...tipologia Atlante VIII, con diverse varianti. Il fatto che non sia attestata la forma X, prodotta in misura massiccia ed esportata ad ampio raggio dal 425, pare confermare il limite cronologico proposto" vd. BARELLO-CARDOSA 1991, p. 675; PAVOLINI 1986, pp. 241-244.

<sup>26</sup> BARELLO-CARDOSA 1991, p. 675. Negli strati del IV sec. sono attestate le Keay IIIB, VII, XXV, XXVIIB mentre alla fase della metà del V sec. sono riconducibili le Keay XXXVI e XL. Per le anfore vd. KEAY 1984.

<sup>27</sup> RUBINICH 1991, pp. 635-637.

<sup>28</sup> COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, pp. 298-301.

<sup>29</sup> A questo proposito B. Munro sottolinea la differenza tra "riuso" e "riciclo" focalizzando l'attenzione sulle competenze comunque necessarie per utilizzare determinati materiali. L'autore fa riferimento non solo all'edilizia, ma a tutte le attività produttive MUNRO 2012.

<sup>30</sup> BARELLO-CARDOSA 1991, p. 679.

<sup>31</sup> Per una sintesi sulle anfore medievali vd. MOLINARI 2018; FAVIA-GIULIANI-TURCHIANO 2015, p. 537.

<sup>32</sup> Molto interessanti le teorie esposte da D. Vera, sul consumo della carne suina voluta da Aureliano fino a Teodosio, oppure della richiesta di vino dalla Calabria e Sicilia ed il rapporto prodotto-area di produzione VERA 2005, p. 27.

<sup>33</sup> I vari ambienti avevano una destinazione specifica "...rappresentanza, terme, *pars dominica*, *pars rustica* e *fructuaria*" vd. SANGINETO 2006, p. 327.

attivo sulle rendite agricole.

L'impulso economico e redditizio del sud Italia si può, dunque, sintetizzare in due punti fondamentali.

Il primo è legato alla presenza nell'*urbe* di una ricca aristocrazia provinciale che investì nelle proprietà dell'Italia peninsulare favorendone la crescita economica<sup>34</sup>; il secondo, al fatto che il meridione rivestì una posizione geograficamente centrale nelle rotte marittime oltre ad avere delle importanti infrastrutture che garantirono una buona distribuzione delle merci verso Roma ed altri mercati<sup>35</sup>.

Il periodo di floridezza vissuto nel corso del III-IV sec. nella locride sembra essere in controtendenza con quanto evidenziato per la Calabria Citeriore e al resto della penisola<sup>36</sup> ma l'elemento distintivo, rispetto agli impianti residenziali di epoca precedente, è la presenza di magazzini, di ambienti di stoccaggio per le derrate alimentari, di aree produttive per olio e vino che rappresentarono i principali indicatori di una capacità gestionale complessa e di una prosperità fortemente legata alla proprietà fondiaria<sup>37</sup>.

Nelle *villae* vivevano quei *possessores* che riuscirono a mantenere intatto il loro patrimonio e che approfittarono, con ogni probabilità, della svalutazione del mercato acquistando i terreni e le strutture di coloro che, viceversa, non riuscirono a far fronte alla crisi<sup>38</sup>. In queste 'tenute' la vita era assai agiata come si può evincere non solo dalla sontuosità degli edifici e dalle rifiniture architettoniche, ma anche dagli indicatori commerciali, come la ceramica, che dimostrano una certa vivacità di scambi, di produttività e di ricchezza.

I dati materiali sono eloquenti, ma di questo se ne parlerà più avanti.

Il complesso monumentale di Quote San Francesco<sup>39</sup> (fig. 4), che si trova a

<sup>34</sup> VERA 1986.

<sup>35</sup> MORLEY 2000; VERA 2005, p. 28, l'autrice mette in evidenza anche un altro fattore importante legato all'inflazione dell'argento: "...ucciso dall'inflazione dell'argento, il credito bancario utilizzato dai *negotiatores* di derrate alimentari operanti a Roma con il meccanismo delle *auctiones*, il grosso delle importazioni di viveri viene lasciato ai grandi possidenti, i quali assumono direttamente su di sé le strutture della circolazione. È anche questo mutamento del rapporto tra credito e mercato può aver motivato un più forte interesse verso la produzione dell'Italia meridionale".

<sup>36</sup> Un quadro dettagliato sulla continuità e discontinuità delle *villae* è offerto da CASTRORAO BARBA 2014; CASTRORAO BARBA 2012.

<sup>37</sup> Per le problematiche legate al "sistema agrario tardoantico" ed all'organizzazione fondiaria vd. VERA 2001; VERA 2010 e relativa bibliografia. Da ultimo, la disamina sull'artigianato in ambito rurale in età altomedievale vd. FAVIA-GIULIANI-TURCHIANO 2015, pp. 525-530.

<sup>38</sup> Non si può comprendere la reale "natura" di questi proprietari: se si può dire che "...se questi *domini* siano uomini nuovi, nuovi ricchi, che investono nei *Bruttii* dopo la rovina dei vecchi proprietari, oppure i superstiti della *gentes* più antiche e ricche che, grazie alla loro influenza erano riusciti a sfuggire meglio alla concorrenza ed alla fiscalità imperiale del III d.C. oppure erano, come pare che fossero in Sicilia, membri dell'aristocrazia romana che trovavano conveniente investire nei *Bruttii* comprando domini di proprietari rovinati" SANGINETO 2001, p. 219. Per un quadro d'insieme della Calabria tra romanità e periodo protobizantino vd. SANGINETO 2013.

<sup>39</sup> Per tutti i dati di scavo vd. BRUNI 2009, pp. 158-159; COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, pp. 286-291; AVETTA-MARCELLI-SASSO D'ELIA 1991, pp. 599-609. Il complesso viene anche definito, in base alle sue caratteristiche planimetriche ed architettoniche "edificio



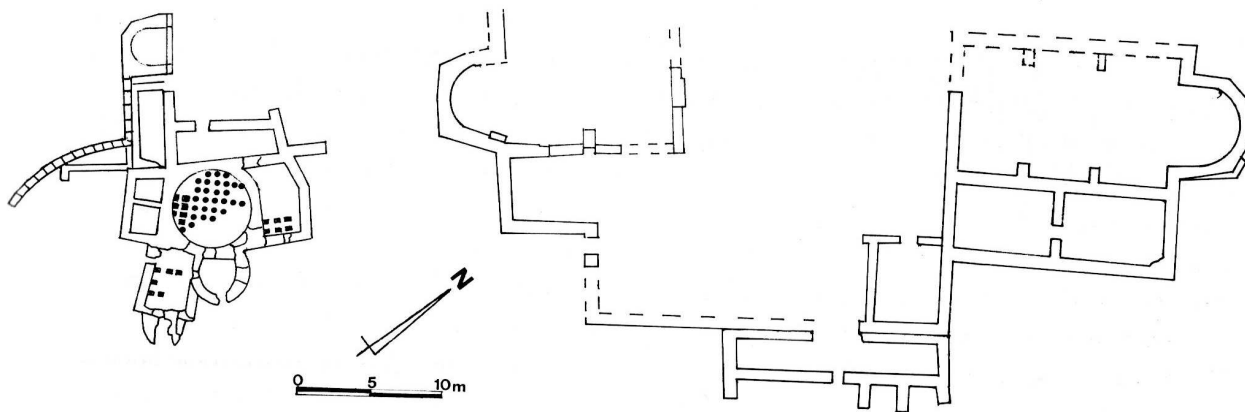


Fig. 4. Quote San Francesco. Planimetria degli scavi e delle terme (da COSTAMAGNA-SABBIONE 1991, p. 287, figg. 390-391)

sud-ovest delle mura greche di Locri Epizefiri, è stato identificato come *palatium* tardoantico<sup>40</sup>. Mentre la villa è costituita da un articolato sistema di edifici 'aperti verso l'esterno' in simbiosi con il mondo agricolo, il *palatium* sembra avere caratteristiche innovative presentando locali chiusi e "...sequenze di edifici saldamente aggregati"<sup>41</sup>.

Certamente l'impianto è imponente: a nord-est è conservata la parte abitativa rappresentata da un ambiente a pianta circolare intorno al quale si sviluppavano dei piccoli vani; la parte a sud-ovest non è ancora stata indagata nella sua completezza, ma è riconoscibile un'aula rettangolare terminante con due absidi contrapposte<sup>42</sup>; da ultimo, le terme con la caratteristica sotto-pavimentazione di *suspensurae* e di pilastri quadrati<sup>43</sup> (fig. 5)

Le tessiture murarie sono caratterizzate dal forte reimpiego di blocchi provenienti dal vicinissimo *dromo*, evidentemente ancora visibile, nella parte bassa delle murature in opera listata, cioè con filari regolari di blocchi di calcare sbazzati alternati a due corsi di laterizi<sup>44</sup> (fig. 6).

Spesso il concetto di spoliatura è stato associato ad un impoverimento delle capacità tecniche: in realtà, tale attività richiedeva un'organizzazione non indifferente abbinata ad un impegno economico e logistico, poiché era ne-

---

fortificato" vd. LIPPOLIS 2010, pp. 55-56. Sono state trovate delle forti analogie tra il complesso locrese e San Giovanni di Ruoti: per un quadro completo e recente di quest'ultimo sito vd. SMALL-TARLANO 2016; SFAMENI 2006, pp. 215-219.

<sup>40</sup> Sul significato e l'organizzazione del *palatium* vd. NOYÉ 2012, p. 391.

<sup>41</sup> COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, p. 286. Confronti planimetrici analoghi si possono fare con San Giovanni di Ruoti, in Basilicata, vd. SMALL-BUCK 1994.

<sup>42</sup> La tipologia delle absidi poligonali esternamente e semicircolari internamente, è frequente sia in ambito ravennate a partire dalla fine del IV sec. (NOYÉ 2012, p. 399, nota 36 e testo relativo), sia ad Ortona *idem* p. 411.

<sup>43</sup> COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, tav. XXXVII, fig. 394 e fig. 397. Per uno studio esaustivo sui complessi termali calabresi vd. MALACRINO 2014, pp. 289-302; ANNESE-FAVIA-VOLPE 2007, pp. 217-261 ed ampia bibliografia relativa.

<sup>44</sup> Questo tipo di muratura è estremamente diffusa anche in contesti di un certo tenore architettonico vd. GIULIANI-LEONE-VOLPE 2013, p. 1144. Molto importante il lavoro di A. Cagnana relativo all'opera quadrata di *spolia*, fortemente attestata fino al X sec. "In pratica l'opera *spolia* si differenzia dall'opera quadrata in quanto è il frutto di un ciclo produttivo in cui la complessa coltivazione di cava è sostituita dallo smontaggio di monumenti o dal prelievo sistematico di ruderi" CAGNANA 2008, p. 43.

cessario un numero considerevole di manovali, di manodopera specializzata e di attrezzi specifici<sup>45</sup>. Questo tipo di 'cantiere' fu verosimilmente gestito da personaggi legati ai *possessores* che, oltre ad avere una certa disponibilità economica, poterono ottenere più facilmente le licenze a smantellare e rivendere i materiali provenienti da edifici in disuso, considerando che la legge puniva coloro che non erano autorizzati<sup>46</sup>.

Il complesso di Quote San Francesco è particolarmente significativo, innanzitutto per la sua datazione. La villa nasce agli inizi del IV sec. d.C.<sup>47</sup> senza impostarsi su preesistenze; in seconda battuta, per le sue peculiarità planimetriche che - pur rispettando la sontuosità delle *villae* tardoantiche e la volumetria architettonica delle terme<sup>48</sup> - offrono degli spunti del tutto innovativi. L'assenza di un cortile centrale; lo sviluppo in verticale degli spazi cui è collegata una coerente ed inusuale divisione degli ambienti; gli arconi ribassati nelle strutture absidate che suggeriscono l'esistenza di una zona residenziale collocata al piano superiore<sup>49</sup>; i vani inferiori, privi di pavimentazioni, utilizzati come magazzini per le attività agricole sono, altresì, emblematici di uno schema abitativo che esce dagli schemi, che mette al centro del progetto

---

<sup>45</sup> Molto interessanti i recenti lavori sul concetto del reimpiego nell'edilizia vd. SANTANGELI VALENZANI 2015, p. 340; BARKER 2010. Nel 1989, durante il mio periodo di scavo nel sito di Paleopoli, la collega Marina Arboletti era intenta a studiare il *dromo* della città di Locri Epizefiri e aveva notato i segni in 'negativo' di molti blocchi mancanti. Facemmo un sopralluogo a Quote San Francesco, prendendo le misure dei blocchi di calcare presenti nei filari più bassi delle murature sopra i quali si impostava la tessitura muraria costituita da pietre irregolari e tre filari di laterizi: notammo che queste coincidevano perfettamente con i negativi delle mura greche confermando l'ipotesi del loro riutilizzo per l'edificazione del complesso tardoantico. COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, p. 289. Convinta di un uso abituale del reimpiego che considerava le città o gli edifici più antichi come semplici cave a cielo aperto, non mi trovo in accordo con gli autori per quanto concerne "...un preciso significato programmatico nell'uso dei materiali edilizi greci, come tentativo di ricollegarsi idealmente ai valori culturali ed alla fama dell'antica *polis* da parte dei *dominus*, che abitava il complesso".

<sup>46</sup> MARANO 2013, p. 28 secondo l'autore nel corso del V secolo "...la crescente importanza della Chiesa e il ruolo delle gerarchie ecclesiastiche nella ridefinizione degli spazi urbani si esprimono anche nella pratica del reimpiego". Tale concetto penso possa essere applicato anche ai ceti sociali che gestivano il potere sul territorio. La chiesa rurale di Saint-Hermentaire a Draguignan (Provenza-FR) fu costruita, con ogni probabilità, con i materiali recuperati dalla vicina Fréjus CANTINO WATAGHIN 2013, p. 453. L'esempio è emblematico poiché è la testimonianza che tale fenomeno era davvero geograficamente diffuso. Interessante anche l'analisi del reimpiego nel periodo di Teodorico MARANO 2013, pp. 29-35. In Calabria un forte riuso degli edifici è stato documentato per la villa di Contrada Crivo vd. BRUNO 2003. Per un quadro calabrese ACCARDO 2000, con particolare attenzione a Santa Maria (pp. 195-196) e a Larderìa (pp. 155-157).

<sup>47</sup> "Dopo il VI le ville sono completamente scomparse, in parallelo alla diminuzione di iniziative legate alla frequentazione di siti preesistenti" CASTRORAO BARBA 2014, p. 287, nella nota 45: tuttavia, l'autore sottolinea che il complesso di Quote San Francesco rappresenta un'eccezione.

<sup>48</sup> Per un discorso esaustivo sui nuclei termali vd. LIPPOLIS 2010, pp. 55-58.

<sup>49</sup> Nello specifico e per le ampie considerazioni da collegare al dibattito su queste problematiche vd. SFAMENI 2006, pp. 229-241; SANGINETO 2006, p. 327 che sottolinea l'esistenza di "ville fortificate". P. Arthur sostiene che nel corso del IV-V secolo, vengono costruite le ultime ville residenziali *ex novo*, poiché gran parte degli interventi architettonici riguardano lavori di ristrutturazione vd. ARTHUR 1999, p. 180; VOLPE-TURCHIANO 2013, p. 474 anche a Faragola, nel corso del VI-VII, è stato individuato sia uno sviluppo verticale sia una serie di vani utilizzati come magazzini.



Fig. 5. Quote San Francesco. Terme  
(da COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, tav. XXXVII).

non tanto i luoghi dell'*otium* quanto le risorse economiche che permettevano al *dominus* di gestire direttamente le proprie ricchezze legate alla terra<sup>50</sup>. Come afferma I.B. Lippolis "...in questi centri la residenza palaziale per il momento costituisce una testimonianza isolata e sembra presupporre un rapporto di relazione tra la sopravvivenza della comunità urbana e l'esistenza di una struttura simbolica e rappresentativa di un potere economico e sociale"<sup>51</sup>.

Un edificio che, pur rimanendo legato ad alcuni dettami tardoantichi, sembra identificarsi maggiormente con il *praetorium*, cioè a quei complessi residenziali extraurbani<sup>52</sup> caratterizzati da un sistema difensivo con una sorta di torre e/o da un'aula absidata.

Quote San Francesco è la testimonianza archeologica della ruralizzazione del territorio a discapito del contesto urbano, trasformazione che risulta ancora più evidente nel momento in cui la villa "...ricrea un microcosmo urbano con mura di cinta di tipo cittadino, con grandi terme etc."<sup>53</sup>

Personalmente condivido quanto affermato da B. Polci<sup>54</sup> che individua le origini di questo cambiamento in due fattori: il primo culturale, che collegherebbe questa scelta architettonica al mondo orientale-bizantino; il secondo funzionale, che spiegherebbe la diversa organizzazione degli spazi adibiti allo stoccaggio, ai ma-

gazzini ed alle parti domestiche.

Se da un lato si assiste ad un'evidente rarefazione delle *villae* - che, tuttavia,

<sup>50</sup> FAVIA- GIULIANI-TURCHIANO 2015, p. 526, p. 529; SFAMENI 2005; SANGINETO 2006, p. 328.

<sup>51</sup> LIPPOLIS 2010, pp. 55-58.

<sup>52</sup> NOYÉ 2015, p. 130; LIPPOLIS 2010, p. 56, l'autore pone anche l'accento sul confronto puntuale con la villa di San Giovanni di Ruoti, affermando che certe caratteristiche sono comuni a molti complessi in area mediterranea, di Roma e Costantinopoli; SANGINETO 2001, p. 236.

<sup>53</sup> *Idem*, pp. 236-237.

<sup>54</sup> POLCI 2003, pp. 98-105. I prodotti della terra erano fondamentali come la relativa organizzazione degli spazi, se si considera che "...i contratti di enfiteusi, che fin dal secolo VI avevano costituito nell'impero d'Oriente il più diffuso sistema di sfruttamento della terra in virtù della capacità di garantire allo Stato il regolare pagamento dell'imposta fondiaria sotto forma di canone di affitto (*pakton*)" CILENTO 2000, p. 58.





Fig. 6. Quote San Francesco. Tessiture murarie

sembrano essere maggiormente articolate - dall'altro nascono altre forme insediative come, ad esempio, il *vicus* più adatto sia alla geomorfologia del territorio sia al rendimento agricolo basato sul "latifondo produttivo"<sup>55</sup> vale a dire sulla pianificazione - all'interno di una proprietà con caratteristiche spesso differenti (zone pianeggianti e collinari) - di diversi sistemi di produzione che non prescindevano da gerarchie sociali complesse.

Grazie a questa struttura territoriale, le aree collinari vennero sfruttate per una sorta di policoltura intensiva, mentre quelle montane per l'allevamento, per lo sfruttamento dei boschi e per l'autoconsumo<sup>56</sup>.

Anche il materiale è stato essenziale per meglio delineare la vita quotidiana all'interno di questo monumentale complesso (Grafico 1).

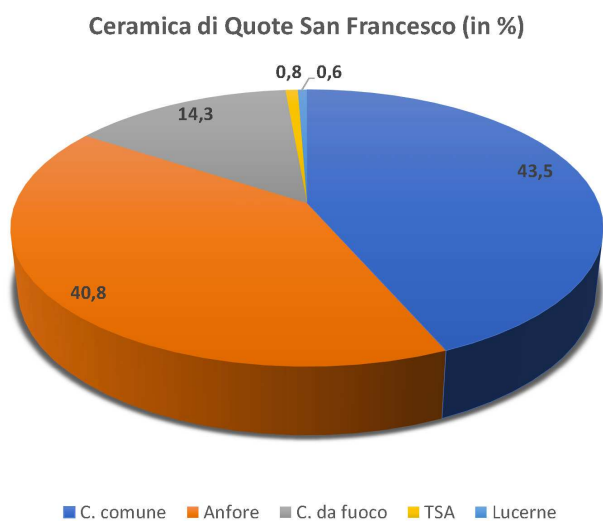
La ceramica di uso comune<sup>57</sup> è la classe maggiormente attestata, con abbondante semi depurata a Bande Rosse (da ora in poi BR) e/o brune cronologicamente inseribile tra la fine del V e la fine dell' VIII sec.; la sigillata africana è poco presente, mentre si ha una buona percentuale di materiale da traspor-

<sup>55</sup> SANGINETO 1991, pp. 755-757.

<sup>56</sup> In questo contesto ben si inseriscono i numerosi materiali da trasporto, tra cui le Keay LII, trovati in scavo che testimoniano una forte produttività agricola ed un consistente *surplus* considerando che molte di queste anfore, con impasti argillosi di tipo metamorfico acido, sono state rinvenute in contesti extra-regionali. Per questo problema vd. CAPELLI - LEBOLE 1999, pp. 67-78; per quanto concerne la circolazione di queste anfore e l'introduzione di quelle a fondo arrotondato vd. DI GANGI-LEBOLE 1998, pp. 761-768. Per quanto riguarda le Keay LII ed il materiale da trasporto della Sicilia ed i rapporti commerciali con la Calabria vd. ARCIFA 2010, pp. 18-24. Per un quadro di sintesi vd. CORRADO-FERRO 2012.

<sup>57</sup> Per i dettagli vd. AVETTA-MARCELLI-SASSO D'ELIA 1991, pp. 602-608. Al Naniglio, a Casignana Palazzi e a Quote San Francesco la ceramica africana risulta preponderante rispetto a quella orientale CUTERI-SALAMIDA 2010, p. 509.

Grafico 1. Quote San Francesco. Ceramica  
(rielaborazione da AVETTA - MARCELLI - SASSO D'ELIA 1991)



to con una discreta presenza di Keay LII (non oltre il V sec.) e delle relative succedanee datate tra VI-VII sec.<sup>58</sup>

Ma particolarmente significativa è l'affermazione, tra fine VI ed inizio VIII sec., di anfore con corpo globulare e con fondo arrotondato e/o umbonato da collegare alle zone orientali del Mediterraneo: sono contenitori piccoli e maneggevoli per essere caricati su navi di dimensioni più ridotte rispetto a quelle romane e rappresentano la "...tangibile espressione di un definitivo cambiamento nelle modalità di muoversi via mare"<sup>59</sup>.

Per questo materiale rimane aperto il problema dei centri produttivi<sup>60</sup>, mentre si iniziano ad avere maggiori informazioni, grazie alle analisi di laboratorio, sia sul trattamento delle superfici interne, che

spesso venivano impermeabilizzate con cera d'api o altri materiali, sia sul contenuto grazie ai residui organici ancora presenti al loro interno o assorbiti dall'argilla<sup>61</sup>.

I contenitori venivano utilizzati per il trasporto di olio di ricino<sup>62</sup> e, soprattutto, per il vino: il fatto che le fornaci siano state individuate in zone agricole, dove la viticoltura era fortemente radicata nella storia produttiva del territorio, permette di immaginare un raccordo coerente tra prodotto e contenitore.

Inoltre, le dimensioni delle anfore risultano conformi a regole precise e pre-stabilite facendo ipotizzare che, proprio in virtù della giusta quantità di pro-

<sup>58</sup> È ormai certa la scomparsa delle succedanee delle Keay LII dopo gli inizi dell'VIII secolo RASCAGLIA-CAPELLI 2018, p. 213. "Mi sembra importante evidenziare, nei siti di Casignana Palazzi e Quote San Francesco, la presenza di un'anfora morfologicamente simile alla Keay LII, ma che si differenzia da quest'ultima per alcuni particolari tipologici" (LEBOLE 2000, p. 582). Queste anfore, in ambito locrese, datate alla fine del VI sec., furono definite da P. Arthur "succedanee" in quanto si può affermare che il tipo tardo continua a mantenere determinate caratteristiche, ma senza essere del tutto uguale al suo prototipo vd. ARTHUR 1989; COSCARELLA 2015, p. 368; CORRADO-FERRO 2012. In ogni caso quest'anfora presente in "...contesti romani di VI-VII secolo, è stata letta alla luce del rapporto funzionale tra i territori calabresi e la Chiesa di Roma, proprietaria di ampi patrimoni nella regione, rinomata non solo per il vino..." vd. FAVIA- GIULIANI-TURCHIANO 2015, p. 529.

<sup>59</sup> GELICHI 2018, p. 307. Interessante l'esame critico dei relitti datati tra VII e XV secolo poiché mette in evidenza il *trand* commerciale e le dinamiche geopolitiche che favoriscono certe rotte commerciali e lo scambio di alcuni prodotti vd. MOLINARI 2018, p. 295.

<sup>60</sup> Le aree produttive sembrano concentrarsi nel mar Egeo, nell'Italia peninsulare - con particolare concentrazione sul versante tirrenico e l'area campana - e nella zona del Mar Nero *Idem*, p. 307.

<sup>61</sup> PECCI 2018, pp. 275-276. La resina delle conifere era utilizzata per ricavare la pece necessaria sia per l'ingegneria navale sia per impermeabilizzare le anfore vd. LEFORT 2008, p. 247.

<sup>62</sup> L'olio di ricino aveva molteplici usi dalla cosmesi, all'illuminazione sostituendo olii più pregiati GELICHI 2018, p. 308.



dotto in esse contenuto, potessero ricoprire il ruolo di merce di scambio considerando che la “...regolazione di misure, pesi e monete è fondamentale nel funzionamento dei sistemi pubblici”<sup>63</sup>.

La significativa quantità di anforacei denota un’economia di scambio abbastanza fiorente che avveniva via mare e/o sfruttando le arterie stradali di età romana ancora in uso nel corso del V secolo<sup>64</sup>.

La presenza dei Vandali nel bacino del Mediterraneo certamente non agevolò il commercio, tuttavia le anfore africane nei contesti di scavo sono la testimonianza di una continuità commerciale soprattutto per un alimento indispensabile come l’olio<sup>65</sup> dimostrando che, nel corso di questo secolo, non si può parlare di un “...improvviso crollo dell’economia africana”<sup>66</sup> e non solo. Al di là dei problemi planimetrici dei diversi impianti esaminati e dei materiali ceramici rinvenuti in scavo<sup>67</sup>, mi preme insistere sull’aspetto politico-insediativo del territorio della locride che, tra IV e V sec., venne in parte gestito e amministrato, in assenza di una forza politica incisiva, dalla chiesa il cui ruolo sembrò emergere in maniera determinante con l’istituzione di centri vescovili come nel caso di Crotona, *Scolacium*, Locri e Reggio<sup>68</sup>: la figura del vescovo iniziò a rappresentare il punto di contatto tra le comunità e “...le alte gerarchie amministrative e sociali laiche”<sup>69</sup>.

Un problema aperto rimane l’interpretazione del complesso di Quote San Francesco identificato come *palatium* e/o *praetorium*.

Ci sono, tuttavia, delle considerazioni che mi sono state suggerite da un re-

<sup>63</sup> MOLINARI 2018, p. 293. D. Dixneuf afferma che alcuni documenti bizantini e proto-islamici mettono in evidenza l’importanza delle misure regolari dei contenitori da trasporto, proprio in virtù del loro utilizzo anche come ‘moneta’ di scambio vd. DIXNEUF 2011.

<sup>64</sup> VOLPE 2005, p. 226; CUTERI-SALAMIDA 2010, p. 507.

<sup>65</sup> Nelle città tunisine della *Zeugitana* e della *Byzacena* “...all’indomani della conquista vandolica, all’interno dei principali centri urbani si assiste alla proliferazione di torchi per la spremitura delle olive in siti precedentemente occupati da prestigiosi edifici pubblici, suggerendo l’ipotesi che tale cambiamento nella topografia urbana sia da imputare più a nuovi impulsi economici che a semplici modelli di declino urbano” PALMIERI 2008, p. 1083; sull’argomento anche LEONE A. 2003. Inoltre, il centro urbano di *Segermes*, già dopo la metà del IV sec., è considerato non solo un centro amministrativo ma anche, e soprattutto, il nucleo di un’importante area produttiva per l’olio vd. ØRSTED-CARLSEN-LADJIMI SEBAI 2000. Nella regione di Kasserine, si assiste addirittura ad un incremento della popolazione nel periodo compreso tra III e V sec. vd. PALMIERI 2008, p. 1084. Non ci sono solamente i dati archeologici a sottolineare questa sorprendente situazione economica e produttiva, ma anche alcune fonti epigrafiche datate al V sec. come, ad esempio, le Tavole Albertini dove sono riportati, in latino, le vendite nel periodo tra il 493 ed il 496, testimoniando, anche nel periodo vandalo, il mantenimento delle tradizioni economiche romane vd. PALMIERI 2008, p. 1085; DORBANE 2003.

<sup>66</sup> PALMIERI 2008, p. 1082.

<sup>67</sup> La produzione ceramica è stata ampiamente trattata da molti colleghi. Di seguito, solo alcuni riferimenti fondamentali da cui trarre la bibliografia relativa. CUTERI-IANNELLI-VIVACQUA-CAFARO 2014, pp. 63-79; CUTERI-SALAMIDA 2010, pp. 507-513; per la sigillata africana nell’area della locride, fondamentale TORTORELLA 1998, pp. 53-57; per la ceramica d’uso comune del *Bruttium* RAIMONDO 1998, pp. 531-548.

<sup>68</sup> OTRANTO 1995, pp. 376-379; GRELLA-VOLPE 1999, p. 104; CUTERI-SALAMIDA 2010, p. 507.

<sup>69</sup> Un fenomeno diffuso: i vescovi occuperanno i posti vacanti lasciati da un’amministrazione romana fortemente indebolita vd. FEIJOO’ 2013, p. 165.



Fig. 7/a. Quote San Francesco. Sigillo (foto L. Del Monaco)

cente lavoro di I. Baldini<sup>70</sup> che ha analizzato i vari impianti monumentali non strettamente collegati all'ambito urbano - *domus*, *palatium* ed *episcopium* - mettendo a confronto le loro consonanze e divergenze a livello architettonico e decorativo considerando, tra l'altro, che "...dopo una prima fase di formazione tipologica residenziale ecclesiastica, in stretta contiguità con gli edifici destinati al culto, dalla fine del IV sec., tendono ad assumere la forma di abitazioni di prestigio: le strutture vengono dotate di sale di ricevimento, di terme, triclini, uffici, apprestamenti artigianali e luoghi di immagazzinamento"<sup>71</sup> e con ambienti chiusi, sui lati lunghi, da absidi<sup>72</sup>. Questi complessi architettonici rappresentarono, a diverso titolo, le sedi

del potere pubblico e/o vescovile a cui venne affidata parte della gestione economica del territorio.

In questo quadro - dai contorni apparentemente nitidi, ma di difficile contestualizzazione archeologica - vorrei dare voce a due ritrovamenti, a mio avviso molto importanti, che potrebbero suggerire una nuova prospettiva interpretativa da verificare, ovviamente, con le necessarie indagini di scavo.

Il primo reperto proviene da Quote San Francesco: si tratta di un sigillo plumbeo<sup>73</sup> databile tra al VI-VII secolo.

Sul *recto* (fig. 7/a) è riportato il nome in greco del proprietario: Στεφάνος "...si chiamava il vescovo locrese che partecipò al sinodo romano del 680 i cui atti da lui sottoscritti, lo indicano come *Stephanus gratia Dei Episcopus Sanctae Locrensis Ecclesiae*"<sup>74</sup>.

Sull'altro lato (fig. 7/b) è indicato il nome, sempre in greco, di un altro vescovo di Locri: *Nikos*. L'autore distingue due "...personaggi, senza però specificare quale relazione vi fosse tra di loro. Tuttavia, visto il luogo del recupero, non è da escludere che Stefano fosse una personalità che avesse, in qualche modo, a che fare con il *palatium* di Quote San



Fig. 7/b. Quote San Francesco. Sigillo (foto L. Del Monaco)

<sup>70</sup> BALDINI 2014, pp. 163-164 e relativa bibliografia.

<sup>71</sup> *Idem*, p. 164.

<sup>72</sup> BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 51-52.

<sup>73</sup> È stato rinvenuto in una fossa di spoliazione (US 2135) dell'ambiente T, ma certamente in contesto con il complesso monumentale (documentazione di scavo E. Bessone 2001). In ambito calabrese sono stati trovati due sigilli in piombo, di natura diversa, nel sito di Botricello/Marina di Bruni "...il clero locale non cessò di intraprendere rapporti ufficiali con le autorità civili in carica come dimostrano i due sigilli in piombo superstiti, né fu tagliato fuori dal circuito statale del rifornimento delle derrate e merci varie" CORRADO 2016, p. 426. Per uno sguardo d'insieme sui sigilli PRIGENT 2011 e, in particolare, p. 208 e p. 221 nota 61.

<sup>74</sup> DEL MONACO 2013, n. 107, pp. 162-163. Per un quadro esaustivo sui vescovi di Locri, vd. D'AGOSTINO 2004, pp. 70-77 in particolare, per il vescovo Stefano *idem* pp. 75-76.

Francesco, mentre il ricordo dell'ἐπίσκοπος Νίκος probabilmente avesse lo scopo di datare il sigillo"<sup>75</sup>.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che molte sedi episcopali furono gestite, a partire dal VII sec., da greci<sup>76</sup> e che le città non soltanto entrarono a far parte del sistema amministrativo e militare bizantino, ma divennero - e questo è forse l'aspetto più significativo - 'culturalmente bizantine'<sup>77</sup>.

A questo si aggiunge, nell'area urbana di Locri Epizefiri, il ritrovamento di una bulla in piombo attribuita ad Anastasio I<sup>78</sup> che mette in evidenza come, in età protobizantina, la città ricoprì un ruolo non del tutto secondario.

Al di là del valore archeologico, reputo importante quanto sottolineato da V. Prigent quando afferma che "...l'importance du bullaire doit également être mise en relation avec la permanence de l'atelier monétaire et de la tradition locale d'orfèverie qui mettait à disposition de l'aristocratie locale des graveuses compétents"<sup>79</sup>, poiché sarebbe interessante indagare quest'area anche in virtù di questa nuova prospettiva.

Il secondo manufatto riguarda la villa di Casignana Palazzi: si tratta di una lastra in terracotta, datata tra la fine del VI-inizi VII sec., trovata nei pressi della fontana monumentale ed utilizzata come copertura di una tomba, sulla quale è graffita un'iscrizione greca<sup>80</sup>. La lastra fu capovolta e riutilizzata in occasione di una seconda inumazione in modo da rendere illeggibile il nome del primo defunto: L. Del Monaco vi ha riconosciuto il nome di un soggetto "...bizantino di fede cristiana dipendente dalla diocesi di Locri, ben attestata all'epoca del papa Gregorio Magno"<sup>81</sup>.

Il problema è il seguente: sappiamo della presenza di "vescovi di Locri"<sup>82</sup>, ma

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> PETERS CUSTOT 2009, pp. 5-6. A questo proposito è significativa l'analisi, proposta dall'autrice in base alle fonti documentarie, relativa alle origini della cultura religiosa italo-greca da ricollegare alla sfera siro-palestinese e di gruppi estremamente misti "Des mouvements d'immigration très divers, faisant état de transferts de population organisés, de mouvements migratoires d'Arméniens hellénophones ou d'Arabes et de musulmans convertis, montrent la diversité du peuplement helléphone de l'Italie méridionale et son caractère progressif"; MARTIN 2008, p. 521.

<sup>77</sup> ZANINI 2010, p. 56. Secondo l'autore "...si potrebbe provare a far risalire l'effettivo ingresso delle città italiane nel sistema culturale della città protobizantina anche oltre il limite iniziale della guerra greco-gotica, per arrivare allo scorcio del V secolo, quando Teodorico traspose nel suo regno italiano la sua formazione culturale costantinopolitana" *Idem*, p. 58.

<sup>78</sup> BARRA BAGNASCO 2002, p. 93, nota 21.

<sup>79</sup> Per un discorso collegato all'apporto delle fonti sigillografiche PRIGENT 2010, p. 155.

<sup>80</sup> DEL MONACO 2013, n. 115, p. 171.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> "...il vescovo di (*Thurii*) si reca come gli altri a Roma per il Concilio del 649. Nel 680, la sua appartenenza dell'*eparchia* della Calabria, insieme ai vescovi di Locri, Tropea, Vibona e Taureana..." vd. NOYÉ 2015, pp. 132-133; CUTERI-SALAMIDA 2010, p. 507 e nota 34; D. Vera vede, con la fine del IV secolo ma soprattutto nel corso del V-prima metà del VI, nella presenza dei vescovi il grande cambiamento del territorio politico e sociale definendo questo fenomeno come topografia cristiana "E' questa la fase in cui anche la geografia delle sedi episcopali si riplasma secondo nuove coordinate, abbandona il criterio territoriale originale legato all'ordinamento delle *civitates* e delle *provinciae* ed assume come criterio determinante la dimensione sacramentale e pastorale della vita comunitaria" VERA 2010/a, p.

non si sono mai avanzate ipotesi su dove potesse essere ubicata la sede episcopale: un sigillo plumbeo rinvenuto in uno strato, seppur superficiale, a Quote San Francesco unitamente a determinate caratteristiche planimetriche e gestionali, potrebbero essere lo spunto per impostare una serie di indagini conoscitive sistematiche e non invasive preliminari, con il *lidar*, con le ricognizioni geofisiche e con *survey* - seguite dalle tradizionali ricerche archeologiche.

Inoltre, potrebbe essere propositivo provare a leggere i dati di scavo con un'ottica differente, meno ancorata all'idea del declino delle *villae* romane, ma ad un rinnovamento forte e tangibile avvenuto a partire dalla fine del IV fino al pieno VII secolo.

Il tema delle sedi vescovili in età tardoantica e protobizantina è certamente difficile da dipanare, ma quanto proposto da G. Volpe è una chiave interpretativa estremamente stimolante poiché viene messo in evidenza come "...una peculiarità del processo di cristianizzazione, in particolare nelle regioni centro-meridionali, è costituita dalla presenza di *vici* promossi a sede episcopale, un fenomeno tanto fortemente contrastato dalle gerarchie ecclesiastiche quanto diffuso nella prassi"<sup>83</sup>.

Si evince come i vescovi delle diocesi rurali ricoprissero un ruolo importante nella gestione della politica territoriale partecipando, in maniera attiva "...a concili, alla sottoscrizione degli atti, dalle missive papali di cui sono destinatari e dagli incarichi loro affidati per la soluzione di problemi riguardanti altre diocesi"<sup>84</sup> ponendo l'accento non solo sulle caratteristiche insediative, ma anche sulla loro complessa organizzazione.

Questi aspetti devono essere presi in considerazione anche per la locride di VI-VII sec. poiché è verosimile che la diocesi, in assenza di un'efficace amministrazione pubblica, svolgesse un ruolo importante nello sviluppo economico incrementato dalla vicinanza degli abitati alle principali vie di comunicazione, intorno alle quali si accentrava un numero di persone tale da giustificare la presenza.

Inoltre, proprio tra VI e VII sec., il vescovo spesso svolgeva un'attività imprenditoriale gestendo l'economia artigianale ed agricola ponendosi, in sostituzione dell'amministrazione pubblica e privata, come "... elemento propulsivo e vivificante"<sup>85</sup>.

Certamente, mancano molte tessere per proporre certezze: sono persuasa che, fino ad ora, questo territorio sia stato interpretato seguendo sempre la stessa partitura senza 'variazioni sul tema'.

---

379; ROMA 2010, p. 411. Su alcuni aspetti relativi al cambiamento delle città tra IV e VII sec. vd. NOYÉ 2006. Si assiste ad un forte "dinamismo del ruolo della chiesa con l'aumento degli edifici di culto in ambito rurale. È nel VI che si concentra il più alto numero di riusi di tipo funerario con o senza insediamento, con o senza area cimiteriale e con edificio di culto" vd. CASTRORAO BARBA 2014, p. 286. Ricordiamo, inoltre, che con Giustiniano viene intrapresa una decisa politica contro il paganesimo ROMA 2014, p. 187.

<sup>83</sup> VOLPE 2008 p. 36; inoltre, l'autore sottolinea che "...è necessario precisare il significato da attribuire alla categoria di 'vescovo rurale' o di 'diocesi rurale' [...] il vescovo aveva pieni poteri, mentre il corepiscopo rappresentava "una figura intermedia tra il presbitero ed il vescovo, insediato in *vici* o in *villae* con poteri limitati e ben definiti, in una posizione nettamente subalterna rispetto al vescovo urbano".

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> VOLPE 2008, p. 43.



Un cambiamento simile si riscontra anche a *Scolacium*<sup>86</sup>: si intuisce che il paesaggio tardoantico stava vivendo una svolta epocale, un punto di non ritorno. Tuttavia, la chiave di lettura di questi contesti non può non considerare lo stretto rapporto tra territorio, abitati e centri residenziali poiché se da un lato ci fu una contrazione delle città, dall'altro si svilupparono insediamenti sparsi che gravitarono economicamente intorno alle *villae*<sup>87</sup>.

Il paesaggio insediativo, tra la fine del IV e VII sec., risulta molto articolato: abbiamo una città che non ricopre appieno il suo ruolo politico ed amministrativo<sup>88</sup>, ci sono complessi monumentali che si impongono sul territorio come centri gestionali e ci sono abitati sparsi (*vici*) di piccole dimensioni, costruiti *ex novo*, ignorando del tutto le strutture dell'antica città magno greca e delle successive fasi romane: a questo si aggiunge il potere vescovile.

Si costruisce fuori dal *dromo* che non costituisce più un elemento difensivo-simbolico, mentre sembra assumere una certa importanza la fiumara di Portigliola utilizzata come approdo per piccole imbarcazioni.

In questo quadro si inserì l'abitato di Paleapoli<sup>89</sup> (fig. 2), la cui edificazione non tenne conto delle preesistenze poiché la necropoli greca di contrada Tribona del IV-III a.C. fu sigillata da un poderoso deposito sabbioso (us 46; fig. 8).

Un abitato nuovo, dunque, posto a pochi metri da Quote San Francesco, verso il litorale.

Le strutture erano costituite da una fondazione in ciottoli di fiume, sopra le



Fig. 8. Paleapoli. Particolare delle fondazioni dell'edificio



Fig. 9. Paleapoli. Foto generale dell'edificio

<sup>86</sup> Da ultimo RAIMONDO 2005, pp. 579-580.

<sup>87</sup> LIPPOLIS 2010, p. 55.

<sup>88</sup> A questo proposito è importante sottolineare come, nel corso del VII secolo, cambiò anche il ruolo che le città, istituzioni ormai non più così strutturate, ricoprirono per la riscossione delle tasse: ruolo che venne svolto dai villaggi. I contadini, quasi sempre proprietari terrieri, furono responsabili in maniera collettiva, del pagamento dei tributi. Il concetto di 'collettività' è importante poiché, qualora un contadino non si fosse più preso cura delle proprie terre, il pagamento delle tasse sarebbe stato garantito dai vicini che avevano la possibilità di coltivare le terre acquisite vd. CHEYNET 2008, p. 139.

<sup>89</sup> LEBOLE 1991, pp. 575-598; non solo per Paleapoli, ma anche per il territorio locrese in età altomedievale vd. DI GANGI-LEBOLE 2006, pp. 471-473; LEBOLE 2000.



Fig. 10. Paleapoli. Ampliamento



Fig. 11. Paleapoli. Particolare dell'area artigianale

quali si impostavano blocchi di arenaria malamente sbozzati. Le rinzeppature - necessarie per riempire gli spazi vuoti tra un blocco e l'altro - erano ottenute con gli scarti calcarei della sbozzatura stessa e/o con argilla compattata. L'alzato, in assenza di buche di palo o tracce di legno, era costituito da semplice argilla cruda riconosciuta in scavo da uno spesso strato di terra rossa e compatta definito come 'strato di abbandono'.

Sono state individuate tre fasi principali: la prima (fig. 9) da mettere in relazione alla fondazione, le altre da collegare a significativi ampliamenti (fig. 10) relativi alle variazioni d'uso dell'impianto principale considerando che la tipologia delle tessiture murarie è assolutamente omogenea e che il periodo di vita di Paleapoli è compreso tra il VI e la seconda metà del VII d.C.

Gli ambienti presentano caratteristiche differenti: da un lato l'ambiente domestico, con una pavimentazione in argilla molto compatta e schegge di arenaria; dall'altro, una zona artigianale (fig. 11) identificata grazie ad un battuto in terra e ghiaia fine dove era visibile una zona di concotto abbinata ad una discreta quantità di scorie di forgia<sup>90</sup> che attesta un'attività produttiva a scala ridotta come riscontrato in altre realtà dell'Italia me-

ridionale<sup>91</sup>.

Strutture semplici, edificate con materiali poveri, deperibili e spesso mal rifiniti, con vani abitativi e lavorativi attigui: questo è l'aspetto del nuovo insediamento di età protobizantina<sup>92</sup>.

Non sappiamo se Paleapoli fosse un nucleo collegato ad un abitato sparso poiché le indagini archeologiche, in questo lotto catastale occupato da un capannone agricolo, furono relativamente limitate<sup>93</sup> anche se durante recenti

<sup>90</sup> L'US 21 e l'US 41 sono stati flottati e setacciati: non sono stati recuperati né semi, né carboncini, ma ossi animali di piccola taglia e scorie metalliche di piccole dimensioni LEBOLE 1991, p. 576.

<sup>91</sup> Importante il lavoro di FAVIA-GIULIANI-TURCHIANO 2015, p. 525.

<sup>92</sup> Il caso di Paleapoli, rientra appieno nel quadro insediativo proposto da Castrorao Barba quando afferma che il VI sec. "...vede un'inversione di tendenza, cesure e novità rispetto al IV e V sec...abitati in materiali deperibili in connessione a nuovi assetti economici" CASTRORAO BARBA 2014, pp. 285-286 e nota 44; LEWIT 2005, p. 256.

<sup>93</sup> Il sito di Paleapoli, in località Torre di Portigliola, era all'interno di una proprietà privata e le indagini conoscitive furono abbinata, nel 1987, a dei lavori che il signor Martelli doveva eseguire nei suoi capannoni. Non fu possibile, dunque, allargare il sondaggio per po-

scavi nella zona del Casino Macrì è stato individuato un contesto del tutto simile a quello di Paleapoli, suggerendo un'organizzazione più complessa ed articolata<sup>94</sup>.

Alla stessa fase, e con le stesse caratteristiche, appartengono gli edifici rinvenuti a Centocamere (fig. 2) e nei settori a monte del *dromo*<sup>95</sup> dove sono state portate alla luce alcune tombe con un orientamento differente rispetto all'assetto planimetrico dell'antica città di Locri dimostrando che tali sepolture si impostarono su un terreno libero da preesistenze o da strutture affioranti<sup>96</sup>, analogamente a quanto riscontrato al Casino Macrì, mostrando un quadro insediativo diradato.

La presenza di brocchette a BR ed acrome conferma la data di queste inumazioni al periodo altomedioevale oltre a trovare confronti con una tipologia fortemente standardizzata che potrebbe indicare una produzione funzionale alla ritualità funeraria di un ceto medio basso, ma relativamente benestante<sup>97</sup>. Brocchette del tutto simili trovano riscontro con i corredi delle sepolture a cupa di Tropea e con quelle recuperate sull'altopiano del Poro, comprovando una forte omogeneità produttiva e rituale<sup>98</sup>.

Inoltre, vorrei ricordare che in contrada Petrarra (fig. 2), vicino al complesso che fu costruito per svolgere attività commerciali, è stato parzialmente indagato un edificio pubblico a pianta quadrata absidata che venne abbandonato tra il IV ed il V sec.<sup>99</sup>; sempre nella zona, sono documentati "...frammenti di una mensa di altare in marmo (V-VI sec.)"<sup>100</sup>.

Nei contesti di *Scolacium*, Reggio e Crotona, il foro fu occupato per impostare impianti produttivi "...ad indicare proprio che l'abbandono dei monumenti romani non fu accompagnato, almeno inizialmente, da una vera crisi economica, ma piuttosto da una trasformazione"<sup>101</sup>, situazione che sembra cambiare dopo la guerra greco-gotica e con l'arrivo dei Longobardi che, tuttavia, non riuscirono a conquistare il *Bruttium*<sup>102</sup>.

La politica di Costante II fu importante per il nuovo assetto politico della Calabria che visse, prima ancora dell'arrivo dei Longobardi, una complessa

---

ter dare delle risposte più puntuali sulla natura dell'edificio scavato. Desidero ringraziare il signor Martelli, proprietario del terreno, per la gentilezza e la disponibilità dimostratami: il ricordo del mio primo scavo autonomo post-laurea è legato ai meravigliosi aranceti in cui era immerso il sito di Paleapoli.

<sup>94</sup> ELIA-MEIRANO-COLONNETTA 2018, p. 169, fig. 4.

<sup>95</sup> Scavi condotti dall'Università di Torino tra il 1969 ed il 1972 sotto la direzione di M. Barra Bagnasco: BARRA BAGNASCO 1977, pp. 6-7 e p. 36. Per una revisione degli scavi vd. SABBIONE 1998/a, pp. 11-15.

<sup>96</sup> *Idem*, p. 29.

<sup>97</sup> RAIMONDO 2006, p. 411.

<sup>98</sup> DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1994, pp. 351-375; DI GANGI-LEBOLE 1998/b; DI GANGI-LEBOLE 2004/a, pp. 146-147. Inoltre, sono state formulate delle ipotesi sul significato culturale delle epigrafi relative alle coperture vd. DI GANGI-LEBOLE-BOANO *et alii.* 2006/b.

<sup>99</sup> GRILLO 2010, p. 70. In questo ambiente è stata rinvenuta la statua di un togato considerata un'opera scultorea di buona qualità realizzata, probabilmente, nel corso del I sec. d.C.

<sup>100</sup> *Idem*, p. 71.

<sup>101</sup> RAIMONDO 2006, p. 410.

<sup>102</sup> COSCARELLA 2008; BURGARELLA 1989, p. 425.



gestione della realtà urbana. La provincia bizantina della Calabria, dotata subito dello statuto di ducato, venne riconosciuta nel 653 pur avendo una certa autonomia prima dell'arrivo di Costante II: si tratta dell'unione del salento e della Terra d'Otranto con il *Bruttium*, cioè la Calabria meridionale, in contrapposizione con la Lucania longobarda.

Con il termine 'Calabria' si intende un territorio assai ampio compreso tra Reggio ed Otranto fino ai primi anni dell'VIII sec. quando, a seguito dei conflitti con i Longobardi, i territori squisitamente bizantini si ridussero. L'intento fu quello di riorganizzare le province italiane per far fronte non solo alle mire espansionistiche dei Longobardi, ma anche per controllare la presenza degli Arabi e per gestire il papato: fu, certamente, una politica di ampio respiro per il controllo del Mediterraneo.

In questa prospettiva Costante II si appoggiò, in maniera pragmatica, al ceto dirigente dei *possessores* che, grazie all'estrazione militare, garantiva "...una *militia* a reclutamento locale che poteva giovare di terre militari presenti su tutta la frontiera del ducato, secondo un sistema di derivazione bizantina"<sup>103</sup>. Nell'ottica di controllo politico-militare della presenza islamica nel Mediterraneo la Sicilia divenne fondamentale per Bisanzio.

Inoltre, condivido - poiché i dati archeologici forniscono un importante spunto interpretativo - quanto sostenuto da E. Zanini che sottolinea come la guerra greco-gotica non causò dei cambiamenti 'epocali' se si considera che i centri urbani e rurali continuarono a svolgere le loro funzioni, che gli scambi commerciali con l'Africa e la parte orientale del Mediterraneo non furono interrotti ma, soprattutto, che le vie di comunicazione furono rese nuovamente efficienti, come testimoniato da Procopio di Cesarea, e che ci furono consistenti investimenti economici per la ricostruzione delle città giustificandone, nei territori bizantini, una certa organizzazione funzionale ad un sistema fiscale strutturato<sup>104</sup>.

Si può, dunque, suggerire una sorta di 'schema' costruttivo ed insediativo? Il problema è stato dibattuto in più sedi ma, particolarmente esaustivo, è il lavoro sul sito altomedievale di Faragola. Gli autori<sup>105</sup> hanno analizzato una

<sup>103</sup> Per un quadro completo. Sulla politica di Costante II nel sud Italia vd. GALLINA 2001, p. 29 e pp. 22-32.

<sup>104</sup> vd. ZANINI 2010, pp. 50-52, p. 59. La guerra greco-gotica sembra aver avuto un risvolto positivo nonostante l'inevitabile violenza legata alla conquista, considerando che molte regioni entreranno a far parte del mondo mediterraneo il cui centro era rappresentato da Costantinopoli che vide, nella conquista dell'Italia, un importante punto di riferimento per i commerci anche con la parte settentrionale dell'Europa. Un altro aspetto è da collegare al massiccio impegno economico per ripristinare i collegamenti: strade, ponti etc. "...ma anche dar vita ad atti di evergetismo individuale da parte degli esponenti della nuova *élite* militare o comunque di coloro che alla nuova dominazione politica sono legati" ZANINI 2014, pp. 439-440.

<sup>105</sup> VOLPE-TURCHIANO 2013, p. 456 "...associato alla felice posizione centrale nel Mediterraneo ed alla buona rete viaria terrestre e marittima, costituì un fattore decisivo per l'investimento da parte della ricca aristocrazia senatoria romana e dei notabili locali nel IV secolo e ancora fortemente nel V secolo, per la tenuta della proprietà imperiale, che proprio in questo territorio aveva una delle sue più significative manifestazioni con il *saltus Carminianensis*, e per lo sviluppo dell'iniziativa vescovile. Questo territorio, che conobbe una significativa crescita del popolamento rurale, con le numerose *villae*, fattorie-case coloniche, *vici*, chiese e diocesi rurali...rappresentò, infatti, una delle ultime enclavi della grande proprietà e dello sviluppo economico tardoantico legato all'agricoltura, all'allevamento, all'arti-

serie di 'modelli'<sup>106</sup> - seppur a tratti ampi in virtù delle differenze territoriali e culturali delle singole realtà - tracciando il quadro di un paesaggio che stava subendo una "metamorfosi strutturale"<sup>107</sup> lenta ed inarrestabile.

Inoltre, non è facile individuare degli indicatori comuni che possano suggerire il cambiamento di questi piccoli agglomerati edificati *ex novo* a partire dal VI secolo.

Certamente l'impianto planimetrico che, pur nella sua semplicità, evidenzia un'accentuata multifunzionalità dei singoli vani sottolineata dall'alternanza di zone di uso domestico con aree produttive ed artigianali, con la presenza di piccole forge necessarie per mantenere gli attrezzi indispensabili per la nuova gestione dei terreni agricoli<sup>108</sup>. Un altro elemento discriminante di questi edifici altomedievali è il materiale edile utilizzato (fondazioni in pietre sbazzate ed elevati in crudo) apparentemente povero, ma funzionale<sup>109</sup>.

Tuttavia, ciò che colpisce maggiormente è il fatto che proprio a Paleapoli, un contesto rurale a vocazione agricola, siano stati rinvenuti un *tremisse* aureo di Costante II (641-668, fig. 12), due *folles* bronzei della zecca siciliana - uno con l'effigie di Costante II, l'altro con Costantino IV (coniato tra il 654 ed il 659) - e mezzo *folles*, databile tra il 651-652<sup>110</sup>, così come a Centocamere sono stati trovati nove *folles* della zecca di Siracusa<sup>111</sup>.



Fig. 12. Paleapoli. *Tremisse* aureo di Costante II

---

gianato e al commercio, ancora in un momento in cui, tra V e VI secolo, altrove in Italia il sistema si andava sgretolando"; VOLPE-TURCHIANO-DE VENUTO-GOFFREDO 2012, pp. 239-263. La villa di Faragola si trova nel territorio di Ascoli Satriano (FG), da ultimo VOLPE-TURCHIANO 2016.

<sup>106</sup> Il termine 'modello' è sempre inadeguato poiché cristallizza, in categorie troppo rigide, delle varianti costruttive, produttive ed insediative assai fluide. Tuttavia, è lecito vedere delle forti analogie tra siti differenti in periodi cronologicamente coerenti. Tengo molto a sottolineare questa puntualizzazione sul termine 'modello' poiché è frutto di un confronto con T. Mannoni in un incontro avvenuto, anche con il collega Giorgio Di Gangi, presso il laboratorio di analisi mineropetrografiche di Genova. A Tiziano Mannoni va tutta la nostra riconoscenza per gli indispensabili insegnamenti suggeriti con garbo. Anche G. Volpe afferma che "Siamo quindi ancora lontani dal poter proporre un modello compiuto ed organico del complesso fenomeno di transizione nelle campagne tra Tardoantico e il Medioevo" vd. VOLPE 2005, p. 221.

<sup>107</sup> RAO 2016, p. 42.

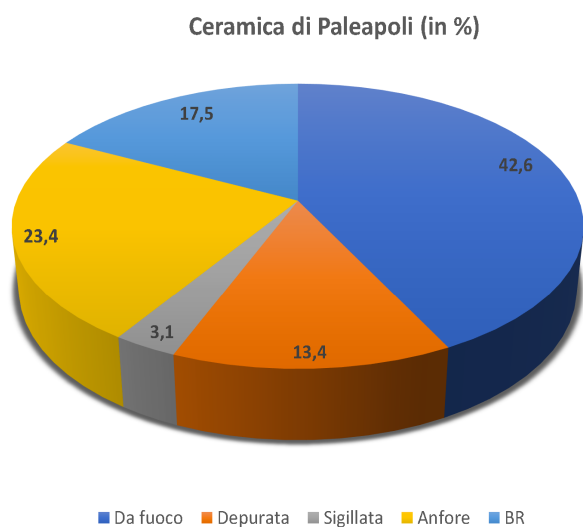
<sup>108</sup> Questa multifunzionalità degli ambienti è già stata evidenziata per il complesso di Quote San Francesco.

<sup>109</sup> Rao, attribuisce a queste "strutture leggere" l'adeguamento del costruire ad una maggiore mobilità insediativa (RAO 2016, p. 47): non credo che, nel caso degli abitati della zona della locride, si possa proporre questo schema.

<sup>110</sup> Ringrazio Federico Barellò, per aver studiato il materiale numismatico di Paleapoli ancora in attesa di pubblicazione completa. Vedi anche GUZZETTA 1998, p. 27.

<sup>111</sup> NOYÉ 2012, p. 409. Nel corso dell'VIII-IX secolo, la zecca di Siracusa è certamente la principale dell'Impero dopo Costantinopoli e "...le monete d'oro siciliane, a partire dalla fine del VII secolo, hanno un titolo inferiore a quelle battute a Costantinopoli, e anche il peso tende a calare; il loro valore si stabilizza, peraltro, intorno al 730 senza dubbio in connessione con il versamento diretto nelle casse dello Stato delle tasse riscosse sul patrimo-

Grafico 2. Paleapoli. Percentuali manufatti ceramici



leapoli corrisponde una certa attenzione nella scelta dei manufatti ceramici<sup>114</sup> trovati nel butto esterno all'edificio (Grafico 2): molta la ceramica da fuoco rappresentata da olle con fondo piatto ed orlo leggermente estroflesso abbastanza variegata non tanto per tipologia quanto per dimensioni; non mancano bacini con impasti depurati, ceramica sigillata<sup>115</sup> - tra l'altro in per-

I dati numismatici ci inducono ad una certa prudenza interpretativa.

Se è vero quanto affermato da E. Arslan che "...la conservazione di una cultura monetaria dovette riguardare soltanto i centri maggiori e non coinvolgere il territorio"<sup>112</sup> possiamo affermare che, nei primi anni del medioevo, qualcosa era davvero modificato nel concetto di 'centro maggiore' se in un abitato a valenza agricola, ma vicino ad un edificio come *Quote San Francesco*, circolavano monete tra cui un *aureo*: si ha la percezione che alla frammentazione del territorio non coincida una contrazione economica e commerciale così profonda<sup>113</sup>.

Lo si può intuire anche dagli oggetti di uso quotidiano considerando che all'apparente povertà strutturale di Pa-

nio della chiesa romana, per poi calare di nuovo intorno all'810-20. Dopo la caduta di Siracusa si continua a coniare un po' in bronzo, e anche d'oro, in Calabria. L'importanza della monetazione siciliana, dalla fine del VII secolo fino al IX, mostra il buon livello economico dell'isola nel contesto imperiale, e anche il suo particolarismo occidentale" questa specifica situazione si può mettere in relazione alla politica di Costante II, vd. MARTIN 2008, p. 521.

<sup>112</sup> ARSLAN 1990, p. 77. Interessante quanto affermato da Prigent circa la monetazione in Sicilia sotto Costante II "Un recensement systématique des monnaies trouvées en Sicile permet de se faire une idée assez précise, dans le domaine des émissions de bronze, des politiques de frappe. C'est précisément sous le règne de Constant II que cette démarche est la plus simple. En effet, la dévolution du bronze amène un accroissement considérable du volume global des émissions. On dispose donc d'une importante quantité de monnaies de cet empereur ce qui permet d'étudier l'évolution de la politique de frappe en sein de son règne" PRIGENT 2010, p. 162. Inoltre, C. Morrison sottolinea come il crollo delle emissioni nel periodo compreso tra il 680 ed l'820, non implica l'indisponibilità di contanti, proprio perché i dati di scavo mostrano come "...le vecchie emissioni continuano a svolgere un ruolo non trascurabile. Contrazione non significa passaggio generalizzato all'autarchia e all'economia di baratto: l'archeologia ha già messo in luce dei "poli di resistenza" e gli elementi di una sopravvivenza dell'economia monetaria" vd. MORRISON 2008, pp. 315-316.

<sup>113</sup> Trovo particolarmente incisiva l'analisi proposta da A. Augenti sulla crisi del tardo antico (AUGENTI 2010). In questo volume, l'autore disegna un quadro esaustivo sull'evoluzione dei porti principali che si affacciano sul Mediterraneo e delle relative reti commerciali oltre ad analizzare la nascita dei nuovi *emporìa* nel nord Europa. Per la zona della locride LEBOLE 1998, pp. 133-135.

<sup>114</sup> Per il catalogo e la tavola tipologica vd. LEBOLE 1991, pp. 587-595, figg. 10-12.

<sup>115</sup> La sigillata di Paleapoli: HAYES 1972, forma 91, tipo C. 21 (datazione 530-600); forma 108-1 (primo VII sec.); forma 106-1 (datazione 600-660); forma 105-8 (data-

centuale maggiore rispetto a Quote San Francesco - oltre ad anfore e ceramica a BR (fig. 13) datate tra il VI e la metà del VII sec. d.C.

Tra la ceramica d'uso comune ci sono quattro ciotole utilizzate, verosimilmente, per tritare delle spezie grazie alle piccole sfere in piombo inglobate nel cavetto (fig. 14).

Si ha l'impressione di un commercio vivace, testimoniato dalle anfore, e di una certa ricercatezza nella scelta della ceramica da mensa in contrapposizione al "rumore di fondo"<sup>116</sup> rappresentato dal materiale legato alle esigenze più squisitamente locali.

Ciò che accomuna tutta la produzione ceramica di questo periodo è la differenza evidente tra la materia prima, ben depurata e degassata, e le fasi successive della modellazione e della cottura che non sempre risultano di buona qualità<sup>117</sup> (fig. 15). In tutte le stratigrafie protobizantine dei siti della locride presi in esame si è riscontrata una certa omogeneità tipologica della produzione "...spiegata [in parte] alla luce dell'imitazione di forme africane e, secondariamente, orientali replicate in molti centri di produzione, sperimentando talvolta contaminazioni morfologiche e decorative"<sup>118</sup> come, ad esempio, i motivi a BR ottenuti con l'ossido di ferro.

Tra il materiale da trasporto (grafico 3) la Keay LXV è ben attestata, mentre la percentuale assai esigua delle anfore vinarie Keay LII - numerose in altri contesti nelle fasi di vita precedenti al VI sec.<sup>119</sup> - fa supporre che si tratti di



Fig. 13. Paleapoli. Anfora a BR (h. 35,2; Ø esterno 8,0; >> 0,6)

zione 580/600-660; forma 109-2 (datazione 580-600/metà VII); forma 99, tipo C.23 (datazione 560/580-620); forma 103B 10 (datazione 500-terzo quarto del VI). Per maggiori dettagli sulla ceramica dello scavo vd. LEBOLE 1991, pp. 580-598, p. 580, nota 3; DI GANGI-LEBOLE 1997/a; LEBOLE 2000. "Il rapporto privilegiato con l'Africa è ben attestato dalla sigillata africana (...) con varietà di forme soprattutto nel corso del IV-VI d.C." CUTERI-IANNELLI-VACQUA-CAFARO 2014, p. 65 per il caso di e della Calabria in generale.

<sup>116</sup> ZANINI 2014, p. 441; ZANINI 2010/a.

<sup>117</sup> RAIMONDO 2006, p. 427.

<sup>118</sup> FAVIA-GIULIANI-TURCHIANO 2015, p. 531.

<sup>119</sup> Non voglio entrare nel merito del problema legato alla produzione ceramica e, in specifico, del materiale da trasporto del periodo preso in esame, poiché è già stato affrontato debitamente in più sedi. Per un quadro d'insieme, rimando al lavoro di sintesi di CUTERI-SALAMIDA 2010, p. 509. Inoltre, "Il rinvenimento di diversi esemplari di quest'ultimo tipo di ceramica, attribuibili ad una produzione regionale nel principale mercato delle Keay LII e cioè Roma Crypta Balbi e Palatino, ci induce a pensare che queste piccole anfore vinarie arrivassero nella capitale accompagnate da alcuni tipi di ceramica comune prodotti nei *Bruttii*". Ancora "Uno studio sulle Keay LII, volto alla migliore definizione sia della datazione





Fig. 14. Paleapoli. Ceramica comune (h. 3,8; Ø esterno 7,8; >> 0,5/2,2)

materiale residuo; alle anfore africane - che confermano l'importante continuità degli scambi con il nord Africa - si affiancano quelle orientali seppur in minore percentuale. Ma il dato interessante è la comparsa - a Paleapoli, a Quote San Francesco e a Casignana - delle anfore con corpo globulare e fondo arrotondato riferibili all'ambito bizantino che compaiono in buona percentuale a partire dalla seconda metà del VI secolo<sup>120</sup>.

Certamente il rinvenimento di questi contenitori da trasporto è quasi esclusivamente circoscritto alle zone costiere, ma quello che colpi-

sce maggiormente è che, nel corso del VI sec., la varietà delle argille presenta caratteristiche minero-petrografiche del tutto differenti da quelle calabresi. Condivido l'ipotesi secondo la quale questi requisiti siano indice di un "... carattere esogeno di tali presenze..." e va esclusa "...la provenienza da un unico polo produttivo, suggerendo trattarsi di modeste quantità cedute a più riprese da navi di passaggio invece che di consistenti partite giunte in città su ordinazione"<sup>121</sup>.

Una risposta può essere offerta dalla stratigrafia e dalla cronologia del sito. Un periodo in cui il commercio marittimo iniziò a sentire maggiormente il condizionamento dei nuovi dominatori che utilizzavano anfore tipologicamente differenti rispetto a quelle di tradizione tardoantica considerando, soprattutto, che quest'ultime non furono più prodotte nelle fornaci calabresi di Lazzaro, Pellaro e Marina di San Lorenzo dopo la fine del V secolo<sup>122</sup>. Rimane aperto il problema delle aree produttive delle anfore vinarie Keay

---

sia della discreta quantità di varianti morfologiche più o meno evidenti che potrebbero essere, da un punto di vista cronologico, diversamente attribuibili. È ancora tutta da comprendere la dinamica degli insediamenti produttivi che sembrano essere in due siti distanti: Pellaro e Giardini di Naxos. L'unica precisazione che potrebbe essere fatta a breve termine è l'assegnazione della produzione delle Keay LII alla sola parte meridionale dei *Bruttii*" vd. SANGINETTO 2006, pp. 320-324. Per la fornace di Pellaro vd. CLEMENTE 2015, p. 343, mentre per un quadro economico FAVIA-GIULIANI-TURCHIANO 2015, pp. 528-529.

<sup>120</sup> A partire dal VI sec. questo tipo di anfora (KUZMANOV 1973, p. 19, n. XX) è sempre più attestata nei contesti di scavo. In generale vd. ZANINI 1998, pp. 291-332; BARELLO-CARDOSA 1991, pp. 679-680; DI GANGI-LEBOLE 1998, pp. 763-766 e fig. 2 in particolare, per l'analisi distributiva di queste anfore nota 18; DI GANGI-LEBOLE 1997/a, pp. 153-154 e fig. 1/1; VILLA 1994, pp. 397-401: questa tipologia di anfore si ritrova in molte aree delle province bizantine. Per un quadro sulla Liguria vd. MURIALDO 2001, pp. 255-296 e relativa bibliografia; LUSUARDI SIENA-MURIALDO 1991, pp. 130-131 e relativa bibliografia; per un quadro sulla Puglia vd. IMPERIALE 2015 e bibliografia; CUTERI-IANNELLI 2000, pp. 214-215; in ambito ravennate CIRELLI 2009, pp. 563-568.

<sup>121</sup> CORRADO-FERRO 2012, p. 182. Le autrici, inoltre, osservano che la presenza di Keay LII nel Golfo di Taranto possa indicare una navigazione "a piccolo cabotaggio su scala inter regionale".

<sup>122</sup> Vedi il grafico di sintesi e problematiche relative DI GANGI-LEBOLE 1998, figg. 1-2, pp. 761-766; GASPARETTI-DI GIOVANNI 1991, p. 879; COSTAMAGNA 1991, pp. 615-617; VILLA 1994, pp. 346-351; DI GANGI-LEBOLE 1998, p. 762, fig. 2. A Otranto sono state rinvenute delle fornaci per la produzione di anfore di tipo bizantino vd. ARTHUR 1992, pp. 197-218. Importante sottolineare che, a partire dall'VIII secolo, le anfore egee sono quelle maggiormente attestate nei territori bizantini vd. MOLINARI 2018, p. 296.



LII poiché questi contenitori sono stati rinvenuti a Roma nelle stratigrafie datate fino al VII sec. avanzato e che le analisi delle argille hanno stabilito la loro provenienza dall'area calabrese<sup>123</sup>.

Un territorio tutt'altro che isolato per la sua posizione strategica, la cui caratteristica risiede nella "...molteplicità e simultaneamente [ nella ] diversità dei protagonisti; diversità politica, etnica, culturale e religiosa"<sup>124</sup>.

In questa prospettiva si inserisce, nel complesso quadro politico altomedievale, la questione della presenza dei giudei nei territori bizantini della Calabria<sup>125</sup> che ebbe la peculiarità di essere particolarmente vivace e dinamica ed in costante dialogo con le maggioranze, cristiane o musulmane, che nei vari periodi dominarono la scena politica ed economica<sup>126</sup>.

La Calabria venne conquistata dai Bizantini nella metà del VI sec. ed è interessante considerare la documentazione archeologica 'ebraica' per comprendere i rapporti di convivenza tra il nuovo dominatore e questa minoranza<sup>127</sup>. Il territorio della locride offre un palinsesto esplicito grazie agli scavi che han-



Fig. 15. Paleapoli. Anfora BR, con difetto di cottura

<sup>123</sup> Il dibattito sulle Keay LII è stato ampiamente affrontato nel corso del convegno in onore di J. Hayes tenutosi a Roma nel maggio del 1995. In quell'occasione venne alla luce una contraddizione cronologica poiché a questo tipo di anfore, largamente diffuse in contesti romani datati al VII-VIII secolo (SAGUI 1998, pp. 321-322), fu attribuita una provenienza calabrese senza considerare che, fino ad oggi, non abbiamo testimonianze archeologiche che attestino fornaci in cui le Keay LII siano state prodotte dopo il V sec. (DI GANGI-LEBOLE 1998, p. 762, fig. 2); LEBOLE 2000. Nella fornace della villa di Paola Stadio sono state rinvenute anfore di questa tipologia, ma la datazione sembra non superare il IV sec. SANGINETO 2006, pp. 323-324. Le analisi minero-petrografiche effettuate sul materiale proveniente da scavi calabresi e dalla Crypta Balbi - in specifico proprio sulle Keay LII - mettono in evidenza che le argille di queste anfore sono di ambito calabro-peloritano (CAPELLI 1998, pp. 337-338 e relative tabelle), ma in realtà non si hanno informazioni archeologiche sull'effettiva presenza di fornaci datate ad un periodo così tardo.

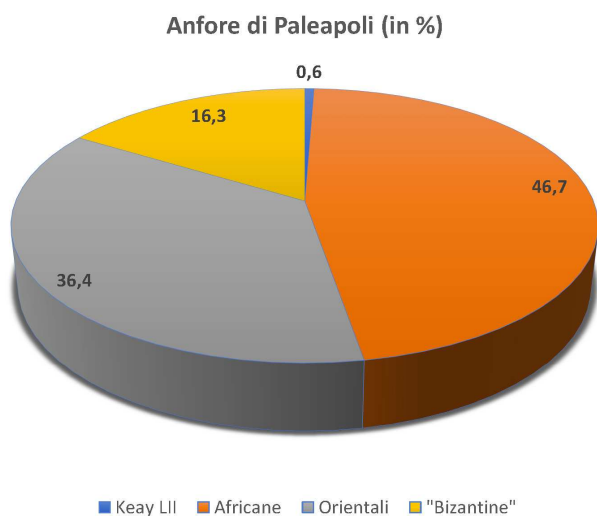
<sup>124</sup> KUJAWISKI 2006, p. 767.

<sup>125</sup> La questione ebraica, nelle fonti epigrafiche, si è concentrata sui termini che potessero dare informazioni circa la loro presenza o meno sul territorio come, ad esempio, *gerousiarchai*, *archisynagogoi*, *apostuli* e *rebbites*, vd. VON FALKENHAUSEN 2012, p. 272; SIMONSOHON 2011, p. 10; CRACCO RUGGINI 2009, pp. 105-106; un importante aggiornamento sul tema è offerto dal convegno tenutosi in memoria di Cesare Colafemmina vd. DE SENSI SESTITO 2013.

<sup>126</sup> VERONESE 2010, p. 437. Le vicende dei giudei in questa regione, nel periodo compreso tra V ed IX sec., sono note solo attraverso alcuni ritrovamenti archeologici ed epigrafici, poiché le fonti scritte tacciono sull'argomento.

<sup>127</sup> Significative le testimonianze relative ai materiali archeologici certamente attribuibili alla comunità ebraica riconoscibili grazie a segni impressi o incisi da ricondurre a tradizioni culturali specifiche: da Lazzaro (Motta San Giovanni), identificata come la *statio* di *Leucopetram*, proviene una lucerna in sigillata africana con impressa la *menorah* vd. COLAFEMMINA 2001, p. 397. Lazzaro, inoltre, è un esempio di villa trasformata in *vicus*, vd. GRELLA-VOLPE 1999, p. 116; da Vibo Valenza provengono due anse di Keay LII con la *menorah* vd. CUTERI 2008-2009, p. 19; analogamente a quanto ritrovato al "castrum quod Scillacium dicitur", fondato in età giustiniana e distrutto nel corso del VII secolo vd. RAIMONDO 2006, p. 420.

Grafico 3. Paleapoli. Percentuale delle anfore



costituito da un'intelaiatura portante di travi di legno e da una muratura in mattoni crudi legata da malta argillosa e ricoperta da intonaci<sup>130</sup>.

Le questioni planimetriche sono già state ampiamente dibattute fin dalle prime campagne di scavo, tuttavia vorrei soffermarmi sulla complessità dell'impianto.

L'edificio presentava una serie di stanze la cui funzionalità è stata collegata alla sede di una scuola oppure agli alloggi per i pellegrini e/o per chi officiava il culto o, ancora, destinati alla zona riservata al consumo dei cibi consacrati in occasione delle festività<sup>131</sup>. Non è stata individuata la vasca per le abluzioni rituali (*migweh*), ma è stata riconosciuta la *genizah* costituita da un grande dolio impiegato come ripostiglio per gli arredi sacri - lampade in vetro di

no portato alla luce la sinagoga di Bova Marina località San Pasquale<sup>128</sup> fondata su una villa romana del II sec. d.C., già frequentata in età ellenistica, che avrebbe assunto le funzioni di *statio* diventando un piccolo insediamento<sup>129</sup>, identificato con *Scyle* e citato dalla *Tabula Peutingeriana*.

Nell'edificio sinagogale sono state riconosciute due fasi edilizie principali: la prima, di IV sec., caratterizzata dalla costruzione di un impianto monumentale utilizzato, senza sostanziali modifiche, fino al VI sec. momento in cui fu interessato da una serie di rimaneggiamenti.

Le strutture emerse, ottenute a secco con ciottoli di fiume, sono conservate a livello di fondazione mentre l'alzato era

<sup>128</sup> Da ultimo il lavoro di TROMBA 2015. Il ritrovamento avvenne in località Deri, in occasione della realizzazione di un tratto di variante della SS 106 Jonica. La zona era già nota per alcuni rinvenimenti casuali ed in quella occasione fu oggetto di indagini archeologiche dal 1983 al 1987 vd. COSTAMAGNA 1991, pp. 611-630; la bibliografia è estremamente ampia, da ultimo vd. VITALE 1993, pp. 268-269. Per quanto concerne la comunità ebraica in Calabria, bisogna segnalare che la più antica testimonianza è quella di Reggio Calabria con la presenza di una lastra su cui è incisa un'iscrizione in greco, datata alla prima metà del IV sec., che Colafemmina attribuisce ad una sinagoga (COLAFEMMINA 1999, p. 162). Lesame delle dimensioni della tavoletta e l'interpretazione della scritta ivi incisa ha fatto pensare ad un utilizzo come insegna vd. TROMBA 2001, p. 69. Inoltre, Mosino fa notare la differenza linguistica tra gli ebrei di Reggio, che usavano probabilmente il greco e la popolazione cristiana residente nel *Bruttium*, che adoperava il latino MOSINO 1991, p. 667. Non ci sono tracce archeologiche antecedenti: questo fa supporre che la comunità dei giudei a Reggio e dintorni potesse essere collegata non solo alla riorganizzazione delle manifatture imperiali della provincia, ma anche all'insediamento del governatore vd. GRELLI-VOLPE 1999. La costruzione delle sinagoge era vietata, tuttavia veniva concessa e tollerata vd. CONGOURDEAU - HISARD 2008, p. 132.

<sup>129</sup> LATTANZI 1985, pp. 419-420; inoltre, COLAFEMMINA 2001, p. 398; COLAFEMMINA 1999, p. 164.

<sup>130</sup> COSTAMAGNA 2003, p. 96. Questa caratteristica costruttiva è la stessa evidenziata nel sito di Paleapoli.

<sup>131</sup> COLAFEMMINA 1999, pp. 162-164.



Fig.16. Bova Marina. Planimetria della sinagoga relativa alla fase di VI secolo (rielaborazione da COSTAMAGNA 1991, fig.2)

tipo palestinese ed i relativi sostegni, degli stoppini oltre ad un gancio per la sospensione - non più utilizzati<sup>132</sup>.

Quattro piccoli ambienti di servizio, uno dei quali con un focolare dove venivano preparate le azzime, si affacciavano su un cortile<sup>133</sup>. Ad est sorgeva l'area cimiteriale datata, in base agli strati di copertura ed alle anfore utilizzate per le deposizioni infantili, tra la seconda metà del IV ed il V secolo<sup>134</sup>.

Le pavimentazioni erano realizzate con mosaici policromi molto raffinati<sup>135</sup>, il cui impianto iconografico seguiva rigidamente i dettami della *Torah*<sup>136</sup>.

Verso l'inizio del VI sec. (fig. 16) l'intero complesso venne modificato con degli evidenti livellamenti funzionali alla pavimentazione in laterizi. Al vano principale fu aggiunta una piccola abside - dove probabilmente venivano conservati i rotoli della *Torah* - davanti alla quale fu inserito un gradone in muratura ed una balaustra impostata sul mosaico del IV sec.

La pavimentazione musiva presentava temi decorativi analoghi a quelli preesistenti anche se con un'esecuzione è più rozza ed approssimativa.

È probabile che questa comunità, rispetto alle aree rurali sottoposte all'amministrazione diocesana, fosse estranea al controllo vescovile e che godesse di

<sup>132</sup> VITALE 1993, p. 269.

<sup>133</sup> La presenza del cortile è un elemento di affinità tra i complessi sinagogali del sud Italia con quelli israeliani e babilonesi vd. CASSUTO 1980, pp. 1017-1057.

<sup>134</sup> LATTANZI 1987, pp. 656-657.

<sup>135</sup> Nell'aula principale sono presenti sedici riquadri disposti su quattro file, delimitati da una treccia a quattro capi. In posizione centrale è raffigurata una ghirlanda d'alloro con al centro il nodo di Salomone ed una rosetta con inclusa una croce, il perimetro esterno dei riquadri è decorato anch'esso con una ghirlanda di pigne e di melograni vd. COSTAMAGNA 1991, p. 624.

<sup>136</sup> Infatti, i bracci del candelabro sono ornati con rami e frutti di melograno mentre alle estremità sono rappresentate delle lucerne accese. Ai lati della *menorah* sono presenti il *lulav* (ramo di palma) e l'*etrog* (cedro), sulla destra e dal lato opposto lo *šofar* (il corno d'ariete). Per la descrizione dettagliata dell'apparato musivo vd. COSTAMAGNA 1991, mentre per la sua interpretazione simbolica vd. COLAFEMMINA 1999, pp. 163-164. Inoltre, l'autore fa notare che la pavimentazione a mosaico non è presente in tutte le sinagoghe e costituisce, dunque, una testimonianza di particolare benessere della comunità che l'ha commissionata.





Fig. 17. Bova Marina. Anse di Keay LII con impressa la *menorah* (foto del Parco Archeologico ArcheoDeri, Bova Marina)

una maggiore autonomia commerciale ed economica<sup>137</sup>. Tra fine VI e VII sec. il sito subì una violenta distruzione documentata dalle inconfondibili tracce d'incendio e dal ritrovamento di un tesoretto, conservato in una brocca acroma all'interno di un dolio, costituito da circa tremila monete in bronzo<sup>138</sup>.

La sintetica descrizione della sinagoga, seppur esaustiva per il nostro discorso, permette di formulare alcune considerazioni sul territorio calabrese.

È "...comunque notevole che tra tarda antichità e medioevo, tutta la costiera jonica [appaia] punteggiata di colonie ebraiche"<sup>139</sup> che si svilupparono lungo l'asse stradale che collegava Reggio con Taranto ed in corrispondenza di una fiorente attività portuale o di semplici approdi, come proposto per il sito di Bova Marina<sup>140</sup>, inserendosi perfettamente nella multiforme riorganizzazione territoriale che interessò la

Calabria meridionale.

Inoltre, le anse di Keay LII<sup>141</sup> con la *menorah* (fig. 17) sembrano essere una caratteristica del *Bruttium* suggerendo quale potesse essere, in ambito sub-regionale, il ruolo che i latifondisti ebrei svolsero nei vari processi produttivi fino alla commercializzazione delle derrate alimentari oltre alla necessità di poter riconoscere facilmente i contenitori degli alimenti confezionati secondo le rigide norme della *kasherut*<sup>142</sup>.

Tale ipotesi è suffragata dai dati di scavo<sup>143</sup> che confermano una certa vivacità

<sup>137</sup> CUTERI-SALAMIDA 2010, p. 510.

<sup>138</sup> È stato ipotizzato che il tesoretto costituisse la raccolta delle elemosine oppure il denaro dato come pagamento a seguito della consegna di derrate alimentari vd. COSTAMAGNA 2003, p. 107. Tale ipotesi mi sembra poco verosimile considerando l'ampio arco cronologico delle monete stesse.

<sup>139</sup> COLAFEMMINA 1999, p. 164 che segnala anche il toponimo *Judeu* presente nella zona di Ardore Marina vicino a Locri; quello di Monte dei Giudei tra Colosimi e Carpignano ed il *Colfus Iudaeorum* vicino a Trebisacce. La situazione giuridica degli ebrei viene codificata dal Codice Giustiniano dal quale si evince che sono tollerati e protetti da eventuali estorsioni; sono liberi di seguire il loro credo e le loro tradizioni e le dispute devono essere risolte dai loro tribunali. In contropartita devono garantire di non fare proselitismo ed accettare l'eventuale conversione al cristianesimo vd. CONGOURDEAU-HISARD 2008, p. 132.

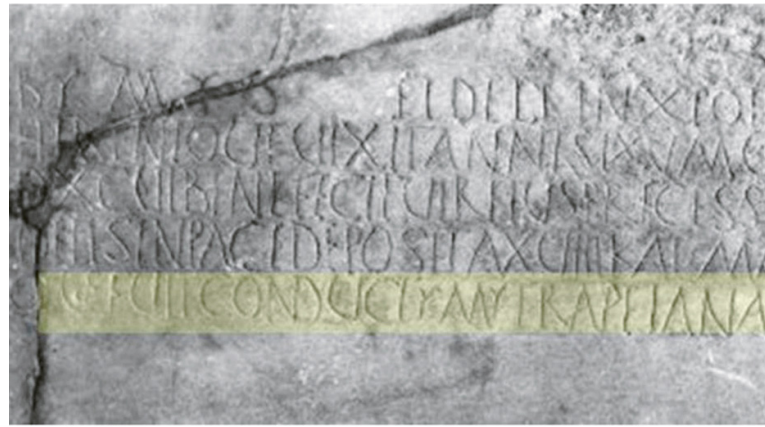
<sup>140</sup> Il caso di Bova Marina è emblematico vd. COSTAMAGNA 1991, pp. 615-619 e nota 33.

<sup>141</sup> A Bova Marina le anfore di questa tipologia - presenti in grande quantità - sono state rinvenute in contesti di V e VI secolo. Le analisi sugli impasti hanno confermato le ipotesi di una produzione locale o regionale, vd. RUBINICH 1991, pp. 636-637. Per l'ampia diffusione di quest'anfora al di fuori della Calabria vd. ARTHUR 1989, pp. 133-142.

<sup>142</sup> CUTERI 2008-2009, pp. 22-24. Per la preparazione degli alimenti, seppur per un periodo più tardo, vd. BRESC 2001, pp. 69-73. Per il ruolo economico svolto da Bova vd. VOLPE 2005, p. 235; COSTAMAGNA 1991, pp. 617-619.

<sup>143</sup> Per lo studio completo dei manufatti ceramici vd. RUBINICH 1991, pp. 631-642; in questo lavoro mancano le percentuali relative ad ogni singola classe.

commerciale ed una forte importazione di prodotti africani quali sigillata, *spatheia* ed anfore che, solo con il VI sec., venne in parte ridimensionata dal mercato del Mediterraneo orientale che interessò maggiormente il versante jonico della regione come si evince dal ritrovamento, in buona percentuale, dell'anfora a fondo arrotondato di tradizione squisitamente bizantina<sup>144</sup> dimostrando che la Calabria era pienamente inserita non solo nelle rotte mercantili, che univano le coste medio orientali con i mercati occidentali, ma anche in quella fitta rete di controllo politico e militare esercitata dal potere imperiale bizantino<sup>145</sup>.



**B(onae) M(emoriae) S(acrum) fideli in Xr(ist)o lhesum/  
Hireni que vixit annis LXV m(ensibus) VII /  
d(iebus) X cui bene fecit vir eius precessit fi /  
delis in pace deposita XVIII Kal(endas) Maias /  
que fuit conduct(rix) M(assae) Trapeianae.**

Fig. 18. Tropea. Largo Duomo, epigrafe di una sepoltura a cupa (rielaborazione da BUONOCORE 1987)

Può essere interessante accennare ai dati archeologici di Tropea<sup>146</sup> una città portuale che si affaccia sul litorale tirrenico con una forte vocazione agricola e commerciale testimoniata, nel periodo protobizantino, anche dalle fonti scritte che menzionano una *massa trapeiana*<sup>147</sup>, localizzata sul retrostante atopiano del Poro, la cui produzione cerealicola fu gestita da una certa *Irene conductrix massae trapeianae*<sup>148</sup> (fig. 18) secondo l'epigrafe posta sulla copertura di una delle sopracitate sepolture a cupa<sup>149</sup>.

<sup>144</sup> NOYÉ 1991, pp. 901-902. Le anfore orientali di tipo Late Roman Amphora 1,2,4,5,6 corrispondono al 23% del materiale da trasporto contro il 12% delle anfore africane.

<sup>145</sup> CUTERI-SALAMIDA 2010, pp. 507-510.

<sup>146</sup> DI GANGI-LEBOLE 1998/b.

<sup>147</sup> Non dimentichiamo la portata economica legata alla gestione del *Patrimonium Sancti Petri* che, con il passaggio al fisco bizantino stabilito nel 787 dall'editto di Leone III Isaurico ne incrementò notevolmente l'entrata fiscale, vd. DI GANGI-LEBOLE 1998, p. 99; PERTUSI 1974/a, p. 24. Importante il lavoro di F. Marazzi soprattutto nell'analisi della situazione calabrese e siciliana "...dove evidentemente il governo imperiale godeva di un consenso sociale e quindi una collaborazione dei propri funzionari assai superiori. Lì, la Chiesa di Roma avrebbe effettivamente perduto il controllo di enormi somme di denaro che, pur se "in transito" (il prelievo fiscale da versare poi nelle casse imperiali), costituivano evidentemente la liquidità sulla quale riposava la redditività dei patrimoni pontifici di quelle regioni [...] tanto più che, alle disposizioni fiscali, Leone III aggiunse il provvedimento che distaccava le diocesi della Calabria e della Sicilia all'obbedienza di Roma, rendendo quindi di fatto incontrollabili, per il papa, quelle regioni" MARAZZI 1991, p. 233; MARAZZI 2012, p. 266. Questi provvedimenti fiscali furono particolarmente efficaci nel sud Italia già con Costante II. Vedi anche in specifico PRIGENT 2004, pp. 573-575 "...tels quels, les patrimoines pontificaux de Sicile et Calabre seraient comparables en richesse à celui des Apions d'Égypte, qui retireraient quelque 20000 nomismata de leurs biens" *Idem*, p. 575. Ancora FAVIA-GIULIANI-TURCHIANO 2015, p. 536.

<sup>148</sup> BUONOCORE 1987, pp. 23-25; DI GANGI-LEBOLE 2004/a, pp. 6-8.

<sup>149</sup> DI GANGI-LEBOLE 2004/a, pp. 146-147; per un'analisi del concetto della morte



L'attività agricola del *Patrimonium Sancti Petri* garantiva un reddito corrispondente alla considerevole somma di 1.650 solidi<sup>150</sup>. Tuttavia, bisogna sottolineare che, per il periodo compreso tra VI e VII sec., il materiale da trasporto rinvenuto in scavo è poco rappresentato, facendo ipotizzare che il porto più accreditato fosse quello di Vibo, mentre dall'VIII sec. la percentuale di anfore, trovate in contesto, aumenta in maniera esponenziale e rimane pressoché costante fino al XV sec.<sup>151</sup> dimostrando che Tropea ricoprì un ruolo nodale nell'attività di scambi sul versante tirrenico e non fu interessata dal fenomeno dell'abbandono.

Locri Epizefiri, Casignana Palazzi, Quote San Francesco, Paleapoli, Naniglio e Bova sono i siti che, indagati stratigraficamente, hanno permesso di analizzare l'evoluzione della fascia costiera con insediamenti che hanno saputo adattarsi ai grandi cambiamenti, alle culture diverse, alle differenti religioni mantenendo un ruolo importante nel settore produttivo e commerciale.

Questo quadro politico, economico ed insediativo non fa che confermare quanto affermato da P. Delogu: "...il rapporto tra antichità e medioevo perde il carattere di drammatica contrapposizione e l'altomedioevo si configura come un lungo processo di trasformazione dei rapporti tra le componenti della struttura antica piuttosto che come catastrofica sostituzione di un sistema con un altro"<sup>152</sup>.

Ed è in questa prospettiva che anche nella locride si assiste, già nel corso del VI sec., ad un sistematico e lento abbandono o destrutturazione delle grandi *villae* che assunsero nuove funzioni politico-economiche (come nel caso di Quote San Francesco), alla nascita di nuovi insediamenti definiti "nuclei post-villa"<sup>153</sup> (come Paleapoli) e ad un significativo e naturale mutamento del paesaggio.

---

vd. DI GANGI-LEBOLE-BOANO *et alii* 2006/b, pp. 115-122. Si ricorda che gli scavi effettuati a Largo Duomo nel 1980, da parte della Soprintendenza, non sono mai stati pubblicati nella loro completezza rendendo impossibile qualsiasi corretta interpretazione di questa porzione della città. Inoltre, considerando che anche il materiale ceramico di questi scavi non è mai stato studiato né pubblicato risulta complesso avere un quadro d'insieme.

<sup>150</sup> VOLPE 2007, p. 100.

<sup>151</sup> CAPELLI-LEBOLE 1999, pp. 761-768; il materiale proveniente dallo scavo del cortile del palazzo vescovile di Tropea ha permesso di proporre una cronotipologia che continua a rappresentare un punto di riferimento per lo studio del materiale ceramico non solo calabrese vd. DI GANGI-LEBOLE 1997/a, pp. 153-166; DI GANGI-LEBOLE 2006/a; anfore di produzione siciliana, datate tra X-XII secolo, sono attestate solamente a Tropea e Squillace confermando il ruolo che la Sicilia ricoprì nel Mediterraneo MOLINARI 2010, pp. 239-240 e fig. 8.

<sup>152</sup> DELOGU 1994, p. 8. Importante il lavoro di ZANINI 2014.

<sup>153</sup> CASTRORAO BARBA 2014, p. 288.

## CAPITOLO II

L'ABBANDONO DELL'AREA COSTIERA  
E LA NUOVA ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Sul litorale jonico le tracce materiali diventano sempre più labili, se non silenti, tra la fine del VII-inizi VIII sec.: gli insediamenti vengono abbandonati<sup>154</sup>, ma l'organizzazione insediativa della Calabria meridionale è ancora argomento di intenso dibattito poiché le fonti archeologiche non sono sufficienti per poter formulare una corretta interpretazione storica<sup>155</sup>.

Le ipotesi relative ad un passaggio intermedio tra costa e altura (fig. 2), identificato nelle contrade Mannella e Caruso, devono essere considerate con cautela poiché si fondano su ritrovamenti occasionali di monete definite, genericamente, 'post-classiche'<sup>156</sup> e le tessiture murarie delle torri di Casa Marzano e di Castellace, attribuibili al tratto collinare delle mura di età greca, non presentano tracce di riprese o di riuso.

Non è facile comprendere quali furono le cause per giustificare l'assenza, quasi sistematica, degli insediamenti costieri della Calabria meridionale.

Le fonti documentarie ed archeologiche non aiutano a delineare un quadro esaustivo su questo radicale cambiamento del territorio della Iocride<sup>157</sup>, diversamente da quanto avvenuto nella parte settentrionale della regione dove tale fenomeno è stato identificato con il *limes* tra i territori bizantini e quelli occupati dai Longobardi del ducato di Benevento<sup>158</sup>.

Tuttavia, bisogna valutare alcuni fattori, di una certa entità, legati ad una crisi politica avvenuta a partire dalla metà del V sec.: la presenza dei Goti e l'arrivo delle truppe bizantine.

Si tratta di un momento di instabilità durante il quale la città di Reggio, incendiata da Alarico, venne restaurata nel 440 grazie al recupero di materiale edile utilizzato per la realizzazione della cittadella, sede vescovile e dell'amministrazione pubblica.

Il territorio fu riorganizzato con un sistema difensivo rappresentato, secondo G. Noyé, dal *praetorium*<sup>159</sup>.

In realtà questo nuovo assetto interessò gran parte del litorale jonico con la costruzione di una sorta di *limes* concretizzato grazie all'intervento economico dei *possessores*: le città di Reggio, Locri e *Scolacium* furono inserite in

<sup>154</sup> Tra questi Paleopoli, Quote San Francesco, Casignana, Bova etc. Per l'area antica di *Kaulon* vd. CUTERI-IANNELLI 2000; PETERS CUSTOT 2009, p. 58.

<sup>155</sup> Per un quadro della costa jonica vd. DI GANGI-LEBOLE 1997, pp. 211-214.

<sup>156</sup> NOYÉ 1988, p. 132. Per maggiori dettagli vd. GUZZETTA 1998, pp. 25-26; l'autore fa riferimento ad un recupero fortuito, effettuato da Arias nel 1940, da cui sembrano "... provenire due *folles* del secolo IX e quattro dell'XI... non è forse imprudente ravvisare nelle monete rinvenute su queste "vette", per quanto il loro numero complessivo possa apparire esiguo, uno dei segni di un'ultima fase di vita di nuclei di abitato, che per sfuggire alla pressione di nuovi invasori vennero ad arroccarsi anche su queste alture". Da ultimo, sui rinvenimenti monetali nella zona di Locri-Gerace, vd. ARSLAN 2002, numero 36.

<sup>157</sup> Alcuni indizi sono offerti dalla *Theophanes chronographia* vd. DE BOOR 1883.

<sup>158</sup> LICO 2018, p. 242.

<sup>159</sup> NOYÉ 2015, pp. 127-130. La Noyé afferma che, tuttavia, il Bruzio viene considerato, nel 536, un paese "aperto" come si evince da Procopio, citato dall'autrice e soprattutto dagli scavi di Crotona vd. RAIMONDO 2006/a, p. 528.

questa imponente opera difensiva<sup>160</sup>.

Lo schema planimetrico del *praetorium* è stato riconosciuto anche nel complesso di Quote San Francesco che potrebbe rientrare in questo progetto di difesa senza però precluderne le funzioni politiche, sociali e religiose cui si è già accennato<sup>161</sup>.

Da questo momento iniziò “la prima campagna di fortificazione del Bruzio”<sup>162</sup> che, nel corso dei primi anni dell’VIII sec., assunse caratteristiche territoriali del tutto innovative considerando che “...una parte almeno della popolazione si è trasferita a sua volta in un nuovo centro ‘rifondato’ dai Bizantini, in posizione strategica”<sup>163</sup>.

Le proposte interpretative per l’abbandono del litorale verso le zone d’altura sono quattro: nel primo caso<sup>164</sup> questo avvenne intorno all’VIII sec. poiché l’atto sinodale di Roma del 680 fu firmato dal vescovo di Locri, mentre quello di Nicea del 787 porta in calce la firma del vescovo di Gerace; nel secondo<sup>165</sup>, l’assenza del toponimo della città costiera nelle liste episcopali posticiperebbe tale spostamento al X secolo. La terza teoria, prende in esame le incursioni arabe che, già a partire dall’VIII sec., rappresentarono una minaccia che indebolì la struttura produttiva anche se le testimonianze sono “... ampie ma non sempre concordi. Il problema di fondo fu quello di stabilire gli effettivi influssi derivanti da azioni di conquista brevi e disorganiche”<sup>166</sup>. L’ultima ipotesi è collegabile, secondo C. Raimondo, “...ad un evento epidemico, come l’ultima ondata della cosiddetta peste di Giustiniano, innestatosi su una situazione di forte regressione già presente”<sup>167</sup>.

Le ricerche archeologiche condotte a Paleopoli inducono a pensare ad un allontanamento repentino che non diede il tempo, a coloro che vi abitavano,

<sup>160</sup> NOYÉ 2015, pp. 135-142. Bisogna considerare i costi ingenti per questa imponente operazione difensiva, costi che verosimilmente, furono affrontati con una gravosa tassazione, con degli oneri straordinari - uno tra questi, il *mitaton*, a carattere logistico - e con delle *corvée* organizzate anche per la costruzione delle fortezze. Probabilmente, nel periodo protobizantino, le tasse furono più pesanti a fronte del maggiore sforzo bellico dell’Impero vd. CHEYNET 2008, pp. 142-143.

<sup>161</sup> Nel formulare queste ipotesi non bisogna dimenticare l’eventuale proposta di legame con una sede vescovile.

<sup>162</sup> CHEYNET 2008, p. 135; inoltre, NOYÉ 2006, p. 178 e GUZZO 2003.

<sup>163</sup> CHEYNET 2008, p. 133: il caso di *Thurii* trova riscontro con altri siti della Calabria Meridionale. Inoltre, il rapporto difficile con i Goti sembra essere stato uno delle cause per le quali Belisario conquistò facilmente questi territori NOYÉ 2001, p. 617.

<sup>164</sup> Secondo V. Von Falkenhausen il vescovo di Locri si trasferì a Gerace al più tardi nell’VIII sec.; a partire dal VII sec. ci fu uno spostamento dalle zone litoranee a quelle d’altura, “...per ragioni di carattere economico e sanitario” vd. VON FALKENHAUSEN 1978, pp. 73-75; VON FALKENHAUSEN 1982, p. 90. Da ultimo CILENTO 2000, p. 12.

<sup>165</sup> BOUGARD-NOYÉ 1986, p. 1207; NOYÉ 1988, pp. 130-131; MARTIN-NOYÉ 1988, pp. 231-233, gli autori sembrano essere in accordo con la Von Falkenhausen nel far coincidere il nome di S.ta Cyriaca con Gerace, nuova sede del vescovo di Locri, anche se, a p. 233, nota 39, precisano che l’identificazione di Gerace con Santa Ciriaca è un problema ancora aperto in quanto non è ancora dimostrata la coincidenza dei due siti. A proposito della menzione del vescovato di “Locres”, probabilmente falsa, NOYÉ 1988, p. 132.

<sup>166</sup> CILENTO 2000, p. 6; DI GANGI-LEBOLE 2006, pp. 475-476. Si ricorda che le fonti scritte offrono indizi a riguardo: in specifico si è considerata la *Theophanis chronographia* pubblicata da DE BOOR 1883.

<sup>167</sup> RAIMONDO 2006, p. 430.

di recuperare oggetti di valore come, ad esempio, le monete. È pur vero che gli ambienti indagati non presentavano tracce di distruzione e/o incendio, ma è altrettanto vero che gli strati d'uso erano coperti, in maniera uniforme, da uno spesso deposito di terra compatta ed omogenea, mista ad argilla - verosimilmente attribuibile al crollo degli elevati in crudo - lasciando immaginare un naturale interrimento del sito non più frequentato dopo il suo frettoloso abbandono verso un luogo più sicuro e più facilmente difendibile.

Bisogna notare che il sistema insediativo calabrese mostra un quadro articolato con forti disomogeneità politico-amministrative: i longobardi a nord-ovest, la pressione islamica sul versante tirrenico e nelle zone interne, comprese tra la Sila a Squillace, e la presenza bizantina.

Certamente la morfologia del territorio non consente di escludere del tutto l'ipotesi di una sorta di fortificazione, nel periodo altomedievale, di Gerace posta su una rocca naturale da cui si domina il territorio a trecentosessanta gradi<sup>168</sup> (fig. 19/a-b). Essa è ubicata in corrispondenza della strada di collegamento che, attraverso l'Aspromonte, raccorda la costa jonica con quella tirrenica. Tali caratteristiche risultarono particolarmente adatte a soddisfare le esigenze strategiche<sup>169</sup> di Basilio I, fautore di una politica di restaurazione di tutto l'apparato statale<sup>170</sup>, che ritenne il controllo dell'Italia del sud come "...necessaria condizione per il consolidamento dell'influenza



Fig. 19. Gerace. Morfologia della rocca: a) veduta da Gerace verso la costa jonica b) veduta di Gerace da San Filippo

<sup>168</sup> Sull'origine del toponimo vd. D'AGOSTINO 2004, pp. 83-86. Secondo F. Lico, caratteristica delle strutture difensive bizantine è lo sfruttamento di alture naturali LICO 2018, p. 243; LEFORT 2008, p. 255. "Le nuove città della Calabria cercavano, senza dubbio, di proteggere il litorale contro gli Arabi di Sicilia [...]. Lo sforzo considerevole intrapreso dalle autorità imperiali ha durevolmente contraddistinto in due modi la geografia umana delle regioni in questione. In primo luogo, il loro tessuto urbano è in gran parte costituito da fondazioni bizantine, città collocate di solito in posizione protette (speroni tra due fiumi in Capitanata, cime scoscese in Calabria)" vd. MARTIN 2008, p. 527. Un caso emblematico, anche se esula dal territorio perso in esame, è il sistema difensivo di Cosenza posta in posizione strategica sulla via *ab Regio ad Capuam*: la città, lo sappiamo dalle fonti scritte, fu in grado di fronteggiare, nel 902, gli assedi violenti dei Saraceni BURGARELLA 1991, p. 40.

<sup>169</sup> La rocca di Gerace rientra nei canoni della così detta 'difesa passiva' vd. ARSLAN 1978, p. 147. Da ultimo SETTIA 2017, p. 38 che scrive "Da un punto di vista esclusivamente militare ben si adattano alla scelta del sito in cui fondare un castello i consigli che il trattato *De munitione castrorum* (pseudo Iginio nel corso del II secolo d.C.) dà per l'allestimento degli accampamenti: essi vanno ubicati su un rilievo in dolce pendenza a dominio del piano sottostante, su un colle. Su un monte o in un punto di passaggio obbligato, badando che sia possibile il controllo delle strade laterali". Vedi anche NOYÉ 1988, p. 133.

<sup>170</sup> GALLINA 1995, p. 175.



di Bisanzio nel Mediterraneo occidentale<sup>171</sup> alla luce dei difficili e complessi rapporti con i saraceni insediati sul litorale tirrenico.

La Calabria costituì, specialmente dopo la conquista araba di Siracusa, un'importante base militare durante i conflitti tra bizantini e saraceni legati da una forzata convivenza che si basava su pagamenti regolari di tributi da parte dell'imperatore bizantino. Il versamento abituale di queste imposte rappresentò, secondo L.R. Ménager, la prova tangibile della debolezza difensiva delle coste calabresi da parte dei bizantini che demandarono alle singole città l'onere di affrontare gli attacchi saraceni<sup>172</sup>.

Tuttavia, il problema politico con il mondo islamico non poteva essere risolto con il semplice versamento in denaro considerando che a metà del X sec. "...Hasan ibn-Ali, non appena eletto a capo della Sicilia dopo i torbidi causati dall'avvento dei Fatimidi in Africa, si preoccupò di reclamare dalla Calabria l'annuale tributo, suscitando negli abitanti del *thema* tali preoccupazioni da indurli a richiedere l'intervento di Costantinopoli"<sup>173</sup>.

Non va, inoltre, dimenticato che a Reggio fu costruita una moschea in cambio non solo di una tregua, ma anche di una resa da pattuire direttamente con l'emiro<sup>174</sup>.

Gerace non rimase immune da queste tensioni diplomatiche: fu assediata e riprese a pagare il tributo, ma le ostilità non si risolsero e lo scontro del 952, avvenuto nei pressi della città, decretò la disfatta dell'esercito bizantino seguita da gravose condizioni<sup>175</sup>.

Aldilà delle questioni politiche intercorrenti tra saraceni e bizantini, quello che si può evincere da queste trattative 'dirette' tra gli abitanti del *thema* calabrese con i nemici riguarda due aspetti molto importanti: il primo, legato alla forte insoddisfazione nei confronti del governo centrale troppo lontano per prendere atto ed affrontare, in maniera adeguata, le innumerevoli ingiustizie inflitte dai comandanti bizantini; il secondo, la totale assenza di coordinamento tra le varie città per contrastare non solo le tassazioni imposte dagli arabi, ma anche per organizzare rivolte contro il mal governo bizantino.

Solo con Niceforo II si crearono le condizioni per una certa stabilità grazie ad un maggior controllo del territorio<sup>176</sup>, troppo spesso saccheggiato dagli arabi, allo sviluppo economico archeologicamente testimoniato dalla ripresa edilizia<sup>177</sup> e

<sup>171</sup> CILENTO 2000, p. 1.

<sup>172</sup> MÉNAGER 1958. A questo proposito può essere interessante valutare che tra X e XI secolo sono "...soprattutto le aree incluse nell'Impero bizantino e fatimida a essere le principali produttrici ed esportatrici di anfore, che al di fuori di queste aree politiche arrivano in quantità nel complesso ridotte, salvo poche eccezioni" vd. MOLINARI 2018, p. 300.

<sup>173</sup> CILENTO 2000, p. 30.

<sup>174</sup> Gli accordi furono presi tra Hasan Ibn-Ali e Giovanni Pilato, funzionario inviato a Reggio da Costantino Porfirogenito. Alla distruzione della moschea, avvenuta nel 957 per volere del *protokarabos* Basilio, corrispose la ripresa delle incursioni saracene vd. EFTHYMIADIS 2006, p. 592.

<sup>175</sup> VON FALKENHAUSEN 1978/a, pp. 82-83; PERTUSI 1974, p. 152.

<sup>176</sup> La maggiore stabilità della presenza bizantina è anche testimoniata dal fatto che tutti i documenti, anteriori al 1060, sono redatti in lingua greca vd. PETERS CUSTOT 2009, p. 9.

<sup>177</sup> S. Tramontana afferma che dalle fonti scritte si evince che molte chiese e monasteri furono costruiti, nel corso del X sec., grazie alla presenza di architetti e maestranze specializzate provenienti dalla Siria TRAMONTANA 1993, p. 44, n. 80.

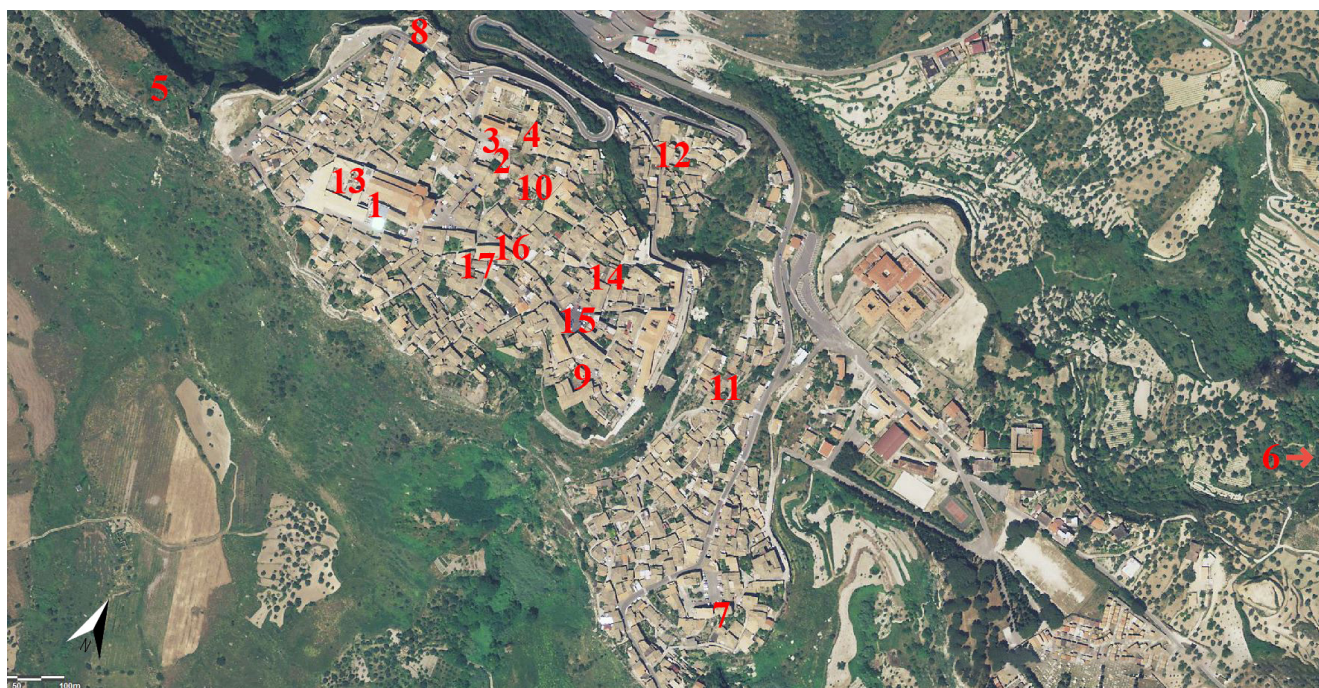


Fig. 20. Gerace. Ubicazione degli edifici interessati da indagini archeologiche in scala 1:3000 elaborata da Google Maps  
 1) Cattedrale e complesso dell'episcopio; 2) San Giovannello; 3) Piazza delle Tre Chiese; 4) Complesso di San Francesco;  
 5) Castello; 6) Località Parrere; 7) S.ta Maria del Mastro al Borgo Maggiore; 8) San Nicola del Cofino; 9) Annunziatella -  
 San Teodoro; 10) S.ta Caterina d'Alessandria; 11) San Semino; 12) Borghetto e San Martino; 13) Seminario maggiore; 14)  
 possibile Judeca; 15) Piazza del Tocco; 16) via Zaleuco; 17) San Michele de' Latinis

dalla circolazione di manufatti ceramici<sup>178</sup>.

Il distacco tra i *themata* di Calabria e Costantinopoli risulta ancora più nitido se si pensa che a difendere le coste calabresi e pugliesi dalle incursioni, volute dall'emiro Abul-el-Qâsim tra il 975 e il 981, fu Ottone II poiché "... molte città fortificate e molti castelli, per incuria di Romano, passarono alla ribellione e chiamarono in loro aiuto il re dei Franchi"<sup>179</sup>.

È importante ricordare, soprattutto per poter interpretare in maniera corretta i dati di scavo, che in Calabria l'assenza di un ceto nobiliare e/o dominante di tradizione latina fece sì che - dal punto di vista sociale, religioso e linguistico - la regione rimanesse fortemente legata alla sfera bizantina, realtà con la quale dovettero confrontarsi tutti i nuovi dominatori.

Alla luce di queste riflessioni l'interpretazione delle due cisterne, rinvenute sulla rocca di Gerace<sup>180</sup> nella zona compresa tra il lato settentrionale del palazzo dell'episcopio ed il lato meridionale della cattedrale, risulta complessa (figg. 20/1 e 21).

L'intervento è stato finalizzato alla messa in opera di un impianto di raccolta dell'acqua piovana previsto nel progetto di recupero del complesso episcopa-

<sup>178</sup> La Raimondo sottolinea una ripresa economica confermata sia dai ritrovamenti numismatici sia dalla quantità e varietà dei materiali prodotti localmente che suggeriscono la ripresa di una produzione a scala industriale vd. RAIMONDO 2006, p. 431; RAIMONDO-RUGA 2010.

<sup>179</sup> PERTUSI 1974, p. 151 che, riprende la Vita di San Saba. Vedi anche MACCHIONE 2017, p. 338.

<sup>180</sup> DI GANGI-LEBOLE 2006, p. 479; DI GANGI-LEBOLE-SERNEELS 2000, pp. 101-102, fig. 6; NOYÉ 2013, pp. 169-214.

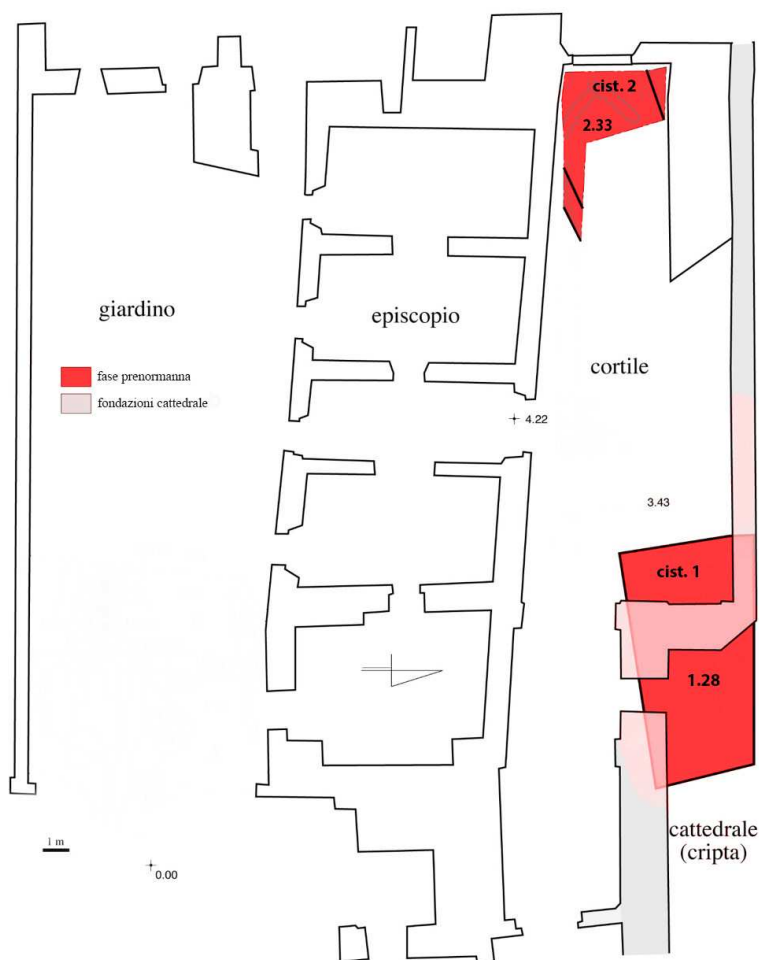


Fig. 21. Gerace. Scavi del giardino e cortile dell'episcopio: ubicazione delle cisterne

le: i dati sono di estremo interesse.

Entrambe le cisterne sono state scavate nella roccia (altezza media 2.30/1.28 m) e le fratture naturali sono state integrate con malta idraulica, miscelata con abbondanti frammenti di laterizi di piccole e medie dimensioni, di ottima qualità. Dall'analisi della tessitura muraria dell'impianto di raccolta pluviale, ubicato in corrispondenza del lato occidentale della cattedrale (cisterna 1), è emerso che la parete sud è costituita da roccia lisciata ed integrata, per diminuire i problemi causati dall'umidità, con un leggero strato di malta grossolana color giallo ocra, mentre la parete ovest è in muratura con pietre di medie e grosse dimensioni sistemate senza una particolare rifinitura della facciavista; negli interstizi sono evidenti varie rinzeppature ottenute con frammenti di coppi e con una malta del tutto simile a quella della parete sud; la superficie è ricoperta da uno strato di malta idraulica spesso circa 2.00 cm.

La meticolosità della messa in opera è evidente anche negli angoli della cisterna rifiniti con delle modanature a

tenuta stagna, facendo ipotizzare la presenza di maestranze qualificate assoldate da una committenza di un certo livello. Inoltre, le notevoli dimensioni di questi impianti (della cisterna 1 è stata individuata una porzione nell'angolo sud-ovest della cripta della cattedrale suggerendo una grandezza approssimativa di 9.00 per 7.00 m) sono forse da mettere in relazione ad un insediamento, stanziale o ancora semi-permanente, di una certa entità.

La cisterna 1 è stata oggetto di un vero e proprio 'sterro', ma gli strati più antichi sono stati risparmiati permettendo il recupero di numerosi frammenti ceramici<sup>181</sup>, quali pareti di brocchette BR (*Broad Line*), che potrebbero farla risalire al periodo protobizantino. La struttura è stata parzialmente indagata anche all'interno della cripta della cattedrale: gli elementi divisorii in pietra legati a secco, gli strati neri ed una discreta quantità di pareti di ceramica d'uso comune e di anfore, sono pertinenti ad un suo successivo riutilizzo come deposito.

Tuttavia, la totale assenza di elementi inseribili in una griglia cronotipologica non permette di azzardare datazioni, ma di suggerire un *terminus ante quem* costituito dalle fondazioni della successiva cattedrale che si im-

<sup>181</sup> I lavori furono eseguiti nel 1997 senza il controllo della Soprintendenza Archeologica: dobbiamo al dott. Giacomo Oliva il recupero dei frammenti ceramici degli strati più superficiali della cisterna.



postarono all'interno della cisterna stessa<sup>182</sup>.

Tutt'altro che trascurabili, a questo proposito, sono i recenti risultati degli scavi svolti nella chiesa di San Giovanni (fig. 20/2) dove le strutture produttive sono state livellate con uno strato in cui era presente materiale datato tra VI-VII ed il IX sec.: dal cavo di fondazione dell'edificio chiesastico, che ha obliterato la fase relativa alle botteghe, proviene un *folles* C<sup>183</sup>.

Piazza delle Tre Chiese (figg. 20/3) funge da 'raccordo' tra l'area artigianale appena menzionata e quella indagata nella zona del complesso di San Francesco (figg. 20/4 e 22-23) dove sono state individuate numerose buche scavate nel *plateau* roccioso del tutto simili a quelle rilevate nella piazza adiacente confermando la vocazione produttiva di questa porzione della città.

I lavori nella piazza sono iniziati in concomitanza con il rialzamento di una parte del piano stradale per meglio definire l'isola pedonale<sup>184</sup>: al di sotto della strada (fig. 24) sono emerse una serie di fosse ricavate nella roccia contenenti molti utensili in ferro da collegare a piccoli ambienti artigianali riconoscibili dalle tracce di focolare e piccole scorie di forgia. Da quest'area proviene un considerevole numero di reperti numismatici, cronologicamente inquadrabili tra la metà del X e la piena età normanna<sup>185</sup> oltre ad invetriata policroma in fase con le riprese delle strutture murarie, suggerendo una significativa continuità d'uso fino alla fine del XV secolo (fig. 25).

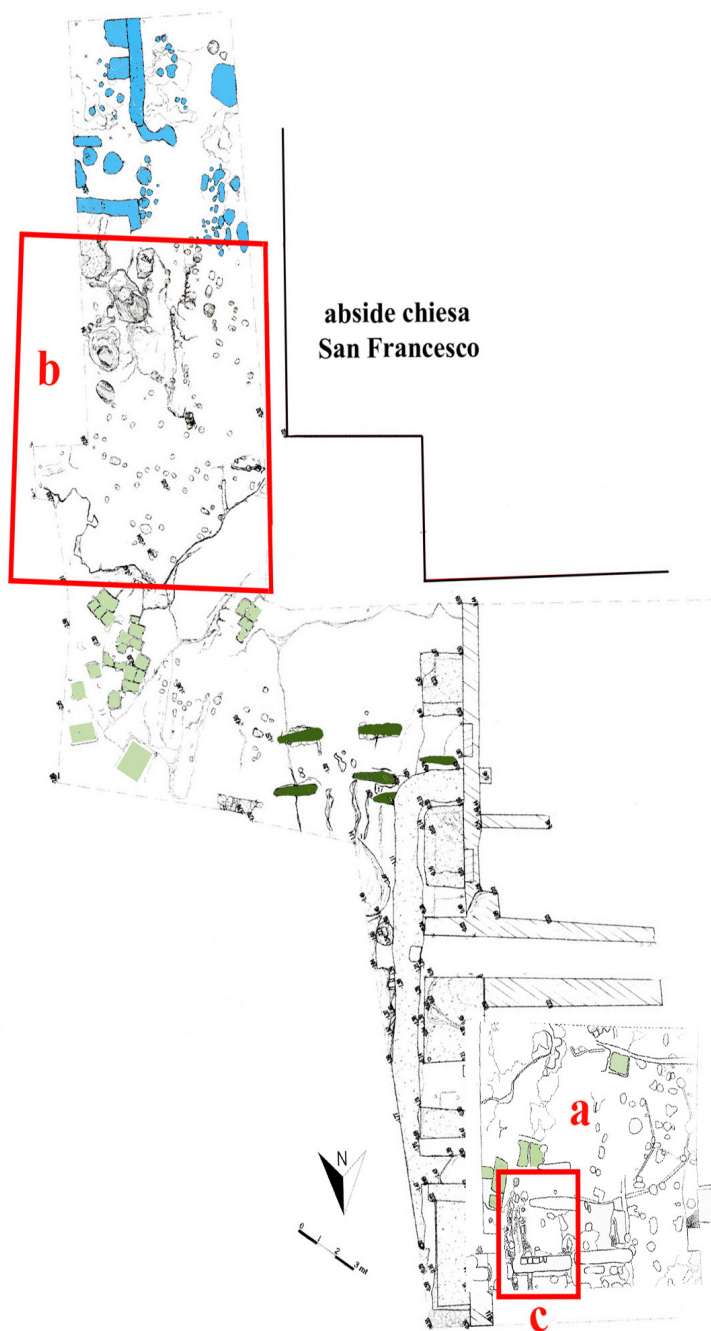


Fig. 22. Gerace. San Francesco. Area artigianale: a) zona preistorica e protostorica; in azzurro) fase prenormanna; in verde) cava normanna; b) fosse da telaio XI-inizi XIV sec.; c) zona metallurgica XI-inizi XIV; in verde scuro) sepolture relative al complesso conventuale (rielaborazione del rilievo di L. Rodinò e N. Romeo, Museo di Locri)

<sup>182</sup> DI GANGI-LEBOLE 2006, p. 479; DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 268-272.

<sup>183</sup> AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, p. 44.

<sup>184</sup> Gli scavi furono condotti dalla collega ed amica Maria Cristina Chicco che ringraziamo, unitamente al dott. C. Sabbione, per averci fornito tutta la documentazione e per aver discusso proficuamente con noi sui risultati dell'attività archeologica.

<sup>185</sup> Un *folles* di Romano I (920-944), due *folles* A2 (976 ca.-1035), due *folles* C (1042 ca.-1050), due monete di Ruggero II (1145-1146) ed, infine, una di Guglielmo II del 1166 ca. vd. BARELLO 1998, pp. 429-430 e, in particolare, la tabella a p. 426.





Fig. 23. Gerace. San Francesco. Area artigianale prenormanna

Risulta comunque evidente che le informazioni ricavate da queste indagini archeologiche non sono sufficienti per poter supporre, all'inizio dell'VIII sec., una nuova forma di insediamento-fortificato nella zona di altura così come l'ipotesi relativa ad un graduale spostamento di 'abitati intermedi' sulle colline di località Caruso e Mannella (fig. 2) non è comprovata, come già accennato, da dati di scavo. Per tentare di trovare risposte a questo problema insediativo, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, furono condotti alcuni sondaggi<sup>186</sup> conoscitivi e ricognizioni di superficie nella zona del castello<sup>187</sup> (figg. 20/5 e 26).

La situazione emersa ha fatto comprendere chiaramente come gran parte delle pavimentazioni e dei materiali archeologici fosse stata asportata durante le molteplici e differenti vicende insediative del sito, quali la ristrutturazione di età angioina e aragonese o i significativi riporti di terra per le coltivazioni o, ancora, per l'indiscriminato riutilizzo dei materiali lapidei, per la sistemazione di un uliveto, nonché per i continui e ripetuti scavi abusivi.

La stratigrafia seguiva l'evidente irregolarità del piano roccioso<sup>188</sup> e le indagini non hanno restituito alcuna traccia materiale attribuibile al periodo altomedievale.

Si potrebbe ipotizzare, come avanzato per S.ta Severina, Nicastro e Motta San Niceto, la presenza di una palizzata in legno<sup>189</sup> per difendere il lato orientale maggiormente esposto: è solo una suggestione considerando l'assenza di dati oggettivi, tuttavia le eventuali future ricerche nell'area del castello potrebbero fornire nuovi dati in merito.

Il problema dello spostamento in altura rimane, dunque, aperto anche se le ricerche svolte in località Parrere<sup>190</sup> hanno fornito indicazioni al riguardo (figg. 20/6 e 27).

La rocca di Gerace - in particolare nell'area compresa tra le vallette di località Trunchi e Giracca sino ai limiti di località Parrere - è costituita da un paesag-

<sup>186</sup> L'ampiezza media dei sondaggi è di 10 m quadri. La scala dell'intervento, volta a determinare la stratigrafia del sito e la potenzialità di ricerche future, ha interessato dieci zone, relative agli ambienti compresi nella cinta muraria ancora conservata. Lo stato dei crolli e l'intricata ed abbondantissima vegetazione non hanno reso possibile la realizzazione di una campagna preliminare di rilievi: tuttavia, è stato possibile prendere coscienza delle dimensioni del problema, di mole non indifferente.

<sup>187</sup> DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 614-615; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 212; DI GANGI-LEBOLE 1998/a, pp. 399-400 e pp. 411-419; LEBOLE 1998, p. 133.

<sup>188</sup> In alcuni vani la roccia naturale affiora a meno di un metro, mentre in altri lo spessore dei crolli è di circa 3.00-3.50 m, nei pressi della torre aragonese l'interro supera i 4 m.

<sup>189</sup> L'ipotesi è già stata avanzata in DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 274-275 e bibliografia; NOYÈ 1983, p. 135.

<sup>190</sup> Ringraziamo sinceramente il sig. G. Orlando, che ci ha permesso l'accesso alle grotte di sua proprietà. Le ricognizioni si sono svolte nell'estate del 1990 e sono state condotte da G. Di Gangi e da C.M. Lebole. Vedi DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 603-605 e pp. 612-614; DI GANGI 1998, pp. 583-587; DI GANGI-LEBOLE 1997.

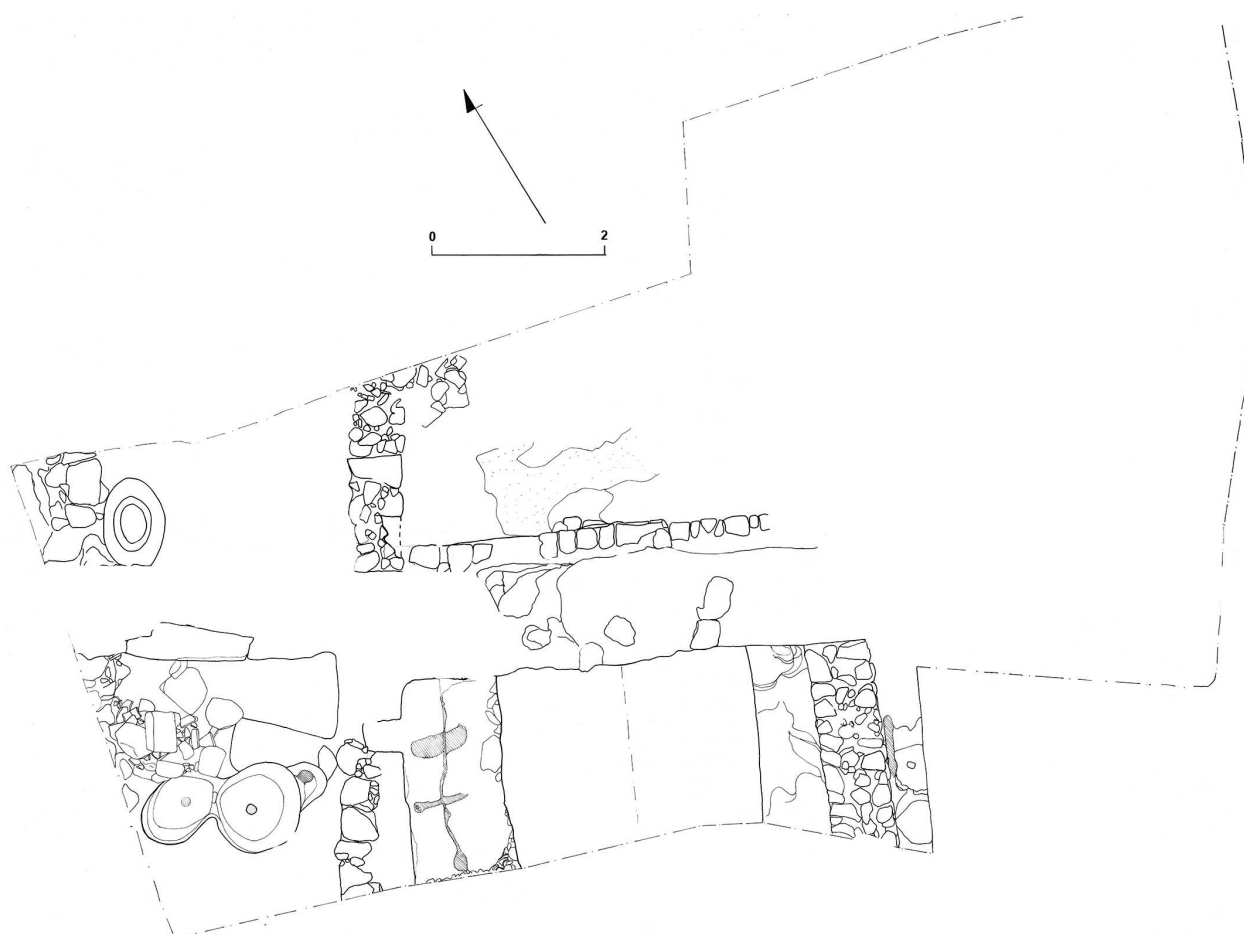


Fig. 24. Gerace. Piazza delle Tre Chiese. Area artigianale, prenormanna (rilievo di G. Larosa, Museo di Locri)

gio geologico ricco di arenaria tenera che ha favorito la formazione di grotte e il loro adeguamento alle esigenze antropiche (fig. 28).

Le grotte, disposte in progressione simmetrica sui costoni della valle, sono state oggetto di trasformazioni e frequentazioni umane<sup>191</sup> nel corso del tempo: a questo proposito considero fondamentale la sintesi proposta da A. Coscarella che ha analizzato il problema dell'insediamento rupestre sotto molteplici punti di vista<sup>192</sup>.

Tra le numerose grotticelle alcune presentano segni di lavorazione riconducibili ad una probabile presenza eremitica. Gli elementi a nostra disposizione non sono molti considerando che, ancora nell'immediato dopo guerra, queste cavità naturali furono sfruttate come ricoveri per gli animali<sup>193</sup>; tuttavia alcuni dettagli ci spingono a dare voce a questa ipotesi.

Due i casi più rilevanti. Il primo è rappresentato da una grotta (fig. 29, grotta 2)

<sup>191</sup> VENDITTI 1967, p. 224; TOMMASELLI 1988, p. 22. Sul tema degli insediamenti rupestri in Calabria sono fondamentali i contributi di COSCARELLA 2012; COSCARELLA 2007; COSCARELLA 2006; COSCARELLA 2003; CILENTO 2000, p. 16, afferma che venivano scelte "...aree geografiche perlopiù montuose e inaccessibili, sull'esempio di quelle microasiatiche".

<sup>192</sup> COSCARELLA 2006.

<sup>193</sup> Poiché le grotte hanno subito una pesante frequentazione in età moderna, i materiali recuperati non possono essere presi in considerazione dal punto di vista archeologico. Le ricognizioni e la documentazione grafica e fotografica sono state svolte da G. Di Gangi e da chi scrive.

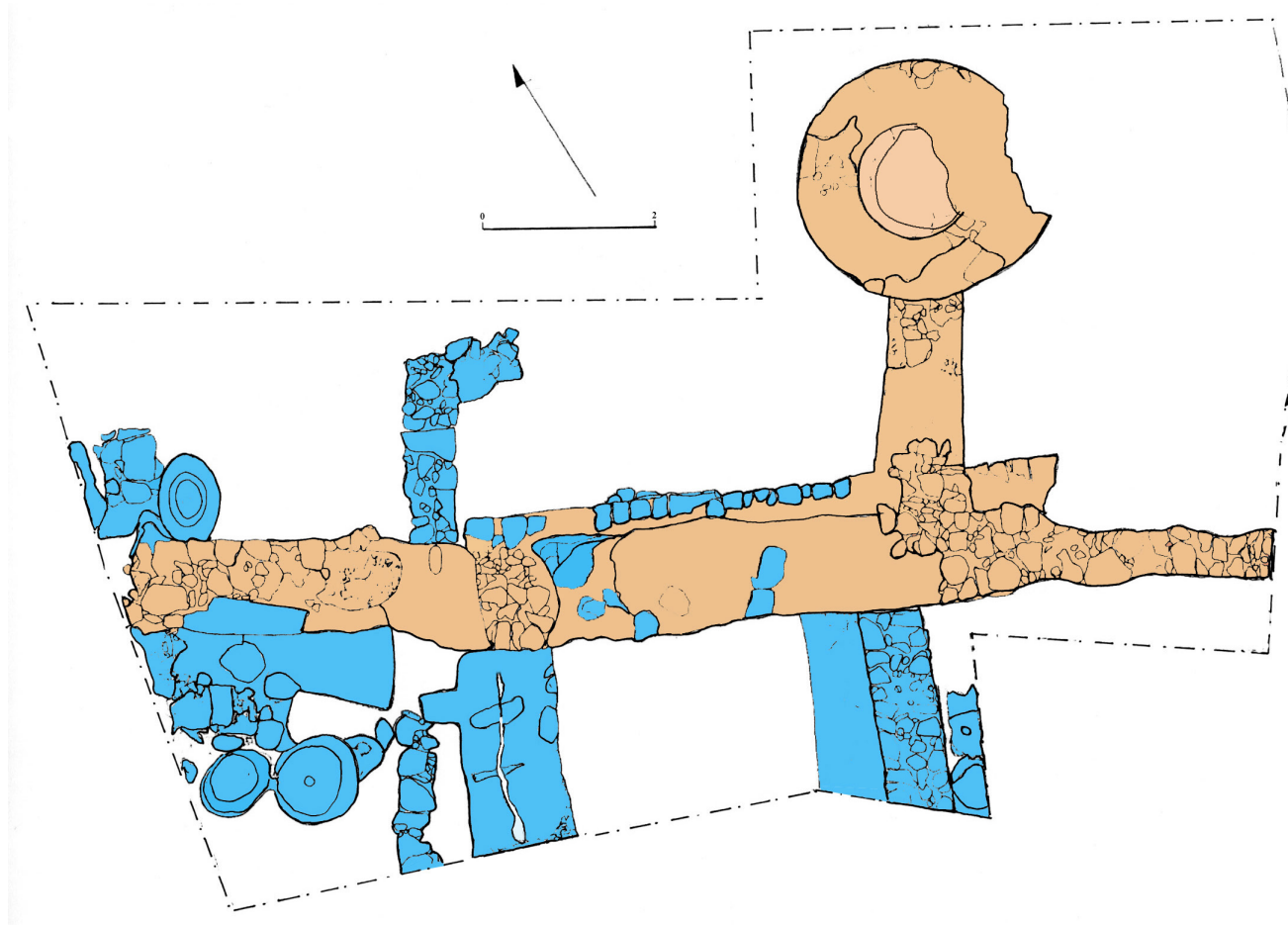


Fig. 25. Gerace. Piazza delle Tre Chiese. Area artigianale: in azzurro le fasi prenormanne; in color mattone il periodo compreso tra XI-XIV sec. (rielaborazione sul rilievo di G. Larosa, Museo di Locri)

il cui naturale accesso in roccia è stato lavorato a martellina ad imitazione di blocchi di pietra disposti in corsi regolari creando l'effetto di un arco. Al suo interno è emersa, durante gli scavi, la base di un altare ubicata in corrispondenza di una nicchia quadrangolare visibile al centro della parete e, sul lato meridionale, un sedile ricavato nella roccia. Di particolare interesse sono le croci, una a doppio braccio l'altra semplice, incise in prossimità di un piccolo incavo artificiale, a forma di conchiglia, posto al centro della parete e verosimilmente utilizzato per deporvi un lume.

Il secondo esempio è costituito dalla grotta 4 (fig. 30), con due ingressi e con numerose croci greche o a doppio braccio graffite sulle pareti (fig. 31).

Le caratteristiche insediative di località Parrere fanno pensare ad una *laura* - simile ad altre testimonianze documentate nel meridione d'Italia<sup>194</sup> - che prevedeva la coesistenza di varie forme di associazione intermedie che si inte-

<sup>194</sup> Per la Calabria, vd. MINUTO-PONTARI-VENOSO 1992, pp. 148-151 e bibliografia. Già la Mandalari, a proposito degli insediamenti di Rossano e riprendendo precedenti tesi di altri studiosi, considerava buon indizio per il riconoscimento di complessi eremitici l'esistenza di una grotta-cappella con altre disposte intorno o nelle vicinanze: MANDALARI 1937, pp. 267-268; interessante notare la grande somiglianza di *habitat* e situazione geografica tra le grotte geracesi e quelle di altre zone, come ad esempio la Gravina di San Marco presso Massafra (VENDITTI 1967, foto 102, p. 273); vedi anche altri esempi in DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, p. 625. Per un'analisi completa e confronti con Gerace vd. DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 278.

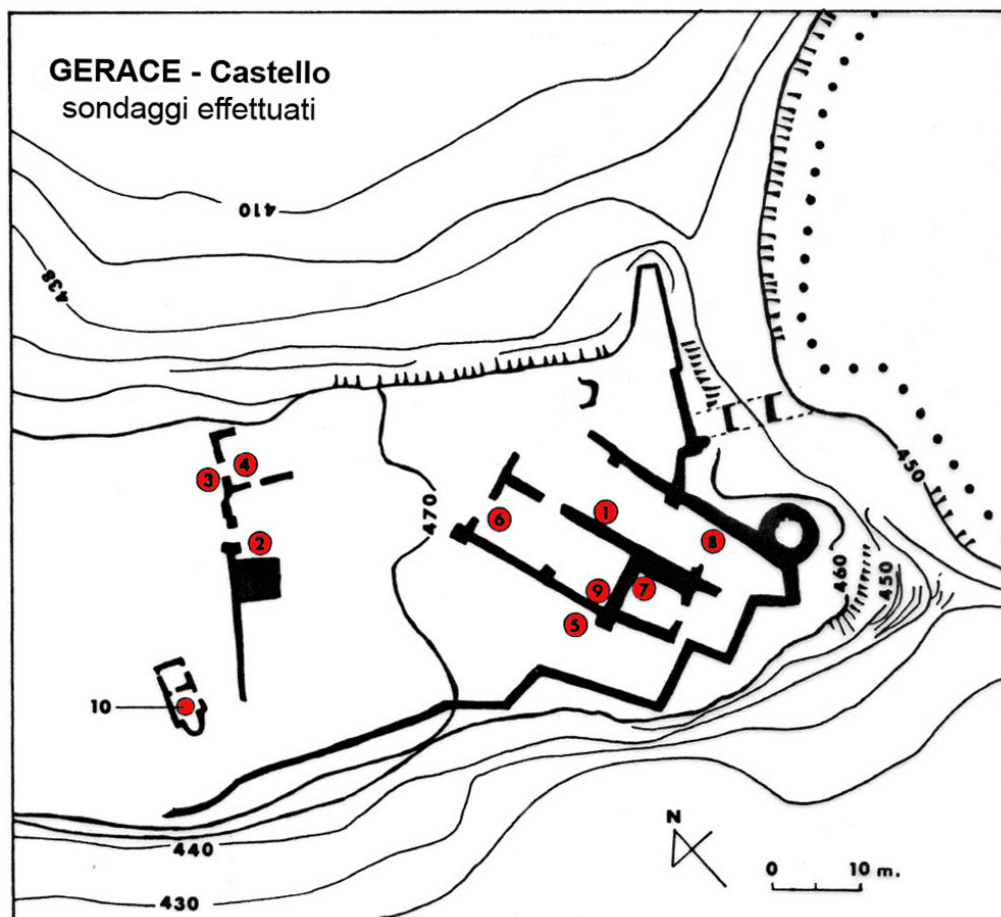


Fig. 26. Gerace. Castello, ubicazione dei sondaggi conosciuti

gravano ed articolavano tra loro<sup>195</sup>. L'insieme dei siti conosciuti come 'monastico-rupestri' generalmente "...ubicati in aree geografiche perlopiù montuose e inaccessibili, sull'esempio di quelle microasiatiche"<sup>196</sup>, potrebbe essere letto secondo una linea di ricerca che permetterebbe di giungere, entro certi limiti di certezza, all'identificazione di villaggi, "veri e propri *choria*"<sup>197</sup>, la cui citazione per la Calabria è già attestata nella seconda metà del IX sec.<sup>198</sup> o di identificarli come proto-insediamenti<sup>199</sup> che ebbero una particolare espansione "...specie dopo il 732-733, in concomitanza con l'introduzione

<sup>195</sup> GUILLOU 1988, p. 234.

<sup>196</sup> CILENTO 2000, p. 16. Ancora "La Calabre, avec ses solitude boisées et ses excavation naturelles, fut un asile idéal pour les anachorètes et les ascètes grecs de Sicile" PETERS CUSTOR 2009, p. 53.

<sup>197</sup> "Appare chiara la necessità di procedere ad analisi più specifiche dei singoli complessi rupestri per giungere, entro certi limiti di certezza, all'identificazione di villaggi, veri e propri *choria*, ed insediamenti monastici" BORSARI 1989, p. 678.

<sup>198</sup> MARTIN-NOYÉ 1989, p. 567. I *choria*, villaggi rurali inseriti nel sistema tributario bizantino, sono maggiormente attestati nel corso del IX sec. MARTIN 2008, p. 525. J. Lefort sottolinea la dicotomia *chorion/proasteion* e la "...predominanza dell'economia rurale bizantina. Tale dicotomia - villaggio /latifondo - permetteva di sfruttare al meglio la manodopera, in quanto i lavoratori potevano passare da una struttura all'altra" vd. LEFONT 2008, pp. 238-239; PETERS CUSTOT 2014, p. 397.

<sup>199</sup> Sui modi di formazione dell'insediamento a partire da micro-nuclei, vd. TOUBERT 1981, p. 204; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 211.



nell'ambito giurisdizionale del patriarcato di Costantinopoli<sup>200</sup>.  
La rete monastica "...è quasi un sottofondo che sembra unificare una complessa ed articolata cultura nella regione, pur se i gruppi monastici con le loro

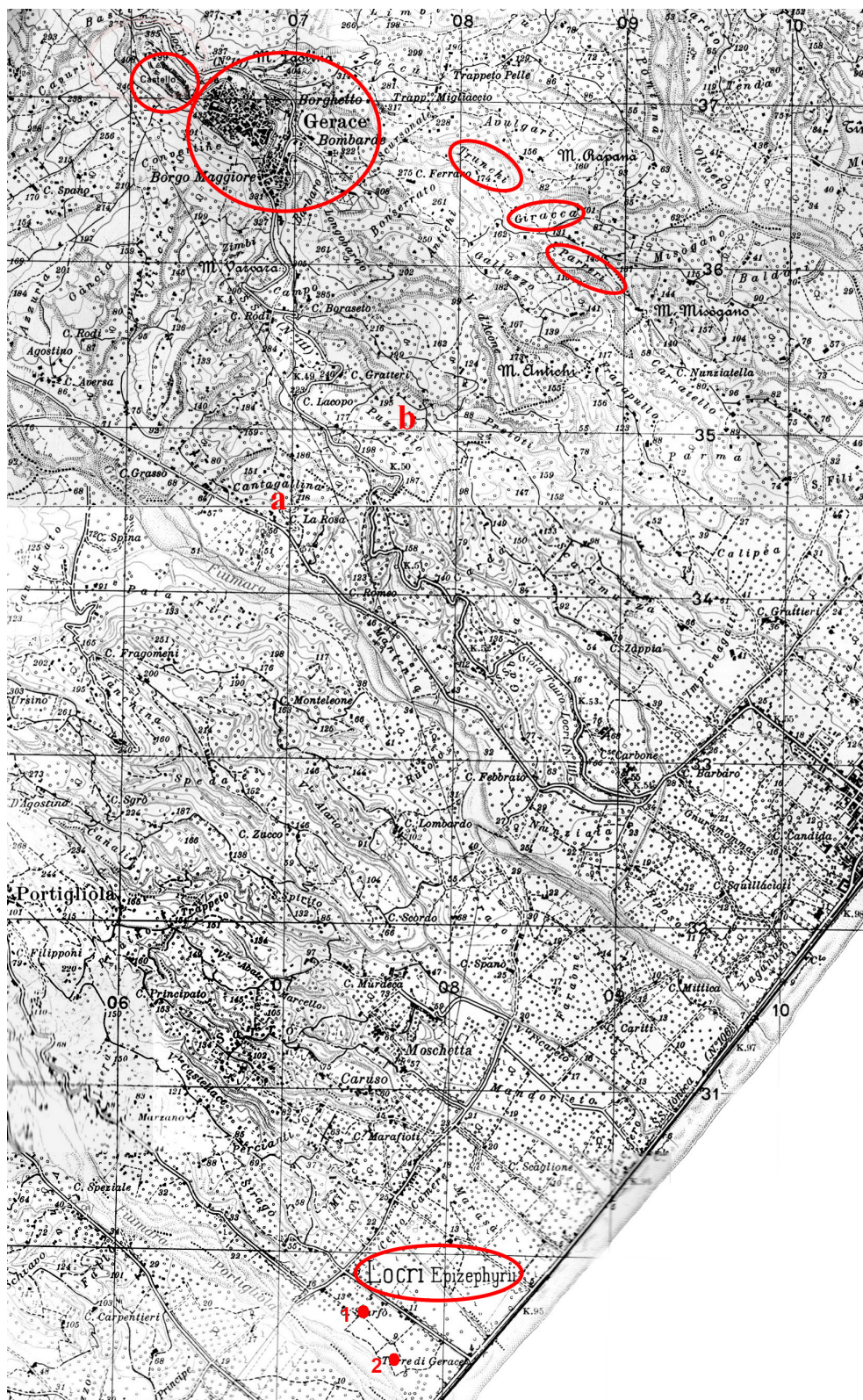


Fig. 27. IGM. Localizzazione di località Parrere, Trunchi, Giracca, Gerace e castello.  
1) Quote San Francesco; 2) Paleapoli. Cave per la calce: a) Cantagallina b) Puzzello

<sup>200</sup> COSCARELLA 2006, p. 491.



provenienze da più parti dell'impero, possono indurre flussi di consuetudini non uniformi"<sup>201</sup>.

Generalmente erano ubicati lungo pendii o in altura e non necessitavano di cinte murarie poiché la morfologia del territorio costituiva una difesa naturale<sup>202</sup> ma, soprattutto, non erano lontani da città o villaggi, creando un legame ed un'integrazione con il centro amministrativo rappresentato dal *kastron* definito da J.M. Martin, come "...un importante insediamento cinto da mura che ospita dei funzionari ed un vescovo con potere su un distretto (*diakratesis*) che si estende sui villaggi circostanti"<sup>203</sup> che ricopriva anche un ruolo di rifugio in caso di pericolo. Nelle fonti scritte greche il termine *chorion* indicava una realtà responsabile della gestione amministrativa e fiscale costituita da una comunità contadina la cui economia si basava sulla cura dei vigneti, uliveti e gelso come si evince non solo dai documenti<sup>204</sup>, ma anche dalla continuità produttiva visibile ancora oggi in questo territorio<sup>205</sup>. Questo tipo di organizzazione rurale, squisitamente bizantina, prevedeva la convivenza tra contadini e proprietari terrieri che se da un lato costituiva un vantaggio economico e sociale, dall'altro rappresentava un rischio per l'egemonia sul controllo dei pascoli<sup>206</sup> e dei corsi d'acqua rendendo poten-



Fig. 28. Gerace. Località Parrere. Veduta della valle

<sup>201</sup> ZINZI 1998, p. 284.

<sup>202</sup> NOYÉ 2000, p. 615.

<sup>203</sup> MARTIN 2001, p. 493. In Calabria talora *eparchia* MARTIN 2008, p. 528

<sup>204</sup> Ne fa menzione al Idrisi e, per vari *kastra*, Goffredo Malaterra che rendono plausibile la proposizione di un 'modello' per l'area Locri-Gerace che potrebbe far pensare ad un'organizzazione territoriale simile a quella dello schema bizantino classico, probabilmente più attestato nella Calabria meridionale rispetto ad altre zone dell'Italia del sud vd. JAUBERT 1975, sez. IV, p. 117; NOYÉ 1980, p. 613; MARTIN-NOYÉ 1989, p. 587 e p. 594. Per l'organizzazione agricola, il rapporto tra contadini e signori e la produzione del gelso vd. TRAMONTANA 2000, pp. 40-42. Nel *Brebion* di Reggio (1050 circa) è riportato l'elenco dei gelseti che versavano il canone, stabilito nel Concilio di Costantinopoli dell'861, all'arcidiocesi reggina vd. GUILLOU 1974/a, pp. 5-8; LEFORT 2008, pp. 242-244.

<sup>205</sup> DI GANGI-LEBOLE 1997 e relativa bibliografia. Queste culture sono parte integrante dei paesaggi dell'Italia peninsulare anche in età normanna TRAMONTANA 2000, p. 41. Il fenomeno dei *choria* è ben attestato, nel periodo tardo della presenza bizantina, ma le origini si devono cercare nel VII-VIII sec. quando nascono gli *archontes* - una nuova classe aristocratica di origine greco-bizantina oppure romano-italica, spesso legati da vincoli di parentela - che prendono in gestione la parte amministrativa ed i possedimenti fondiari "...si assiste all'emergere di famiglie che al proprio patrimonio immobiliare privato aggiungevano la gestione pubblica di beni fiscali e del potere politico, raggiunto con il favore accordato loro dalla corte di Costantinopoli, attraverso il conferimento di cariche onorifiche, e dalla chiesa vescovile locale, che con i suoi gradi ed i suoi uffici si poneva come istituzione parallela ed ugualmente efficace nel promuovere l'ascesa dinastica di alcuni casati" CILENTO 2000, p. 77 sg.

<sup>206</sup> "Nel cartulario della metropoli di Reggio si fa menzione dell'*incultum* che procura legname e in cui si sviluppano i pascoli dove domina l'allevamento di ovocapri e suini" COSCARELLA 2015, p. 370.

zionalmente instabili i rapporti di potere<sup>207</sup>: il binomio tra territorio rurale e centri di potere politico-fiscale diede origine alle *eparchie* gestite dallo Stato centralizzato.

Le fonti scritte permettono di delineare un quadro relativamente affidabile poiché mettono in evidenza come nel *thema* di Calabria<sup>208</sup> all'organizzazione capillare di circoscrizioni vescovili non corrispondesse una rete di distretti ecclesiastici minori poiché i monasteri, in accordo con i vescovi, ricoprivano un ruolo di "...supplenza istituzionale nei confronti delle popolazioni rurali"<sup>209</sup>. La presenza ecclesiastica sembra delinarsi come punto di riferimento dei tanti insediamenti sparsi funzionali allo sfruttamento agricolo accentrando su di sé notevoli patrimoni e donazioni.

Dopo il concilio romano del 731, il fisco bizantino iniziò a incassare e gestire il gettito fiscale precedentemente riscosso dalla chiesa romana che, a sua volta, cedeva una percentuale all'impero<sup>210</sup>.

A questo proposito non bisogna dimenticare che Leone III subordinò la chiesa



Fig. 29. Gerace. Località Parrere. Grotta 2

<sup>207</sup> WICKHAM 2009, p. 25.

<sup>208</sup> Il *thema* di Calabria, come provincia autonoma, fu riconosciuto dall'impero in un periodo compreso tra il 938 ed il 956 quando "Mariano Argiro, in un privilegio a favore dell'abate Aligerno di Monteccassino, si autodefinì stratega di Calabria e di Longobardia (*statego Calabrie et Longobardie*)" vd. CILENTO 2000, p. 8. Sull'argomento VON FALKENHAUSEN 1978/a, p. 30.

<sup>209</sup> CILENTO 2000, p. 18; Per un'analisi puntuale *idem.*, pp. 84-88; secondo KAPLAN 1992, pp. 95 sg. il termine *chorion* indicava "un petit morceau de terroir, donc un bienfonds", mentre in epoca bizantina sarà indicativo di un "village comme commune fiscale et comme habitat".

<sup>210</sup> CILENTO 2000, p. 25.

<sup>211</sup> BURGARELLA 1980, p. 96.

<sup>212</sup> Per quanto riguarda le regole fiscali a favore di enti religiosi o dei potenti per il periodo compreso tra IX e XI sec. vd. GALLINA 1995, pp. 230-232; VON FALKENHAUSEN 2012/a, pp. 533-556.

<sup>213</sup> Il mancato rispetto di questa prassi si evince dalla *Novella* di Basilio II (996) nella quale si "...allude all'abitudine dei comuni rurali di erigere chiese sui propri fondi per condurvi vita monastica, [...] un costume che trasgrediva il divieto assoluto per il monaco di possedere beni propri", CILENTO 2000, pp. 84-85. Ancora, nella *Novella* di Romano Lecapeno (928) erano elencate le regole sia per i funzionari civili sia per quelli ecclesiastici ZÉPOS-ZÉPOS 1931, vol. 5, p. 209.

di Calabria al patriarcato di Costantinopoli, obbligandola ad applicare i principi sanciti durante il secondo concilio in Trullo, in base ai quali l'ordinamento ecclesiastico doveva conformarsi a quello politico-amministrativo dell'impero<sup>211</sup>. Nelle *Novelle* è evidente il tentativo, in tutte le aree bizantine, di limitare l'arricchimento, spesso a danno del fisco<sup>212</sup>, delle famiglie che ereditavano terreni e, soprattutto, di controllare che venisse rispettata la regola monastica di povertà sancita dai Padri greci<sup>213</sup> considerando che i monasteri divennero, sempre più frequentemente, proprietari di terreni messi



a cultura acquisendo un ruolo economico-sociale peculiare precedentemente ricoperto da funzionari laici.

Ad esempio, nel marzo del 947 nella *Novella* di Costantino VII Porfirogenito e nel settembre 934 in quella di Romano I Lecapeno<sup>214</sup>, venne sottolineata la necessità di tutelare i *choria* da coloro che, in virtù del ruolo da loro esercitato nell'amministrazione provinciale o ecclesiastica, acquisivano patrimoni fondiari in maniera illegittima<sup>215</sup>. La presenza di questi 'potenti'<sup>216</sup> cambiò il rapporto che i contadini avevano con la terra da loro coltivata trasformandoli in *paroikoi*, cioè individui giuridicamente liberi, ma dipendenti economicamente dal signore venuto in possesso delle loro terre - a causa di catastrofi naturali o di eventi bellici - e successivamente regolarizzati nel confronto del fisco<sup>217</sup>.



Fig. 30. Gerace. Località Parrere. Grotta 4

Per l'area di Locri-Gerace, i dati archeologici a nostra disposizione sono frammentari e le tracce labili e ci chiediamo se è lecito parlare di *kastron* o di *habitat* semipermanenti caratteristici dei paesaggi rurali di questo periodo<sup>218</sup>. L'insediamento di località Parrere sembra essere in associazione con la fase più antica della chiesa di S.ta Maria del Mastro<sup>219</sup> ubicata al Borgo Maggiore di Gerace (fig. 20/7) e probabile centro della vita cenobitica collegata alle

<sup>214</sup> Per l'analisi delle fonti scritte citate ho utilizzato la traduzione proposta da CARILE 1988, p. 217 e pp. 212-213. Le *Novelle* avevano il compito di controllare l'illegittima acquisizione, da parte dei potenti, dei terreni appartenenti ai contadini liberi cercando di far leva sul principio che il governatore doveva disprezzare ogni forma di ricchezza (*afilargyria*). Questo tipo di controllo, da parte dell'amministrazione locale aveva anche, e soprattutto, lo scopo di assicurare allo stato il pagamento dell'imposta fondiaria vd. CILENTO 2000, pp. 55-58; CHEYNET 1990, pp. 249 sg.

<sup>215</sup> GALLINA 1995, pp. 227-243. L'autore osserva che per queste acquisizioni fondiarie i nuovi proprietari riescono ad ottenere una cospicua esenzione fiscale a danno dello Stato.

<sup>216</sup> "...l'émergence des familles aristocratique, qui commence de la seconde moitié du VIIIème siècle, favorisent évidemment la renaissance d'une catégorie que Justinien avait déjà tenté de combattre au début de son règne: les puissantes. Cette puissance est de caractère explicitement social: elle provient de la détention d'une autorité de nature politique et non pas simplement de la puissance économique, découlant de la richesse. Ceci confère aux notions de faible et de puissant dans l'Empire byzantin une grande originalité" KAPLAN 1992, pp. 359-373; vd. anche GALLINA 1995, pp. 227-243.

<sup>217</sup> VON FALKENHAUSEN 2013 p. 60.

<sup>218</sup> *Habitat* semipermanenti in ambito rurale sono attestati in Sicilia vd. POISSON 1980, p. 85; per l'arroccamento dei *kastra* vd. NOYÉ 1983, p. 127; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 211 nel lavoro gli autori si chiedono se un eventuale *kastron*, per il quale gli scavi archeologici non hanno ancora fornito informazioni certe, può essersi sviluppato da una forma molto semplice ad abitato concentrato e si chiedono se sia possibile fare un confronto con alcuni casi siciliani o con gli *albacar* di tradizione ispano moresca.

<sup>219</sup> Per i dati di scavo vd. DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 605-614; DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1993, pp. 454-458; DI GANGI 1998, pp. 573-580; DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 246.





Fig. 31. Gerace. Località Parrere. Particolare delle croci graffite

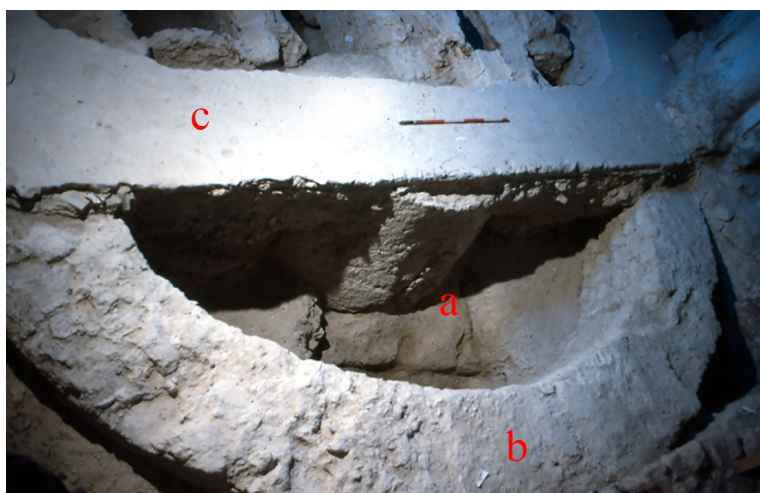


Fig. 32. Gerace. S.ta Maria del Mastro: a) abside della fase rupestre b) abside XIV-XVI c) cordolo in cemento

grotticelle eremitiche in cui abitavano, con il consenso del cenobio, coloro che avevano scelto di vivere in maniera ascetica la ricerca dell'*hesychia*<sup>220</sup>.

La prima fase dell'edificio, realizzata nella roccia, è costituita da una serie di vani comunicanti e da un'abside estradossata (fig. 32/a). La lettura complessiva di questi ambienti è stata resa difficile dalla presenza degli ossari basso e tardo medievali che si sono impostati sulle strutture rupestri cancellandone parzialmente l'attendibilità stratigrafica<sup>221</sup> (fig. 33).

Nelle pareti si notano (fig. 34) tagli, nicchie, passaggi<sup>222</sup> e buche pontaiie per la messa in opera di travetti a sostegno delle coperture mentre nel pavimento, ottenuto con la regolarizzazione della roccia stessa, vi sono fosse semicircolari interpretabili come piccoli *silos*<sup>223</sup> o come conche per l'acqua lustrale, riscontrate anche in Sicilia, secondo le tradizioni tipiche bizantine<sup>224</sup>.

Le strutture rupestri - usate come oratori, cenobi o vani intercomunicanti con icnografie irregolari<sup>225</sup> - non sono affatto un caso isolato nel paesaggio dell'Italia meridionale e potevano essere collegate a celle monastiche, nelle quali erano ricavati piccoli vani per pregare ed altri utilizzati per la vita quotidiana di laici e religiosi<sup>226</sup>.

<sup>220</sup> I monaci coniugarono la vita cenobitica con la vocazione all'isolamento spirituale (*hesychia*). Le agiografie fanno intendere che le spelonche, le aree impervie, isolate, montuose e boschive erano l'*habitat* ideale sia per la preghiera sia per avere una naturale difesa dai pericoli esterni e per sfruttare le risorse alimentari quali erbe e frutta selvatiche, radici, germogli etc. LUZZI 2006. Importante il significato simbolico del deserto e del confine che per il mondo greco non ha solo connotazioni geografiche vd. ALCIATI 2018, p. 66.

<sup>221</sup> Questo strato è costituito da un'argilla rossastra molto compatta che è stata utilizzata anche per tamponare le aperture dell'edificio rupestre. Ha restituito poche pareti di ceramica comune sulle quali è stato deciso di non fare la Termoluminescenza poiché, come accennato, non sicuri dell'attendibilità stratigrafica.

<sup>222</sup> TOMMASELLI 1988, p. 20, afferma che non è difficile che accanto a cenobi rupestri si trovino tombe.

<sup>223</sup> Per quanto riguarda le piccole dimensioni dei vani di S.ta Maria del Mastro, confronti puntuali sono presenti a Rossano (circa 3-4 metri per 2-3 di altezza) VENDITTI 1967, p. 224; vani molto piccoli sono attestati anche a S.ta Severina, nel quartiere della Grecia (ORSI 1929, fig. 152); a Bibinello, simili per strutture e dimensioni vd. AGNELLO 1952, p. 274.

<sup>224</sup> GUILLOU 1988.

<sup>225</sup> Esempio di Pantalica e Rossano Calabro vd. VENDITTI 1967, p. 212, p. 217 e p. 224. Nel SAMI VIII, l'intera sezione V del vol. 3 è stata dedicata al fenomeno dell'insediamento rupestre in Italia.

<sup>226</sup> A Pantalica si trovano piccoli vani con pozzi ed incassi per ripostigli o piccole



Fig. 33. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Planimetria con ubicazione degli ossari

Quanto sin qui ipotizzato ci riconduce ad una situazione non nuova per Gerace: l'esistenza di questa tipologia di luoghi di culto e oratori, successivamente adibiti a cripta o inglobati in edifici chiesastici, è ben testimoniata dalle fasi architettoniche della cattedrale<sup>227</sup> e di San Nicola del Cofino<sup>228</sup> (figg. 20/8 e 35-36): verso la prima metà dell'XI sec., prima della conquista normanna,

---

cucette per il riposo; VENDITTI 1967, f. 7, pp. 208-215 e p. 224. Un confronto è possibile con la chiesa rupestre di S.ta Maria presso Canicattini. L'architettura è mista, con parti in muratura; sono visibili incassi scavati nella roccia per alloggiare travi lignee sorreggenti coperture con unico spiovente da monte a valle. Per la Calabria COSCARELLA 2012; COSCARELLA 2007.

<sup>227</sup> OCCHIATO 1979, pp. 347-348; OCCHIATO 1986. Da ultimo OCCHIATO 1998, pp. 506-508 e bibliografia.

<sup>228</sup> L'edificio è menzionato nelle visite pastorali di T. Muti del 1541: si trova in pessime condizioni, ma viene segnalata la presenza di una *ecclesia inferior* vd. NAYMO 1998, pp. 221-222. Durante la ripulitura dell'edificio sono emersi degli affreschi datati, seppur senza uno studio comparativo approfondito, all'XI-XII secolo vd. OLIVA 1998, p. 547.



Fig. 34. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Fase rupestre, vani nella roccia con le integrazioni successive in muratura

sembra manifestarsi un significativo incremento delle fondazioni religiose italo-greche<sup>229</sup>.

È lecito chiedersi se la fase rupestre si possa mettere in relazione con il primo stanziamento in altura dopo l'abbandono della zona litorale? Considerando il rinvenimento delle due cisterne nella parte alta della rocca di Gerace, l'insediamento di località Parrere collegato alla prima fase di S.ta Maria del Mastro, i dati emersi dalle indagini a San Giovannello, piazza delle Tre Chiese e a San Francesco, unitamente all'instabilità dovuta alla presenza islamica - Gerace viene menzionata nelle cronache di guerra nel 986<sup>230</sup> - possiamo affermare che i dati archeologici, precedenti all'XI sec., sembrano avvalorare l'esistenza di *choria* connessi al *kastron*, e/o di *laure*<sup>231</sup> collegabili a specifiche colture agricole come evidenziato già da al Idrisi e, per vari *kastra*, da Goffredo Malaterra<sup>232</sup>.

<sup>229</sup> CILENTO 2000, p. 20.

<sup>230</sup> BECKINGHAM 1983, p. 74; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 212. Certamente l'età compresa tra IX e X sec. è caratterizzata da una forte instabilità legata alla presenza islamica in Calabria "...tra l'839 e l'840 'Abbās ibn Fadl occupa, con basi permanenti, Tropea (DI GANGI-LEBOLE 1998/b, pp. 99-100), Amantea, S.ta Severina (CUTERI 1998, pp. 49-53). Esse non hanno lunga durata". Tra l'885 e l'886, dopo i tentativi falliti di Stefano Maxentios dell'883, Niceforo Foca il Vecchio riconquista i territori perduti, nell'ambito del programma politico di Basilio il Macedone, volto proprio ad arrestare la presenza araba in Calabria vd. DI GANGI-LEBOLE 2006, p. 476.

<sup>231</sup> Su questo problema, diffusamente DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 278 e relativa bibliografia.

<sup>232</sup> JAUBERT 1975, sez. IV, p. 117; NOYÉ 1980, p. 613; MARTIN-NOYÉ 1989, p. 587. Amato di Montecassino, Guglielmo Apulo e Goffredo Malaterra furono i cronisti della conquista normanna: tutti descrivono la Calabria con caratteristiche insediative assai varie con un'incisiva presenza di *castra*, di *urbes* o *civitates*, di *castella*, di *casalia* vd. ZINZI 1998, p. 290.





Fig. 35. Gerace. San Nicola del Cofino

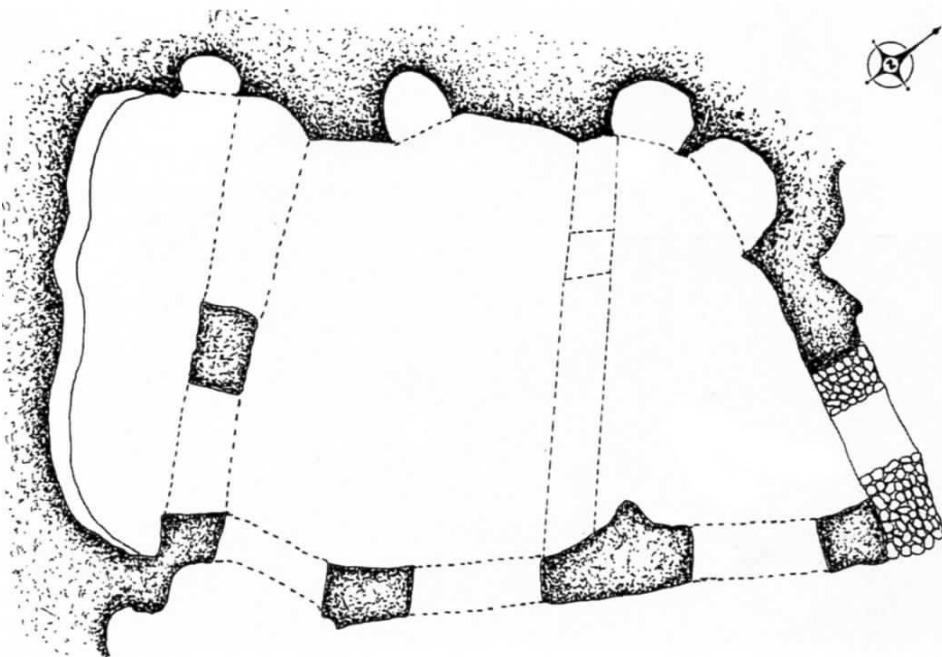


Fig. 36. Gerace. San Nicola del Cofino. Planimetria scala 1:50 (da OLIVA 1998, fig. 3)



## CAPITOLO III

IL TERRITORIO SOTTO LA DOMINANZA NORMANNA  
TRA PRAGMATISMO E CONTROLLO POLITICO

Certamente l'organizzazione territoriale della Calabria bizantina presentava un *humus* adatto alla successiva dominazione normanna poiché, come afferma J.M. Martin "...la signoria di tipo occidentale non ha difficoltà a prendere il posto della grande proprietà bizantina [...], i signori dispongono di vaste tenute che fanno coltivare a contadini dipendenti, chiamati in greco *anthropoi*, *bellanoi* e talora *paroikoi*"<sup>233</sup>.

Lo scisma del 1054, inoltre, creò i presupposti per incrementare i rapporti politici tra i Normanni e la Chiesa di Roma che cercò di istituire una rete di controllo sulle numerose istituzioni monastiche italo-greche presenti in maniera capillare nelle regioni dell'Italia peninsulare<sup>234</sup>.

Le relazioni tra i nuovi dominatori e la popolazione della Calabria non furono sempre facili.

Bisogna precisare che inizialmente i Normanni condussero una moderata politica antibizantina nonostante il trattato di Melfi<sup>235</sup> che Nicolò II stipulò, nel 1059, con l'intento di affidare ad un popolo estraneo alle dinamiche culturali mediterranee il controllo, e l'eventuale repressione, delle tendenze autonomiste di un territorio fortemente bizantinizzato e con peculiarità sociali, economiche ed etniche assai differenti tra loro.

Al tentativo di resistenza contro l'avanzata di Roberto il Guiscardo organizzata dal *praesopus Giracii*, in accordo con il vescovo di Cassano, i Normanni risposero in modo relativamente 'tollerante': non fu inusuale, infatti, trovare vescovi greci alla guida della propria *eparchia*, considerando che l'accordo di Melfi prevedeva, da parte dei presuli greci e dei monasteri, il riconoscimento del pontificato romano in cambio della loro sopravvivenza<sup>236</sup>. Inoltre, va ri-

<sup>233</sup> "I signori normanni non hanno difficoltà a sostituire la grande proprietà bizantina poiché dispongono di vaste tenute che fanno coltivare a contadini dipendenti, chiamati in greco *anthropoi*, *bellanoi* (villani) e talora anche *paroikoi*, elencati in liste ufficiali. Pare evidente che questi uomini siano i successori dei *pareci*, che occupavano un posto analogo presso i grandi proprietari bizantini" vd. MARTIN 2008, p. 534; PETERS CUSTOT 2014, pp. 390-393 e p. 396 è possibile ricavare delle informazioni utili dai *platea*, cioè la traduzione latina tarda di un atto greco di Guglielmo I. Per un quadro sulla politica normanna in Calabria vd. PETERS CUSTOT 2009.

<sup>234</sup> DI GANGI-LEBOLE 2009, p. 87. Lo scisma del 1054 legò la Calabria all'ambito romano, ma ci vollero secoli prima che le tradizioni bizantine cedessero il passo al rito ed alla lingua latina CORRADO 2016, p. 414.

<sup>235</sup> "L'equilibrio raggiunto in Calabria tra la Chiesa greca e quella latina, incrinato dapprima dallo scisma di Michele Cerulario (1054) che divise le due Chiese sancendo il fallimento del rapporto tra il papato e Bisanzio, fu definitivamente compromesso dagli accordi di Melfi del 1059 attraverso i quali la sede apostolica legittimava la conquista della regione ultimata, secondo il racconto del Malaterra, con la presa di Reggio Calabria. Con il patto sottoscritto nel 1059 la nuova funzione militare del Guiscardo (acclamato *dux* dalle truppe sul campo) venne mutata da Nicolò II, nel Concilio di Melfi, in esercizio effettivo del potere mentre il normanno giurava di riportare la chiese greche di Calabria nell'obbedienza della sede apostolica" vd. MACCHIONE 2017, pp. 343-344. Il trattato di Melfi fu, successivamente, confermato da papa Alessandro II vd. CORRAO 2001, p. 100.

<sup>236</sup> D'AGOSTINO 2004, pp. 120-125 e pp. 132-133; CILENTO 2000, p. 73.

cordato che proprio i monasteri, già dal IX sec., rappresentarono il principale legame religioso e culturale tra questa provincia e Costantinopoli<sup>237</sup>.

Nel 1060, dopo un periodo contraddistinto da saccheggi violenti, la Calabria venne conquistata dai Normanni<sup>238</sup>: questo avvenimento, che rappresentò "...la definitiva dissoluzione della potenza bizantina in Calabria"<sup>239</sup>, da un lato non destò particolare interesse a Costantinopoli che non percepì la "realtà delle forze che operavano su scala locale..."<sup>240</sup>, dall'altro fu agevolato non solo dalla capacità militare del popolo del nord ma anche, e soprattutto, dall'atteggiamento remissivo della popolazione locale stanca ed indifferente nei confronti di un potere che, oltre a non esprimere più una politica omogenea<sup>241</sup>, esercitava una pressione fiscale insostenibile, perpetuata anche dai nuovi conquistatori che misero in atto "...un potere signorile che presentò subito caratteri pubblici"<sup>242</sup>.

Non si hanno notizie scritte che denunciino scontri diretti o reazioni organizzate da parte della popolazione autoctona, mentre dalle fonti si evince il tentativo di difesa, da parte bizantina, delle varie piazzeforti contestualmente a trattative diplomatiche con i nuovi dominatori<sup>243</sup>.

A questo si aggiunse un riordino, lento ma radicale, dell'assetto amministrativo bizantino facilitato da un minor interesse di Costantinopoli nei confronti della provincia italiana: se si valuta "...l'andamento dei titoli attribuiti a strateghi e catepani nell'arco di tempo compreso tra l'inizio del sec. X - periodo di attestazione dei primi strateghi di Calabria - e la metà dell' XI, si può osservare come nel primo quarantennio del sec. XI vi fu un notevole calo nei titoli, giacché dalle dignità di *patrikios* o da *anthypatos-patrikios*, frequentemente conferite ai governatori d'Italia dai primi sovrani macedoni, si passa a quella di *protospatario*, più spesso attribuita durante gli ultimi anni di regno di Basilio II e sotto la reggenza dei suoi successori fino a Michele V"<sup>244</sup>.

La presenza dei Normanni portò un consistente mutamento del paesaggio rurale calabrese con la scomparsa di piccoli villaggi, con la maggiore concentrazione di abitanti nei centri urbani e con la costruzione di un gran numero di castelli emblematici di una nuova geografia del potere<sup>245</sup>.

Inoltre, essi svilupparono un efficace 'progetto politico-simbolico' fonda-

<sup>237</sup> BURGARELLA 1987, p. 27.

<sup>238</sup> "Sans doute un quart des 'Normands' n'étaient pas de Normandie, et provenaient du reste de la France, notamment de Bretagne. Ce furent, plus généralement, des Ultramontani, ou des Transmontani" PETERS CUSTOT 2009, p. 33.

<sup>239</sup> GALLINA 2006, p. 164. Tuttavia, non bisogna dimenticare i vani tentativi di insurrezione avvenuti in Calabria nel 1059 grazie all'iniziativa dei vescovi di Gerace e di Casano TRAMONTANA 1983, p. 526.

<sup>240</sup> Nelle fonti costantinopolitane le vicende politiche della lontana provincia ebbero una eco del tutto secondaria GALLINA 2003, pp. 89-90; VON FALKENHASEN 1994, p. 352.

<sup>241</sup> TRAMONTANA 2003, p. 17.

<sup>242</sup> PICCINNI 2006, p. 204.

<sup>243</sup> TRAMONTANA 2003, p. 17.

<sup>244</sup> CILENTO 2000, pp. 45-47: strateghi e catepani erano tutti legati alle famiglie aristocratiche bizantine, ma di origine caucasica o armena da cui provenivano i generali in servizio nell'esercito bizantino: lo studio prosopografico è stato certamente fondamentale per comprendere le egemonie di potere KAZHDAN-RONCHEY 1997, p. 327.

<sup>245</sup> PETRACCA 2018, p. 186; CAROCCI 2014; RAO 2016, p. 143.

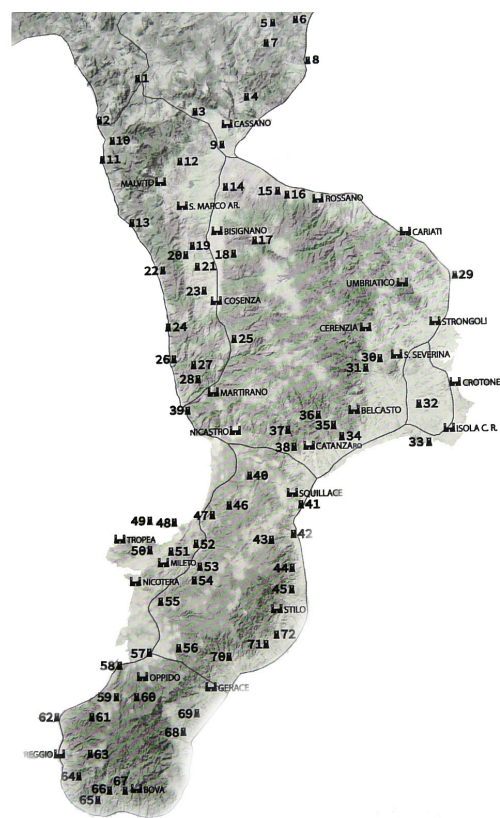


fig. 1 – Carta georeferenziata della Calabria con l'indicazione dei siti fortificati di età normanna. 1 Laino, 2 Scalea, 3 Castrovillari, 4 Cerchiera, 5 Presinace, 6 Murge di S. Caterina, 7 Oriolo, 8 Roseto, 9 Scriba, 10 Abatemarco, 11 Cirella Vetere, 12 Bragaglia, 13 Cetraro, 14 Tarsia, 15 S. Mauro, 16 Congiliano, 17 Acri, 18 Luzzi, 19 Regina, 20 Ullano, 21 Montalto, 22 Fuscaldo, 23 Rende, 24 Fiumefreddo, 25 Rogliano, 26 Amantea, 27 Aiello, 28 Petramala, 29 Ciro, 30 Roccabernarda, 31 Pollicastrum, 32 Tacina, 33 Le Castella, 34 Simeri, 35 Sellia, 36 Taverna Vecchia, 37 Tiriole, 38 Rocca Falluca, 39 Piano della Tirone, 40 Maida, 41 S. Maria del Mare, 42 Soverato Vecchia, 43 Satriano, 44 Badolato, 45 S. Caterina, 46 Castelmonardo, 47 Rocca Nicefora, 48 Bibona, 49 Briatico Vecchia, 50 Mesiano Vecchia, 51 Francica, 52 Motta S. Demetrio, 53 Surianum, 54 Arena, 55 Borrello, 56 S. Giorgio, 57 S. Martino, 58 Seminara, 59 Sinopoli Vecchio, 60 S. Cristina, 61 Calanna, 62 Catona, 63 S. Agata, 64 S. Niceto, 65 Pentadattilo, 66 Tuccia, 67 Amendolea, 68 Bovalino, 69 Condojanni, 70 Grotteria, 71 Castelvetere, 72 Placania.

Fig. 37. Siti fortificati di età normanna (da LICO 2018, p. 244, fig. 1)

do, sui territori a loro sottomessi, edifici che rappresentassero materialmente l'accordo pattuito con la Chiesa: il castello e la cattedrale<sup>246</sup> sancendo che il loro rapporto con la città non si limitava ad una semplice testimonianza della presenza *in loco* con la costruzione di un *castrum*, ma era propensa all'integrazione con la realtà del sito urbano<sup>247</sup> per meglio sottolineare la convivenza "...tra due distretti amministrativi, quello comitale e quello vescovile"<sup>248</sup>. Un territorio, come si può comprendere dalla esaustiva sintesi di F. Lico<sup>249</sup>

<sup>246</sup> DI GANGI-LEBOLE 2009/a, pp. 113-114 e bibliografia. Cattedrale e castello rappresentarono i due poli delle *urbes-castra*: "...posizione prevalentemente centrale quella della sede vescovile, nella dimensione unificatrice data dallo spazio sacro; periferica nel più dei casi quella del castello, per il suo compito di controllo" ZINZI 1998, p. 294.

<sup>247</sup> A Mileto, ad esempio, Ruggero I fondò il *castrum*, innalzò il luogo a *civitas*, costruì la cattedrale, fondò il monastero della Trinità, non diversamente da Gerace o a Conversano, che tra l'altro presenta, in età normanna, un impianto urbanistico assai simile a quello della cittadina calabrese vd. DELOGU 1979, pp. 173-205.

<sup>248</sup> TRAMONTANA 2003, p. 21.

<sup>249</sup> LICO 2018. L'autore ha censito 104 centri fortificati di cui il 35% relativi alla dominazione normanna. Nella carta distributiva (p. 244, fig. 1). Riporto l'esauriente puntualizzazione che l'autore, che ringrazio per la disponibilità, mi ha inviato circa la fig. 1 "Per l'individuazione dei siti fortificati ho utilizzato due differenti elementi grafici: la vignetta del castello, associata al nome, si riferisce ai centri fortificati urbani - intesi come quelli sede sia del potere ecclesiastico che feudale - (riscontrerò un'impresione per quanto concerne Stilo che non fu mai sede diocesana); la singola torre merlata associata a un numero indica tutte le altre tipologie di siti fortificati. Sarebbe stato molto interessante capire quali centri fortificati siano stati edificati *ex novo* e quali riutilizzati, tuttavia in mancanza di più esaustive evidenze archeologiche nella regione non ho potuto trarre conclusioni in tal senso": a F. Lico l'augurio di poter continuare la ricerca per ampliare il panorama calabrese relativo all'incastellamento.

(fig. 37), costellato di siti fortificati edificati *ex novo* o impostati su presistenze bizantine. La carta restituita da Lico - realizzata grazie all'inserimento delle fonti documentarie e di scavo, spesso tra loro disomogenee, in un database abbinato ad un GIS - mostra in maniera evidente l'intento politico di controllare in maniera capillare i tratti costieri e le strade di collegamento tra Mar Jonio e Tirreno.

Il fenomeno dell'incastellamento in età normanna fu, dunque, imponente.

Mi preme, tuttavia, evidenziare come "...dall'incastellamento bizantino, di tipo politico-militare" si passò "...ad uno militare-feudale, caratterizzato dalla costruzione, nei vari *castra* preesistenti, di una nuova fortificazione (*castellum*)"<sup>250</sup>.

Secondo E. Cuozzo<sup>251</sup> si possono identificare tre tipologie di castello: rurale e costiero, con funzioni di controllo militare sulla viabilità, e quello urbano che, ubicato nelle aree periferiche dell'abitato, svolgeva un importante ruolo egemonico e di rappresentanza sui territori conquistati a nome della chiesa di Roma<sup>252</sup>. Un'analisi puntuale viene offerta da A. Coscarella che sottolinea come "...il processo di incastellamento in atto nella Calabria pre-normanna aveva portato alla diffusa costruzione di aree di rifugio fortificate che, con la conquista normanna, furono spesso infeudate e/o si diede luogo all'edificazione del *castellum* realizzato generalmente lontano dai centri abitati come residenza e luogo del potere signorile, trasformando quindi la distribuzione territoriale dei *castra* e, a volte, la viabilità"<sup>253</sup> considerando che l'opera di rinnovamento del sistema stradale e dei ponti<sup>254</sup> fu un valido strumento egemonico.

In questa prospettiva si potrebbe inquadrare il castello di Gerace per il quale (fig. 20/5), è bene ricordarlo, non sono state individuate tracce archeologiche attendibili in merito all'età normanna pur essendo noto che fu costruito poco prima della Cattedrale<sup>255</sup>.

Sulle tecniche costruttive dei castelli calabresi sono stati impostati alcuni studi estremamente puntuali che, tuttavia, non possono essere risolutivi poiché non applicati in maniera sistematica su tutti gli elevati delle fortezze regionali di questo periodo.

Si possono, però, delineare dei momenti ben differenziati: il primo è contraddistinto dall'uso di elementi lignei, come supposto per Gerace<sup>256</sup>, che rispecchierebbe l'esigenza di fortificare con una certa fretta i territori conquistati, mentre la fase caratterizzata dalle murature comincerebbe tra la fine dell'XI-XII secolo: sono state riconosciute due tipologie ricorrenti accomunate dall'uso della pietra unitamente all'opera cementizia voluta dalla

<sup>250</sup> DONATO 2004, p. 499.

<sup>251</sup> CUOZZO 1989, pp. 77-84.

<sup>252</sup> DELOGU 1979, pp. 173-205.

<sup>253</sup> COSCARELLA 2016; COSCARELLA 2007/a, p. 536; SANTORO L. 1994, p. 209. Nel recente volume sull'incastellamento, curato da A. Augenti e P. Galetti, nella sezione dedicata ai "Quadri regionali" manca completamente un'importante sintesi sul fenomeno in Calabria. Tuttavia, le relazioni sulla Sicilia (L. Arcifa, F. Maurici) e sulla Puglia (P. Favia, P. Arthur) possono essere uno strumento di confronto vd. AUGENTI-GALETTI 2018.

<sup>254</sup> ARCIFA 1997, pp. 182-183.

<sup>255</sup> MALATERRA, II, XXIII-XXVI (anno 1062).

<sup>256</sup> DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 274-275.



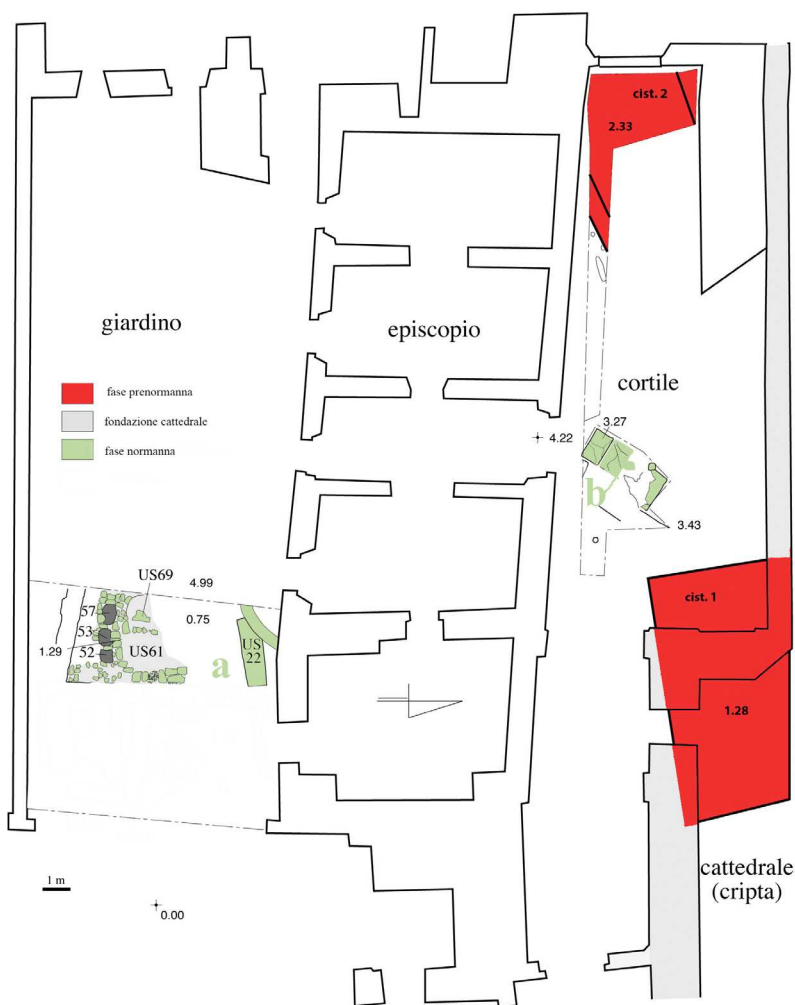


Fig. 38. Gerace. Complesso dell'episcopio. Ubicazione dell'area di cantiere  
a) forgia b) cava

committenza normanna<sup>257</sup>.

La prima è costituita da filari molto irregolari ottenuti con materiale edile non solo morfologicamente dissimile, ma anche lavorato grossolanamente e posto in opera senza particolare cura; la seconda, pur avendo tessiture irregolari, è riconoscibile per la marcatura dei corsi.

Non è sempre facile attribuire alle strutture architettoniche la definizione temporale di 'età normanna', poiché l'*opus incertum* era già utilizzato nelle fortificazioni bizantine dove l'ottima qualità del legante era garantita da maestranze specializzate che lavoravano nelle calcare menzionate, ad esempio, tra i beni del metropolita di Reggio<sup>258</sup> ed ancora attive sotto i nuovi dominatori poiché continuarono ad essere oggetto di concessione.

Inoltre, la malta di buona qualità indicava una committenza - statale o ecclesiastica - che poteva permettersi di avere sul cantiere un *magister* in grado di costruire le fornaci da calce e gestirne il complesso ciclo produttivo<sup>259</sup>.

Il reperimento della materia prima faceva capo, secondo logica, alle cave locali come hanno dimostrato le analisi sui litotipi effettuate al castello di

Nicastro (VV) con grosse porzioni edificate con serpentina verde cavata dai giacimenti prossimi al castello stesso. Ancora, le fasi databili tra XI-XII sec. hanno una tessitura muraria ben riconoscibile costituita da blocchi di grandi dimensioni perfettamente squadrati<sup>260</sup> del tutto simili a quelli della facciata

<sup>257</sup> CUTERI 2003, p. 97, nota 23. La prima tipologia muraria è presente a Scribla, Amendolea, Nocera, Nicastro; la seconda a Squillace, Stilo, Rocca Angitola, Condoianni, San Niceto ritengo importante il lavoro di COSCARELLA 2018, pp. 262-267.

<sup>258</sup> Nell'XI sec. sono citate le calcare del monastero di San Leone di Stilo e quelle di *Haghios Petros de Saltoi* (Stilo) vd. RAIMONDO 2004, p. 489.

<sup>259</sup> Il problema dell'architettura di età normanna, e dell'organizzazione del cantiere edile, è stato ampiamente studiato da G. Di Gangi e pubblicato in più sedi da ultimo vd. DI GANGI-LEBOLE 2009 e relativa bibliografia: in questo articolo G. Di Gangi ha affrontato le questioni relative ai Normanni e C.M. Lebole si è occupata delle problematiche inerenti ai bizantini. Per le committenze vd. BOUGARD-HUBERT 1987, pp. 57-64.

<sup>260</sup> Nell'estate del 1993 si sono svolte le indagini archeologiche presso il castello ed il dongione di Nicastro. Il cantiere, diretto da R. Spadea, fu affidato a F.A. Cuteri, G. Di Gangi e C.M. Lebole: unitamente fu impostata l'analisi preliminare delle tessiture murarie ed una prima lettura stratigrafica degli elevati vd. DI GANGI 1997, p. 171, nota 68 e relativa bibliografia. Per il quadro geologico ANNUNZIATA-PAOLI 1990, p. 177. Dagli scavi effettuati nelle aree del Mediterraneo appare evidente come l'esistenza del dongione si possa associare

della cattedrale di Gerace.

Sono due i fattori significativi da collegare alla ripresa dei cantieri edili: da un lato un rinnovato utilizzo di materiale come tegole, ferro, vetro, piombo e legname; dall'altro il documentato sfruttamento di molte cave di pietra, quasi abbandonate nel periodo precedente, che dovettero soddisfare la grande richiesta. A questo proposito, tracce dell'attività di cava a Gerace sono visibili nei tagli regolari del *plateau* roccioso nella zona dell'Episcopio (fig. 38/b) e di San Francesco<sup>261</sup> (fig. 22, fig. 39).

A Gerace i Normanni esplicitarono il loro legame con la Chiesa romana tramite l'edificazione della cattedrale<sup>262</sup>.

L'edificio è monumentale (fig. 40): presenta un impianto longitudinale a tre navate terminanti con absidi, transetto ed un profondo presbiterio.

Il colonnato (fig. 41) rappresenta un'interpretazione colta del reimpiego "...progettato con cura dai costruttori, con i fusti delle colonne accoppiati rispettando le caratteristiche dei materiali ed uniformando le imposte con abachi sagomati sopra i capitelli"<sup>263</sup>. Gli elevati sono realizzati in pietre squadrate, elemento non secondario per l'architettura del nord Europa se si considera che in "...Inghilterra prima della conquista l'attività delle cave di pietra era scarsamente sviluppata [...]. Nel frattempo, in attesa che venisse organizzata un'industria locale, le



Fig. 39. Gerace. San Francesco. Tracce relative all'attività di cava

---

alla presenza dei Normanni in quanto nell'Europa centro-settentrionale questo rappresentò l'architettura signorile datata tra XI e XII secolo. Il dongione, residenza del signore, era collocato in una zona centrale rispetto alla cinta muraria ed aveva il controllo sul villaggio e sul territorio circostante. Intorno, si sviluppavano gli ambienti di servizio MOLINARI 1997.

<sup>261</sup> DI GANGI-LEBOLE 2002. Un'osservazione sulle strutture lignee. Non era così semplice trovare alberi di grandi dimensioni: il castagno e la quercia erano utilizzati soprattutto per le capriate, mentre gli olmi ed i larici venivano impiegati per la copertura dei tetti, non essendo soggetti a marcire. Non abbiamo indicazioni sulla provenienza del legname anche se si potrebbe proporre la Sila e la Sicilia. Un confronto puntuale per le tracce di cava si ha con San Vincenzo al Volturno vd. MARAZZI-FRISETTI *et alii*. 2018, p. 320, fig. 2/c.

<sup>262</sup> La cattedrale di Gerace è stata oggetto di indagine in più campagne di scavo comprese tra il luglio del 1991 ed il febbraio del 1997. Per i riferimenti bibliografici vd. DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 268-271; DI GANGI-LEBOLE 1998/a, p. 399 e pp. 411-419; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 212; DI GANGI-LEBOLE 1997/b, pp. 350-351: il fenomeno di crescita edilizia, da collegare all'intensa politica religiosa, interessò tutte le province italiane.

<sup>263</sup> TOSCO 2016, pp. 276-277 e nota 13.

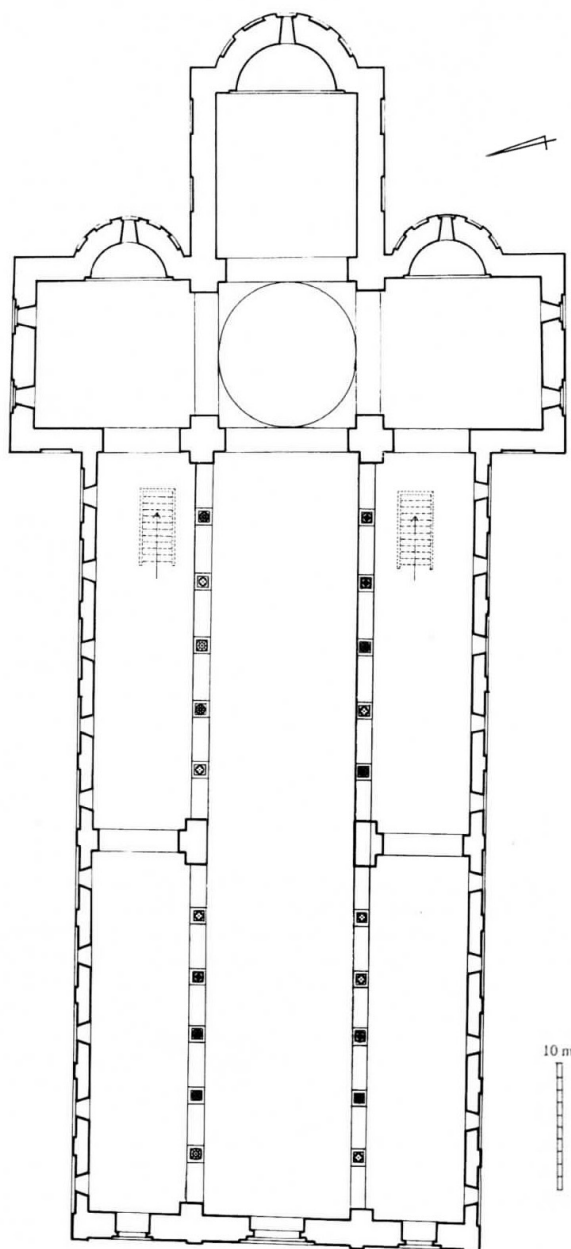


Fig. 40. Gerace. Cattedrale. Planimetria (da OCCHIATO 1986, p. 108, tav. XXXVI)

pietre furono importate dalla Normandia e dalle cave di Boulonnais [...] con la tendenza ad uniformare le dimensioni e la forma del prodotto ultimo, per agevolare il trasporto<sup>264</sup>.

Verosimilmente, la cattedrale fu eretta tra la fine dell'XI- inizi del XII sec.<sup>265</sup> sopra un edificio ipogeico di origine bizantina individuato nell'area dell'attuale cripta e nelle sue adiacenze<sup>266</sup> (fig. 42/a).

I sondaggi da noi condotti, in occasione della messa in opera di alcune tubature sotto le strade limitrofe, hanno permesso di evidenziare una tessitura muraria estremamente omogenea in fondazione e nell'impostazione dell'elevato, indice di una certa coerenza costruttiva e cronologica.

Inoltre, in concomitanza con il rifacimento della pavimentazione della cappella gentilizia di San Giuseppe (fig. 42/b) - edificata dai Caracciolo nel 1449<sup>267</sup> - abbiamo effettuato uno scavo estensivo nella parte meridionale della cripta: al di sotto di uno spesso strato di macerie sono emerse la roccia, alcune sepolture e, nella parte occidentale dell'aula, una grande fossa rettangolare mentre non vi è alcuna traccia dell'abside meridionale che, secondo alcune ipotesi, doveva essere simmetrica a quella settentrionale ed obliterata in occasione della costruzione della cappella stessa<sup>268</sup> (fig. 42/c).

Il fatto che il braccio meridionale del transetto si imposti direttamente nella cisterna 1 (fig. 38) ha permesso di affermare che l'impianto relativo alla raccolta dell'acqua piovana fosse certamente precedente alla sua edificazione e che le fondazioni siano state realizzate in un'unica fase, parimenti a quelle del lato settentrionale, utilizzando pietre squadrate di grosse dimensioni e rinzeppature di laterizi e schegge di pietra.

Nonostante la stratigrafia sia stata deturpata dalla presenza di tre ossari - non indagati e databili al XVIII-XIX sec.<sup>269</sup> - è stato possibile riconoscerne

<sup>264</sup> GEM 1994, p. 131.

<sup>265</sup> OCCHIATO 1979, p. 318; BOZZONI 1986, p. 93.

<sup>266</sup> La datazione proposta per la chiesa ipogeica è compresa tra VII e VIII sec. ma, in realtà, non si hanno validi elementi per confermare questa ipotesi, in quanto la maggior parte degli scavi effettuati nella cattedrale durante gli anni settanta non hanno seguito metodi stratigrafici, rendendo così impossibile il recupero di dati relativi alla successione cronologica dell'edificio. Per la datazione dell'impianto considerato più antico vd. OCCHIATO 1998, pp. 506-507; OCCHIATO 1986, p. 109.

<sup>267</sup> BOZZONI 1999, pp. 319-320.

<sup>268</sup> BOZZONI 1986, p. 96. Per le informazioni relative alle indagini archeologiche vd. DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 268-271; DI GANGI-LEBOLE 1997/b, pp. 350-351.

<sup>269</sup> Due sono simili, chiusi da una botola quadrata ottenuta con dei codoli rettan-



alcuni lacerti: se nello strato più profondo era presente della ceramica a BR, del tutto simile a quella trovata nella cisterna 1, in quelli più superficiali<sup>270</sup> sono stati recuperati molti frammenti di intonaci policromi riferibili a due gruppi cronologicamente distinti.

Il primo - costituito da una base di malta leggermente rosata (Munsell, 7.5YR-8/2, *pinkish white*) e micro inclusi con figure di santi probabilmente collegabili al rito greco<sup>271</sup> suggerendo una datazione compresa tra la fine del XII e la metà del XV sec.; il secondo - con malta biancastra (Munsell, 7.5YR-8/1, *white*) e molti inclusi grigi - presenta elementi riconducibili a cornici e lettere in gotico databili alla fine del XIV secolo.

Dunque, i lavori di ristrutturazione previsti per la cappella di San Giuseppe e la costruzione dei tre ossari cancellarono in gran parte le fasi precedenti di cui rimangono, come testimoni di un ciclo pittorico, pochi frammenti di intonaco dipinto scollegati dall'apparato architettonico cui erano destinati.

Un'ipotesi suggestiva, ma del tutto plausibile, riguarda la funzionalità della cisterna 2, parzialmente indagata, ubicata nella parte occidentale del cortile dell'episcopio (fig. 38).

Anche in questo caso, la superficie interna è coperta da malta idraulica di ottima qualità seppur con una maggiore quantità di inclusi e con una granulometria più grossolana rispetto a quella della cisterna 1.

Un dato che, seppur non 'datante', potrebbe suggerire la non contemporaneità costruttiva, una differente maestranza o



Fig. 41. Gerace. Cattedrale. Interno

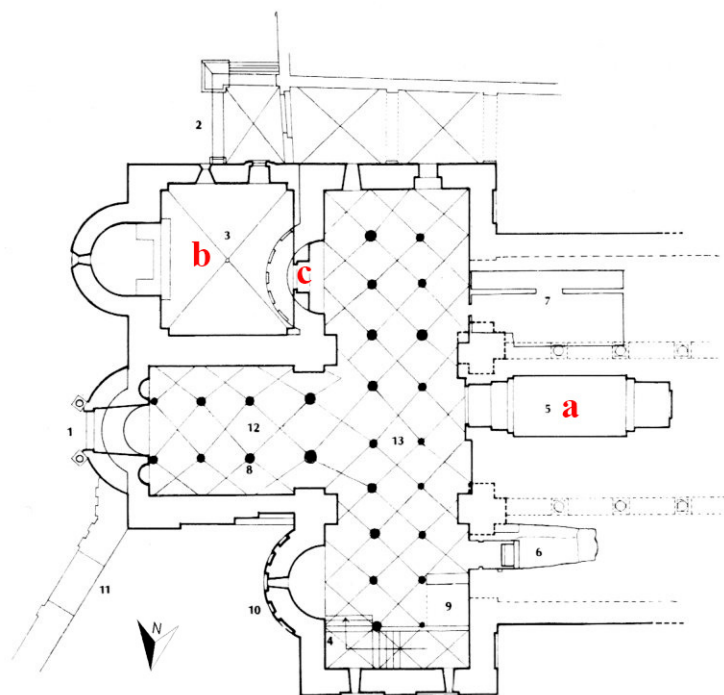


Fig. 42. Gerace. Cattedrale, sottocorpo: a) ipogeo b) cappella di San Giuseppe c) ipotetica abside (rielaborazione da OCCHIATO 1986, p. 103, tav. XXVIII)

golari di pietra e coperta da una lastra lapidea. La struttura è costituita da un conglomerato di schegge di pietra, da grumi di malta e da intonaci frammentari. Il terzo, posto di fronte all'ingresso dell'ambiente a sud della cappella dell'Itria, è di forma rettangolare, orientato N/S e ricoperto da una volta costituita da pietre di piccolo taglio.

<sup>270</sup> Cripta, saggio III, us 16 e us 23.

<sup>271</sup> I frammenti erano molto degradati per via dell'umidità. Tuttavia, sono stati riconosciuti degli elementi caratterizzanti: un occhio, le dita della mano sinistra in gesto benedicente e parti di vesti decorate. Sono stati depositati presso il Museo archeologico di Locri per essere sottoposti al restauro che deve essere ancora portato a termine non permettendo la corretta lettura degli elementi decorativi e, dunque, una più puntuale datazione.



Fig. 43. Gerace. Giardino vescovile. *Atelier* di forgia

essere ben programmata e le indagini archeologiche nella zona dell'episcopio hanno restituito dati importanti, seppur esigui, sull'attività di cantiere.

Se nell'area del cortile ci sono i tagli relativi ad una cava (fig. 38/b) - del tutto simili a quelli individuati nel complesso di San Francesco (figg. 22 in verde, figg. 39 e 83/b), ma meno leggibili poiché livellati, nel corso del XVIII sec., per la sistemazione dell'accesso al palazzo vescovile - in quella del giardino è stata riconosciuta una bottega artigianale, fondata direttamente sul piano di roccia, contraddistinta da tre piccole vasche ovali (fig. 38/a, us 52-53-57, fig. 43) verosimilmente funzionali allo scorrimento di liquidi poiché in lieve e costante pendenza da ovest ad est, comunicanti tra loro attraverso dei fori visibili nelle pareti realizzate in pietra legate con malta grossolana<sup>273</sup>.

Non è chiaro quale fosse l'utilizzo di questo impianto, ma possiamo affermare che fu reimpiegato ed integrato in un *atelier* di forgia (fig. 38/a, us 61; fig. 43) riconosciuto grazie alla discreta quantità di carboncini e di un focolare delimitato da pietre e laterizi rubefatti sistemati, in maniera semicircolare, su un battuto argilloso. Presso la fonte di calore le pietre di medie dimensioni disposte di piatto, con evidenti tracce di martellatura sul lato rivolto verso l'alto, sono state interpretate come incudini (fig. 38/a, us 69) anche grazie alle abbondanti tracce di battitura<sup>274</sup> presenti nel terreno in cui erano posizionate. Le tre vasche furono riempite con gli scarti di lavorazione come le piccole scorie 'a calotta', generalmente attribuibili all'attività di forgia<sup>275</sup>.

<sup>272</sup> COPPOLA 2015, p. 120 e bibliografia, l'autore fa riferimento anche agli edifici di Bayeux e Sées, in Normandia, dove queste tubazioni sono ancora visibili.

<sup>273</sup> DI GANGI-LEBOLE-SERNEELS 2000, p. 100.

<sup>274</sup> Tutti gli strati relativi alla bottega artigianale sono stati analizzati in laboratorio per verificare l'eventuale presenza di tracce di lavorazione e poter dare un'interpretazione corretta: la ricerca è stata condotta da Vincent Serneels presso l'Institut de Minéralogie de l'Université de Fribourg (Suisse). "Ces paillettes, les battitures, résultent de la désagrégation au cours du martelage de la pellicule d'oxydes qui se forme sur le fer chaud au contact de l'atmosphère. Ces battitures tombent sur le sol et se mêlent au sédiment de la forge. A proximité de l'enclume, elles peuvent former une véritable couche" vd. DI GANGI-LEBOLE-SERNEELS 2000, p. 105.

<sup>275</sup> SERNEELS 1998; le scorie rinvenute hanno un peso totale di 527 grammi. Le scorie a calotta "...se forment dans le fond du foyer de forge, par accumulation et fusion plus ou moins complète de divers débris qui sont introduits dans le foyer au cours du travail de

un rifacimento più tardo.

Senza voler forzare la mano - in assenza di dati oggettivi concreti poiché l'eventuale collegamento tra le condutture e la cisterna si troverebbe al di sotto della scala settecentesca di accesso alla navata meridionale - considero importante valutare l'esigenza di pianificare, soprattutto in un sito dalle caratteristiche morfologiche di Gerace, la raccolta dell'acqua piovana che poteva essere "...convogliata dalla copertura e raccolta in cisterne mediante canalizzazioni, come tubi in pietra o, più spesso, in piombo"<sup>272</sup>.

La fabbrica per la costruzione di un edificio chiesastico così imponente dovette

Al loro interno è stato rinvenuto un numero significativo di frammenti ceramici tra cui alcune pareti di anfore a *cannelures* databili all'età normanna<sup>276</sup>: l'*atelier* fu abbandonato con la fine dei lavori di costruzione o delle ristrutturazioni avvenute intorno alla metà del XII secolo.

Il contesto cronologico, dunque, trova riscontri nelle fonti archeologiche cui si unisce la testimonianza di apparati decorativi voluti dal vescovo Leonzio, morto nel 1144, e di un mosaico raffigurante i vescovi e Ruggero II<sup>277</sup>.

Tuttavia, le considerazioni finora esposte devono confrontarsi con il problema complesso dello schema planimetrico (fig. 40) poiché, come afferma C. Tosco "...la chiesa unisce un tradizionale impianto basilicale a un'articolazione complessa del lato est, dove il presbiterio e i bracci del transetto delimitano una crociera isolata, con una precisa corrispondenza modulare. Lo schema del capocroce applicato a Gerace è estraneo all'architettura normanna e sembrerebbe derivare dalle chiese renane dell'XI sec. di committenza salica che in Italia, come abbiamo visto, aveva conosciuto una certa fortuna"<sup>278</sup>.

Su questo argomento, che esula dalle mie competenze disciplinari, mi limito ad esporre le teorie di chi si occupa in specifico di storia dell'architettura.

Alcune perplessità erano già state suggerite da C. Bozzoni<sup>279</sup> che osservando certi dettagli architettonici - come le arcate esterne poco profonde e cieche il cui 'ritmo' non corrispondeva con gli archi interni - non rilevava piena assonanza con le scelte legate agli schemi italo-normanni. In questo caso certe modalità costruttive furono influenzate da acquisizioni avvenute "...attraverso un processo già più che secolare di contatti con il mondo lombardo e germanico, che vede nelle azioni militari e nella presenza di Ottone II a Rossano solo uno dei momenti meglio conosciuti"<sup>280</sup>.

Anche secondo A. Spanò la presenza germanica-ottoniana nel meridione non deve essere sottovalutata<sup>281</sup>: il fatto stesso che la cattedrale di Gerace

---

mise en forme du fer. Le plus souvent les scories en forme de calotte se forme contre la paroi du foyer, juste en dessous de l'arrivée de l'air du soufflet débouchant dans le foyer" vd. DI GANGI-LEBOLE-SERNEELS 2000, p. 105. Una forgia, datata entro il XIV sec., è stata messa in luce al castello di Amendolea a Condofuri (RC) vd. CALABRIA 2003, pp. 678-679.

<sup>276</sup> DI GANGI-LEBOLE 2009, p. 99. Secondo gli studi più recenti vengono considerati come indicatore dei contatti commerciali tra la costa campana e la Sicilia islamica solamente quegli anforacei che presentino sulla loro superficie bande rosse e *cannelures*, poiché sono questi gli elementi indicati nella pubblicazione più attendibile a distinguere le anfore isolate di età musulmana da quelle di età normanna vd. ARDIZZONE 2012. Bisogna considerare, tuttavia, che la classificazione di queste anfore è ancora in corso e, spesso, la difficoltà di proporre confronti puntuali deriva dal fatto che manchi ancora un quadro attendibile collegabile ad una stratigrafia consolidata oltre al limite dovuto alle differenti nomenclature. Sul tema vd. MOLINARI 2004.

<sup>277</sup> RICCARDI 2013; DI GANGI 2003/a, p. 70; ZINZI 1986, p. 65. Secondo le ipotesi di A. Spanò, tale mosaico rappresenterebbe "...il *terminus ante quem* della grande struttura che permetterebbe di asserire solo un intervento normanno in essa ma non assegnare la costruzione dell'edificio a Ruggero II" vd. SPANÓ 2008, p. 6 (l'articolo è consultabile su AcademiaEdu).

<sup>278</sup> TOSCO 2016, p. 277; BOZZONI 1999, p. 292.

<sup>279</sup> BOZZONI 1999, pp. 291-294.

<sup>280</sup> *Idem*, p. 292.

<sup>281</sup> Nonostante non possa essere in alcun modo affermata la presenza dei germanici nella città e in Calabria in generale, un'analisi a largo spettro della situazione storica alla fine del X secolo, mostra un impegno da parte degli Ottoni nella lotta ai Saraceni e, contempo-



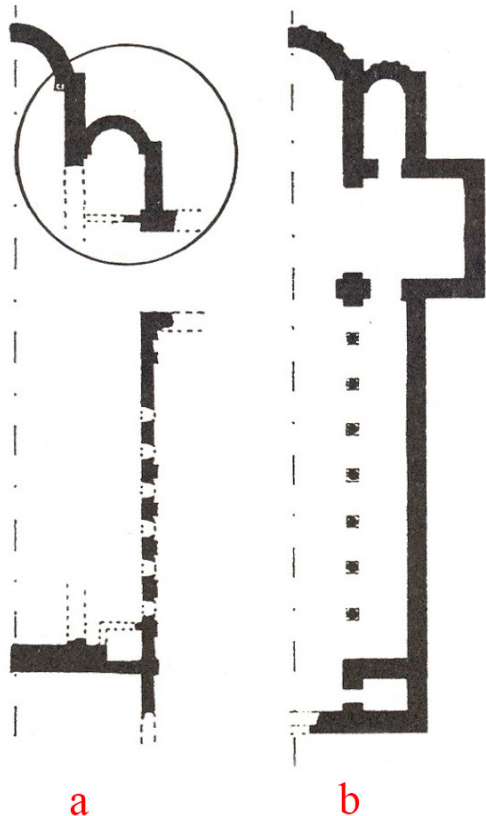


Fig. 44. Planimetrie: a) S.ta Eufemia b) Trinità di Mileto (rielaborazione da DI GANGI 2003, p. 69, fig. 6)

abbia pochi elementi squisitamente francesi, ma sembri riprendere l'icnografia e gli spazi degli edifici di area renana, potrebbe rappresentare una nuova chiave di lettura anche in virtù, come abbiamo visto, della presenza in Calabria di Ottone II.

In questo caso la fondazione della cattedrale si dovrebbe anticipare ad un periodo compreso tra il 973 ed il 976<sup>282</sup>: un possibile riscontro cronologico è fornito dal ritrovamento di due *folles* di Romano I (920-944), recuperati negli scavi a San Francesco (figg. 22-23) e in piazza delle Tre Chiese (fig. 20/3, fig. 24), che rappresentano il reperto numismatico più antico di Gerace<sup>283</sup>, unitamente al *folles* anonimo classe A2, attribuito al periodo di Basilio II e Costantino VIII, trovato all'Annunziata-San Teodoro<sup>284</sup>.

Certamente questo schema, in area calabrese, sembra essere anomalo poiché si distacca dalle planimetrie considerate 'normanne' (fig. 44) a proposito delle quali sono emblematici i dati emersi dalle indagini archeologiche, svolte a più riprese, all'abbazia di S.ta Maria di Sant'Eufemia<sup>285</sup> dove l'impianto, quasi coevo a quello della Trinità di Mileto, fu edificato nel 1062 per volontà di Roberto il Guiscardo<sup>286</sup> che affidò all'abate Robert de Grandmesnil la progettazione e la realizzazione del complesso abbaziale<sup>287</sup> proponendo i canoni nord europei, di tradizione francese, e servendosi di maestranze reperite *in situ*<sup>288</sup>. L'abbazia è stata oggetto di recenti ricerche, condotte da E. Donato, durante

---

raneamente, un malcelato interesse verso i territori più meridionali del presunto Sacro Romano Impero, che si conclude con la certezza fittizia ma altrettanto certamente reale, unione del Meridione bizantino all'Occidente germanico, con il matrimonio di Ottone II e Teofano nel 973. Con ciò non si vuole proporre la concreta attività da parte del potere ottoniano sui territori calabresi ma nulla esclude, allo stesso tempo, di poter ipotizzare la presenza di vescovi e prelati provenienti dall'Europa centrale, anche appoggiati dalla Santa Sede che avrebbe dovuto provvedere a mantenere integra la fede cattolica davanti agli attacchi dei Saraceni" SPANÓ 2008, p. 15 (l'articolo è consultabile su AcademiaEdu).

<sup>282</sup> SPANÓ 2008, p. 16.

<sup>283</sup> BARELLO 1998, p. 430.

<sup>284</sup> BARELLO 1991, p. 629, *folles* datato, dunque, tra il 976 e il 1028. "La moneta di bronzo si trova durevolmente stabilizzata con un peso analogo a quello delle origini; conosciuta in quantità sempre più rilevanti, permette di rinnovare e aumentare la massa monetaria in circolazione" vd. MORRISON 2008, p. 318.

<sup>285</sup> Ringrazio Giorgio Di Gangi per avermi esposto, in maniera chiara ed esaustiva, tutte le problematiche legate all'architettura di XI-XII secolo. Le prime indagini sono iniziate nell'estate del 1993 e sono state ampiamente pubblicate da chi ha seguito i lavori vd. DI GANGI 1994; DI GANGI-LEBOLE 2009, pp. 93-97; DI GANGI-LEBOLE 1998/a ed in specifico pp. 403-407 e p. 416.

<sup>286</sup> OCCHIATO 1981, p. 577.

<sup>287</sup> L'abate fu superiore presso l'abbazia di St. Evroult-sur-Ouche e si ispirò ai canoni architettonici di Cluny II (981) e degli edifici di Bernay (1015-1050) e Lessay (1091) in Normandia, vd. MÉNAGER 1991, pp. 333-338.

<sup>288</sup> Il problema è stato trattato da CHERUBINI 2006, pp. 80-83 e da DI GANGI-LEBOLE 2009, pp. 94-97.

le quali si sono messe in luce non solo una serie di pavimentazioni particolarmente raffinate in *opus sectile* ma anche, e soprattutto, alcune incongruenze planimetriche quali "...l'asimmetria tra navata e transetto, inconcepibile a livello progettuale"<sup>289</sup> che troveranno risposte solo con l'analisi accurata delle fondazioni: tra le varie ipotesi, la più accreditata è quella della preesistenza di alcune strutture alle quali le maestranze normanne si dovettero adeguare<sup>290</sup>. La sistematica classificazione delle tessiture murarie, relative a questo periodo, verrebbe in aiuto per supportare non solo le interpretazioni 'costruttive' di molti edifici - che architettonicamente e simbolicamente svolsero un ruolo importante nel tessuto urbanistico e nel contesto territoriale - ma anche quelle incisive e sottili dinamiche culturali che sfociarono nell'edificazioni di queste architetture monumentali.

Tale problema risulta ancora più evidente mettendo a confronto modelli simili dal punto di vista sia planimetrico sia strutturale che presentano, però, tecniche costruttive molto differenti tra loro<sup>291</sup>.

Quel che sembra certo è la forte ripresa dell'attività edilizia in età normanna con una serie di ristrutturazioni riscontrate nei contesti archeologici.

Tornando a Gerace quello che ritengo particolarmente interessante, per cercare di interpretare l'impianto cittadino e le dinamiche culturali che hanno modellato il territorio in età normanna, è il rapporto tra il castello e la cattedrale - evidenti segni della simbologia del potere che "nacque con il loro dominio e con esso scomparve"<sup>292</sup> - con una serie di edifici chiesastici intitolati a santi o martiri orientali fondati tra XI e XII sec. in totale sintonia con le più radicate tradizioni bizantine<sup>293</sup> e definiti, a mio avviso in maniera esemplare da G. Di Gangi, come modelli di "architettura del compromesso"<sup>294</sup>: una

<sup>289</sup> Ringrazio sinceramente l'autore per avermi fatto leggere le bozze del suo contributo dimostrando liberalità, DONATO c.s.

<sup>290</sup> *Idem*, fig. 34 dove risulta evidente il disassamento della navata rispetto alla zona absidale vd. anche BURGARELLA 1999, p. 394.

<sup>291</sup> Per quanto concerne le tessiture murarie Eugenio Donato afferma che "Le muraure di età normanna in Calabria sono ormai piuttosto note, tanto che distinguiamo quelle dell'edilizia militare/difensiva e quelle relative alle costruzioni civili ed ecclesiastiche. In quest'ultimo ambito, (nel quale la presenza di forme e linguaggi differenti genera la ricerca di ulteriori suddivisioni) dove contesti nei quali elementi di sicure importazione si aggiungono o si adattano ai complessi linguaggi locali, il modo di murare si distingue per una serie di elementi comuni (es. Pietra squadrata, il mattone) che trovano applicazione in numerose variazioni sostanziali, e ne rendono difficile la datazione al di fuori del contesto architettonico" DONATO c.s.; vd. anche BELLI D'ELIA 2006, pp. 251-286.

<sup>292</sup> BRENK 1994, p. 193.

<sup>293</sup> A questo proposito considero particolarmente interessante quanto affermato da M. Gallina sulla durevole ellenizzazione della Calabria meridionale che bisogna leggere in un quadro più ampio rispetto alla continuità di una presenza greco-antica: "Essa deve piuttosto intendersi come l'esito dell'intensa influenza operatavi, oltre che dalla lunga permanenza di Costante II e della sua corte, dai sempre più numerosi funzionari civili e militari d'origine orientale colà inviati dall'impero" GALLINA 2001, p. 31. L'ellenizzazione spinge l'Impero a togliere la Sicilia e la Calabria dal patriarcato romano e annetterle a quello di Costantinopoli MARTIN 2008, p. 521.

<sup>294</sup> DI GANGI 2003/a; DI GANGI-LEBOLE 1998/a ed in specifico le Conclusioni a cura di G. Di Gangi p. 415. Per la simbologia del potere vd. DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 281 e relativa bibliografia. Bisogna, tra l'altro, osservare che il periodo di maggiore floridezza dell'arte bizantina coincise con la fine del controllo politico da parte di Costantinopoli an-



Fig. 45. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Esterno

sorta di equilibrio tra mondo orientale e latino, una convivenza armonica tra il concetto monumentale di stampo nord europeo e l'architettura religiosa bizantina sovente esemplificata da costruzioni 'minori'.

Due gli esempi particolarmente emblematici.

Il primo è rappresentato dalla chiesa, a pianta centrale, di S.ta Maria del Mastro al Borgo Maggiore<sup>295</sup> (fig. 20/7). Il pesante restauro ha reso omogenee le murature esterne (fig. 45) non permettendo di individuare, con una corretta analisi degli elevati, non solo le diverse fasi costruttive riconosciute durante le numerose campag-

ne di scavo succedutesi all'interno, ma anche l'importante rapporto tra le absidi di età normanna e quelle relative al precedente impianto rupestre reso ancora più difficile dalla costruzione dell'abside del XIV-XV sec. e da un recente intervento del genio civile (fig. 32/b-c)<sup>296</sup>.

Le prime indicazioni cronologiche sono state suggerite da una lapide di marmo bianco con iscrizione in greco<sup>297</sup>, datata tra il 1083-1084, in cui si fa menzione di un 'tempio' dedicato alla Vergine, ad Eustrazio - martirizzato insieme ai suoi compagni megalomartiri - ed a Caterina martire (fig. 46).

Per la costruzione del nuovo edificio furono obliterate, con un poderoso livellamento di argilla rossa estremamente compatta<sup>298</sup>, i vani ricavati nella roccia ottenendo un nuovo piano di calpestio<sup>299</sup>.

Nella parte orientale sono state riconosciute le fondazioni in muratura delle tre absidi (fig. 47): i rapporti tra quella maggiore - la cui costruzione ha inglobato quella della fase rupestre - e le due laterali, così come le misure

---

che se l'incontro tra queste due culture generò un linguaggio figurativo del tutto originale ABBATE 1997, p. 95.

<sup>295</sup> Le campagne di scavo si sono svolte tra il 1990 ed il 1998: vd. DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 246-256; DI GANGI-LEBOLE 1999; DI GANGI 1998/a, pp. 573-580; DI GANGI-LEBOLE 1998/c; DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1993; DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991.

<sup>296</sup> La stratigrafia è stata in parte compromessa dalla messa in opera di un cordolo in cemento armato, di dubbia utilità, che non ha reso possibile la lettura complessiva relativa alla connessione tra le varie strutture.

<sup>297</sup> La lapide è conservata al Museo Nazionale di Locri. MOSINO 1990, pp. 39-40: † Οικοδομήθη ὁ ναὸς / τῆςΘ (εὐτό) κου καὶ τῶν ἁγίων μ(ε)γ(αλο)μ(α)ρ(τύρων) Εὐστρατί(ου) / κ(αί) τῶν συνάθλων αὐτ(ο)ῦ. κ(αί) τ(ῆ)ς ἁγίας μ(ά)ρ(τυρος) Αἰκατερίν(ης)ς . ὑπό / Μιχ(αήλ) κ(αί) Ἰω(άννου) ἔτ(ους) ςφςβ ἰνδ(ικτιῶνος) ς † († Fu edificato il tempio della Madre di Dio; e dei santi megalomartiri Eustrazio e dei suoi compagni; e della santa martire Caterina; da Michele e Giovanni l'anno 6592 (1083) indizione VII †).

<sup>298</sup> In occasione dello scavo sono stati presenti sul cantiere i geologi R.H. Knook e Th.E. Kloos (Università di Utrecht) per valutare le caratteristiche anomale di questo strato.

<sup>299</sup> La pianta relativa alla zona absidale è stata ottenuta con una ricostruzione grafica: la parte interna restituisce un rapporto tra l'abside maggiore e la minore (a nord) compreso tra 1:1,6 ed 1:1,7, misurando circa 2,12-2,14 m la prima e 1,25-1,29 m la seconda; il rapporto larghezza/profondità è invece leggermente inferiore all'1:2.



relative alla larghezza/profondità delle stesse, trovano validi confronti con le planimetrie greco-bizantine di XI-XII sec.<sup>300</sup> e normanne della prima metà del XII secolo<sup>301</sup>.

L'impianto a croce greca inscritta con tre absidi potrebbe suggerire una copertura a cinque cupole, secondo il modello riscontrabile nella cattolica di Stilo e nelle chiese del Peloponneso datate a partire dalla seconda metà del X- inizi XI secolo<sup>302</sup>.

In prossimità dell'abside settentrionale è stata indagata una sepoltura scavata nella roccia ed orientata est/ovest: al suo interno un *foliis* anonimo di classe D<sup>303</sup>, databile all'XI sec. ed ancora circolante agli inizi di quello successivo, e un frammento di un piede di calice e/o coppetta in vetro anch'esso di XI-XII sec., la cui presenza - riscontrata anche in una tomba dell'Annunziatella-San Teodoro - fa supporre che le forme potorie venissero utilizzate, secondo una consuetudine orientale, come lucerne<sup>304</sup>.

Contestualmente il ritrovamento di alcune lampade ci permette di immaginare il sistema di illuminazione, soprattutto per gli edifici chiesastici e per i monasteri, in ambito europeo ed islamico<sup>305</sup>: queste venivano sospese a delle catenelle munite di gancetti che si infilavano nelle piccole anse<sup>306</sup> sostenendo

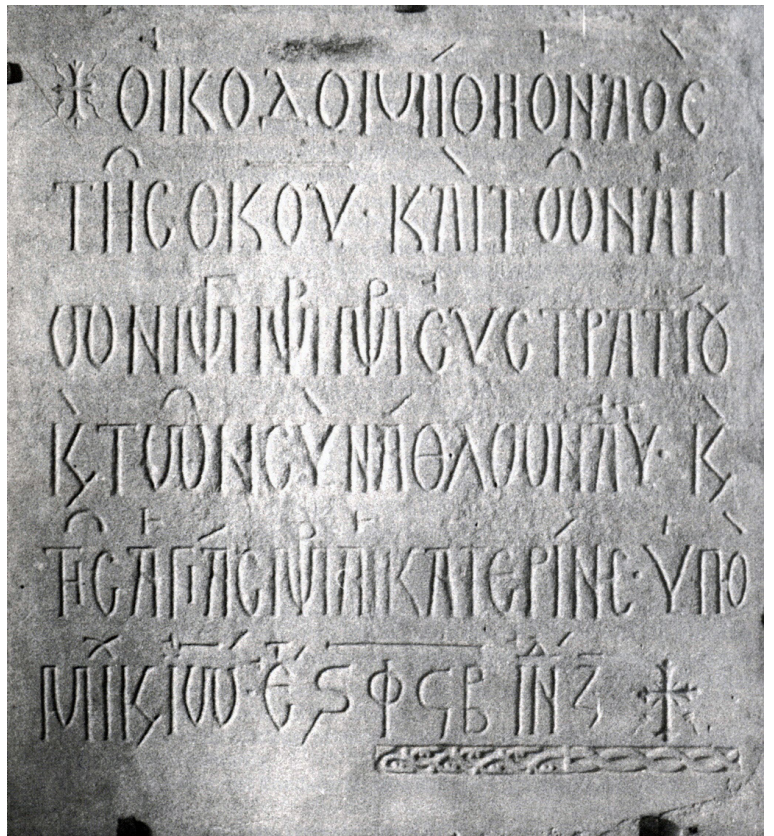


Fig. 46. Museo Nazionale di Locri. Lapide relativa a S.ta Maria del Mastro.

<sup>300</sup> DEMETROKALLES 1972, p. 182, f. 1.

<sup>301</sup> BELLAFFIORE 1990, p. 127; DI STEFANO 1979, tavv. LXXXIV e LXXXIX.

<sup>302</sup> TOSCO 2016, pp. 92-93.

<sup>303</sup> Per lo studio del *foliis* di classe D vd. BARELLO 1991, pp. 628-629; BARELLO 1993; BARELLO 1998.

<sup>304</sup> I manufatti in vetro, provenienti dai contesti geracesi, sono stati studiati da G. Di Gangi: al suo lavoro farò riferimento vd. DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1993, pp. 459-468; DI GANGI 2003, pp. 201-213. Già nell'altomedioevo, nell'area del vicino oriente, sono stati rinvenuti parecchi calici o forme potorie sia in contesti ecclesiastici (chiese, sinagoghe) sia in sepolture STIAFFINI 1985, p. 673; STERN 1985, p. 44, note 44-47 suggerendo il doppio utilizzo di queste forme. L'usanza di deporre lampade durante il rito funerario troverebbe, a Gerace, una continuità cronologica nei secoli centrali del medioevo considerando il ritrovamento di un calice (o coppetta) nella T.11 della Nunziatella (X e XI sec.) e di un piede di calice dalla T.1 di S.ta Maria del Mastro (XI e XII sec.). Anche in Francia, questa consuetudine è testimoniata, nonostante l'emanazione di divieti, fino al rinascimento inoltrato. Spesso i piccoli recipienti vitrei utilizzati come lampade non sono calici, ma forme più particolari come le coppelle di epoca bassomedievale trovate in alcuni contesti della Francia meridionale vd. DI GANGI 2003.

<sup>305</sup> STIAFFINI 1999; NEWBY 1990, p. 40, f. 10; REDI-FORGIONE-SAVINI *et alii*. 2011, pp. 264-266 per le catenelle utilizzate per sospendere le lampade p. 265, tav. 1. Da ultimo COSCARELLA 2009, p. 95 e bibliografia.

<sup>306</sup> Un esempio emblematico è rappresentato dalla proposta ricostruttiva basata

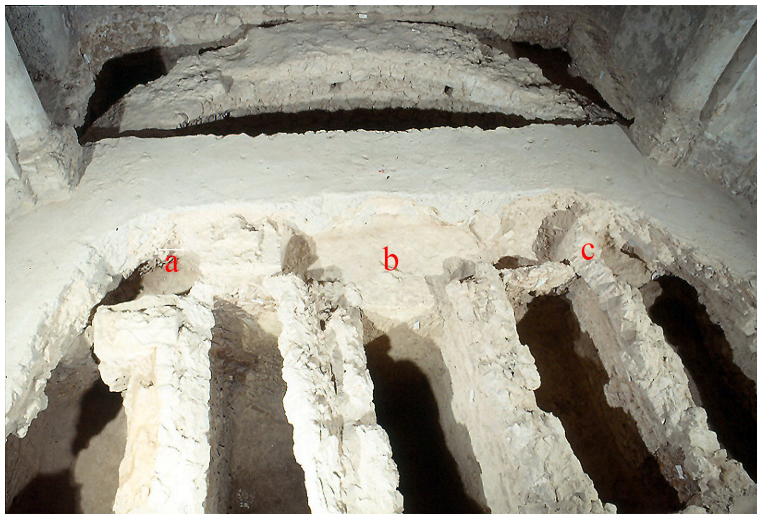


Fig. 47. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Tracce delle absidi normanne:  
a) settentrionale b) centrale c) meridionale

gli anelli metallici dove si incastrava la lampada stessa che veniva poi riempita con acqua, olio o grasso e lo stoppino.

Le caratteristiche morfologiche del territorio imposero l'esigenza di costruire, a partire dalla metà del XIII al XVIII sec., una serie di ossari voltati (fig. 33): se da un lato la stratificazione ne è risultata inevitabilmente compromessa, dall'altro il reimpiego di elementi in stucco, nella loro messa in opera (fig. 48), ha contribuito al parziale recupero dell'apparato decorativo datato tra la fine dell'XI e la prima metà del XII sec. in armonia cronologica con la fondazione di S.ta Maria del Mastro<sup>307</sup> e con la discreta quantità di pareti di ceramica BR rinvenuta nei riem-

pimenti, funzionali all'edificazione della nuova chiesa, che hanno obliterato la fase rupestre.<sup>308</sup>

L'altro esempio è costituito dalla chiesa dell'Annunziatella-San Teodoro<sup>309</sup> (fig. 20/9) un edificio a navata unica (rapporto 1:2), con un solo ingresso visibile sul lato settentrionale<sup>310</sup> ed abside disassata rispetto all'aula<sup>311</sup> forse da collegare all'esigenza di orientare la chiesa nella direzione del sorgere del sole nel giorno dedicato al titolare<sup>312</sup>, come testimoniato da altri contesti ca-

---

sui frammenti rinvenuti in contrada Colissa (Nicastro-VV) vd. COSCARELLA 2009, p. 96, fig. 2. Potevano essere inserite in semplici supporti orizzontali forniti di fori, o raggruppate su lampadari metallici FOY 1988, pp. 274-275; CUTERI-HYERACI 2012, p. 568, fig. 3.

<sup>307</sup> Lo studio, l'analisi, i confronti e le complesse e articolate considerazioni sugli stucchi di Gerace sono stati oggetto di ricerca da parte di G. Di Gangi. Di seguito i riferimenti bibliografici: DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 587-642; DI GANGI - LEBOLE - SABBIONE 1993, pp. 453-498; DI GANGI 1994/a, pp. 508-510; DI GANGI 1995; DI GANGI 1998/a; DI GANGI 1998, pp. 587-599; DI GANGI-LEBOLE 1998/a; DI GANGI - LEBOLE 1999/a, pp. 423-424, figg. 20-21 con specifico riferimento al materiale in stucco.

<sup>308</sup> Per quanto riguarda la ceramica rinvenuta a S.ta Maria del Mastro vedi DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 615-616; LEBOLE 1992, pp. 567-584; LEBOLE 1995; DI GANGI-LEBOLE 1999/a.

<sup>309</sup> Gli scavi iniziarono grazie all'impegno di Giacomo Oliva, allora Assessore alla Cultura del Comune di Gerace: colgo l'occasione per ringraziarlo per la lungimiranza e la disponibilità che ha sempre dimostrato verso la nostra attività di ricerca. Per i dati sull'Annunziatella-San Teodoro vd. DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 596-603; LEBOLE 1998/a; DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 256-265. L'Annunziatella-San Teodoro è forse identificabile con la chiesa di S.ta Maria Annunziata, ispezionata dal vescovo Tiberio Muti durante la visita pastorale del 1541 e nominata nell'elenco come La Nunciata, vd. NAYMO 1998, pp. 199-200.

<sup>310</sup> MARTELLI 1953, p. 190; MINUTO-VENOSO 1985, p. 90. Il doppio ingresso, uno ad occidente l'altro a meridione per le donne, è frequente nelle chiese di culto orientale: vd. VENDITTI 1967, p. 967, nota 86. Più raramente c'è un solo ingresso, posto sul lato settentrionale vd. MINUTO-VENOSO 1985, p. 147.

<sup>311</sup> La chiesetta ha un orientamento di 120° E/SE, mentre quello dell'abside e della facciata orientale è perfettamente ad Est, con uno scarto di 30° rispetto alle facciate Nord e Sud.

<sup>312</sup> MINUTO-VENOSO 1985, p. 143.



labresi coevi<sup>313</sup>.

Le analogie planimetriche con le chiese di Cipro<sup>314</sup> - isola che nel corso del XII sec. svolse un ruolo importante, come *trait d'union* tra oriente e occidente, sia come scalo marittimo sia per la diffusione della cultura del Mediterraneo orientale nelle regioni dell'Italia meridionale - fanno dell'Annunziatella-San Teodoro e di San Giovannello a Gerace<sup>315</sup> degli esempi emblematici dell'espressione architettonica e religiosa bizantina con schemi diffusi privi di monumentalità<sup>316</sup>.

All'attività di scavo all'Annunziatella-San Teodoro è stata affiancata l'analisi degli elevati<sup>317</sup> che ha permesso di evidenziare cinque tipologie di tessiture murarie sul prospetto esterno settentrionale, non del tutto intonacato (fig. 49).

La messa in opera è abbastanza omogenea (fig. 50) e, per questo motivo, il suo corretto riconoscimento ha richiesto l'ausilio delle puntuali osservazioni geologiche basate sulla quantità e le caratteristiche della microfauna fossile inglobata nella roccia arenaria.

Non mancano elementi di calcare con una maggiore percentuale di inclusioni di quarzo metamorfico da collegare ad un diverso strato di sedimentazione, confermando la continuità di sfruttamento delle cave; poche le pietre



Fig. 48. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Esempio di reimpiego degli stucchi nelle volte degli ossari

<sup>313</sup> Ad esempio la chiesa dell'Ospedale a S.ta Severina, la Panaghia di Rossano; in ambito orientale due esempi: San Nicola a Steyis e la Panaghia Amasgou. Vd. VENDITTI 1967, tavv. 470-484; PAPAGEORGIOU 1982, p. 440 e p. 445; BOYD 1974, p. 281, tav. 2.

<sup>314</sup> BOYD 1974, a proposito della chiesa della Panaghia Amasgou, Monagri, edificio a navata unica con nicchie laterali, iconostasi lignea ed elemento quadrato nell'abside, *terminus post quem* XII sec.; TALBOT RICE 1948, pp. 86-96, chiesa di San Paraskevi a Podithou, vicino a Galata, datata al XII sec.; anche la chiesa di Dcherem, Georgia, mostra la stessa tipologia di base: *idem* pp. 88-89, fig. 3.

<sup>315</sup> MINUTO-VENOSO 1985, p. 89, per la chiesa di San Giovannello ad altri edifici in Calabria con i quali trova confronto la navata unica della Nunziatella, e *idem*, p. 23, per Scalea, chiesa dell'Ospedale; MINUTO-VENOSO 1999. Vedi anche BOZZONI 1974, p. 157, fig. XXV e BOZZONI 1999, pp. 283-285. Per il Meridione in generale vedi le singolari analogie icnografiche con la chiesa di Sant'Angelo al Monte Raparo, in FAVIA 1994, p. 483, tav. V. La chiesa di San Giovannello è menzionata, nelle fonti documentarie, dal 1324 ma la sua fondazione risale certamente al periodo normanno considerando che nel cavo di fondazione è stato rinvenuto un *folliis* anonimo classe C, vd. AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, p. 45, fig. 7.

<sup>316</sup> In Calabria c'è una "...diffusa presenza di piccole unità cultuali con aula rettangolare, ingresso in uno dei lati lunghi, abside estradossata ad est spesso affiancata da *diakonicon* e *prothesis* ricavate nello spessore murario, copertura lignea a doppio spiovente e, talora, campaniletto a vela" ZINZI 2003, p. 44. Ancora MINUTO-VENOSO 1999, p. 340.

<sup>317</sup> Sono stati riconosciuti cinque campioni di murature, vd. estesamente DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 591-596; DI GANGI-LEBOLE 2002. Per una proposta di tipologia delle murature medievali calabresi vedi MINUTO-VENOSO 1985, cap. 21 ed appendici fotografiche.



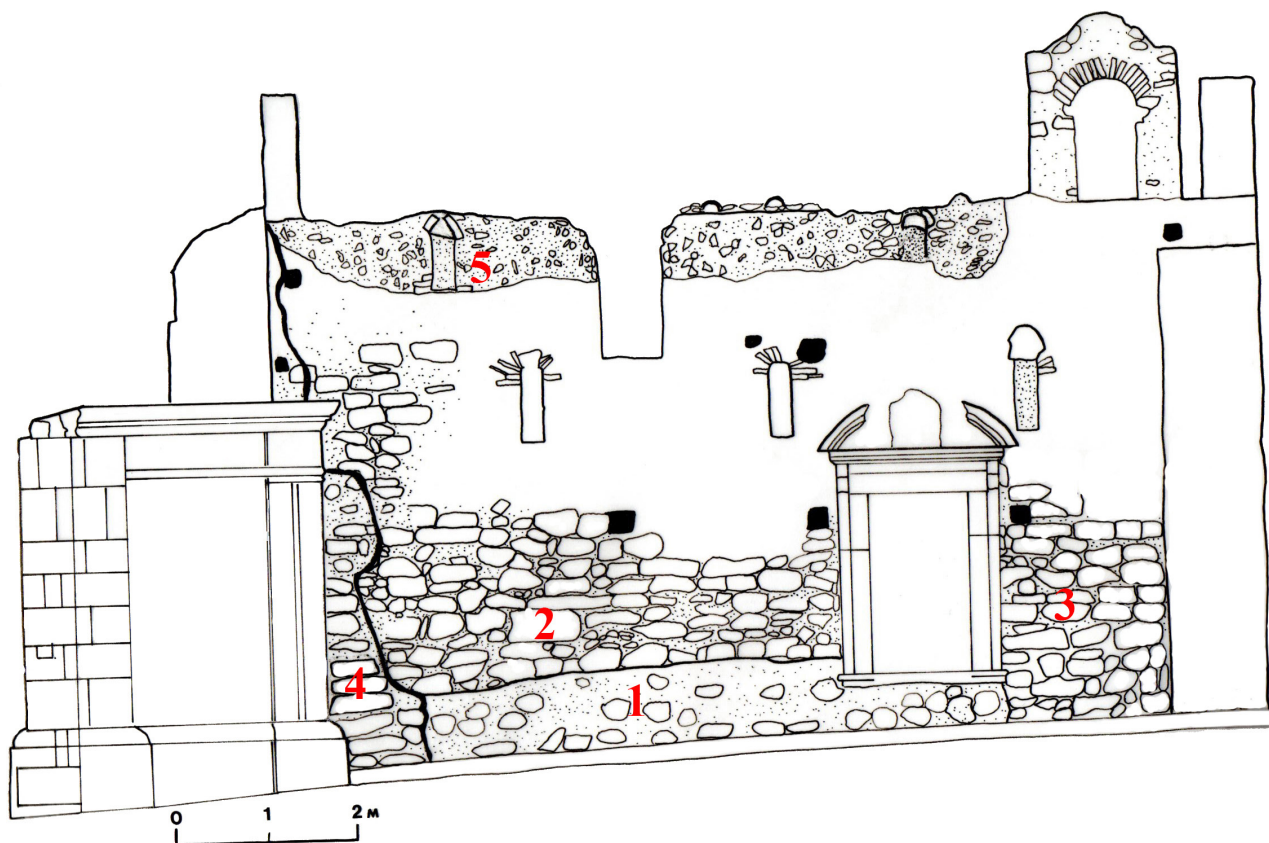


Fig. 49. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Prospetto nord con campionatura delle tessiture murarie

di deposito fluviale, tipicamente locali, sulle quali è ben evidente la linea di pendenza dello scorrimento delle acque.

Due fattori importanti giustificano l'impiego di questa materia prima nell'edilizia: la facilità di approvvigionamento, considerando la vicinanza dell'abitato con le zone di estrazione, e la friabilità della pietra che ne agevolava l'estrazione e la lavorazione, oltre al fatto che i blocchi hanno la proprietà di indurire a contatto con l'atmosfera<sup>318</sup>. Quello che risulta interessante è l'impiego di questi litotipi solamente nell'architettura del compromesso, mentre per gli edifici più monumentali furono utilizzati i blocchi cavati direttamente dal *plateau* roccioso di Gerace le cui caratteristiche geologiche sono del tutto differenti.

I leganti sono costituiti da "...aggreganti calcarei. Questo primo risultato sembra far escludere l'utilizzo di sabbie naturali nella preparazione degli impasti - le sabbie sono in larga maggioranza silicee - e potrebbe orientare la ricerca degli inerti impiegati in antico verso polveri di pietra e sabbie di cava"<sup>319</sup>. Infatti, le cave riconosciute *in situ* sono contraddistinte da una roccia calcarea tenera usata come materiale da costruzione in molti edifici di Gerace che "...sbriciolata durante le operazioni di cavatura o espressamente triturrata, poteva certamente servire da inerte nelle malte geracesi"<sup>320</sup> (fig. 27/a-b).

<sup>318</sup> Sono state svolte ricognizioni, da parte di geologi della State University of Utrecht, per individuare le aree di provenienza dei litotipi impiegati nella zona di Prestarona, vicino a Gerace vd. KNOOK-KLOOS 1991, pp. 631-634.

<sup>319</sup> Per l'analisi delle malte vd. RIZZI 1991, pp. 635-636.

<sup>320</sup> *Ibidem*. Inoltre, l'esatta ubicazione delle cave è stata resa possibile grazie al lavo-

Sono malte particolarmente grasse (1/2-2 parti i grassello per 1 parte di inerte) in linea con le abituali miscele dei cantieri bizantini riscontrate anche dalle analisi svolte sugli intonaci che presentano un'esigua percentuale di sabbia, come aggregato, sostituita da peli di animali o fibre vegetali secondo tradizioni orientali legate alla tecnica del crudo<sup>321</sup>.

Sul lato orientale del prospetto settentrionale (fig. 49) è visibile una frattura strutturale da non mettere in relazione ai frequenti fattori sismici, bensì al fenomeno di scivolamento della rocca verso oriente<sup>322</sup>.

Le tessiture murarie trovano puntuale confronto con quelle dell'edificio di S.ta Caterina d'Alessandria (fig. 20/10) già segnalato da H.M. Schwarz che ne comprese il valore storico - nonostante i pesanti rimaneggiamenti avvenuti nel corso del XVIII sec. - collegato alla lapide, inserita nella facciata ovest, datata al 1105<sup>323</sup>.

È una chiesa con tre ingressi e tre navate individuate grazie ad una labile traccia di affresco di XI-XII sec. visibile sulle quattro facce dei pilastri centrali<sup>324</sup>: merita una breve nota il ritrovamento del negativo di un piccolo ciborio collocato nell'abside originaria orientata ad est successivamente obliterata e ricostruita sul lato occidentale.

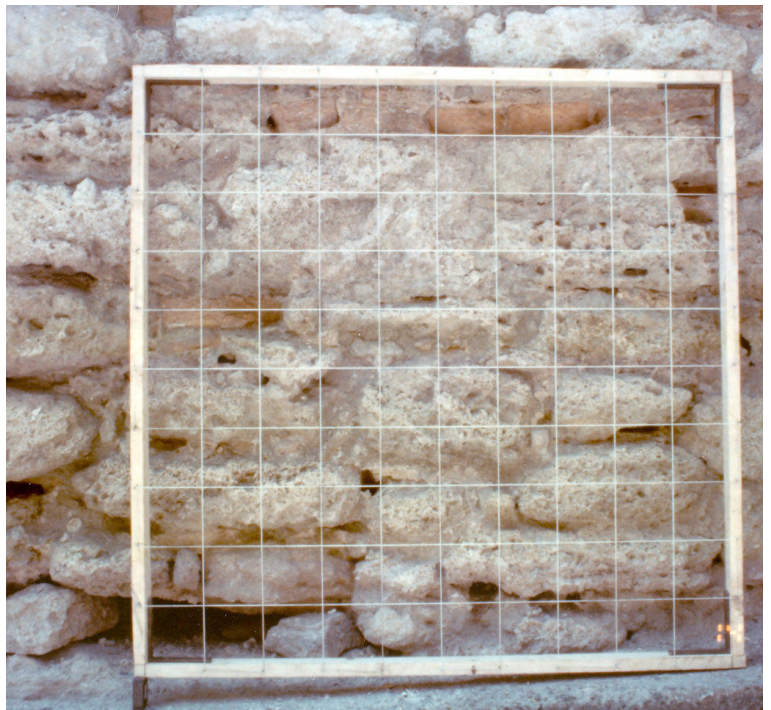


Fig. 50. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Esempio della messa in opera

---

ro dei geologi R.H. Knook e Th.E. Kloos

<sup>321</sup> DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 263-264; per lo studio delle malte in ambito bizantino vd. MORA-MORA-PHILIPPOT 1984. Un'altra caratteristica delle malte è l'esposizione all'aria del grassello in modo che questo possa carbonatare prima del suo utilizzo: il grassello si trasforma in Carbonato di Calcio (inerte) ed al momento della miscela con gli altri aggregati, la quantità di legante è inferiore a quella della calce aggiunta nella miscela stessa avvicinandosi ai valori di una buona malta. Questo procedimento evitava, alle malte ricche di calce, di indurire malamente ed essere soggette a fessurazioni di ritiro, alterandone la resistenza.

<sup>322</sup> Questo fenomeno interessa, ovviamente, tutta la rocca di Gerace che ha subito degli interventi strutturali. Per lo studio e le analisi geologiche sulle murature e sulle problematiche territoriali vd. KNOOK-KLOOS 1991, pp. 631-634.

<sup>323</sup> SCHWARZ 1946. DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 265-267. Recenti scavi vd. AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, pp. 52-55.

<sup>324</sup> Sulla facciata nord è visibile un portale rettangolare in arenaria di piccole dimensioni e successivamente tamponato con la soglia rialzata rispetto al piano di campagna di circa mezzo metro, mentre sulla facciata ovest è presente un portale archiacuto con cornice a banda lavorata, anch'esso tamponato, la cui soglia è a circa un metro dall'attuale piano di campagna. Alcuni conci della chiave dell'arco sono mancanti, in seguito all'apertura di una finestra. Sotto la soglia, la muratura è leggermente diversa e presenta una vasta zona ricca di malta, poggiante direttamente sulla roccia affiorante. Infine, sempre in arenaria, il portale della facciata est con incisa la data 1705. Per i dati di scavo vd. DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 265-267; DI GANGI-LEBOLE 1996; DI GANGI-LEBOLE 1998/a, pp. 402-403. La datazione del ciborio è stata resa possibile grazie alla presenza di ceramica a BR e ad un *foliis D*.



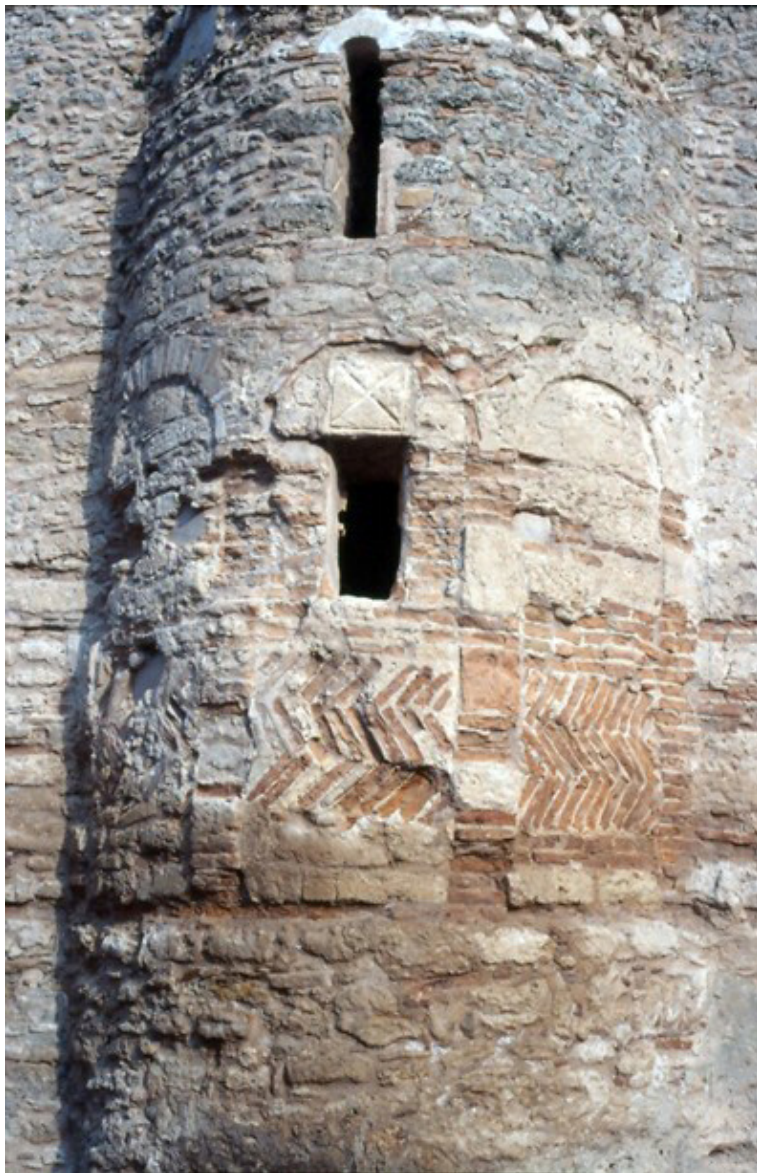


Fig. 51. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Abside, particolare della muratura

Il fenomeno di tale ribaltamento è testimoniato anche in altri edifici geracesi e si può attribuire al vescovo Atanasio Calceopilo che, nel 1480, decise di abolire definitivamente il rito bizantino in Calabria<sup>325</sup>.

In realtà, avvisaglie di una 'sottomissione' degli italo-greci al potere dei governanti latini ed alla Chiesa di Roma erano state espresse già dal domenicano *Humbertus de Romanis* nel 1272-1273 che, alla vigilia del concilio di Lione, affermava che "Graeci, qui sunt in potestate Latinorum, sicut patet in Calabria, oboediunt Romanae Ecclesiae"<sup>326</sup> considerando terminato il processo di latinizzazione.

Il clero bizantino avvertì il pericolo di perdere le rendite relative alle mansioni capitolari ed obbligò il vescovo ad una lunga serie di trattative, che coinvolse anche il metropolita di Reggio Antonio Ricci, per valutare gli aspetti economici, la distribuzione dei benefici e i provvedimenti disciplinari<sup>327</sup>.

Nella chiesa di S.ta Caterina d'Alessandria è stata impostata la campionatura tipologica delle aperture individuando quattro monofore riscontrate in tutti gli edifici chiesastici coevi. Il primo tipo è costituito da un archetto in mattoni che trova confronto con quello di San Giovanniello<sup>328</sup>, il secondo è realizzato con tecnica mista (pietra e mattone). Il terzo è in pietra con due differenti messa in

opera: in un caso con piccoli conci di calcare, nell'altro con un'unica pietra modellata ad arco, come riscontrabile anche all'Annunziatella-San Teodoro.

Riprendo il discorso su quest'ultimo edificio osservando la muratura esterna dell'abside decorata - in linea con gli schemi bizantini presenti non solo nel vicino territorio di Stilo<sup>329</sup>, ma anche a S.ta Severina o nella Panaghia di Ros-

<sup>325</sup> NADILE 1969. Vedi anche DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, p. 611, nota 41; PETERS CUSTOT 2009, p. 54.

<sup>326</sup> *Humbertus de Romanis, Opus Tripartitum*, II, 11, in MANSI, *Sacrorum Conciliorum collectio*, vol. XXIV, 126A.

<sup>327</sup> LONGO 1998, p. 71.

<sup>328</sup> VENDITTI 1967, p. 840; MINUTO-VENOSO 1985, p. 89; BOZZONI 1974, p. 157; DI GANGI-LEBOLE 1996, pp. 568-569; DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 265-267; AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, p. 42.

<sup>329</sup> TOSCO 2016, p. 92; BOZZONI 1998, pp. 383-40. Secondo Bozzoni l'utilizzo dei laterizi è "...una scelta inconsueta per l'architettura "bizantina" della Calabria, che fa largo



sano<sup>330</sup> - con laterizi disposti alternativamente con motivi a dente di sega e a zig-zag (fig. 51).

L'interno era abbellito con stucchi, recuperati in uno strato di riempimento, e con dei cicli pittorici di età normanna<sup>331</sup> ben evidenti nella zona absidale, con l'immagine del Cristo Pantocratore e da lacerti poco leggibili sulle pareti. Le fondazioni hanno obliterato alcune sepolture (figg. 52; 53) prive di corredo, scavate nella roccia con caratteristiche tipologiche differenti rispetto a quelle ubicate nella zona absidale e databili non oltre l'inizio dell'XI sec. grazie alla presenza di un *folles* anonimo attribuito al periodo di Basilio II e Costantino VIII<sup>332</sup>, di alcuni frammenti vitrei di lampade forse di tipo islamico<sup>333</sup> oltre ai ganci in bronzo (T. 8-9b, e dall'us 43 in connessione con il ciborio) utilizzati per sospenderle (fig. 54).

La sensazione che si ricava "...dall'esame delle lampade vitree è che un cambiamento morfologico e strutturale sia percepibile solo a partire dal IX sec., mentre un'ulteriore svolta avviene nel XIII-XIV secolo"<sup>334</sup> pur mantenendo il loro significato simbolico - nel rituale funerario sia ecclesiastico sia laico - ereditato, già in età altomedievale, dalla tradizione ebraica della *lux mundi* in contrapposizione al mondo delle tenebre oltre a rimarcare il sentimento di devozione verso i defunti<sup>335</sup>.

---

uso di pietre e ciottoli, di per sé [...] attesta un linguaggio architettonico non popolare" BOZZONI 1999, p. 279.

<sup>330</sup> VENDITTI 1967, II, p. 838. Occorre però sottolineare che l'arco cronologico di tale decorazione è abbastanza ampio.

<sup>331</sup> Gli affreschi non sono pubblicati: ringrazio Attilio Spanò, dottore di ricerca di Storia dell'arte Bizantina, per la consulenza. Per il significato simbolico della figura del Cristo vedi, in generale, SPIESER 2008, p. 412. I colori degli affreschi della Nunziatella trovano confronti puntuali, anche se non sono stati analizzati in laboratorio, con quelli delle fasi più antiche di S.ta Caterina, San Siminio e San Nicola del Cofino a Gerace. Tali colori sono stati datati, da un'indagine macroscopica del tutto preliminare svolta dal dott. D. Wakalis, alla fine XI inizio XII sec. suggerendo questo arco cronologico anche per la chiesa in esame. Per i confronti sulle tecniche vd. JENSSEN-MAJEWSKI 1974, pp. 329-345.

<sup>332</sup> I reperti numismatici in contesti funerari devono essere considerati con cautela: infatti, molto spesso venivano usate, come obolo a Caronte, monete fuori corso o inutilizzabili perché molto usurate. Tuttavia, nel caso di Gerace le fasi normanne degli edifici trovano corrispondenza con i dati numismatici. La cronologia del *folles* è compresa tra il 976 e il 1028. È doveroso segnalare un errore involontario nel contributo di BARELLO 1991, pp. 626-631: il collega segnalò la moneta di Basilio II (vedi p. 629) come proveniente dall'us 43 invece che dalla tomba 4. In occasione della realizzazione dei calchi delle monete all'*Antiquarium* di Locri, ci fu uno scambio dei cartellini relativi alla provenienza indicata correttamente in DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, p. 597: gli autori hanno schedato i manufatti nella documentazione di scavo, prima che le monete venissero inopinatamente confuse in *Antiquarium*, facendo forzatamente incorrere nell'errore il dott. Barello. Si ringrazia il prof. Guzzetta che, durante il Convegno di Studi Bizantini del 1993, ci ha segnalato l'inconveniente. Inoltre, ricordiamo che i reperti numismatici in contesto funerario non sono sempre da considerarsi affidabili per la cronologia poiché potevano essere deposte monete fuori corso: in questo caso la datazione è confrontata con i frammenti vitrei.

<sup>333</sup> AGOSTINO-CORRADO 2005, pp. 57-59, fig. 21.

<sup>334</sup> UBOLDI 1995, p. 102. Per i confronti sui materiali in vetro vd. GIANNOTTA 1992, pp. 221-240.

<sup>335</sup> Le lampade si trovano quasi sempre in ambito urbano anche se non è infrequente recuperarle in contesti rurali: per un quadro esaustivo sulla simbologia delle lampade vitree vd. UBOLDI 1995, pp. 94-96; DI GANGI-LEBOLE 2004/a, pp. 158-159. Lampade

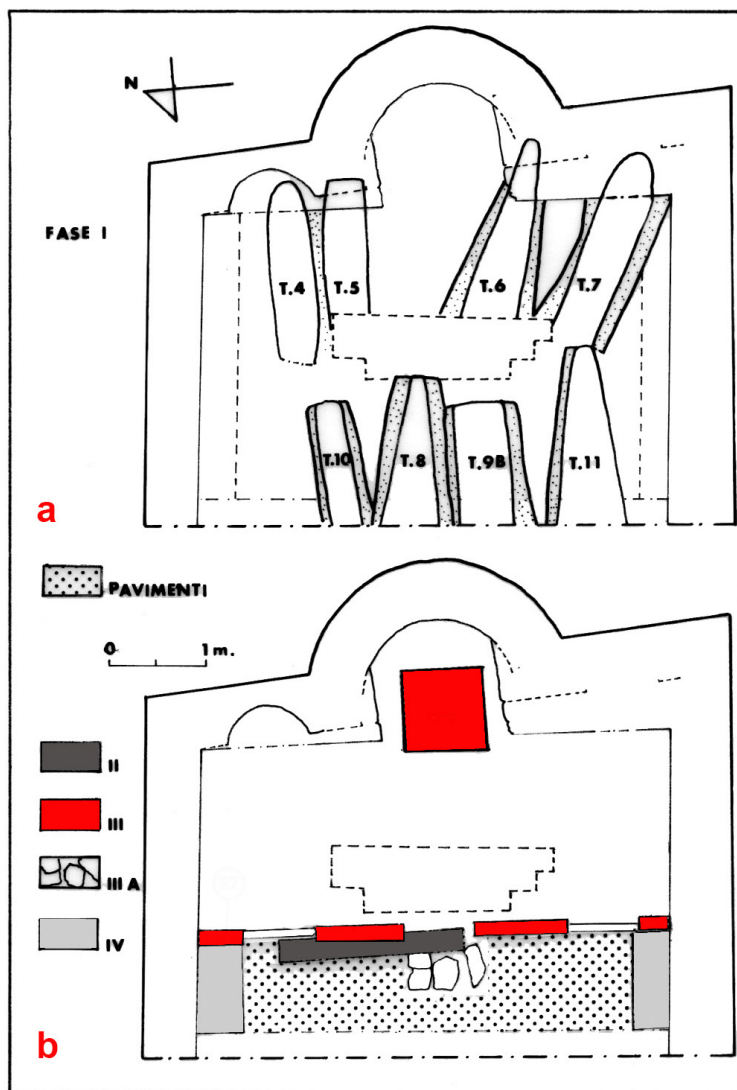


Fig. 52. Gerace. Annunziata-San Teodoro. Parte orientale dell'edificio: a) ubicazione delle sepolture prenormanne b) in rosso collocazione dell'iconostasi e del ciborio

Interessanti i tre frammenti di calici da mettere in probabile connessione con l'applicazione della regola, sancita durante il sinodo di Rouen del 1189, che vietava di realizzarli in vetro o ceramica, materiali considerati troppo comuni ed inadatti per officiare l'eucarestia: non è inusuale, dunque, trovarli nelle sepolture di religiosi anche nei secoli centrali del medioevo<sup>336</sup>.

Un piano di calpestio in semplice calce sigillò la fase cimiteriale che fu violata in occasione dei lavori di abbellimento dell'edificio di età normanna.

Alcune lastre furono recuperate ed il dislivello della roccia, dovuto allo scavo delle tombe, fu colmato con argilla rossa molto compatta del tutto simile a quella impiegata a S.ta Maria del Mastro suggerendo lo stesso *modus operandi*: al di sopra fu sistemata una pavimentazione con mattonelle quadrate in cotto. L'attribuzione alla ritualità bizantina è dovuta alla presenza di due elementi architettonici<sup>337</sup> particolarmente emblematici: un piccolo ciborio, realizzato reimpiegando le coperture delle inumazioni e la fondazione di un'iconostasi (fig. 55) in gesso orientata nord/sud i cui ingressi laterali sono in asse con *prothesis* e *diaconicon* - identificati nelle due nicchie poste lateralmente all'abside<sup>338</sup> - e quello centrale in asse con il ciborio stesso<sup>339</sup> (figg. 52;

53). La lettura planimetrica è stata ostacolata dall'altare settecentesco che non si è potuto eliminare (fig. 53), nonostante un'accurata documentazione grafica e fotografica, per motivi di 'tutela'.

Dalle inumazioni provengono tre *folles* bizantini anonimi ed un mezzo *folla-*

pensili in vetro, datate tra XIII e XIV sec., sono state rinvenute nel cimitero monastico di Melicuccà (RC) vd. AGOSTINO-CORRADO 2006, p. 405; COSCARELLA 2004. Per confronti vd. REDI-MELONI *et alii.* 2012, p. 686 e p. 684, tav. 2. Il confronto più puntuale è con Ferrara, ma nulla esclude che si tratti di due fondi di lampade liturgiche tipo 'cesendello' vd. CORNELIO CASSAI 1992, tav. 4, n. 3.

<sup>336</sup> Vd. DI GANGI 2003 e relativa bibliografia.

<sup>337</sup> Le dimensioni del ciborio sono di 92x92 cm mentre i passaggi dell'iconostasi sono di 70-72 cm.

<sup>338</sup> VENDITTI 1967, p. 838. Nella chiesa di Bela Crkva di Karan (Serbia) i passaggi dell'iconostasi sono solamente due, quelli centrale e settentrionale, mentre quello meridionale è una semplice nicchia su cui è affrescata l'immagine della Vergine. Vedi anche GRABAR 1961, pp. 403-411; MINUTO-VENOSO 1985, pp. 145-146; BOZZONI 1999, pp. 284-285.

<sup>339</sup> VENDITTI 1967, p. 842.

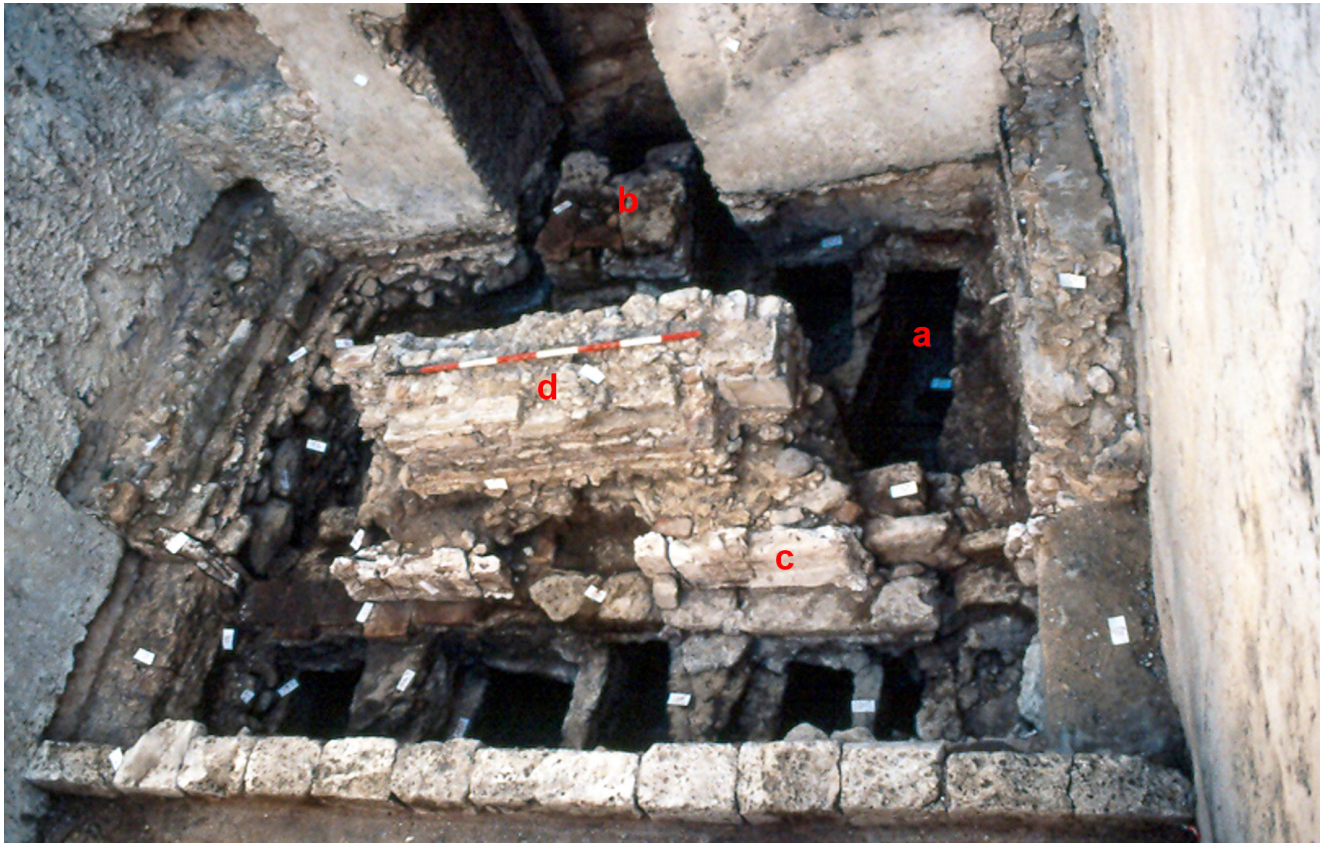


Fig. 53. Gerace. Annunziatella-San Teodoro: a) Sepulture prenormanne b) Ciborio c) Iconostasi d) Altare XVIII secolo

ro normanno di Guglielmo II battuto a Messina utili testimoni, nonostante il divieto della chiesa, della consuetudine di deporre l'obolo a Caronte perpetuando "...un'antica tradizione pagana dove l'oggetto, dal chiaro valore apotropaico, può forse portare a compimento un rito di passaggio verso il regno dei morti"<sup>340</sup>.

Inoltre, la moneta di rame<sup>341</sup> coniata a Costantinopoli o in ambito orientale "...era diffusa capillarmente in Calabria in età bizantina, rappresentando il numerario dei piccoli scambi quotidiani, e materialmente sostituiva anche la valuta in argento (*miliaresia*), poco presente in Italia meridionale"<sup>342</sup> testimoniando scambi abbastanza vivaci considerando che la moneta era usata anche per "...le transazioni economiche minori"<sup>343</sup>.

Il flusso monetale bizantino si ridusse in maniera significativa con l'arrivo dei Normanni che eliminarono il circolante bizantino anche se i *folles* anonimi continuarono ad essere utilizzati fino alla riforma del 1140 voluta da Ruggero II con la quale si vietarono le *ramesine* (cioè i *folles* anonimi bizantini) per introdurre i *folliari* regali battuti a Messina e Salerno<sup>344</sup>. I reperti numismatici sono un chiaro indicatore di tradizioni economiche differenti: se il mondo bizantino preferiva il rame e l'oro, i nuovi dominatori introdussero

<sup>340</sup> DELLÙ-MATTEONI-LUSUARDI SIENA 2017, p. 256; D'ANGELA 1983, pp. 82-91.

<sup>341</sup> ARSLAN 1998; GRIERSON 1982, p. 208 e tavola sinottica p. 174, tab.13.

<sup>342</sup> BARELLO 1991, p. 626; MARTIN 1983, pp. 192-193.

<sup>343</sup> ARSLAN 1998, p. 366.

<sup>344</sup> BARELLO 1991, pp. 626-631, fig. 27; TRAVAINI 1981; GUZZETTA 1998, p. 27.



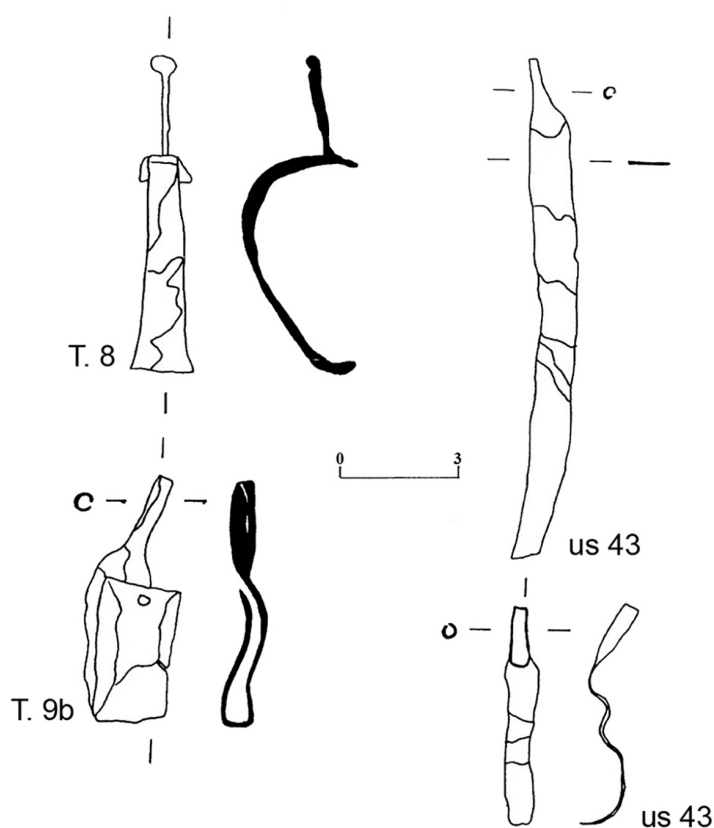


Fig. 54. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Ganci in bronzo per sospendere le lampade (us 43)

l'uso dell'argento, nonostante una difficile transizione monetaria, per potersi allineare con i sistemi economici occidentali<sup>345</sup>.

Ciò che accomuna, nella sua eccezionalità, S.ta Maria del Mastro e l'Annunziatella-San Teodoro non è solamente l'iconografia bizantina, ma il ritrovamento di numerosi elementi decorativi in stucco catalogati, studiati ed inseriti in un contesto di ampio respiro culturale da G. Di Gangi: alla sua ricerca farò riferimento per il completo panorama bibliografico ed interpretativo<sup>346</sup>.

Si tratta di forme rettangolari ottenute con una colata di stucco in uno stampo, successivamente impresse con una matrice<sup>347</sup>, rifinite a mano con una semplice stilatura ed infine dipinte come si può evincere dalle tracce di colore rosso e bruno visibili sui frammenti meglio conservati.

Gli impasti principali riconosciuti, con un'analisi macroscopica, sono di due tipi. Il primo gruppo è composto da una miscela di calce e sabbia molto calcarea caratterizzata da una buona percentuale di microfauna marina ed inclusi vari che danno

maggiore durezza all'impasto rendendo superfluo l'uso dell'armatura di sostegno ottenuta con un intreccio di canne, ma non facilitando la lavorazione. I frammenti di stucco realizzati con questa miscela hanno una superficie meno liscia e regolare nonostante le evidenti tracce di levigatura.

Il secondo campione è costituito da un composto leggermente rosato, con una minore percentuale di inclusi e di sabbia. Essendo materiale più tenero necessita dell'armatura, ma è più facile da modellare, levigare e dipingere: a questo gruppo appartengono, non a caso, tutti gli elementi con temi più elaborati come quelli zoomorfi o plasmati con un maggiore senso di bidimensionalità o, ancora, quelli con uccelli affrontati inseriti tra racemi e con rilievi leggermente più profondi.

Su alcuni esemplari da S.ta Maria del Mastro sono visibili dei fori (1.5-2.0 cm di diametro, fig. 56) utili per 'ancorarli' tra loro agevolandone la messa

<sup>345</sup> ARSLAN 1998, p. 375.

<sup>346</sup> In generale, sugli stucchi in Italia meridionale nel periodo normanno vd. CASKEY 2011. In specifico sui reperti di Gerace vd. DI GANGI 2003/a; DI GANGI 2001, pp. 186-191; DI GANGI 1998; DI GANGI 1998/a; DI GANGI 1995 dove affronta nel dettaglio le problematiche legate alle tecniche, ai confronti ed al significato storico-culturale degli stucchi geracesi; DI GANGI 1994/a; DI GANGI 2004, pp. 111-113.

<sup>347</sup> Sugli stampi e la messa in opera degli elementi in stucco CAGNANA 2000, pp. 145-150.



Fig. 55. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Particolare dell'iconostasi

in opera su strutture verticali leggere<sup>348</sup> grazie all'uso di barre di ferro che, su alcuni frammenti, hanno lasciato tracce di ruggine.

Dobbiamo pensare - ricordandoci che l'utilizzo di questo materiale nella decorazione architettonica nella Calabria normanna "...non fu tanto una scelta alternativa e sostitutiva di più nobili materiali marmorei, bensì una scelta elettiva..."<sup>349</sup> - a chiese di piccole dimensioni il cui interno era arricchito da pareti affrescate e da stucchi dal linguaggio iconografico assai articolato.

Il repertorio è piuttosto vario (figg. 57-59): elementi fitomorfi, soggetti zoomorfi inseriti in pelte, palmette tipo *heart-shaped*, *pine-cone*, decorazioni geometriche<sup>350</sup> oltre al motivo con due volatili retrospicienti che sorreggono con i becchi una pigna, simbolo stilizzato dell'albero della vita<sup>351</sup>, (fig. 60) rappresentando un tema ricorrente nella sfera culturale bizantina ed islamica con riferimenti puntuali all'arte fatimide e numerosi rinvii ad ambiti mediterranei.

Si tratta di un quadro figurativo ampiamente riprodotto su materiali molto

<sup>348</sup> Per il sistema di fissaggio vd. FRIZOT 1977, pp. 67-71.

<sup>349</sup> BARSANTI 1989, p. 351.

<sup>350</sup> Le decorazioni geometrizzanti sono presenti in tutti gli edifici normanni della Francia settentrionale BAYLÉ 1994.

<sup>351</sup> I volatili affrontati, di antica tradizione iranica, sono ampiamente diffusi nel mondo islamico ed occidentale vd. BAGNERA 1994. Un confronto con un esemplare che presenta un'elegante decorazione centrale costituita da due volatili, attualmente conservato al Museo di San Matteo a Pisa e datato alla fine del XII secolo BERTI-TONGIORGI 1997, tav. CLVI, n. 268.





Fig. 56. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Elemento in stucco con i fori per il fissaggio

dissimili tra loro come cassette eburnee, piatti ceramici, pannelli lignei ed elementi di vario genere che circolarono in un'area geografica compresa tra la Mesopotamia e la Spagna<sup>352</sup>: la Calabria si può inserire, a pieno titolo, in questo contesto artistico<sup>353</sup>.

Tuttavia, alla ricchezza iconografica non sempre corrispose un'esecuzione accurata e gli errori commessi dall'artigiano sono evidenti nella sovrapposizione scorretta degli stampi, così come i piccoli rigurgiti di materiale denunciano la 'stanchezza' della matrice (fig. 60).

Questo ci permette di avanzare alcune ipotesi: si può pensare che le maestranze coinvolte non fossero particolarmente esperte, oppure che la committenza non disponesse di denaro sufficiente per poter

affidare il lavoro a personale specializzato o, ancora, che alcuni di questi elementi fossero ubicati in zone poco visibili e/o importanti per richiedere un maggior dettaglio esecutivo. Inoltre, l'aver riconosciuto e classificato miscele diverse, per la realizzazione del palinsesto decorativo, potrebbe suggerire la possibilità di differenti fasi di cantiere o restauri.

Leggermente diverse le considerazioni sugli stucchi recuperati dagli scavi dell'Annunziatella-San Teodoro, il cui impasto risulta essere molto più puro, bianco, friabile e con una maggior percentuale di gesso rispetto a quelli di S.ta Maria del Mastro.

Le quattro facce del capitello a base quadrata (figg. 61-62) hanno motivi simili ma non eguali e sono state decorate a stecca, spatola e rifinite con l'ausilio di un piccolo trapano<sup>354</sup>.

Da mettere in connessione con il ciborio o l'iconostasi, è il frammento di un archetto<sup>355</sup> costituito da una fascia centrale ornata e bordata da entrambi i lati da modanature aggettanti dipinte in rosso (fig. 62).

La decorazione<sup>356</sup> eseguita con tecniche più semplici se confrontate con gli

<sup>352</sup> Per le problematiche e il significato di 'influenza artistica', 'prestito' e 'acculturazione' nell'ambiente del Mediterraneo medievale vd. CASKEY-COHEN-SAFRAN 2011, con particolare riferimento all'Introduzione, pp. I-V; GELICHI 2000. Per i frammenti di Gerace vedi i lavori di Di Gangi e la vasta bibliografia DI GANGI 1998/a; DI GANGI 1995; per confronti e bibliografia vd. VENTRONE VASSALLO 1993, p. 195; inoltre CORONEO 2007, pp. 489-495.

<sup>353</sup> DI GANGI 2001: l'autore ricorda gli esemplari di Terreti, il frammento del portale dell'abbazia di S.ta Maria e dei dodici apostoli a Bagnara Calabria, datati all'XI-XII sec. e gli stucchi di Gerace.

<sup>354</sup> Il capitello si può mettere in relazione al ciborio o all'iconostasi rinvenuti in scavo. Per i dettagli ed i confronti bibliografici vd. DI GANGI 1995, p. 92, figg. 14-15.

<sup>355</sup> Sono visibili le tracce di armatura in canne, ma non i fori per le grappe o caviglie di supporto.

<sup>356</sup> G. Di Gangi ha manifestato il dubbio che la figura dell'archetto sia stata stampata in modo erroneo, con il volatile che sembra disassato verso sinistra di circa 90 gradi. In questo caso, si aprirebbero alcuni interrogativi relativi alle modalità di esecuzione: ad esempio "...





Fig. 57. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Stucchi, tipologie decorative





Fig. 58. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Stucchi, tipologie decorative

la figura del volatile potrebbe essere relativa ad uno stampo diverso da quello dell'orbicolo, come suggerirebbero due fratture orizzontali esistenti sul racemo formante lo stesso, all'altezza delle volute. Questo potrebbe spiegare la soluzione di continuità tra figura e volute, mentre l'unione della stessa con la cornice, in corrispondenza di zampa e coda, sarebbe giustificabile considerando che lo stampaggio avveniva su materiale ancora modellabile, spesso 'accomodato' e rifinito tramite spatolature e stilature. Inoltre, non è comprensibile se il volatile sia in posizione retrospiciente e avvicini il becco all'ipotetica ala, date le zone di abrasione e degrado che non rendono leggibile il modellato. Considerando leciti i casi sopra esposti, viene spontaneo domandarsi perché il volatile sia stato applicato successivamente: potrebbe trattarsi di un restauro di parti rovinate o degradate? O di una matrice mal eseguita, ma utilizzata lo stesso, nell'ambito di un lavoro di non eccelsa esecuzione, come rilevabile anche da altri particolari





Fig. 59. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Stucchi, tipologie decorative

altri esemplari geracesi - è composta da figure zoomorfe racchiuse in orbicoli lievemente ovaleggianti<sup>357</sup> ottenuti dall'intrecciarsi di racemi che, nella parte inferiore, suggeriscono soluzione di continuità arricciandosi in una piccola voluta entro la quale sono inseriti, di volta in volta, un volatile che becca un

---

del manufatto?" DI GANGI 1995, p. 94 e relativi confronti.

<sup>357</sup> Variamente diffusi in area mediterranea sono gli orbicoli formati dal racemo che nella porzione inferiore presentano una soluzione di continuità, dividendosi in due segmenti distinti caratterizzati da una piccola voluta: essi sono già attestati nelle decorazioni di elementi architettonici in stucco di epoca sassanide KROGER 1982, pl. 104/1-3.





Fig. 60. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Elemento in stucco con volatili retrospicienti

soggetto indefinito, una lepre ed un cinghiale<sup>358</sup>.

Gli esemplari di Gerace rientrano nel repertorio decorativo riscontrato a Terreti<sup>359</sup> e a S.ta Severina<sup>360</sup>, caratteristico del mondo artistico ed artigianale - tra cui anche quello del legno<sup>361</sup> e della produzione eburnea - caro al gusto normanno<sup>362</sup>.

I confronti iconografici<sup>363</sup> costituiscono un'importante chiave di lettura perché non possono essere disgiunti da un quadro di più ampio respiro che va oltre la semplice comparazione offrendo uno spaccato sul commercio, sulla situazione culturale e politica calabrese e sulle appropriazioni<sup>364</sup> di temi arti-

<sup>358</sup> KUNHEL 1970, f. 189, scatola eburnea di fine X sec., da Cordova.

<sup>359</sup> CASKEY 2011; per i frammenti calabresi vd. ORSI 1922; DI GANGI 1994/a, pp. 509-510.

<sup>360</sup> ZINZI 1988, t. 101/b e p. 258.

<sup>361</sup> WRIGHTSON 2012, p. 8.

<sup>362</sup> CASKEY 2011; PACE 1994, p. 247.

<sup>363</sup> Per tutta la problematica collegata agli impasti, ai confronti ed alle ipotesi interpretative rimando al contributo di DI GANGI 1995. In questo lavoro, semplicemente, una breve sintesi. Sull'iconografia dei volatili e la sua rielaborazione vd, anche VENTRONE VASSALLO 1993, p. 195, n. 83 coppa in ceramica policroma proveniente dal campanile della chiesa di San Michele degli Scalzi di Pisa, Museo Nazionale di San Matteo di Pisa, inv. n. 268.

<sup>364</sup> CASKEY-COHEN-SAFRAN 2011; VERZAR BORNSTEIN 1986, p. 285, afferma che i contatti artistici tra le opposte sponde del Mediterraneo sono relativi a due differenti tipi di prestiti: uno formale e l'altro concettuale-ideologico. Per le problematiche generali relative al mondo bizantino in Puglia, ma con un'ampia apertura al sud Italia vd. FALLA

stici definiti.

Appropriazioni che, aldilà della committenza specifica, affondarono le loro radici nel contesto storico, nell'irradiazione di molteplici linguaggi figurativi avvenuta tramite i commerci di stoffe ed oggetti, nell'utilizzo di determinate tecniche e forme decorative introdotte da manodopera non locale o perlomeno di etnia non indigena da collegare ad un'economia maggiormente indirizzata alla Sicilia, e quindi al Maghreb, o alla presenza della corte normanna in alcuni centri calabresi. La vicinanza geografica tra Calabria e Sicilia favorì la circolazione di modelli islamici accessibili agli artisti meridionali<sup>365</sup> ed è possibile pensare all'intervento di maestranze<sup>366</sup> legate al "mercato dell'arte del Mediterraneo"<sup>367</sup> che eseguirono lavori di rifinitura in vari edifici contribuendo a diffondere motivi orientali legati ad una tradizione molto antica e sostanzialmente immutata, presente nelle produzioni cosiddette arabo-sicule e ben attestata anche nella contemporanea scultura pugliese<sup>368</sup>. L'intreccio proficuo tra il sapere islamico e le espressioni artistiche locali non rappresenta una novità se si ritiene che una "...creazione originale non consistette quasi mai nella radicale invenzione di nuove forme, piuttosto in un modo di trattare le forme che era forse a sua volta conseguenza di un modo più che di uno stile"<sup>369</sup>.

Tuttavia, questo legame con il mondo islamico deve essere letto non come contrapposizione tra l'esperienza culturale 'occidentale' a quella 'orientale', ma piuttosto come indice di un occidente saldamente e definitivamente integrato nel mondo mediterraneo che trovò, sotto il dominio normanno, l'elemento unificatore non solo dal punto di vista militare e politico, ma anche da quello culturale ed artistico<sup>370</sup>.



Fig. 61. Gerace. Annunziata-San Teodoro. Capitello

CASTELFRANCHI 1991, pp. 42-44. Per l'età normanna TRAMONTANA 1994.

<sup>365</sup> SCERRATO 1994 p. 346; ARDIZZONE 2000, pp. 402-407.

<sup>366</sup> Si fa riferimento anche agli stucchi di Terreti DI GANGI 1994/a, pp. 509-510.

<sup>367</sup> SCERRATO 1994, p. 346. Come osservato da G. Di Gangi, fu "... la vicinanza dell'ambiente siciliano, dove le forme artistiche islamiche erano state mantenute per tutta l'età normanna, a riportarci ad una fitta rete di rapporti con l'*Ifriqiya* e con quegli ambienti fatimidi ed omayyadi che, al Cairo come a Cordova, avevano sviluppato secondo forme prettamente islamiche il comune prototipo artistico sasanide. Significativo è in particolare il ruolo assunto da Kairowan nell'ambito della storia della cultura e dei commerci mediterranei: sede di una delle moschee più rinomate del mondo medievale maghrebino e quindi grande ispiratrice non solo spirituale ma anche artistica in *Ifriqiya* come nel contesto musulmano ad essa circostante, comprese Spagna e Sicilia" DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 253 e relativa bibliografia. Da ultimi BALARD-PICARD 2014, p. 13.

<sup>368</sup> SILVESTRO 2001, pp. 105-134 e relativa bibliografia.

<sup>369</sup> GRABAR 1989, p. 255. Ancora BURCKHARDT, 2002, pp. 30-32.

<sup>370</sup> BELLI D'ELIA 1994, p. 230 che afferma "Tra X e XI secolo sono chiaramente le aree mediterranee appartenenti al mondo bizantino ed islamico ad avere economie più com-





Fig. 62. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Archetto policromo e capitello

Gli stucchi rinvenuti negli scavi di S.ta Maria del Mastro e dell'Annunziatella-San Teodoro interpretano, dunque, lo spirito che caratterizzò l'Italia del sud, arricchito dalla forte compresenza di suggestioni formali bizantine ed islamiche e dalle comuni reminiscenze "sasanidi"<sup>371</sup> assimilate grazie a numerosi modi di comunicazione e trasmissione culturale, tra cui il commercio della ceramica<sup>372</sup> e l'industria dei tessuti<sup>373</sup>.

Espressioni artistiche in dialogo, figlie "...di un diverso modo di concepire l'arte, questi assiomi non costituiscono altro che categorie atte a valorizzare i diversi linguaggi che, in un determinato reperto, trovano una sintesi unica nella sua originalità"<sup>374</sup>. Le indagini archeologiche hanno restituito un cospicuo numero di manufatti che testimoniano una *forma artis* che ben supporta l'esistenza di apporti artistico-culturali variegati, scaturiti dalla miscela di pragmatismo politico, interessi scientifici, sincretismo culturale e ideologia del potere volute ed utilizzate da Ruggero II come *instrumentum regni*<sup>375</sup>.

plesse.

<sup>371</sup> "L'aggettivo 'sasanide' si riferisce ad un popolo il cui antico centro era ormai inglobato nell'universo islamico e, in minima parte, bizantino. Pertanto, sarebbe più corretto parlare di tessuti nati dalla rielaborazione musulmana di modelli figurativi sasanidi" GASTONE 2017, p. 84. Per la complessità del linguaggio architettonico e decorativo vd. BARSANTI 2007, pp. 436-446.

<sup>372</sup> DI GANGI-LEBOLE-SOGLIANI 1995, pp. 797-802; MOLINARI 2012; BRESC 2012; ARCIFA-BAGNERA-NEF 2012.

<sup>373</sup> MIHALYI 1994, pp. 122-123; SCERRATO 1994/a, p. 75. Si segnala l'esiguità, in ambito bizantino, delle fonti di XI sec. relative ai prodotti serici DE MAFFEI 1984, p. 91. Tale commercio è ben attestato anche in Campania "...legame coi tessuti serici potrebbe derivare anche dalle parole di Ibn Hawqal, geografo arabo vissuto alla fine del X secolo, che nel suo "Libro delle vie e dei reami" elogia la qualità del lino di Napoli" GASTONE 2017, p. 84 e relativa bibliografia. Vd. anche FARIOLI CAMPANATI 1982, pp. 217-219. Sul tema degli scambi commerciali vd. CITTER-PAROLI-PELLUCUER-PÉNE, 1996, pp. 121-125.

<sup>374</sup> GASTONE 2017, p. 78. Per alcune considerazioni puntuali sul concetto di "unicità dell'opera d'arte" vd. BENJAMIN 2011, p. 11.

<sup>375</sup> Verosimilmente da collegare alla corte se si considera che, soprattutto in Sicilia, i processi di acculturazione in chiave anti-musulmana apparvero violentissimi DI GANGI-LEBOLE 2002.



Nella circolazione delle forme artistiche il commercio serico rappresentò un insostituibile tramite tra culture.

Come si evince dai *responsa dei Geonim*, di fine IX-inizio X sec.<sup>376</sup>, furono i mercanti ebrei (*râdhâniyya*)<sup>377</sup> a controllare il mercato con le città dell'Italia peninsulare anche in virtù delle numerose conversioni al cristianesimo imposte da Basilio il Macedone. Conversioni che non durarono a lungo poiché "...i nuovi cristiani, passata la bufera, tornarono pressoché tutti alla fede dei padri e riorganizzarono le loro comunità"<sup>378</sup> facendo intuire come questa minoranza fosse ben integrata con il resto della popolazione.

Gli ebrei, nel corso del X sec., investirono grandi capitali nel commercio della seta e dei tessuti, oltre a essere loro stessi tintori, occupando un ruolo importante nella produzione tessile calabrese<sup>379</sup> che garantiva privilegi fiscali e protezione da parte dei potentati, vescovati o abbazie.

La presenza ebraica è attestata in gran parte delle città portuali del sud Italia come confermato dalla registrazione dei *portaticum*, cioè la tassa relativa a questi commerci<sup>380</sup> considerando, tra l'altro, che i Normanni regolarono la loro situazione giuridica affidandone la giurisdizione ai vescovi delle rispettive diocesi<sup>381</sup>.

La circolazione marittima rappresentò un veicolo economico fondamentale, ma la documentazione conosciuta non è esaustiva: sul versante jonico calabrese, tra i porti maggiormente utilizzati, spiccano Reggio, Stilo<sup>382</sup> ma, molto probabilmente, si usufruiva anche di Portigliola situata a pochi chilometri da Gerace dove, come ricorda al-Idrisi "...entrano le navi a gettar l'ancora"<sup>383</sup>. La toponomastica collegabile alla comunità ebraica è significativa ed inequi-

<sup>376</sup> ASHTOR 1983, p. 419.

<sup>377</sup> JACOBY 2004; SCERRATO 1994/a, p. 81; DI GANGI 1995, p. 95; BEURDELEY 1985, p. 136 per il rapporto tra mercanti ebrei e potentati.

<sup>378</sup> Rossano Calabro è un esempio poiché fu uno tra i centri bizantini culturalmente ed amministrativamente più rilevanti della regione; era sede di una fiorente e consistente comunità ebraica; vi erano personalità di particolare rilievo come Donnolo Shabbetai vd. COLAFEMMINA 1999, p. 165. Bisogna, inoltre, considerare che l'arrivo dei Normanni nel sud Italia fece sì che la situazione giuridica degli ebrei fosse regolata dal nuovo sistema: la giurisdizione sui giudei venne affidata ai vescovi delle rispettive diocesi. Le città come Reggio, tuttavia, ospitavano ancora fiorenti comunità ebraiche.

<sup>379</sup> In generale JACOBY 2004. Nel *Brébion* viene segnalata la presenza di molti gelsi fondamentali per la crescita dei bachi da seta GUILLOU 1974/a; vd. anche CALABRESE-ME-TASTASIO-FRANCO 1982, p. 278; ASHTOR 1980, p. 71.

<sup>380</sup> PRIGENT 2013, p. 292; ASHTOR 1983, p. 423.

<sup>381</sup> COLAFEMMINA 2012, p. 12. Nel 1093, Ruggero accorda al vescovo di Cosenza le decime degli ebrei e tale accordo viene confermato nel 1113 dal Duca Guglielmo. Lo stesso avviene con la duchessa Adelaide che concede le decime sugli ebrei al vescovo di Rossano. Reggio è un importante centro culturale che ospita fiorenti comunità ebraiche: spicca la figura di Mosè, il cantore della sinagoga. La figura del cantore è particolarmente rilevante poiché doveva prendersi cura della tutela dei Libri Sacri e scegliere le preghiere per la liturgia.

<sup>382</sup> Secondo Ibn Hawqal, questi scali costituivano un'importante via di collegamento tra Sicilia (Messina), Calabria, Puglia e Grecia: via ben conosciuta per scopi militari, ma nota ai mercanti d'*Ifriqiya*, che probabilmente se ne servivano; anche Beniamino di Tudela ci descrive questa via marittima nella metà del XII sec. vd. DAVID 2013, pp. 13-21; LEWICKI 1978, p. 449 e p. 456.

<sup>383</sup> DI GANGI 1995, p. 96, nota 167. Portigliola corrisponde a Paleopoli.

vocabile<sup>384</sup>, mentre le tracce archeologiche sono estremamente labili permettendo di avanzare solo timide ipotesi basate sui dati emersi dagli scavi nella zona di piazza delle Tre Chiese e di San Francesco<sup>385</sup> dove sono state individuate strutture riferibili a botteghe artigianali e fosse da telaio (figg. 22/b; 63) in uso fino agli inizi del XIV secolo.

Non dobbiamo trascurare, inoltre, l'esportazione del legname facilmente reperibile nelle zone boschive dell'entroterra di Gerace<sup>386</sup>, necessario per l'arsenale islamico: le analisi archeobotaniche hanno selezionato i pollini di *Castanea* e di *Quercus*, oltre al *Corylus* (nocciolo), a *Laurus*, a vari tipi di *Leguminosae* e l'*Olea*<sup>387</sup>.

Se è plausibile che il commercio possa aver agevolato un dialogo tra le diverse culture nell'ambito del così detto "sesto continente"<sup>388</sup> - dando voce ad una *koiné* mediterranea<sup>389</sup> dagli ampi confini culturali riconoscibili anche nelle arti minori - bisogna ricordare che, già tra X e XII sec., la "dives opum Geratia"<sup>390</sup> svolse un ruolo importante sia dal punto di vista strategico, come ricordato da Malaterra<sup>391</sup>, sia culturale ed artistico.

I geografi arabi la descrissero come "... città bella ed importante e ben costruita,

<sup>384</sup> Per citarne alcuni: "Acqua dello Judeo alias Santa Agati" presso Gerace; "Giudeo" nell'attuale territorio di Siderno; "Contrada Giudeo" ad Ardore, Benestare e Bovalino; "Vallone del Giudeo" e "Portella del Giudeo" presso la Foresta del Capo a Ferruzzano vd. D'AGOSTINO 2004, pp. 196-197.

<sup>385</sup> DI GANGI-LEBOLE 2003, p. 494; DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 243-302. L'essenzialità delle fosse da telaio trava confronti puntuali con l'etnoarcheologia e, in specifico, con esempi africani.

<sup>386</sup> GASTONE 2017, pp. 85-86. Si tratta di un commercio che non lascia quasi mai tracce archeologiche, ma che non bisogna escludere McCORMICK 2008, p. 806.

<sup>387</sup> LEBOLE 2003, pp. 184-185. Le analisi sono state eseguite da R. Caramiello del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università di Torino: i risultati trovano accordo con quanto riscontrato anche sul versante tirrenico DI GANGI-LEBOLE-CARAMIELLO-ORTU 2000, pp. 199-214. Queste specie sono presenti in un arco cronologico ampio coprendo i periodi storici qui considerati. Per quanto concerne lo sfruttamento del territorio vd. LEFORT 2008, pp. 242-244.

<sup>388</sup> DI BRANCO-WOLF 2014, pp. 138-140.

<sup>389</sup> Sul concetto di *koiné* Mediterranea ed il suo sviluppo in ogni forma di espressione artistica come, ad esempio, la *pine-cone* presente nel Maghreb, in Egitto, in Sicilia e in al-Andalus dove i motivi geometrici intrecciati sono l'espressione decorativa di matrice islamica maggiormente diffusa vd. DI GANGI 1995, pp. 85-86; BELTING 1982, pp. 1-3; DI GANGI 1995; CRESWELL 1978. In una zona di forti contatti commerciali come Samarcanda, sulla via della seta per la Cina, avamposto prima achemenide, poi sasanide e quindi islamico, troviamo attestato un tipo di palmetta che ci fornisce un confronto cronologicamente contestuale con un frammento di stucco calabrese ispirato da un'eguale espressione culturale di origine islamica; confronto paradossalmente più difficile da ritrovare in aree geograficamente e culturalmente più vicine. Sugli interscambi artistici con regioni così lontane ma 'avvicinate' dagli intensi commerci che vi si svolgono vd. PIACENTINI 1994, pp. 29-41, in part. p. 40; vedi anche SANTORO A. 1994, pp. 44-45. In generale, sui contatti e la convivenza tra culture differenti, come avvenuto nel Mezzogiorno normanno-svevo vd. BOCCUZZI-CORDASCO 2018.

<sup>390</sup> Così definita da Guglielmo Apulo vd. DE POUILLE 1961, GUILLAUME, vs. 414-415; DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 280.

<sup>391</sup> Ricordiamo la presa, da parte di Ruggero, di Oppido per il controllo delle Saline e poi di San Martino che fungeva da crocevia tra Reggio ed il *castrum* di Gerace vd. COSCARELLA 2007/a, p. 537.

circondata da campi coltivati e vigneti<sup>392</sup> e dalla coltura estensiva del gelso necessario per l'allevamento dei bachi da seta, alla relativa produzione di bozzoli ed alla trasformazione in materia grezza venduta alla Sicilia che commerciava il prodotto finito in ambito mediterraneo<sup>393</sup>.

Dunque, a Gerace hanno vissuto, lavorato e commerciato persone appartenenti a culture assai disomogenee e viene spontaneo domandarsi quali furono i presupposti di questa convivenza.

I nuovi dominatori furono pragmatici: non solo adottarono una politica accondiscendente nei confronti della popolazione locale, come esplicitato dall'architettura del compromesso, ma agevolarono gli scambi con l'*Ifriqiya* e l'area orientale come si evince, ad esempio, dalle stoffe pregiate<sup>394</sup> da cui trassero grandi profitti sia il clero sia gli arconti che investirono parte del denaro in donazioni per la fondazione di nuovi monasteri come consueto appannaggio dei signori<sup>395</sup>.

Nel *Brébion*<sup>396</sup> sono menzionati molti complessi monastici impostati su un territorio caratterizzato "...da un reticolo di piccoli mona-



Fig. 63. Gerace. San Francesco. Fossa da telaio

<sup>392</sup> Da al-Idrisi: vd. JAUBERT 1975, sez. IV, p. 117.

<sup>393</sup> JACOBY 2004. Il commercio della seta interessò, soprattutto, l'Egitto e la Tunisia vd. CILENTO 2000, pp. 61-62 e note relative. Il giro d'affari era molto redditizio grazie a circa 25.000 gelsi presenti sul territorio calabrese. La produzione serica era controllata dallo Stato che "...interviene nel commercio degli oggetti di lusso, sia come committente sia come fornitore sia, infine, come regolatore. Le sete tessute nel laboratorio del *blattion* sotto l'autorità dell'arconte costituiscono una risorsa politica e diplomatica. Il valore dei beni preziosi stoccati nelle riserve [...] era sicuramente considerevole, salvo in tempo di crisi. La legislazione interviene per far rispettare una concorrenza leale, in particolare per evitare che i magnati o i ricchi proprietari privino gli artigiani di materie prime o invadano il mercato con propri prodotti, o ancora non volgano a loro profitto l'organizzazione delle fiere vd. CHEYNET 2008, p. 148. Lo sviluppo di questa coltivazione è attestata nel Peloponneso, già nel IX secolo, ed in Calabria nell'XI. Oltre alla coltivazione del gelso, finalizzata alla produzione della seta, bisognerebbe considerare anche il commercio del lino prodotto sia in Asia Minore, in Macedonia, in Puglia ed in Calabria: il prezzo fisso del lino si trova nelle liste di esenzione datate all'XI secolo vd. LEFORT 2008, p. 244.

<sup>394</sup> I temi relativi sia al rapporto tra produzione tessile e comunità ebraiche sia alle relazioni commerciali in ambito mediterraneo sono trattati diffusamente in DI GANGI 1995, pp. 94-97.

<sup>395</sup> GUILLOU 1974, pp. 152-190; inoltre CIGGAAR 1993, pp. 13-21. Si conoscono i nomi delle famiglie che furono attivamente presenti sul territorio dal IX fino alla metà del XII sec. come, ad esempio, quella dei Maleinos tra i cui membri è menzionato lo stratega, nel 1144, di Stilo e Gerace VON FALKENHAUSEN 1982 p. 111; GUILLOU 1988; DELOGU 1994/a, p. 188; HYERACI 2015, p. 424.

<sup>396</sup> GUILLOU 1974/a.



steri (*μετόχια*), il più delle volte fondati dai proprietari o da chierici e spesso denominati con il nome del fondatore, che si sviluppa godendo di una certa autonomia economica e giurisdizionale<sup>397</sup> garantita, anche, da una comprovata autonomia produttiva.

Esaustive le indagini condotte nell'area di Stilo dove i nuclei religiosi controllavano, lungo la Stilaro, una fitta rete di opifici idraulici affidati in locazione<sup>398</sup> o frutto di donazioni - come terreni, vigneti o piccoli monasteri rurali, che divennero così *metochia* dell'istituto beneficiato<sup>399</sup> - in cambio di preghiere *pro anima*.

I monasteri costituirono non solo un efficace strumento di controllo sulla popolazione e sulla gestione economica del territorio<sup>400</sup>, ma anche il tentativo normanno di latinizzare la chiesa greca ancora presente in Calabria.

Gli arconti rappresentarono la classe civile privilegiata del *catepanato*<sup>401</sup>: ad esempio alla famiglia dei Maleinos, attiva dal IX fino almeno alla metà del XII sec., apparteneva lo stratega di Stilo e Gerace oltre ad altri *arcontes*, e l'arcivescovo di Rossano.

<sup>397</sup> COSCARELLA 2007/a, p. 524.

<sup>398</sup> CALABRESE-METASTASIO-FRANCO 1982, pp. 274-275. Gli autori rimarcano come fosse importante l'accurato posizionamento dei mulini che, generalmente, venivano costruiti su uno stesso lato per permettere il collegamento al fiume con un unico canale oppure "...disposti singolarmente su uno o l'altro lato, a seconda della conformazione della zona e, in quest'altro caso, erano collegati al fiume da un canale autonomo". Per quanto concerne le fonti scritte sull'argomento vd. LEFORT 2008, p. 238 che prende in considerazione il fatto che i mulini ad acqua, per la macina dei cereali, erano poco diffusi in età protobizantina, mentre si registra un sicuro incremento nel corso del XII secolo e, forse, già a partire dal X.

<sup>399</sup> Un esempio emblematico è la donazione, intorno al 1011, da parte di Nicodemo Kondos di "...quattromila piedi di vigna ed una chiesa - o monastero - intitolata alla Madonna degli Orti", al monastero di San Nicodemo di Kellarana, nella diocesi di Gerace, in cambio delle preghiere per la remissione dei suoi peccati vd. FOLLIERI-PERRIA 1986, p. 118. Interessante il ruolo svolto dagli incolti testimoniato in un atto del 1181: si poteva recuperare la legna, frutti spontanei etc. vd. ROTUNDO 2003, pp. 36-37. In generale, a proposito del significato di *metochia* può essere utile ricordare che, in una donazione del 21 novembre 1088 fatta da Ugo di Chiaromonte al monastero di Cava, è citato il monastero greco di S.ta Maria di Kirzosimo, che viene donato "... cum hominibus et aliis pertinentiis suis et cellis, que grece dicitur metochia." L'edificio era stato fondato tra la fine del X ed i primi dell'XI secolo in un territorio dove vi fu una cospicua presenza di monaci greci migrati dalla Sicilia e dalla Calabria meridionale vd. MACCHIONE 2017, p. 342.

<sup>400</sup> Un caso diverso è quello del *Mercurion* (IX-XI secolo), cioè una vasta zona monastica compresa tra Calabria e Lucania anche se F. Burgarella ha specificato che con questo termine non si deve solo intendere un distretto monastico collegato ad un'amministrazione dipendente dall'impero bizantino, ma indicare una *turma*, cioè una divisione militare e territoriale vd. BURGARELLA 2003, pp. 60-61. L'imponente presenza di monasteri fortificati permetteva non solo di controllare i confini tra Calabria e Langobardia, ma anche di svolgere un ruolo socio-economico di primaria importanza poiché "...Dopo la riconquista bizantina dei territori della Calabria settentrionale e la distruzione degli assetti politici e difensivi del ducato beneventano, il tratto geniale della politica bizantina sta proprio nell'aver sostituito, nell'immaginario collettivo, i simboli del potere di difesa dei territori longobardi costituiti dalle enormi cinte fortificate con uno dei simboli più cari al tessuto etnico-sociale del mondo bizantino: i monasteri" vd. ROMA 2012, pp. 126-130. Importante il contributo di MACCHIONE 2017 nel quale viene affrontato il problema del *Mercourion* e dei monasteri italo-greci. Da ultimo gli atti del convegno su queste problematiche a cura di MARAZZI-RAIMONDO 2018.

<sup>401</sup> CHEYNET 2008, p. 160.

Questi possidenti terrieri fondarono monasteri e chiese, furono presenti nelle principali cariche amministrative continuando a svolgere un ruolo fondamentale nella trasmissione dell'eredità culturale bizantina<sup>402</sup>, soprattutto nel periodo immediatamente precedente l'avvento dei Normanni, quando aumentarono maggiormente la loro autonomia incrementando la forza di impatto socio-economico e culturale grazie a privilegi e contatti che facilitarono i commerci con la parte orientale dell'impero ed il dialogo tra differenti linguaggi artistici<sup>403</sup>.

Al monastero greco di San Filippo di Argirò<sup>404</sup>, ubicato nei pressi di Gerace, fu affidato il controllo sul territorio poiché rappresentava una sorta di *trait d'union* tra la tradizione bizantina ed i nuovi dominatori e, in specifico, grazie a "... Ruggero, probabilmente per ringraziare Dio di essere guarito e di essersi salvato durante i drammatici fatti del 1062 o per ingraziarsi i greci di Gerace ed accaparrarsi la loro simpatia e la loro fedeltà"<sup>405</sup>. La funzione politica di questo complesso monastico venne esplicitata con la scelta di Leonzio I, vescovo di Gerace, di commissionare nuovi lavori di ricostruzione<sup>406</sup> in sintonia con una sorta di riorganizzazione ecclesiastica che segnò la scomparsa di molte chiese a favore del rafforzamento di alcuni monasteri cui fu concesso il diritto di beneficiare di donazioni<sup>407</sup>.

Le fonti scritte sembrano essere meno avare rispetto ai dati archeologici<sup>408</sup>: è verosimile pensare che il territorio geracese sia stato caratterizzato dalla stessa dinamica politica riscontrata nella zona di Stilo rientrando, a pieno titolo, nel quadro normanno di controllo delle terre conquistate, contraddistinte da una forte cultura bizantina. I monasteri furono basilari per le famiglie aristocratiche che investirono ingenti capitali per la loro fondazione e/o manutenzione, spesso a discapito delle chiese, in cambio di preghiere da parte di coloro che, grazie all'*apatheia*, avrebbero potuto intercedere per la salvezza

<sup>402</sup> A questo proposito desidero porre l'attenzione su una precisazione terminologica: prima del XIII secolo, sarebbe più corretto parlare di "population hellénophones de rite oriental et de droit byzantin" poiché il termine 'bizantino' potrebbe risultare troppo politico vd. PETERS CUSTOT 2009, p. 50.

<sup>403</sup> VON FALKENHAUSEN 1979, p. 144; CIGGAAR 1993, p. 20.

<sup>404</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, manoscritto Vat.lat. 10606, contenente originali greci e latini SCHNEIDER 1907, pp. 247-274; MÉNAGER 1957, pp. 7-30; BRECCIA 1991, pp. 80-82; pp. 84-86; pp. 94-10. Per il problema relativo all'attendibilità di alcuni documenti BRUHL 1983, pp. 107-114. Ancora DI LORENZO 2013-2014, p. 30 e BECKER 2013; MINUTO 1977, pp. 402-403 e pp. 411-412; MINUTO 1980, p. 127; BOZZONI 1986, p. 93. In specifico vd. D'AGOSTINO 1998; D'AGOSTINO 2004. Sempre per il monastero: "Le roi donne des biens et vilains au monastère grec de San Filippo de Gerace. Il s'agit d'un des quelques documents grecs de Guillaume I qu'on ne connaît que dans leur traduction latin" PETERS CUSTOT 2014, p. 393, nota 1.

<sup>405</sup> D'AGOSTINO 2004, p. 125; D'AGOSTINO 1998.

<sup>406</sup> Certamente Leonzio I "...sedeva sulla cattedra di Gerace il 9 maggio dell'anno 1100, giorno in cui, sotto la sua sorveglianza, commessagli da Adelasia, vedova del Granconte, e dal figlio Ruggero II" iniziarono i cantieri al monastero fondato o restaurato del Granconte stesso vd. D'AGOSTINO 2004, p. 126.

<sup>407</sup> COSCARELLA 2015, p. 372. Inoltre, molti monasteri erano esentati dalle tasse straordinarie ed agevolazioni fiscali, ben attestate nei documenti dell'XI secolo: questo permetteva di mettere a coltura terreni più vasti - con conseguente arricchimento - e quindi di assoldare manodopera potendo, tra l'altro, offrire condizioni migliori rispetto a coloro che non avevano questi privilegi vd. CHEYNET 2008, p. 144; LEFORT 2008, pp. 259-260.

<sup>408</sup> Considero da verificare l'interpretazione delle strutture indagate in località San Filippo, poiché i dati emersi dai due sondaggi sono davvero troppo labili per poter affermare di aver individuato il monastero di San Filippo d'Argirò MORRONE 2010, pp. 412-413.



Fig. 64. Museo Archeologico di Reggio Calabria. Bacino di Caccuri

delle anime dei loro defunti<sup>409</sup>.

Quali dati, al di là delle differenti icografie chiesastiche e relativi linguaggi figurativi, sono stati rinvenuti in scavo per poter delineare contorni più netti dello sviluppo urbanistico ed economico di Gerace?

Non molti.

Le uniche prove tangibili sono rappresentate dalle chiese e da alcune botteghe artigianali e produttive individuate a San Francesco e in piazza delle Tre Chiesa (figg. 22; 24) dove dobbiamo immaginare una parziale sistemazione dell'area con la costruzione della chiesa di San Giovannello, che obliterò le fasi pre-normanne, e con una serie di ambienti articolati e ben definiti che inglobarono e riutilizzarono le fosse in roccia relative alla fase precedente delimitandole con strutture assai semplici fondate su roccia

e con l'elevato ottenuto con pietre sbazzate legate a secco. L'approvvigionamento d'acqua, di cui necessitavano le officine, era garantito da un pozzo circolare ricoperto da malta idraulica.

Inoltre, nei documenti, è menzionato il castello.

I manufatti ceramici sono estremamente esigui poiché gli interventi archeologici, relativi a questa fase, hanno interessato essenzialmente contesti chiesastici che, per loro natura, non sono collegabili alla 'vita quotidiana'.

Un'idea della produzione ceramica nel periodo compreso tra XI e XII sec. è fornita dal confronto con altri ambiti regionali<sup>410</sup>. I bacini a calotta emisferica, rivestiti con invetriatura monocroma o verde e decorati in bruno/verde sotto vetrina piombifera, sono una costante durante la dominazione normanna ed affiancano la ceramica stannifera d'importazione islamica, tra cui i bacini con orlo bifido, a conferma di una consolidata attività commerciale<sup>411</sup>. Una particolare considerazione merita il bacino di Caccuri<sup>412</sup> (fig. 64) con il

<sup>409</sup> Molte informazioni si possono ricavare dai *typika*, le regole liturgiche ed amministrative dei monasteri bizantini tra X e XI secolo: vd. DELEHAYE 1977, pp. 1-8 anche se per la Calabria non si hanno fonti precedenti il XII secolo vd. CILENTO 2000, p. 135.

<sup>410</sup> Importanti i lavori svolti da A. Coscarella e dalla sua *équipe* BRUNO-CAPELLI-COSCARELLA 2003; BRUNO-COSCARELLA 2001. Una prima cronotipologia, basata sulla stratigrafia del cortile del palazzo vescovile di Tropea (VV), è stata proposta da DI GANGI-LEBOLE 1997/a, pp. 159-164; LEBOLE 2004; LEBOLE 1995. Puntuali confronti con AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018.

<sup>411</sup> Fondamentale lo studio dei bacini pisani, che ha permesso di aprire un nuovo capitolo di indagine sulla ceramica da mensa d'importazione BERTI-TONGIORGI 1981. Puntuali confronti con la Puglia ARTHUR-IMPERIALE 2018, pp. 356-359; confronti con i manufatti di *Satrianum* GARGIULO-ANNUNZIATA 2018, pp. 335-340.

<sup>412</sup> Attualmente conservato al Museo Archeologico di Reggio Calabria. Si tratta di un catino (20 cm di diametro) con carenatura, orlo ingrossato e piede ad anello. All'esterno, vi sono semicerchi in verde delineati in bruno vd. DI GANGI-LEBOLE 2004, p. 350, fig. 3;



cavetto decorato 'a pavoncella' e con la tesa ornata con una sequenza di cuori concatenati in bruno/verde emblematici di una produzione accurata seppur standardizzata<sup>413</sup>; la ceramica invetriata policroma è ampiamente diffusa in Sicilia e nel Mediterraneo, come dimostrano le analisi minero-petrografiche di alcuni campioni significativi<sup>414</sup> comprovando l'ipotesi, già proposta da A. Molinari<sup>415</sup>, dell'impennarsi delle esportazioni isolate verso le aree tirreniche durante la prima metà del XII sec. affiancata da una buona produzione locale; inoltre, sono frequenti le *grid-iron*<sup>416</sup>.

Per quanto concerne il materiale da trasporto, si è riscontrato un sensibile incremento percentuale nelle stratigrafie riferibili a questa fase, da attribuire ad una maggiore sicurezza delle rotte commerciali<sup>417</sup>.

Inoltre, in conformità con altri contesti dell'Italia peninsulare<sup>418</sup>, si è registrata una rimarchevole varietà tipologica oltre ad una maggiore standardizzazione che induce ad ipotizzare una produzione più 'industriale'.

I segni graffiti sul corpo delle anfore, riscontrati sugli esemplari provenienti da Tropea, non sono certamente casuali (fig. 65), ma la loro interpretazione è ancora incerta: si potrebbero mettere in relazione ad una possibile 'specializzazione' delle anfore, ripristinando il binomio tra contenitore e contenuto, oppure alla precisa quantità di prodotto trasportato che, secondo un calcolo effettuato da J. Vroom, potrebbe avvalorare il discorso delle anfore usate come mezzo di scambio<sup>419</sup>.



Fig. 65. Tropea. Anfore, particolare dei segni graffiti

DI GANGI-LEBOLE 1999/a, p. 422, fig. 18; MOLINARI 1995, pp. 192-193.

<sup>413</sup> MOLINARI 1995; DI GANGI-LEBOLE 2004, pp. 449-450.

<sup>414</sup> Le analisi hanno dimostrato che le aree produttive della ceramica invetriata, cronologicamente compresa tra la fine XI e XII secolo, erano tre: Calabria, la Sicilia nord-orientale ed il Nord Africa CAPELLI-DI GANGI 2000, pp. 198-204.

<sup>415</sup> MOLINARI 1994.

<sup>416</sup> SACCO 2017, p. 348, p. 351, fig. 6. L'autrice lo definisce 'graticcio ware' (*grid-iron*) e propone una datazione compresa tra l'ultimo quarto del X e la prima metà dell'XI secolo.

<sup>417</sup> DI GANGI-LEBOLE 1998/a; LEBOLE 2003. Ricordo, tuttavia, quanto osservato da S. Tramontana per la ripresa economica in età normanno-sveva sempre subordinata alla lentezza e scarsa sicurezza nei trasporti stradali oltre ad una progressiva dipendenza dai mercati del centro-nord che si paleserà, sempre di più, nei secoli successivi TRAMONTANA 1983, pp. 696-697 e pp. 596-598.

<sup>418</sup> MOLINARI 1997, pp. 124-129; FACCENNA 1993.

<sup>419</sup> Il problema dei graffiti sul corpo delle anfore, datate tra X e XII secolo e quasi tutte provenienti dall'area greca, è stato affrontato di recente da VROOM 2018 e fig. 5, p. 83

Un'ipotesi interessante, a questo proposito, è stata avanzata per il sito di Comacchio: la bassa percentuale di monete è stata giustificata con il possibile uso delle anfore, tipologicamente assai uniformi, come unità di misura e come "strumento di scambio"<sup>420</sup>.

In questo caso l'organizzazione statale bizantina garantiva parametri univoci anche per il materiale da trasporto grazie ad un'efficace sistema di controllo gestito da funzionari direttamente collegati alle sedi centrali dimostrando la supremazia che, già dal X sec., le economie più articolate esercitavano sul mondo mediterraneo<sup>421</sup>.

A riprova di questi traffici particolarmente vivaci sono i dati offerti dai recenti studi sui contesti siciliani della prima età islamica dove l'attestazione di anfore bizantine è particolarmente significativa<sup>422</sup>.

Quello che risulta però evidente nelle anfore calabresi è la scarsa ergonomia di alcune anse troppo arcuate, larghe, piatte e poco funzionali<sup>423</sup>. Le analisi sui campioni di argilla hanno sottolineato una buona compatibilità "...sia con la geolitologia del settore calabro-peloritano, sia con quello calabrese o della Sicilia nord orientale"<sup>424</sup>, mentre sicuramente d'importazione sono quelle caratterizzate dall'impasto del gruppo Vulcanico Basico "...la cui componente effusiva risulta del tutto estranea alla geologia calabrese"<sup>425</sup>.

Se per l'età tardoantica sono documentate alcune fornaci attive nella zona dello stretto, per il periodo normanno non sono ancora state individuate le botteghe legate alla produzione ceramica rendendo difficile formulare risposte esaustive in merito.

A Gerace la ceramica comune è la più rappresentata con manufatti da fuoco e da mensa in semi-depurata: la percentuale di BR è cospicua in conformità con altri contesti dell'Italia meridionale e del Mediterraneo orientale<sup>426</sup> con materiale che, pur presentando alcune differenze decorative, è molto simile mostrando una reale corrispondenza di base sulla quale il gusto locale ha inserito le proprie varianti; infine, sembra esserci una graduale scomparsa dei

---

oltre alla bibliografia; LEBOLE 2003, pp. 183-184.

<sup>420</sup> MOLINARI 2018, p. 302 e relativa bibliografia. Al concetto di baratto fa riferimento CHEYNET 2008, p. 148.

<sup>421</sup> *Idem*, p. 302. Giustamente l'autrice afferma che questo sistema commerciale ben organizzato garantiva "...un sistema di circolazione di uomini e notizie, una capitale grande consumatrice e generatrice di mode e modelli sociali".

<sup>422</sup> CACCIAGUERRA 2018, p. 169. L'autore, a questo proposito, sottolinea che "sarebbe meglio dire che questa tendenza sorprende per essere in contrasto con una tradizione di studi che ha voluto spesso negare l'esistenza di relazioni commerciali stabili e costanti tra la Sicilia islamica e le regioni orientali bizantine preferendo affermare una bassa permeabilità della frontiera arabo-bizantina". Interessante quanto afferma A. Molinari "I documenti dei mercanti ebrei del X-XI secolo della Geniza del Cairo non citano anfore, ma otri fatti con pelli animali per la mobilitazione ad esempio, dell'olio. Eppure, i ritrovamenti di anfore da trasporto nell'area mediterranea sono così frequenti ancora tra VIII e XII/XIII secolo" vd. MOLINARI 2018, p. 293.

<sup>423</sup> DI GANGI-LEBOLE 1997/a, p. 157, fig. 1; DI GANGI-LEBOLE 1998/b, pp. 109-111, fig. 6.

<sup>424</sup> LEBOLE 2003, p. 184.

<sup>425</sup> CAPELLI-LEBOLE 1999, p. 73. Questo tipo di argilla è peculiare sia della fascia tirrenica compresa tra la Toscana meridionale e la Campagna sia dell'Appennino lucano.

<sup>426</sup> DI COSMO 2018, pp. 330-334 e bibliografia.

bacini acromi a favore della ceramica rivestita con vetrina piombifera e bruno/verde (Grafico 4).

La forma più utilizzata per la cottura continua ad essere l'olla, con le consuete caratteristiche granulometriche compatibili con il suo uso domestico, a volte parzialmente ricoperta di vetrina piombifera e con orlo leggermente rialzato per agevolare l'alloggiamento del coperchio<sup>427</sup>.

Le tracce di affumicamento visibili sul corpo possono essere un utile indicatore sui diversi modi di cuocere i cibi: per sospensione, cioè con segni visibili sia sul fondo sia in modo omogeneo sul corpo ceramico, o per avvicinamento con tracce evidenti solamente sul lato esposto alla fonte di calore.

La maggiore percentuale (Grafico 5) collegabile alla combustione per contatto diretto con il fuoco potrebbe essere messa in rapporto alle caratteristiche sociali di Gerace: una città ricca, con una buona attività commerciale, artigianale ed agricola quest'ultima affidata ai contadini che abitavano negli insediamenti sparsi ubicati ai piedi della rupe.

Le prime osservazioni su questi indicatori presenti sulla ceramica da fuoco<sup>428</sup> hanno evidenziato come nelle campagne la cottura 'indiretta', cioè avvicinando il recipiente alla fonte di calore, è più significativa: il dato potrebbe essere collegato al fatto che le donne erano coinvolte attivamente nei lavori dei campi e questo tipo di cottura, molto più lento, avrebbe permesso loro di assolvere non solo il ruolo di braccianti, ma anche di prendersi cura della famiglia.

La campionatura delle argille effettuata, in maniera sistematica, sia sul materiale protobizantino di Paleapoli sia su quello di epoca normanna proveniente da tutti gli scavi di Gerace, suggerisce due spunti di riflessione.

Prendendo in considerazione solamente la ceramica acroma, per il periodo altomedievale sono stati selezionati ven-

Grafico 4. Gerace

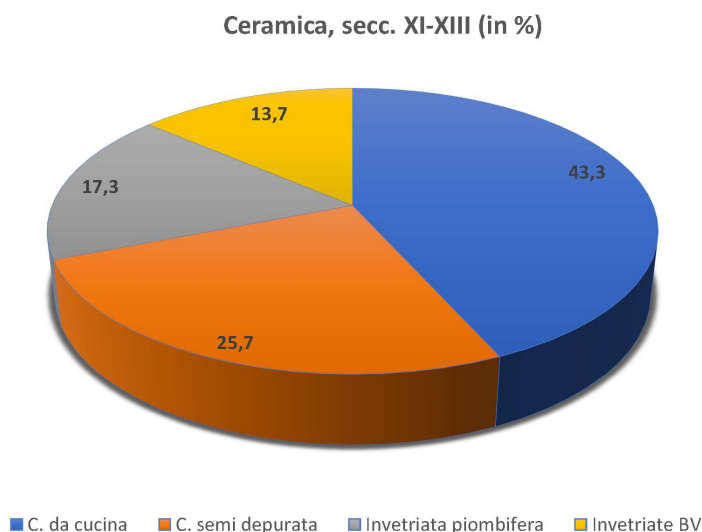
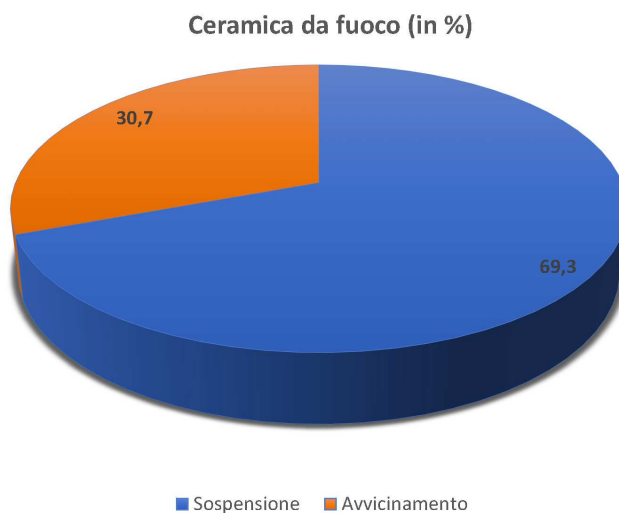


Grafico 5. Gerace



<sup>427</sup> DI GANGI-LEBOLE 1997/a, pp. 155-160, p. 158, fig. 2; LEBOLE 2003.

<sup>428</sup> Questo lavoro è stato impostato sistematicamente nei siti indagati, con Giorgio Di Gangi, sia sul versante jonico (Paleapoli, Gerace) sia su quello tirrenico (Tropea ed altopiano del Poro da materiale recuperato da A. Lotorto e F. Rombolà dell'Associazione "P. Orsi"): non è ancora stato pubblicato e si forniscono solo i primi dati della ricerca. A proposito di alimentazione, collegata alla funzionalità dei recipienti da cucina, vd. PECCI 2009, pp. 21-34.



tutto tipi di argilla, mentre per l' XI-XII sec. ne sono stati individuati tredici, di cui solo sei trovano riscontro con quelli catalogati a Paleopoli certamente compatibili con una produzione regionale<sup>429</sup>.

Questo potrebbe indicare la continuità dello sfruttamento di alcune cave a partire dal VI-VIII sec. in poi anche se rimane aperto il problema delle fornaci calabresi, alcune identificate per l'età altomedievale, ma di cui poco sappiamo per le epoche successive.

---

<sup>429</sup> Nello specifico Metamorfo Acide.

## CAPITOLO IV

## GERACE TRA XIII E XV SECOLO: EVOLUZIONE URBANISTICA E TRACCE DI VITA QUOTIDIANA

La priorità, durante il periodo federiciano, fu quella di riorganizzare il regno che versava in condizioni difficili e di limitare l'ingerenza della Chiesa.

A questo si aggiunse la necessità di trovare una soluzione politica ai conflitti con i musulmani che "...l'incalzare della crisi economica, il disagio sempre più acuto per l'estendersi delle confische, la crescita della disoccupazione, l'appesantirsi della posizione sociale, l'incattivirsi delle bande rifugiate in montagna che razziano e terrorizzano le popolazioni, riportavano in primo piano"<sup>430</sup>.

Il compito non fu facile poiché, negli ultimi anni della dominazione normanna, ci fu una proliferazione di famiglie aristocratiche che gestirono, a volte in maniera del tutto autonoma, il potere locale e che reagirono al tentativo di restaurazione regia: tra queste le fonti registrano i conti Paolo e Ruggero di Gerace, fautori di una ribellione poco efficace poiché le rivalità tra i differenti poteri locali fu tale da non permettere di organizzare un fronte unitario<sup>431</sup>.

Il problema principale del sud Italia risiedeva nella debolezza dei mercanti e degli imprenditori che acquistavano terre senza però reinvestire i loro rendimenti perchè ancora troppo legati al mondo rurale ben lontano dalla rinascita cittadina percepibile, invece, nel centro-nord.

Un caso emblematico è rappresentato dall'incremento dell'allevamento ovino cui non corrispose lo sviluppo della produzione della lana, così come l'industria serica si fermò ai livelli registrati durante la dominazione normanna<sup>432</sup>.

La produzione agricola sembra aver subito un certo incremento, tuttavia "...l'assenza di disposizioni legislative e di prassi amministrativo-manutentiva, nei riguardi di un sistema stradale"<sup>433</sup>, senza capitoli specifici nella diplomazia federiciano, non agevolò il commercio e l'esportazione di un eventuale *surplus* produttivo.

Inoltre, l'asse di controllo politico ed economico si spostò verso Cosenza e Reggio, indicate come centri di convergenza per le merci e gli scambi grazie alle numerose fiere istituite da Federico II nel 1234 a discapito del territorio che si affacciava sul mar Jonio e di Gerace.

Le fonti documentarie restituiscono informazioni relative a *civitas*, come centro abitato emergente; *terrae*, come nuclei di piccola entità ed infine *castra* o *castella*, necessari per il controllo di una regione non così marginale, costruiti *ex novo* ed in parte ripristinati integrando quanto già ampiamente impostato dai Normanni.

Castelli che ebbero continuità anche nel periodo angioino considerando che, nelle circoscrizioni amministrative di Calabria (*giustizierati*), vennero date indicazioni puntuali circa la manutenzione di alcune strutture permettendo, non solo di definire la linea difensiva ma anche di conoscere l'entità di

<sup>430</sup> TRAMONTANA 1983, p. 663.

<sup>431</sup> *Idem*, p. 667.

<sup>432</sup> MORGHEN 1974, pp. 116-117.

<sup>433</sup> ZINZI 1999, p. 49.



Fig. 66. Gerace. Castello. Fase angioina

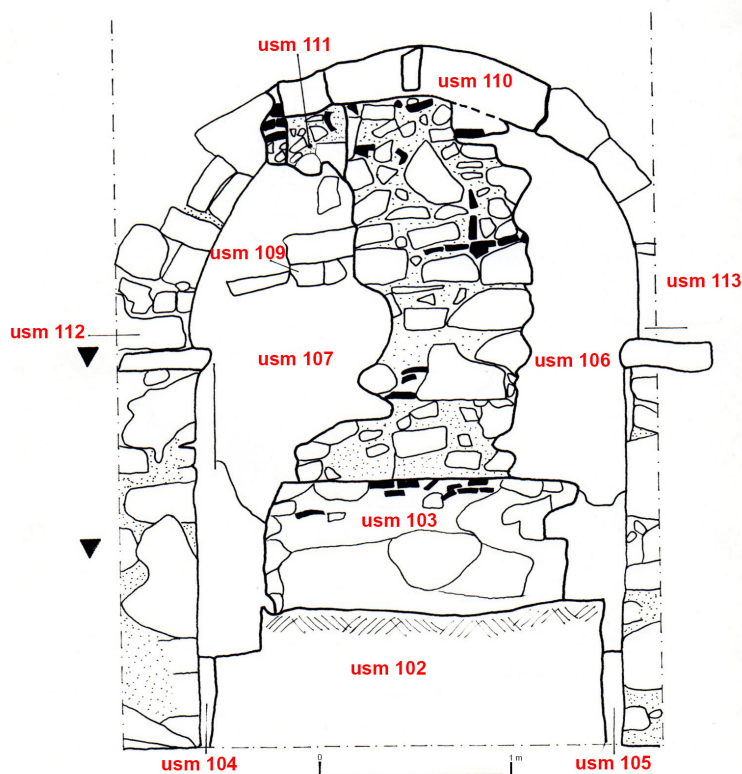


Fig. 67. Sant'Andrea Apostolo dello Jonio. Chiesa di S.ta Maria del Campo. Rilievo della tamponatura della zona absidale

casali, feudi e complessi monastici ancora presenti sul territorio<sup>434</sup>.

Una linea difensiva ben strutturata che segnò il passaggio da nord-est verso la parte meridionale della Calabria, con il controllo di Rocca Imperiale e Roseto; la costa jonica e la parte orientale della regione facevano capo a Crotona, quest'ultima collegata a Reggio lungo la strada dominata dai castelli di Squillace e Bovalino e, per finire, il dominio sullo Stretto con i *castra* di Reggio, Calanna ed Amendolara<sup>435</sup>. Venivano così privilegiati i 'confini lineari' che tenevano in considerazione le aree boschive, gli incolti, le zone coltivate e i villaggi<sup>436</sup>.

In questo contesto possiamo dire che il castello di Gerace (fig. 66) fu oggetto di lavori di ristrutturazione: non abbiamo informazioni sulle caratteristiche planimetriche, ma il recupero dei conci e dei capitelli di pregevole fattura - realizzati con materiali litici differenti da quelli delle tessiture murarie - dei blocchi elegantemente lavorati, insieme ai resti di costoloni di volta e di archi suggeriscono questa ipotesi<sup>437</sup>.

L'Annunziatella-San Teodoro e S.ta Caterina d'Alessandria furono rivestite di nuovi affreschi, di cui sono visibili labili tracce, analogamente all'apparato decorativo assai degradato di San Siminio documentato durante la campagna di ricerca finalizzata all'archeologia dell'architettura (fig. 20/11): cicli pittorici che trovano puntuali confronti con quelli delle chiese di San Zaccaria a Caulonia<sup>438</sup> e di San Martino, poi titolata S.ta Maria del Campo, nei pressi di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio (fig. 1).

Qui, dopo aver rimosso una massiccia

<sup>434</sup> Sul passaggio dalla dinastia sveva a quella angioina in merito alla dinamica dell'organizzazione del territorio e delle caratteristiche dell'ufficio di *giustizierato* vd. MORRELLI 1998, pp. 491-517.

<sup>435</sup> ZINZI 1999, pp. 56-57.

<sup>436</sup> RAO 2016, pp. 169-170.

<sup>437</sup> Gli interventi sul *castrum* furono affidati al vescovo di Gerace, a San Filippo d'Argirò e San Nicodemo, all'abbazia della Trinità e ai feudatari che avrebbero beneficiato della struttura difensiva vd. ZINZI 1999, p. 69; DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 274-275.

<sup>438</sup> CUTERI-HYERACI 2012, pp. 565-569.



tamponatura in pietra che nascondeva la zona absidale (fig. 67), sono emersi dei pregevolissimi affreschi il cui programma iconografico è fortemente legato "...alla cultura figurativa di matrice tardo comenena"<sup>439</sup>: la datazione proposta, considerando anche i dati stratigrafici, è la prima metà del XIII sec. (fig. 68).

Ma torniamo a Gerace.

L'interesse si concentra su uno specifico aspetto urbanistico: se per i periodi precedenti abbiamo informazioni riconducibili principalmente alla sfera religiosa, per l'età bassomedievale sono emersi dati importanti sull'organizzazione civile della città<sup>440</sup>.

La zona residenziale era ubicata in corrispondenza del giardino dell'episcopio<sup>441</sup> (fig. 20/1; figg. 69-70): qui la stratigrafia è caratterizzata da due interri che testimoniano, in maniera inequivocabile, una radicale variazione d'uso di questa porzione della città: il primo è un poderoso spostamento di *humus* per impostare, nel corso del XVIII-XIX sec., il giardino; il secondo è il livellamento da mettere in relazione alla fase di abbandono dell'area di forgia - utilizzata durante la fabbrica della cattedrale - e la costruzione di nuovi edifici.

Queste due azioni antropiche hanno sigillato, mantenendola intatta, la stratigrafia: al di sotto del terrapieno funzionale al giardino si sono conservate, per un'altezza media di 1.50 m, le strutture degli ambienti databili tra XIII e XIV secolo.

Le tipologie murarie (fig. 71) sono completamente differenti rispetto a quelle documentate per l'età normanna: i filari sono regolari, ottenuti con pietre di medie dimensioni lavorate a spacco o martellina e regolarizzati con le schegge della martellatura e con frammenti di laterizi.

Gli angolari delle aperture e dell'arco sono contraddistinti da blocchi quadrati evidenziando una certa accuratezza nella messa in opera: non manca l'arenaria locale e la malta è di colore biancastro (Munsell 10Y, 8/1, *white*), grossolana, con abbondanti inclusi ed estremamente tenace.

Anche la pavimentazione, nella sua semplicità, è accurata: uno strato di malta compatta copriiva, in modo omogeneo, il vespaio in ciottoli e pietre siste-



Fig. 68. Sant'Andrea Apostolo dello Jonio. Affresco di S. Stefano diacono

<sup>439</sup> LEONE G. 2003, pp. 150-151; DI DARIO GUIDA 1999, pp. 210-211. Gli affreschi sono venuti alla luce durante la campagna di scavo svolta, da G. Di Gangi e da chi scrive, nel maggio del 1993.

<sup>440</sup> ZINZI 1999, p. 49.

<sup>441</sup> DI GANGI-LEBOLE-SERNEELS 2000, pp. 100-105.

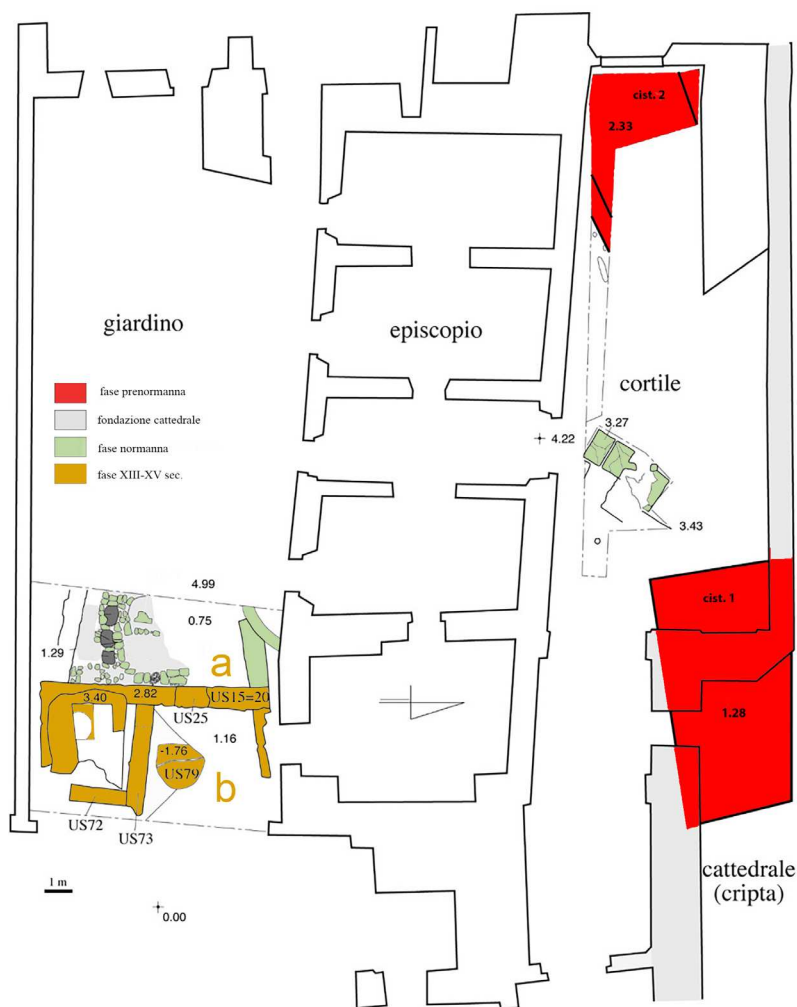


Fig. 69. Gerace. Giardino vescovile. Planimetria

mato al di sopra dello strato di livellamento relativo all'abbandono della preesistente forgia. Il limite tra piano di calpestio e muratura era marcato da una sottile 'stilatura' della malta, quasi una sorta di leggera rifinitura del perimetro dell'ambiente.

I vani erano ampi (fig. 70) e solo in un secondo tempo venne realizzata la tamponatura (69/a-b, figg. 71/c; 72) funzionale alla definitiva divisione tra l'ambiente interno ed esterno, mentre l'arco (figg. 71/b; 73) continuò ad essere utilizzato come passaggio. Nella parte orientale del saggio, la pavimentazione in calce sigillò un *silos* scavato nella roccia difficilmente databile per l'assenza di materiale in contesto mentre, per quanto concerne il suo uso, è verosimile che contenesse granaglie per l'autoconsumo in virtù delle sue dimensioni ridotte e della sua ubicazione all'interno della zona abitativa secondo un'abitudine diffusa<sup>442</sup>.

Non è stato possibile conoscere la reale estensione di questo quartiere perché buona parte del giardino dell'episcopio non è stata indagata.

Alle attività di scavo sono state abbi-

nate, nel corso degli anni, varie ricognizioni conoscitive in ambito urbano volte ad individuare eventuali sequenze stratigrafiche negli edifici (fig. 74): i numerosi rimaneggiamenti, ampliamenti e demolizioni - determinati dall'inevitabile processo di adattamento di un abitato antico ad esigenze urbane ed abitative mutevoli, per loro natura, nel tempo<sup>443</sup> - non hanno permesso di mettere a punto una mappa cronologica e tipologica esaustiva.

Dunque, in quest'epoca, intorno alla cattedrale si sviluppava un quartiere signorile contraddistinto da abitazioni ben costruite e da manufatti da mensa, rinvenuti in scavo, di buona fattura (grafico 6).

Le ceramiche percentualmente più attestate sono scodelle/piatti, con labbro arrotondato e tesa decorata con semplici linee blu, assai diffuse in contesti datati tra XIII e XIV sec., secondo una 'sintassi decorativa' coerente con il

<sup>442</sup> E. De Minicis propone una tipologia degli impianti produttivi, collegati all'economia agricola, nelle aree rupestri della Toscana. L'autrice riporta le fonti documentarie di Tarquinia con le "...pratiche relative alla manutenzione, pulizia e trattamento delle fosse per evitare fermentazioni, muffe e deterioramento delle granaglie" vd. DE MINICIS 2018, p. 163.

<sup>443</sup> I risultati delle ricognizioni architettoniche non si possono considerare esaustive poiché non è stato possibile documentare alcuni edifici di proprietà privata. Un lavoro utile, anche se completamente slegato da contesti cronologici, è quello di F. Todesco che ha impostato una sistematica classificazione delle tessiture murarie vd. TODESCO 2002, pp. 222-233.



quadro regionale e del Mediterraneo<sup>444</sup>. Grazie alle analisi su analoghi materiali provenienti dall'area tirrenica, ed in particolare da Tropea, è stato possibile stabilire che questa tipologia, definita a 'tratti blu' (fig. 75), presenta caratteristiche produttive differenti.

Una percentuale di queste è ottenuta con 'smalto povero' (SMP), altre hanno un sottilissimo strato di ingobbio, altre ancora sono realizzate con una tecnica mista con la compresenza di ingobbio e vetrina stannifera come evidenziato anche in alcune produzioni liguri<sup>445</sup>.

Non è così immediato comprendere, con la semplice osservazione autoptica, se la vetrina, non sempre di buona qualità, fosse stesa direttamente sul biscotto oppure su un sottilissimo strato di ingobbio<sup>446</sup>.

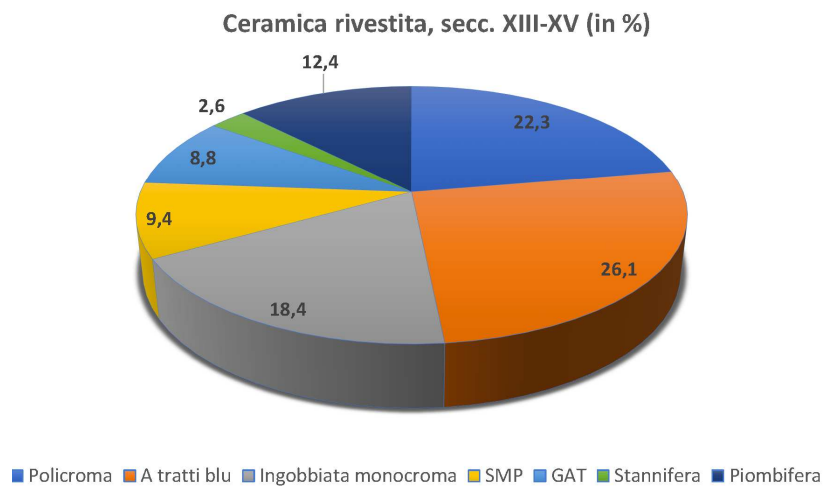
La mancanza di analisi sistematiche sui campioni di argilla dei frammenti geracesi non aiuta a circoscrivere l'area di produzione anche se l'ipotesi maggiormente accreditata, in virtù degli impasti molto chiari, è la loro provenienza dalle botteghe nella zona dello Stretto o nella stessa Gerace<sup>447</sup>.

Le invetriate policrome - con predominanza dei colori nero, rosso e verde - rientrano appieno nel panorama calabrese della metà XIII e XV sec.<sup>448</sup> e sono da



Fig. 70. Gerace. Giardino vescovile. Fase XIII-XV sec.

Grafico 6: Gerace



<sup>444</sup> CUTERI-SALAMIDA 2011, pp. 163-171. Ancora vd. BRUNO-CAPELLI-COSCARELLA 2003, p. 171; per il sito di Isthmia datato al XIII sec. vd. GREGORY 1993; per il Mediterraneo orientale vd. RIAVEZ 2000, pp. 444-450; LA SERRA-LICO 2018, pp. 373-377.

<sup>445</sup> DI GANGI-LEBOLE 2018, p. 36, fig. 50; per confronti puntuali calabresi, datati tra XIII-XIV sec. vd. BRUNO-CAPELLI-COSCARELLA 2003, pp. 166-172, p. 167, fig. 2; CAPELLI-DI GANGI 2000, p. 434; GARDINI-MANNONI 1995, pp. 95-100.

<sup>446</sup> Per Gerace, in assenza delle analisi specifiche, rimane aperto il problema delle loro caratteristiche produttive non permettendo di inserire il materiale in alcuna di queste categorie. Per le indagini svolte sulla ceramica coeva proveniente dagli scavi del cortile del palazzo vescovile di Tropea vd. CAPELLI-DI GANGI 2002, pp. 117-124.

<sup>447</sup> Per le considerazioni relative alla produzione vd. BRUNO-CAPELLI-COSCARELLA 2003, p. 174; BRUNO 2004, p. 138; BRUNO-CAPELLI-CABELLA 2006, pp. 367-379. Molto interessanti i dati degli scavi effettuati nella chiesa di San Martino ed al Borgo Maggiore di Gerace dove sono stati trovati degli scarti di lavorazione che potrebbero indicare la presenza di fornaci AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018: tuttavia, non essendo stata fatta l'analisi degli impasti non è possibile formulare ulteriori ipotesi sulla produzione.

<sup>448</sup> Solo alcuni esempi di ricerche sul territorio calabrese: per Punta Stilo vd. CUTERI-HYERACI-SALAMIDA 2010, pp. 365-381; per Calanna vd. AGOSTINO-CORRADO-MARTORANO 2003, pp. 474-480; per Vibo Valentia vd. CUTERI-IANNELLI-HYERACI-SALAMIDA 2012, pp. 521-514; per la zona del crotonese vd. CORRADO 2003, pp.



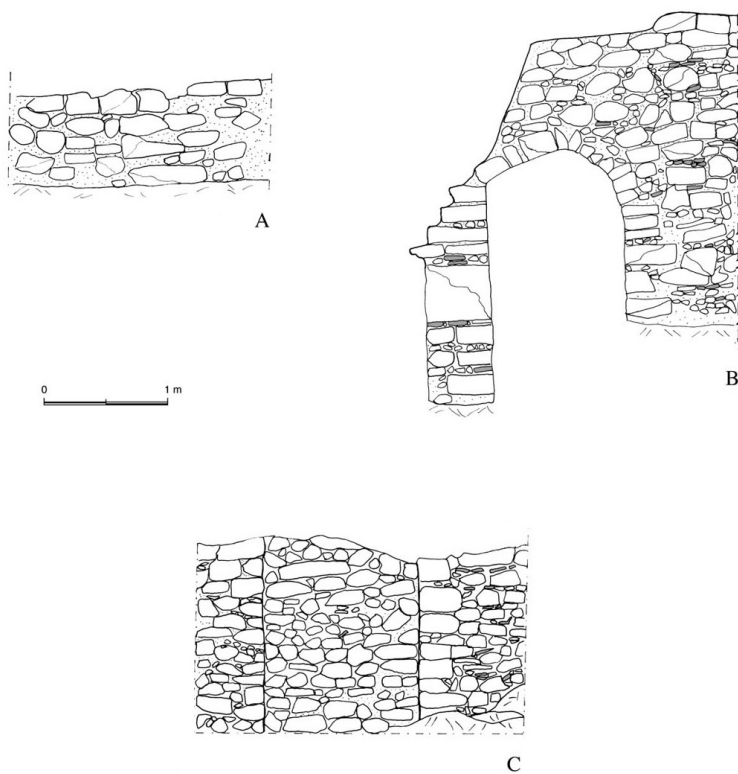


Fig. 71. Gerace. Giardino vescovile. Tessiture murarie, rilievi dei prospetti

reimpiegate, come si evince dalla presenza di malta su un lato, per alleggerire le volte delle chiese di S.ta Maria del Mastro e di S.ta Caterina d'Alessandria. Non manca la graffita arcaica tirrenica (GAT, fig. 78) con impasti depurati<sup>451</sup>, ingobbio avorio o bianco abbastanza spesso, con le decorazioni ottenute con ossidi di ferro e di rame e successivamente coperte da vetrina piombifera particolarmente brillante e priva di bolle superficiali.

Le graffite sono associate ad una minima percentuale di ceramica stannifera con motivi zoomorfi<sup>452</sup> o con ceramica a 'smalto povero' (SMP) ottenuta con quarzo macinato per opacizzare la superficie e renderla simile alla vetrina a

mettere in relazione alla fiorente attività commerciale delle città portuali del versante jonico-adriatico con l'Oriente.

La forma più rappresentata è la scodella con tesa larga, con il cavetto decorato a graticcio, oppure con il tipico anello di Salomone, con linee terminanti a 'uncino' inserite in un riquadro e punti ottenuti con il colore rosso sotto una vetrina che sembra leggermente quarzosa (fig. 76/a) o con cerchi concentrici in bruno con motivi ad S in verde.

Questa produzione trova puntuali confronti con i materiali rinvenuti nel butto della fornace di Sorianello, nel vibonese<sup>449</sup>, suggerendo un collegamento con queste longeve e relativamente prossime botteghe.

La tipologia della brocca (fig. 77/a), che trova riscontro con materiali del castello di Amendolea a Condofuri<sup>450</sup>, sembra essere inconsueta mentre assai comune è la forma delle brocchette (fig. 77/b) a volte

159-164; BRUNO-CAPELLI-COSCARELLA 2003, pp. 165-175; per un quadro regionale più ampio e completo vd. CUTERI 2007, pp. 179-206, in particolare p. 181; DI GANGI-LEBOLE 1999/a, p. 425, fig. 28. Da ultimo DI GANGI-LEBOLE 2018; FIORILLO-PEDUTO 2000, pp. 226-230; CORRADO 2006, pp. 507-509; CORRADO-DUNIA 2018, p. 70, figg. 22-23; FAVIA-GIULIANI-TURCHIANO 2015, p. 537.

<sup>449</sup> CUTERI 2010, pp. 305-311; fig. 1.5-6. Per Gerace valida l'ipotesi in AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018.

<sup>450</sup> CALABRIA 2003, p. 679. Per un discorso più ampio sui materiali da mensa di Gerace vd. anche DI GANGI 1997, pp. 162-163.

<sup>451</sup> Gli impasti sono duri, micacei, di colore giallo rossastro. Per un'ultima analisi sui materiali provenienti da Gerace, Tropea ed altri siti vd. DI GANGI-LEBOLE 2018; AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, p. 49, fig. 12.

<sup>452</sup> Un confronto puntuale è con un frammento rinvenuto a Vibo Valentia vd. DONATONE 1983, pp. 45-51. L'autore data il materiale della collezione - composto sia da invetriate stannifere, sia da ingobbiate con decorazione policroma sotto vetrina - tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo; la maggior parte del materiale di Tropea, datato sulla base della stratigrafia, conferma tale cronologia vd. DI GANGI 1997, pp. 157-184. Infine, è interessante il confronto con un frammento di ceramica invetriata e dipinta in bruno direttamente sul biscotto, datato "...dopo il XII secolo" da CORRADO 2015, p. 276, fig. 4.

base di stagno, mentre è assente la versione con l'ingobbio attestata sul versante tirrenico<sup>453</sup>, dove la varietà della ceramica da mensa conferma una maggiore dinamicità commerciale di questo litorale rispetto a quello jonico<sup>454</sup>.

Il fatto che a Gerace non ci siano esemplari a base di ingobbio, potrebbe indicare la presenza di un ceto sociale particolarmente agiato che poteva acquistare ceramica di maggior pregio a base di vetrina stannifera o, in alternativa, un'imitazione ottenuta con una materia prima comunque più costosa.

Bisogna, inoltre, considerare che la maggiore percentuale dei manufatti da mensa è stata recuperata nella zona residenziale nei pressi della cattedrale e nelle fasi tarde di piazza delle Tre Chiese<sup>455</sup>, mentre negli altri contesti urbani sono poco attestate.

A questa classe si affianca, dalla fine del XIII sec., una discreta quantità di ceramica acroma depurata e a BR con un apparato decorativo assai ampio ed articolato<sup>456</sup>: bande larghe senza troppe sgocciolature; motivi 'a macchie' disposti irregolarmente; bande sottili, con tratto netto, pennellate sull'orlo dei manufatti ceramici (fig. 79).



Fig. 72. Gerace. Giardino vescovile. Tamponatura



Fig. 73. Gerace. Giardino vescovile. Arco

<sup>453</sup> In specifico a Tropea vd. DI GANGI 1995/a; DI GANGI-LEBOLE-SOGLIANI 1995; DI GANGI-LEBOLE 1997/a, pp. 159-164; DI GANGI 1997; DI GANGI-LEBOLE 1998/b, pp. 112-114; DI GANGI-LEBOLE 1999/a, pp. 421-425; CAPELLI-DI GANGI 2000; CAPELLI-DI GANGI 2000/a; CAPELLI-DI GANGI 2002; DI GANGI-LEBOLE 2009/b.

<sup>454</sup> A Tropea è stata trovata un'esigua quantità di graffita 'occhio di penna di pavone' rinvenuta anche in area toscana e, in specifico, a Pisa. Se ci fossero altri confronti da scavo, questo dato potrebbe avvalorare l'ipotesi di scambi commerciali tra la Calabria meridionale e la Toscana come riscontrato anche per la maiolica arcaica di Bagnara. Una produzione, nel corso del XVI secolo, con una grande distribuzione sul versante tirrenico considerando che la graffita policroma a stecca toscana è presente anche a Savona. A Spilinga, ubicata sul monte Poro, è attestata della graffita di importazione grazie alla presenza di aree portuali come Tropea, Bivona e Nicotera. Sul problema vd. MILANESE 2004, p. 342. Milanese sottolinea che, a partire dall'inizio del XVI sec., gli *ateliers* dovevano essere pisani; AGOSTINO-CORRADO 2007, pp. 305-336; RAMAGLI 2001, in particolare n. 922, n. 924, n. 926, pp. 265-266, Tav. V/b, p. 557; CUTERI-SALAMIDA 2011, p. 167 nota 1. Inoltre, gli autori affermano che la produzione regionale della graffita non dovrebbe andare oltre il XV sec.; *idem*, p. 173; da ultimo DI GANGI-LEBOLE 2018, p. 36.

<sup>455</sup> AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018.

<sup>456</sup> LEBOLE 1995, pp. 807-816. La longevità della produzione a BR ed il suo complesso apparato decorativo sono una costante nel quadro calabrese vd. DONATO 2018, pp. 83-89.



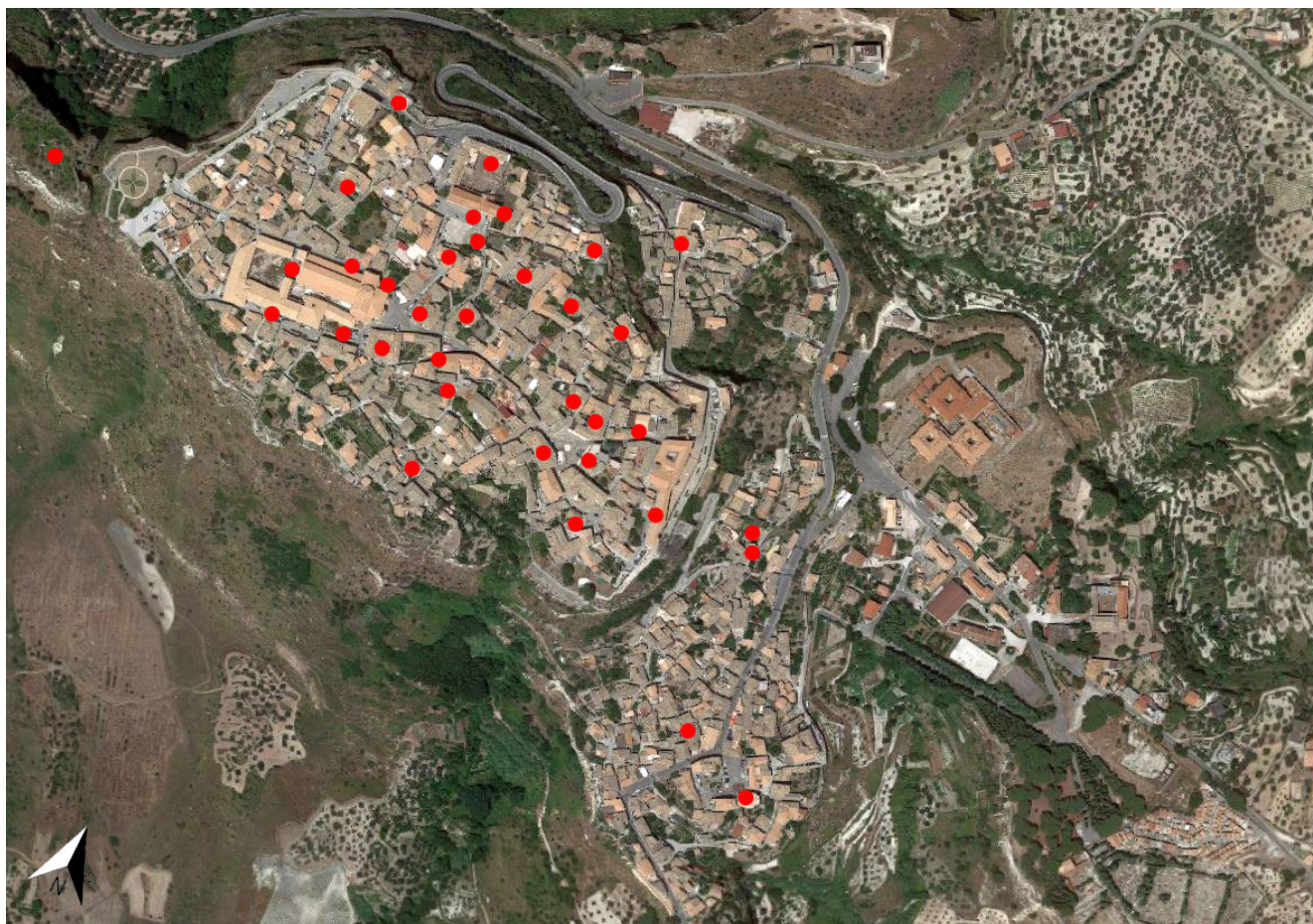


Fig. 74. Gerace. Ubicazione delle indagini sugli elevati in scala 1:3000 elaborazione da Google Maps

A partire dal XV sec., e soprattutto nel corso del successivo, si assiste ad una sorta di involuzione produttiva: la ceramica sembra essere destinata ad un mercato più ampio a livello regionale, ma con prodotti più dozzinali e meno curati<sup>457</sup>, come si intuisce dal rinvenimento di una ciotola ingobbiata con decorazioni in verde, di modesta esecuzione (fig. 76/b) che trova confronti con altre aree della regione<sup>458</sup>.

Per quanto concerne il quadro relativo al tessuto urbano, all'area signorile (figg. 20/1; 70) si contrapponevano i quartieri più modesti o artigianali localizzati al seminario maggiore (fig. 20/13), in piazza delle Tre Chiese<sup>459</sup> e nella zona di San Francesco (figg. 20/3-4; 25; 22/b-c): gli ambienti avevano le fondazioni scavate nella roccia sulle quali si impostava l'elevato ottenuto con una muratura grossolana composta da un agglomerato di terra, grumi di calce e piccoli blocchetti di calcare (fig. 80).

A tal proposito considero interessante l'analisi suggerita, per la città di Palermo, da E. Pezzini secondo la quale molti edifici, e i relativi crolli, non sono

<sup>457</sup> CUTERI 2007, pp. 179-206 e pp. 202-203.

<sup>458</sup> AGOSTINO-CORRADO 2007, pp. 305-328; CUTERI 2010, p. 309, fig. 3, n.4; DI GANGI-LEBOLE 1997/a, p. 163, fig. 4, n. 50.

<sup>459</sup> DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 268.





Fig. 75. Gerace. Ceramica a "tratti blu"



Fig. 76. Gerace. Ceramica policroma

facilmente riconoscibili poiché costruiti con l'utilizzo di terra.

Questo tipo di messa in opera è relazionabile ad un *savoir faire* tipicamente islamico: l'autrice, riferendosi alla ricerca svolta sulle fonti scritte da G. Bresc Bautier e H. Bresc, scrive che "...attraverso un'analisi puntuale dei documenti e del loro lessico, [si rilevava] la coesistenza di due tradizioni tecnologiche nella pratica costruttiva siciliana di età bassomedievale: la tradizione dell'alta Italia e della Francia da una parte e la tradizione islamica dall'altra. A quest'ultima [si connetteva] la malta di terra e calce, la *tabia*, oltre a quello che i documenti definiscono *tayo*, cioè la malta di argilla"<sup>460</sup>.

Nei testi palermitani viene indicato l'uso di terra rossa, ma non mancano riferimenti alla *terra nigra* che veniva lavorata, utilizzando delle casseforme, da maestranze assai disparate ognuna delle quali si avvaleva delle proprie conoscenze adattandole alle esigenze delle singole committenze.

La tecnica della *tabia*, menzionata a partire dall'inizio del XIV sec. fino al XV, sembra riconducibile a *marammieri* ebrei che in Sicilia erano particolarmente legati al mondo islamico: il fatto che a Gerace i crolli collegabili a questa tipologia costruttiva siano stati documentati nella zona produttiva, ipoteticamente vicina al quartiere ebraico, potrebbe essere indicativo.

Tuttavia, "...l'impiego della terra nelle strutture architettoniche non può essere utilizzato o come indicatore cronologico né come indicatore sociale né ancora essere ricondotto ad una specifica tradizione culturale, ma va di volta in volta considerato congiuntamente ad altri parametri"<sup>461</sup>.

La ceramica recuperata in piazza delle Tre Chiese è prevalentemente d'uso

<sup>460</sup> PEZZINI 2003, p. 624 e relativa bibliografia. Il termine deriva dall'arabo *tābiya*. Anche in questo caso si ipotizzano maestranze sicule-arabe giunte dalla Sicilia come avvenne, già in età normanna, per gli stucchi.

<sup>461</sup> *Idem*, p. 628.



Fig. 77. Gerace: Ceramica policroma: a) brocca; b) brocchetta

comune, ma i manufatti più significativi sono i numerosi e vari utensili in ferro: non va scordato che già alla metà del X sec. quest'area era occupata da officine artigianali<sup>462</sup> testimoniando la vocazione di questa porzione dell'abitato dove si concentravano le botteghe ubicate al margine settentrionale della città, cioè vicino ai percorsi che collegavano la rocca con la pianura ed il litorale<sup>463</sup> (figg. 22-25).

La stessa situazione è stata registrata per l'area di San Francesco.

Qui, lo scavo archeologico (figg. 20/4; 22) si è rivelato particolarmente complesso per due motivi: il primo per i danni causati dalla costruzione, avvenuta nel XIX sec., del carcere e del mattatoio ancora in uso nell'immediato dopo guerra; il secondo, per la natura geologica di questa parte della città dove il *plateau* roccioso, affiorante ad una quota particolarmente alta, è stato oggetto di molteplici interventi antropici documentati già dall'età del ferro<sup>464</sup> da strutture capannicole e da buche di palo di difficile interpretazione stratigrafica<sup>465</sup> (figg. 22/a; 81 e 83/a).

Nella parte orientale dell'area claustrale, sono state identificate alcune buche riconducibili a diverse attività artigianali. Alcune di queste, contraddistinte da terra rubefatta (figg. 22/c; 82-83/c) ad una temperatura compresa tra i 900°/1020°, sono da mettere in relazione alla lavorazione metallurgica confermata da un buon numero di scorie, ancora da analizzare, abbinate a piccoli frammenti di ceramica comune con un impasto ricco di inclusi quarzosi necessari per aumentare la refrattarietà: la tipologia della canaletta - che ha riutilizzato, inglo-

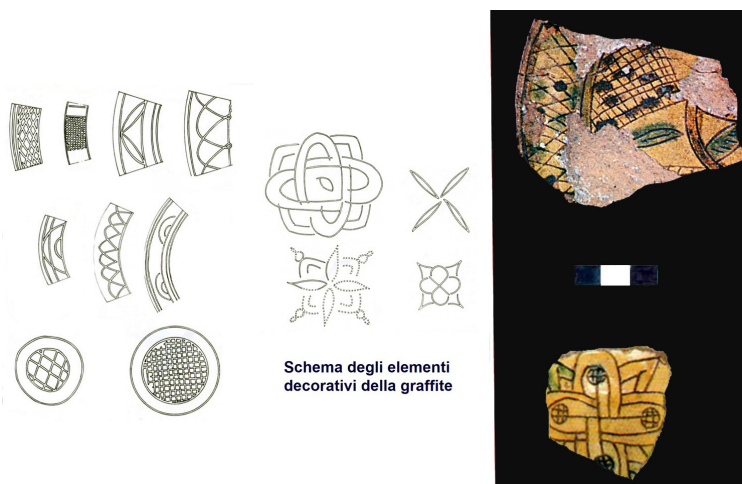


Fig. 78. Gerace. Graffita arcaica tirrenica (GAT) e schemi decorativi

<sup>462</sup> AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, p. 44.

<sup>463</sup> DI GANGI-LEBOLE, 2003, pp. 493-494.

<sup>464</sup> "...una serie di buche di palo che sembrano delineare una struttura rotondeggiante, con ceramica ad impasto dell'età del ferro nei riempimenti. Nel 2002 lo scavo è stato ampliato, portando all'identificazione di ulteriori elementi strutturali di età protostorica, fra cui alcuni pozzetti circolari con riempimenti ricchissimi di materiale, collocabile in una fase iniziale dalla prima età del ferro, spesso riconducibile a forme perfettamente ricostruibili" CARDOSA 2004, p. 515. Alcuni frammenti sono riferibili alle fasi iniziali dell'età del bronzo.

<sup>465</sup> Strutture simili, databili tra VII-VIII sec., sono state documentate negli scavi di San Francesco de Fora a Barletta vd. LOMBARDI-MUNTONI 2018, p. 120 e bibliografia.



bandola, una tomba preesistente scavata nella roccia (figg. 22/c; 83/c) - potrebbe far pensare ad un condotto verticale di evacuazione o di deflusso<sup>466</sup>.

A proposito dell'attività metallurgica e delle zone d'estrazione, vorrei accennare allo studio delle aree minerarie in Calabria anche se limitatamente alla zona di Reggio<sup>467</sup>: tre miniere vengono citate in un documento del 1274 relativo alla cancelleria angioina che affidò a dei privati, nominati dal re, la loro gestione.

L'attività subì una battuta di arresto in concomitanza con la guerra dei Vespri, poiché molti minatori vennero impiegati per scavare le trincee utili per mettere sotto assedio Messina.

Nella stessa area del chiostro sono state individuate anche alcune fosse da telaio (figg. 22/b; 63) ricavate nella roccia: nei rispettivi riempimenti erano presenti un peso da telaio in ceramica acroma, dei ciottoli di fiume di varie dimensioni utilizzati come rudimentali pesi per tendere l'ordito, oltre a frammenti di ingobbiate policroma che segnano l'abbandono dell'attività tessile avvenuta, verosimilmente, con la costruzione della chiesa dedicata a San Francesco e la trasformazione di questa zona in area cimiteriale (fig. 22 in verde scuro).

Non è possibile affermare se questi im-

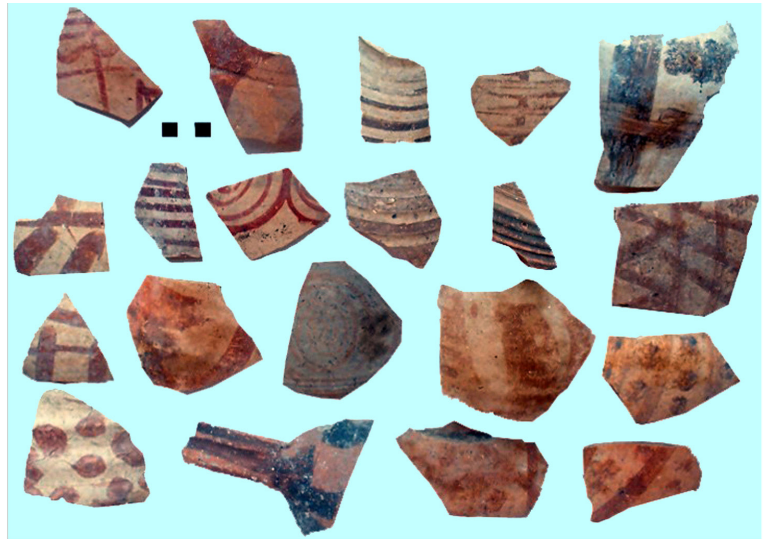


Fig. 79. Bande Rosse (BR). Temi decorativi

<sup>466</sup> DI GANGI-LEBOLE 2006, p. 170; SERNEELS 2009. Un confronto si ha con le strutture di San Vincenzo al Volturno vd. MARAZZI-FRISETTI *et alii.* 2018, p. 320 e fig. 2/b e con Apigliano, in Puglia, in un contesto di X secolo vd. ARTHUR-PIEPOLI 2011. Per il problema relativo al metallo nel medioevo, dalla lavorazione ai manufatti, vd. ZAGARI 2005.

<sup>467</sup> CLEMENTE 2012, pp. 666-671. L'autore specifica che, nel corso del XV-XVI secolo, non ci sono citazioni relative al settore minerario, tanto che il Regno di Napoli dovrà chiamare dei minatori dalla penisola Balcanica. Solo tra il 1720-1734, durante il regno di Carlo VI d'Asburgo, riprese l'esplorazione mineraria che trovò un periodo particolarmente florido, compreso tra il 1748 ed il 1756, con Carlo III di Borbone che si servì di tecnici specializzati provenienti dalla Sassonia e dall'Ungheria con il compito, non solo di individuare nuovi filoni da sfruttare, ma anche di formare le maestranze locali. L'obiettivo di questa operazione 'industriale' fu quello di avere una certa indipendenza per le forniture militari. Interessante come, proprio in questo lasso di tempo, nascono toponimi collegabili all'attività mineraria di impronta sassone: ad esempio nella vallata di Valanidi (RC) compare Luterano. L'impiego di maestranze specializzate provenienti dalla Germania è un fenomeno frequente ben documentato in due aree geograficamente lontane, e per un periodo differente, ma in territori a forte valenza mineraria: una è nel biellese, con la presenza di Alamanni che diedero vita alla comunità Walser (DI GANGI 2001/a, pp. 208-223) e l'altra nella zona mineraria di Rocca San Silvestro dove minatori tedeschi furono chiamati da Cosimo I (ancora oggi è presente Villa Lanzi) vd. FARINELLI 2017.





Fig. 80. Gerace. Seminario maggiore.  
Elevati e strato di crollo relativi alla *tabia*



Fig. 81. Gerace. San Francesco.  
Struttura capannicola dell'età del ferro

pianti artigianali fossero collegati o gestiti da ebrei ma voglio ricordare che nel 1238, con le costituzioni di Melfi, Federico II garantì loro la personalità giuridica e li mise sotto la propria tutela: ad essi fu riservata la possibilità di esercitare l'attività di tessitura e tintura delle stoffe ed il monopolio del credito ad interesse<sup>468</sup>.

Questa disponibilità nei confronti della comunità ebraica fu ancora manifestata durante il regno degli Angiò non solo per riconoscerne l'indubbia operosità ma anche, e soprattutto, per i finanziamenti da loro elargiti a favore della corte.

Il primo documento in cui venne menzionata la presenza di giudei a Gerace risale al 1276<sup>469</sup> e nel 1311 il duca di Calabria li autorizzò a riparare la sinagoga *veterem*<sup>470</sup> che forse doveva sorgere presso la scomparsa chiesa di San Giovanni Battista nel quartiere ancora oggi denominato *Judeca* (fig. 20/14) da dove pro-

<sup>468</sup> Prima di questo editto gli ebrei si dedicarono principalmente all'agricoltura, alla pastorizia, al piccolo commercio, all'artigianato e alla medicina, vd. COLAFEMMINA 1999, p. 168.

<sup>469</sup> D'AGOSTINO 2004, pp. 194-195.

<sup>470</sup> La stessa concessione viene data a Rossano e Crotona (1324) e a Monteleone (1311) vd. COLAFEMMINA 2012, p. 15; PIPERNO BEER-SCAGLIONE 1993, p.29, un frammento epigrafico in lingua ebraica attesta la costruzione di una nuova sinagoga ad Oppido nel 1396 vd. COLAFEMMINA 1999, p. 171.

viene un'iscrizione in ebraico, databile al XV sec.<sup>471</sup>, in cui viene menzionata la 'figlia di R. Mosé' di nome Anavatià; inoltre, in un registro di età angioina, nell'elenco delle comunità calabresi, compare *Giracium cum Judeis*<sup>472</sup>.

Le strutture relative alle botteghe, identificate negli scavi del convento di San Francesco, sono caratterizzate da due tecniche costruttive ben riconoscibili: la prima, in continuità con quelle messe in luce in piazza delle Tre Chiese e nel cortile del seminario maggiore, ha una tessitura mista roccia/muratura/terra (*tabia*); la seconda, più accurata, presenta una malta tenace (Munsell, 5YR, 8/2, *pinkish white*) e ricca di inclusi che lega tra loro pietre di medie dimensioni disposte in filari regolari, similmente a quanto documentato nelle pareti esterne della chiesa conventuale.

Inoltre, nella parte orientale del chiostro è emerso un piccolo portale a sesto acuto (fig. 84) pertinente al complesso di San Francesco<sup>473</sup> la cui chiesa è caratterizzata da una navata unica, da un presbiterio e un retrocoro quadrati e dal portale principale (fig. 85) - posto sul lato meridionale, scelta che potrebbe essere stata condizionata da una motivazione urbanistica o influenzata dalla locale tradizione bizantina - contraddistinto da un'elaborata sintassi decorativa.

Questa è da mettere in relazione ad un momento di fioritura della città dovuto alle nuove politiche commerciali che avevano creato un ponte culturale tra la zona dell'alto Adriatico e la Calabria<sup>474</sup>: in quest'ottica potrebbe essere letta l'affinità di alcuni elementi architettonici del portale geracese con quelli dell'omonimo convento a



Fig. 82. Gerace. San Francesco.  
Tracce relative all'attività metallurgica

<sup>471</sup> D'AGOSTINO 2004, pp. 194-195; COLAFEMMINA 1999, p. 171. Anche le indicazioni relative alla sinagoga di Reggio non permettono di ubicarne la corretta posizione nel tessuto urbano: nel 1306, alcuni documenti narrano di un episodio di intolleranza, da parte dei cristiani, che protestarono per la presenza della sinagoga costruita presso la chiesa di S.ta Barbara fuori dalla *judecca*. Non poteva essere accettato il fatto che i figli venissero in contatto con i 'perfidii ebrei' né, tantomeno, che i salmi dei giudei infastidissero le funzioni cristiane: la sinagoga fu demolita e costruita nel ghetto. Tuttavia, da questo episodio, è difficile stabilire la posizione corretta dell'edificio in questione poiché della chiesa dedicata a S.ta Barbara non si hanno più tracce vd. COLAFEMMINA 2012, p. 14. A Reggio Calabria, XVI sec., nella parte sud occidentale era presente la *Judecca* vd. PRETA 2009.

<sup>472</sup> DE LORENZO 1899, p. 350.

<sup>473</sup> DI GANGI-LEBOLE 2009/c, p. 53, rimane un'ipotesi poiché da un lato non abbiamo una stratigrafia coerente essendo stata rimaneggiata durante una serie di lavori finalizzati all'impermeabilizzazione delle fondazioni dell'edificio cui è legato il portale, dall'altro non è stato possibile indagarne il lato orientale poiché inglobato in una proprietà privata. Il portale rinvenuto in scavo trova puntuale confronto con quello in via Caracciolo vd. LO CURZIO 2002, p. 61, fig. 13/b. Inoltre, ricordo che la presenza francescana è attestata a Gerace dal 1252. Per uno studio completo ed esaustivo sul francescanesimo nel sud Italia e, in specifico, sulla chiesa di San Francesco a Gerace vd. SPANÓ 2010.

<sup>474</sup> BRUNO-CAPELLI 2006, p. 510.



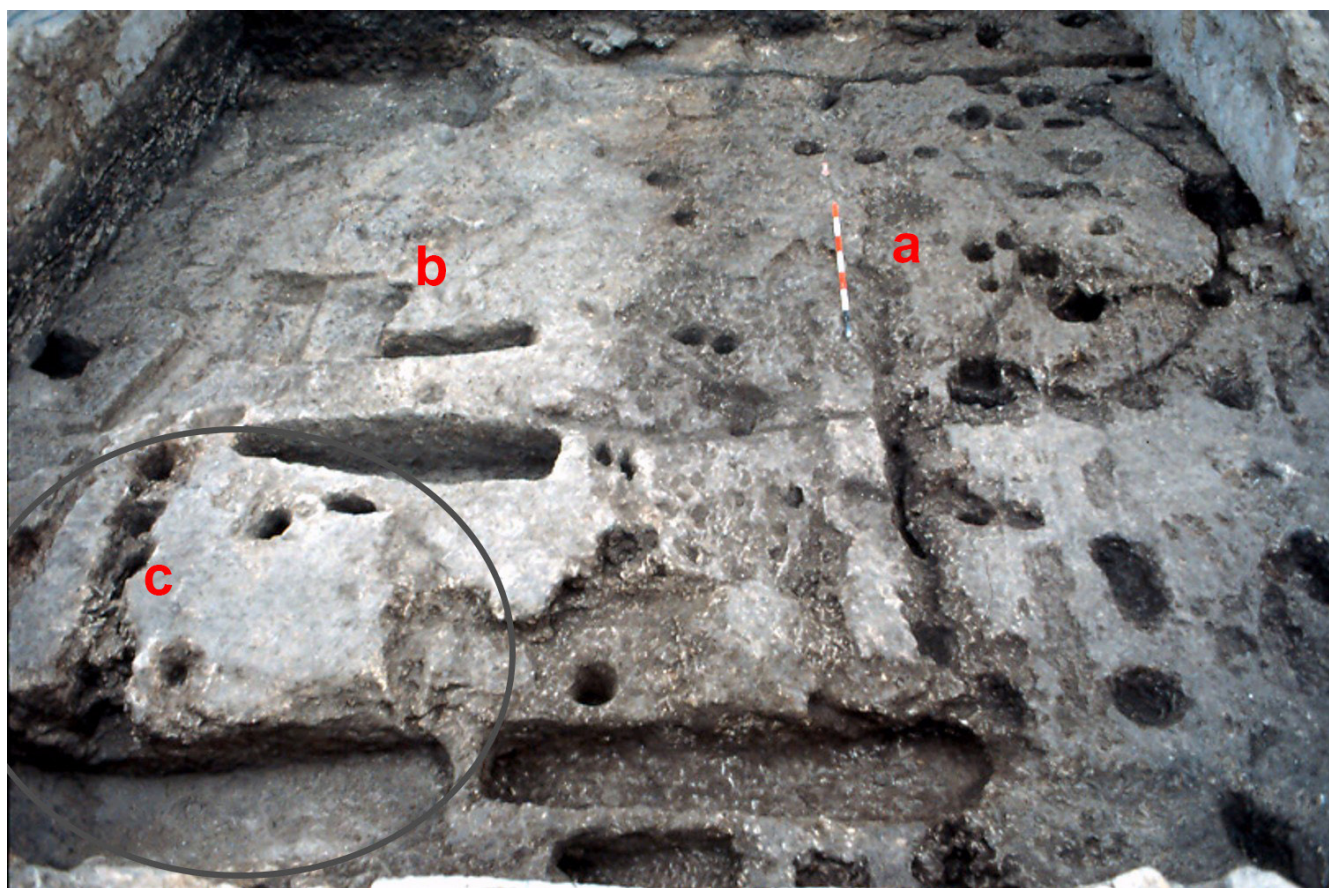


Fig. 83. Gerace. San Francesco: a) struttura capannicola b) tracce di cava di età normanna c) area attività metallurgica

Dubrovnik<sup>475</sup>.

Il complesso di San Francesco subì una serie di restauri in seguito ai danni causati dalla guerra del Vespro e gran parte dei lavori, terminati negli anni successivi al 1294, furono possibili grazie al sostegno economico che Carlo II d'Angiò<sup>476</sup> concesse all'Ordine Mendicante col quale intrecciò legami assai positivi<sup>477</sup> - contrariamente a quanto avvenne sotto Federico II che ebbe atteggiamenti ostili fino ad allontanarli dal regno nel 1240 - che portarono alla divisione del territorio in "quattro *custodiae* per diciotto conventi"<sup>478</sup>: una di queste era Gerace.

A questo periodo si potrebbe collegare il cambiamento che interessò il quar-

<sup>475</sup> BELCARI 2015, p. 133 e p. 132, fig. 2. Entrambi trovano confronto con gli elementi architettonici del castello di Lagopesole in Basilicata datato al XIII sec. vd. FIORILLO-PEDUTO 2006, p. 624, figg. 5-6. "Il bel portale a tre fasce, separate da modanature toriche in prosecuzione dei sottostanti colonnini, certamente ormai trecentesco per l'evidente affinità con i modelli siciliani del periodo chiaromontano" BOZZONI 1999, p. 306. Inoltre "Anche nella decorazione plastica del portale di evidente connotazione musulmano-siciliana e perfino con qualche ricordo magno-greco affiorante in una svastica, si inseriscono decorazioni a nastri e a gambo di sedano con *crochets* di chiara derivazione cistercense" vd. DI DARIO GUIDA 1999, p. 225.

<sup>476</sup> Carlo II d'Angiò concesse anche alcune *case e casalini* per una rendita di 15 *tari* d'oro PAOLINO 1992.

<sup>477</sup> TROCARELLI 1999, p. 108.

<sup>478</sup> ZINZI 1999, p. 64



tiere artigianale di piazza delle Tre Chiese e dell'area di San Francesco: dagli scavi emerge una sorta di livellamento dei crolli delle botteghe e il mantenimento della sola cisterna circolare (fig. 86) dalla quale sono stati recuperati un *tornese* di Guy de la Roche (1294-1308) e della ceramica: in questo caso si registra un aumento, percentualmente significativo, di invetriata policroma decorata con stemmi che testimonia la presenza di famiglie aristocratiche residenti a Gerace nel periodo compreso tra la fine del XIII ed il XV secolo<sup>479</sup>.

È interessante notare, tranne alcune eccezioni, lo stretto rapporto esistente tra il territorio ed i conventi francescani sempre ubicati in corrispondenza di sedi episcopali, di aree portuali, di strade e di zone agricole nell'intento di istituire una rete di controllo e di sviluppare la favorevole crescita demografica con le condizioni poste in essere<sup>480</sup>.

Vorrei soffermarmi su un dato importante: la provincia di Calabria fu caratterizzata, nel periodo angioino, dalla riduzione degli insediamenti e dallo spopolamento che coinvolse soprattutto i villaggi rurali con una concentrazione consistente di abitanti in alcune diocesi, tra le quali quella di Gerace, coinvolte nello scontro angioino-aragonese e nella conseguente crisi economica<sup>481</sup>.

Nonostante tutto, Gerace continuò a mantenere un impianto urbanistico ben strutturato con una parte residenziale ed una artigianale identificate durante le attività archeologiche.



Fig. 84. Gerace. San Francesco. Portale rinvenuto in scavo

<sup>479</sup> L'uso della policroma con stemmi è assai diffuso e trova puntuali confronti con quanto avviene a Tropea dove, nella zona del 'sedile' presso Largo Duomo e nel cortile dell'episcopio, sono state trovate ciotole con decorazioni araldiche delle famiglie dei Ruffo e degli Altavilla vd. DI GANGI-LEBOLE 2018, pp. 31-33, fig. 44 e relativa bibliografia; DI GANGI-LEBOLE 1999/a, pp. 424-425, fig. 26.

<sup>480</sup> DI GANGI-LEBOLE 2009/c.

<sup>481</sup> Furono interessate da questo spopolamento soprattutto le diocesi di Mileto, Oppido, Squillace, Reggio e Bova, mentre furono in parte risparmiate le zone del Poro e dell'istmo. "Se nel rilevamento fiscale del 1276, escludendo i nuclei sparsi di *homines* non totalmente stanziali e i gruppi di ebrei residenti nelle sedi elencate, figurano 374 agglomerati residenziali, il *Levamentum foculariorum Regni*, riferito dal Giustiniani al 1505, ne dà soltanto 245" ZINZI 1999, p. 67.



Fig. 85. Gerace. Chiesa di San Francesco. Portale d'accesso



Fig. 86. Gerace. Piazza delle Tre Chiese. Cambiamento urbanistico dell'area artigianale



## CAPITOLO V

LA CITTÀ E L'ORGANIZZAZIONE DELLE AREE CIMITERIALI,  
RITUALITÀ FUNERARIE E DATI DEMOGRAFICI.

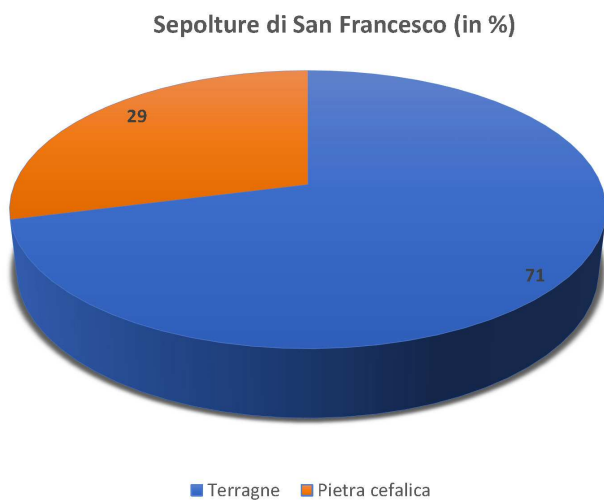
Alla fine del XIII-inizi XIV sec., l'area produttiva ubicata nella zona di San Francesco fu obliterata con un livellamento di terra per poterla adibire a cimitero: molte sepolture sono semplici fosse terragne mentre alcune tombe, pur non essendo ubicate in un'area specifica e/o riservata, sono chiuse con grezze lastre di grosse dimensioni, delimitate da blocchi calcarei e caratterizzate dalla pietra cefalica (fig. 87/a; Grafico 7).



Fig. 87. Gerace. Esempi di sepolture: a) San Francesco; b) San Francesco, riduzione; c) Annunziatella-San Teodoro; d-e) Annunziatella-San Teodoro, sepolture scavate nella roccia e relative coperture; f) Annunziatella-San Teodoro; g) S.ta Maria del Mastro, ossari



Grafico 7. Gerace



La particolarità principale, trattandosi di un sito claustrale, è la presenza sia di reperti numismatici<sup>482</sup> con il valore minimo del circolante oppure inutilizzabili a causa dell'eccessiva usura, sia di piccole pietre verdi, piatte, non locali, perfettamente rotonde poste in corrispondenza del cranio di alcuni individui come se si trattasse di monete.

Persiste, dunque, l'uso di deporre accanto al defunto una moneta non solo come eredità dalle tradizioni classiche, ma come ritualità oscillante tra il magico e il superstizioso per garantire protezione ed 'intercessione attiva'<sup>483</sup>.

A Gerace le sepolture, scavate nella roccia e riempite semplicemente con terra, occupavano gran parte degli spazi urbani: piazze, strade, vicoli oppure erano concentrate attorno agli edifici religiosi<sup>484</sup>.

Il luogo dei vivi si intersecava con quello dei morti obbligando ad un continuo riutilizzo delle fosse, come si può evincere dalle innumerevoli riduzioni (fig. 87/b), dalle sepolture bisome (fig. 87/c) o multiple, trovate anche all'interno degli edifici chiesastici nonostante i divieti sanciti in occasione del concilio di Macon e del sinodo di Auxerre, secondo i quali "...non licet mortuum super mortuum mitti"<sup>485</sup>, disposizioni che però non sempre trovano riscontro con i dati archeologici.

Le ragioni di questa inadempienza possono essere molteplici<sup>486</sup>: motivi rituali, legati all'esigenza di avvicinarsi ad una sepoltura privilegiata; motivi familiari, per cui la stessa fossa veniva usata per più individui appartenenti allo stesso nucleo<sup>487</sup>; motivi economici, poiché riutilizzare una sepoltura già esistente era certamente meno dispendioso rispetto a scavarne una *ex novo*, soprattutto se nella roccia; oppure per motivi oggettivi legati all'indisponi-

<sup>482</sup> È interessante la longevità dell'usanza rituale di inserire monete nelle sepolture, qui testimoniata ancora nel corso del pieno medioevo: DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, p. 601, nota 33. Il vescovo di Bova, ancora a metà del XV sec., cercava di eliminare i riti magici ben radicati e mescolati con il culto cristiano, vd. PERTUSI 1983, pp. 17-45. In ogni caso nel XIII secolo si assiste ad una monetazione massiccia, specchio di un mondo produttivo e commerciale completamente mutato: Arslan riporta l'esempio emblematico di Sta. Severina e di Crotona "...dove la diffusione del denaro svevo indica come esso, imposto da Enrico VI con l'abolizione della moneta di rame, sia stato fatto giungere, soprattutto con Federico II, in quantitativi sin dall'inizio considerevoli, tali da saturare il mercato, sul quale i ritrovamenti non sembrano, per la Calabria, confermare quella presenza alternativa di denari stranieri provata invece altrove" ARSALN 1998, pp. 377-378.

<sup>483</sup> GILCHRIST 2008, pp. 148-149.

<sup>484</sup> DI GANGI-LEBOLE 2004/a, pp. 156-162.

<sup>485</sup> Importante ricordare Canone XV del concilio di Auxerre, a proposito dell'ubicazione topografica delle sepolture, sia il Concilio di Coyac del 1050, sia quello voluto da Niccolò II nel 1059: in queste occasioni vennero dettate delle regole precise per posizionare le tombe presso gli edifici chiesastici CURATELLA 2017, p. 221; GIUNTELLA 1998, p. 72.

<sup>486</sup> DI GANGI-LEBOLE 2004/a e relativa bibliografia.

<sup>487</sup> È il caso di due sepolture (TT.19-20) rinvenute nella chiesa dell'Annunziata-San Teodoro vd. DORO GARETTO 1992.

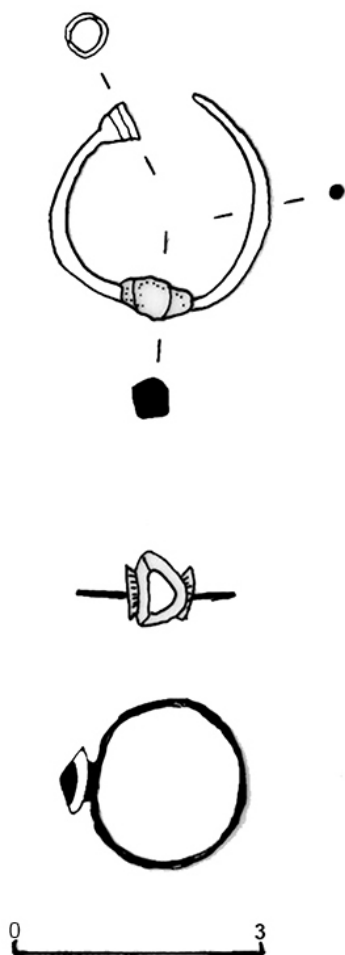


Fig. 88. Gerace. Annunziatella-San Teodoro.  
T. 23, anello; T. 22, orecchino

bilità di spazi adeguati<sup>488</sup>.

Se le tombe degli adulti occupavano la città, quelle privilegiate ed infantili erano spesso collocate all'esterno delle chiese *sub stillicidio*, come documentato dagli scavi lungo le strade adiacenti a S.ta Caterina d'Alessandria e all'Annunziatella-San Teodoro, oppure al loro interno dove la navata era riservata agli adulti maschili e femminili (fig. 87/d-e) - come si evince dalle analisi antropologiche e dal ritrovamento di un piccolo anello in oro con una pietra verde incastonata a *cabochon* e una coppia di orecchini in argento (fig. 88) - mentre nella parte occidentale si concentravano gli individui infantili, tutti protetti da due coppi sovrapposti<sup>489</sup>, con l'unica eccezione di un neonato ubicato nella zona absidale.

Le sepolture erano chiuse da lastre in pietra o semplicemente riempite di terra: tra queste un individuo femminile aveva la zona facciale del cranio coperta da un coppo, forse un gesto di *pietas* nei confronti della defunta al fine di evitare che il volto venisse sporcato durante la fase di interramento<sup>490</sup> (fig. 87/f).

Dagli strati relativi al ciborio provengono alcuni elementi in bronzo con tracce di doratura, verosimilmente utilizzati per rendere più raffinata la rilegatura dei libri sacri, arte che sembra attestarsi, con maggiore frequenza e con continuità, dal XIV fino al XVIII secolo<sup>491</sup>.

Le loro forme sono semplici, ma eleganti: una circolare leggermente bombata; una a farfalla con linee parallele incise; una romboidale con un fiore a cinque petali inserito in un cerchio; una trapezoidale con linee graffite ed una con la superficie liscia. Tutte venivano applicate al libro tramite un piccolo peduncolo oppure con dei rivetti inseriti in piccoli fori (fig. 89).

<sup>488</sup> Le sepolture e i legami familiari oltre la morte sono trattati in maniera piuttosto approfondita in CHAVARRÍA ARNAU 2018, pp. 204-213 e bibliografia.

<sup>489</sup> L'uso di utilizzare coppi per le deposizioni infantili è assai diffuso nell'Italia meridionale, probabilmente in sostituzione delle sepolture ad *enchytrismòs*, vd. BRUNO-TULUMELLO 2018, p. 116; ANDERSON-ARTHUR 1999, p. 63. Sepolture simili le abbiamo evidenziate anche a Sant'Andrea Apostolo dello Jonio e databili al XIII-XIV sec. vd. DI GANGI-LEBOLE 2018, p. 20.

<sup>490</sup> Per un confronto vd. CORRENTE-ROMANO-MANGIALARDI *et alii.* 2012, p. 554 e bibliografia anch'esse datate alla metà del XIII sec.

<sup>491</sup> DI GANGI-LEBOLE 1993, p. 474, fig. 6 e bibliografia. Vedi anche, a proposito della produzione libraria a Gerace fino al XVI secolo, LUCÀ 1998.

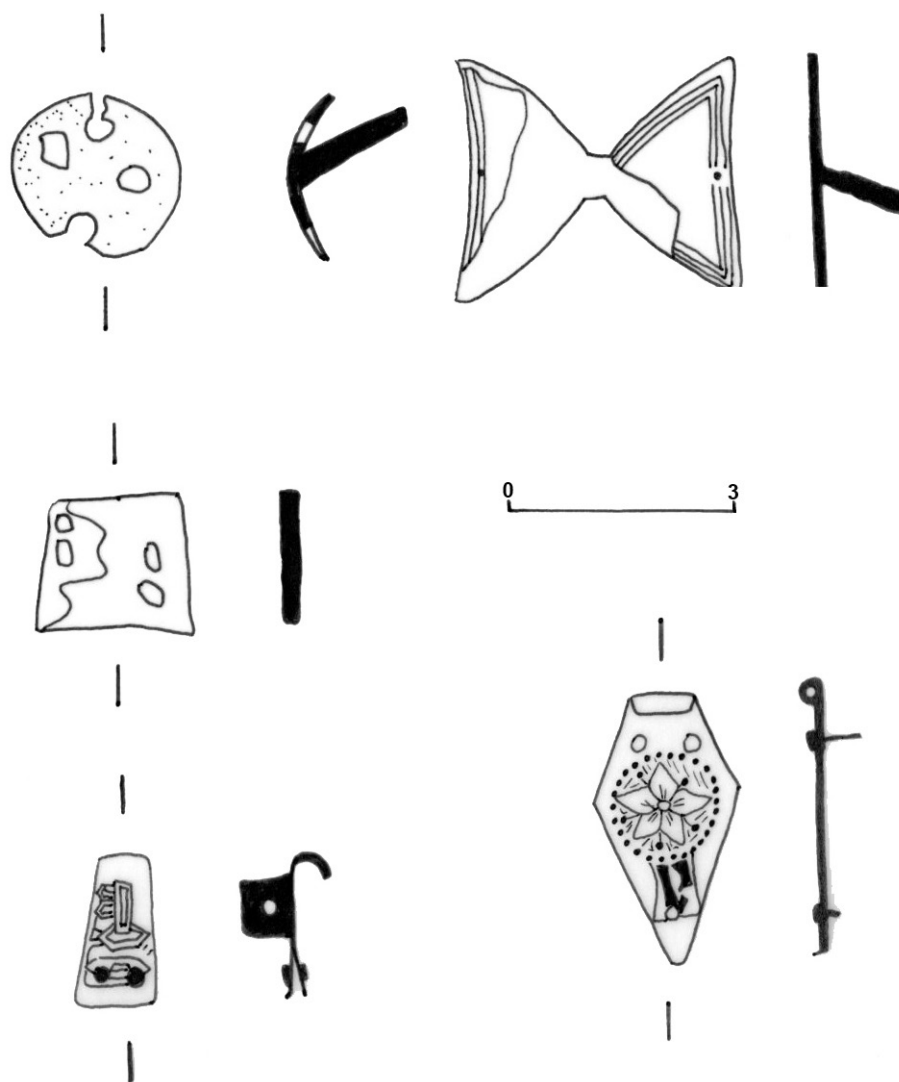


Fig. 89. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Elementi per la rilegatura

La morfologia rocciosa della rocca e le precarie condizioni igieniche, legate alla presenza di sepoltura in città, indussero a costruire nella chiesa di S.ta Maria del Mastro (fig. 20/7), ubicata in ambito urbano ma ai piedi della rocca, degli ossari da intendersi come sepolture primarie stratificate<sup>492</sup> (fig. 87/g).

Se per il periodo normanno i manufatti trovati non hanno permesso di tracciare un quadro esaustivo sulla vita quotidiana i dati a nostra disposizione, per il bassomedioevo, sono più generosi anche in virtù di questa soluzione funeraria<sup>493</sup>.

Gli individui adulti identificati, circa quaranta per ossario, appartengono ad entrambi i sessi, ma non manca una percentuale di soggetti infantili avvalorando l'ipotesi che queste sepolture comuni non fossero riservate ai soli religiosi.

<sup>492</sup> Nel caso di Gerace gli ossari non sono intesi come "...raccolta delle ossa provenienti da tombe di epoche precedenti" CURATELLA 2017, p. 225, ma come sepolture primarie in un contesto stratificato.

<sup>493</sup> Risulta evidente che dalle tombe ubicate nelle strade non è stato possibile recuperare né le tracce dell'individuo né eventuali manufatti come, invece, nel caso degli ossari la cui profondità è di circa 2.50 m.



Le analisi di laboratorio ci hanno fornito indicazioni interessanti sulle condizioni di vita e sulla popolazione geracese.

L'età biologica del campione<sup>494</sup> mette in evidenza una singolare ed inusuale longevità (Grafico 8). Tuttavia, non si possono trascurare altri fattori che avrebbero potuto incidere su questi dati: uno di questi potrebbe riguardare una sorta di gerarchizzazione che avrebbe favorito l'inumazione di individui maturi e senili di un buon livello sociale, oppure un'emigrazione temporanea della popolazione in età produttiva da collegare a possibili attività lavorative al di fuori del contesto urbano e territoriale qui preso in esame.

Le analisi si sono focalizzate principalmente su alcuni aspetti: sull'antropologia dentaria, per ricavare informazioni indirette sulla nutrizione; sugli indicatori di *stress* in età giovanile; sulle patologie attraverso le stimate ossee e sulla valutazione delle inserzioni muscolari come indicatori dell'attività di lavoro.

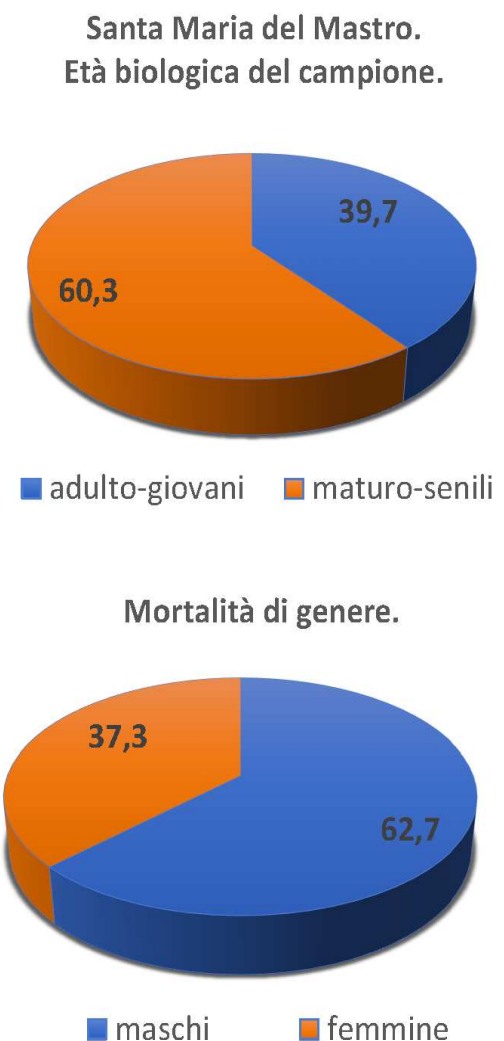
La percentuale di carie è bassa (4,18%)<sup>495</sup>, così come i depositi di tartaro sono relativamente modesti indicando un chimismo acido dovuto ad un'alimentazione a basso contenuto proteico oppure a una possibile igiene orale, mentre la limitata usura dentaria suggerisce il consumo di cibi teneri e con pochi contaminanti abrasivi, spesso collegabili ad una macinazione grossolana delle farine o a macine ottenute con litotipi relativamente teneri; risulta, invece, elevata la perdita dei denti *intra vitam* (26,28%).

Lo studio delle più frequenti alterazioni ossee, causate da gravi patologie, sottolinea la sporadicità di traumi, di alterazioni articolari e di periostite, laddove la presenza di frammenti cranici molto spessi potrebbe indicare patologie genetiche come, ad esempio, la talassemia.

Infine, gli sviluppi delle impronte muscolari sugli arti superiori ed inferiori sono medio/bassi facendo ipotizzare che gli individui deposti negli ossari non svolgessero lavori particolarmente faticosi.

Dunque, un gruppo sociale benestante, longevo, ben nutrito, con lievi patologie e rari traumi da lavoro: un quadro biologico che trova conferma nei

Grafico 8. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Dati biologici



<sup>494</sup> Le condizioni di giacitura, caratterizzate dalla collocazione in ossari, hanno reso particolarmente difficile l'attribuzione di resti ai singoli individui: per le analisi antropologiche complete vd. DORO GARETTO 1992, pp. 582-583; DORO GARETTO 1993, pp. 486-490. Tale ricerca è stata realizzata con finanziamento CNR, progetto Archivio Biologico. Vd. anche DI GANGI-LEBOLE 1999/b, pp. 41-46. Biologicamente i giovani hanno un'età compresa tra i 18 ed i 25 anni, mentre gli adulti tra i 26 ed i 44 anni: nel caso degli ossari sono stati inseriti in un unico gruppo per le oggettive difficoltà del riconoscimento puntuale.

<sup>495</sup> Questo dato è significativo considerando l'età elevata degli individui.

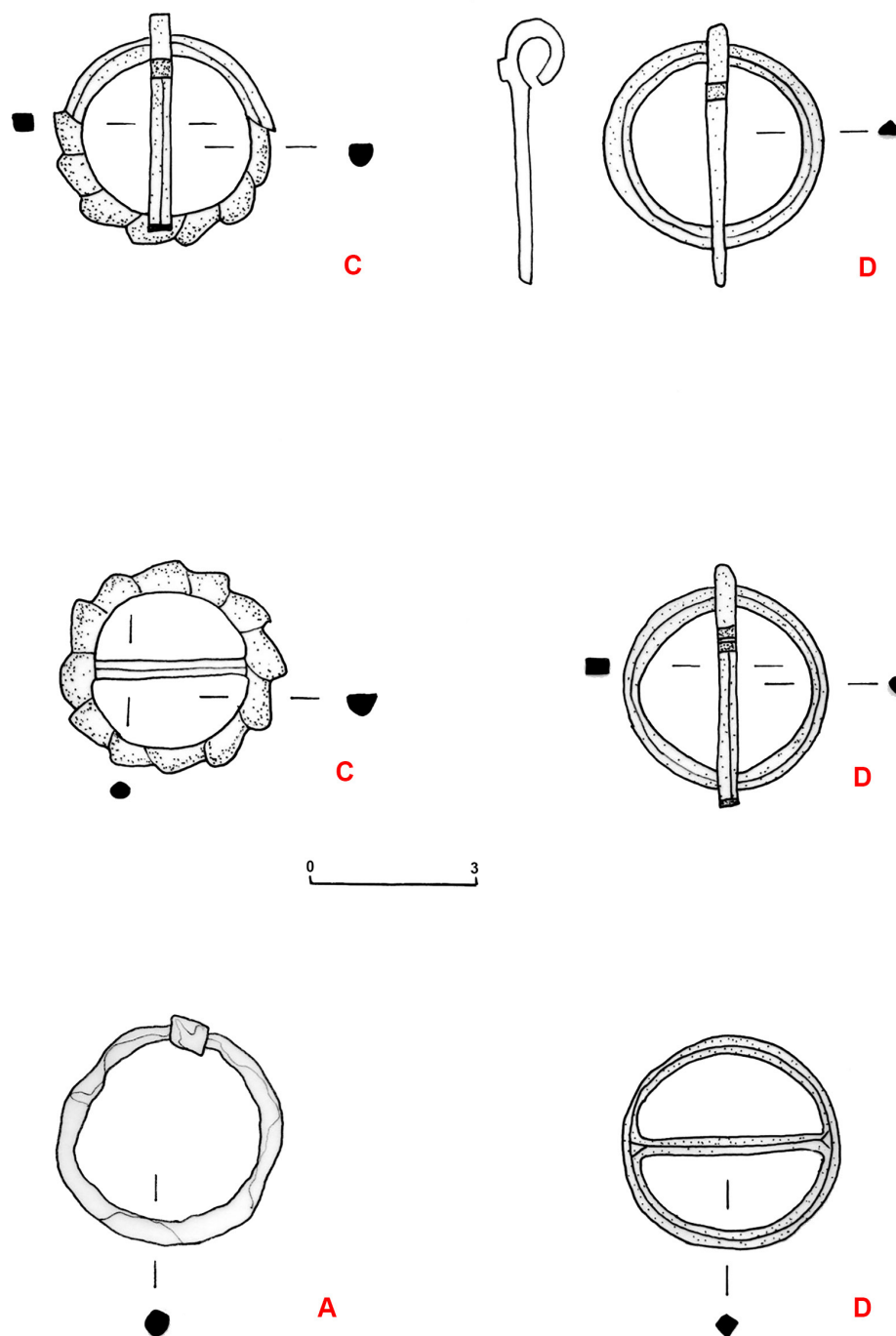


Fig. 90. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari A-C-D. Fibbie circolari

manufatti recuperati sugli inumati - come cinture, scarpe e semplici anelli - che non hanno subito la consueta spoliatura di beni potenzialmente riutilizzabili.

Oggetti essenziali della vita quotidiana, da mettere in relazione alle sepolture vestite<sup>496</sup>, alla ritualità funeraria ed alla cronologia degli ossari: i reperti più antichi provengono dagli ossari A-C e D, fissandone il *terminus ante quem* alla metà del XIII sec., mentre gli ossari E e F sono attribuibili al periodo finale (tra il XV ed il XVIII secolo) grazie anche ai reperti numismatici.

<sup>496</sup> Per i manufatti metallici di S.ta Maria del Mastro: DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 616-618; DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1993, pp. 468-475.

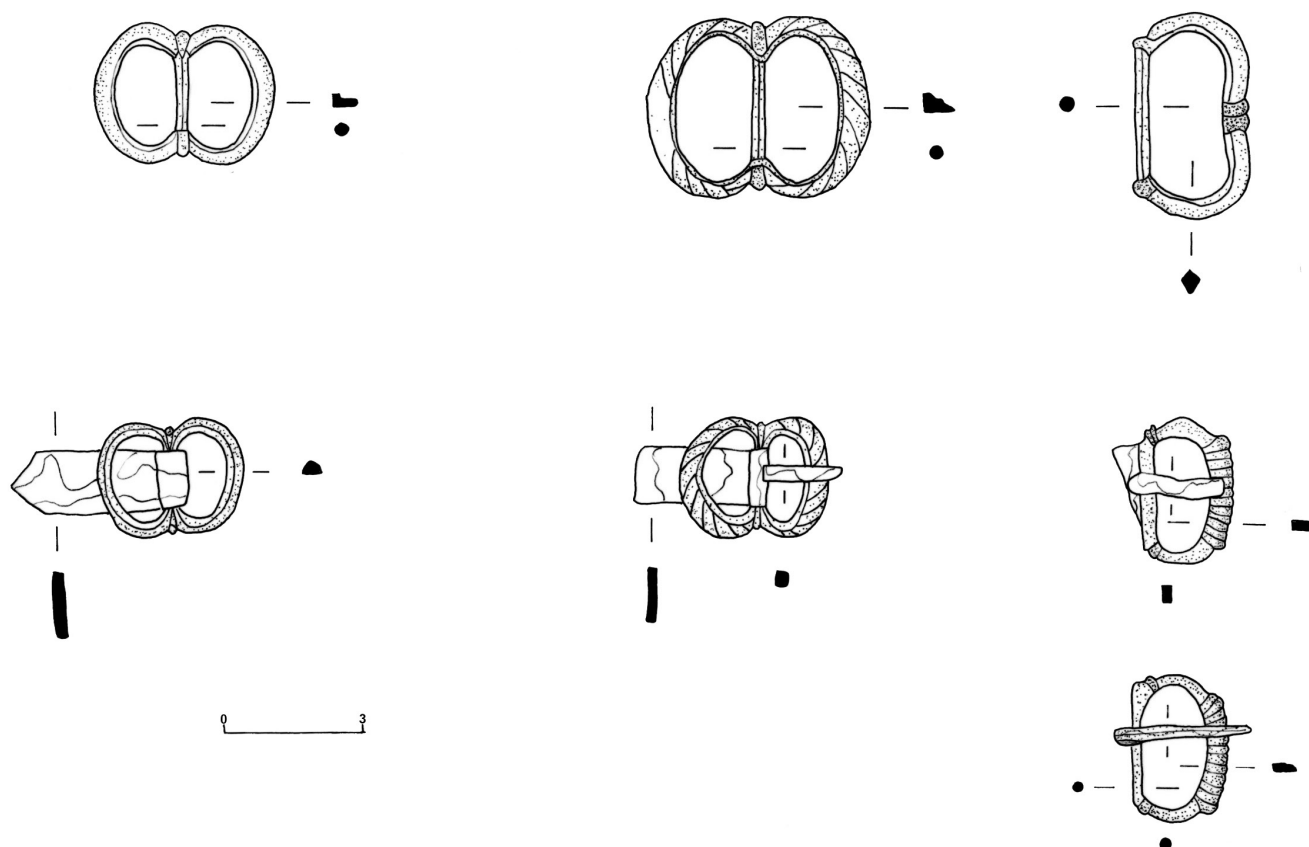


Fig. 91. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossario C. Fibbie

I *denari* piccoli siciliani sono della zecca aragonese di Messina “...ma la mancanza delle legende ha reso impossibile un’attribuzione precisa. Sicuramente ve ne sono di Giovanni II, contraddistinti dalle iniziali del Maestro di zecca Matteo Campagna, attivo a partire dal 1466, ma che continuò a battere denari anche per Ferdinando II prima della conquista di Napoli (1503)”<sup>497</sup>.

Alcuni oggetti sono indicatori degli accessori dell’abbigliamento<sup>498</sup>. Molte le fibbie da cintura estremamente semplici, in ferro o in bronzo, lavorate a stampo e rifinite a bulino, di forma circolare con ardiglione mobile assai diffuse, senza sostanziali variazioni, sia nel nord Italia e nei paesi d’oltralpe sia nel meridione e nell’area mediterranea a partire dal XIII secolo<sup>499</sup> (fig. 90).

<sup>497</sup> Inoltre, il grosso di queste monete arrivò in *Calabria Ultra*, attraverso lo Stretto, dopo l’acquisizione degli Aragona (1442) del regno di Napoli. In questo periodo giunse in Italia anche il doppio denaro aragonese battuto a Maiorca vd. BARELLO 1993, pp. 480-483. Per quanto concerne le foto dei reperti monetali *idem*, Tavv. 8-9, pp. 481-482.

<sup>498</sup> Per la Calabria farò riferimento alla prima classificazione di questo tipo di materiale DI GANGI-LEBOLE 1993.

<sup>499</sup> Per i confronti puntuali per l’arco cronologico preso in esame vd. DEMIANS D’ARCHIMBAUD 1980, p. 492, fig. 465/ 1-16; LAPADULA 2006, p. 438, fig.2/5-6; BRUNO 2015, p. 41, fig. 4/4-5; SOGLIANI 1995, pp. 114-120 confronti non solo relativi alla fibbia circolare con ardiglione mobile.



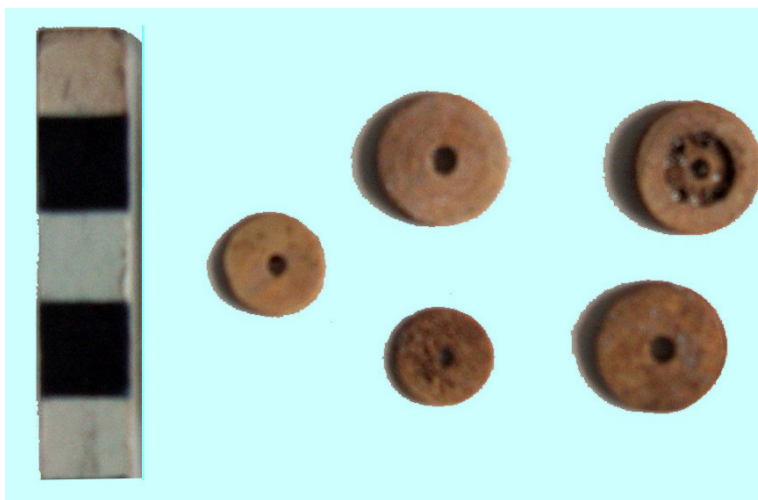


Fig. 92. Gerace. S.ta Maria del Mastro.  
Ossari A-C-D. Bottoni in legno, ossario A-C-D

Dal tipo 'base' derivano le varianti a 'doppio ovale'<sup>500</sup>, in bronzo e ferro, caratterizzate da una maggiore accuratezza decorativa o da un'esecuzione tecnica più articolata<sup>501</sup> (fig. 91): queste ultime provengono solamente dall'ossario C.

Gli indumenti erano chiusi con lacci in tela le cui estremità erano fissate con fermalacci in bronzo per evitare che il tessuto si sfilacciasse, ma non mancano i bottoni già dalla fine del XIII sec.<sup>502</sup> anche se la percentuale più significativa è stata recuperata dagli ossari E ed F.

I bottoni più semplici erano in legno con un foro centrale<sup>503</sup> attraverso il quale passava il cordoncino bloccato me-

dante un nodo, mentre quelli in bronzo erano più elaborati ottenuti con due parti emisferiche unite tra loro da un peduncolo necessario per cucirli al tessuto<sup>504</sup> (fig. 92).

Le calzature in cuoio<sup>505</sup>, datate per confronti tipologici e tecniche di lavorazione, sono state recuperate in uno stato fragile, rigido e quasi calcificato: ad un esame macroscopico, le fibre del derma risultano disposte disordinatamente con il tessuto connettivo dilatato.

Alcuni frammenti hanno conservato una percentuale del fiore, cioè quella parte della pelle rivolta verso il pelo che, variando per ogni specie animale, ha permesso di stabilire che la maggior parte delle scarpe era realizzata con cuoio di bovino adulto trattato con conciante vegetale<sup>506</sup> in virtù del suo colore

<sup>500</sup> vd. SOGLIANI-PATRIZIANO 2018, p. 105, fig. 2b datate tra fine XIII-XIV secolo. Queste fibbie hanno i bordi festonati, leggermente modanati o lavorati a ventaglio. In ambito francese, sono datate a partire dalla metà del XIV sec. vd. DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 495, fig. 466/30.

<sup>501</sup> Più complesse sono le fibbiette a doppio ovale unite tra loro da una barretta a cui si aggancia l'ardiglione fisso montato su una placca in ferro, unitamente a quelle rettangolari di medie e piccole dimensioni con superficie decorata a linee incise; ad una barretta, imperniata su un ispessimento del lato lungo della fibbia, si unisce l'ardiglione fisso bilanciato da una controplacca in ferro. Tipologicamente inseribile in questo gruppo è una serie di fibbie rettangolari in ferro, tutte con ardiglione fisso e con controplacca agganciati alla barretta imperniata sul lato lungo della fibbia stessa. Da ultimo VONA 2015, pp. 354-358, p. 355, tav. 1 e bibliografia.

<sup>502</sup> DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 515.

<sup>503</sup> Un confronto puntuale, anche a livello cronologico, da scavi calabresi in SUDANO-D'ANDREA-LA SERRA 2018, pp. 144-146, fig. 3

<sup>504</sup> REDI-FORGIONI-AMORETTI *et alii.* 2012, p. 509 tav. I, nn. 31-32 e bibliografia. Inoltre, DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 515, fig. 478/16-20 che trovano interessanti confronti in ambito francese nel corso della metà del XIII sec. e in contesti italiani, a partire dal XIV-XV sec.; per confronti con fibbie e bottoni vd. REDI-MELONI *et alii.* 2012, p. 684, tav. 2, pp. 685-686.

<sup>505</sup> Per lo studio completo dei manufatti in cuoio vd. BORGARELLI 1993, pp. 475-479.

<sup>506</sup> GIANNICHECKDA 2006, pp. 189-192.

particolarmente scuro, mentre due esemplari erano in pelle ovina conciata all'alume, tecnica particolarmente pregiata poiché, grazie allo schiarimento della superficie e all'uso di mordenti, ne permetteva la colorazione<sup>507</sup>.

Una scarpa dalla forma affusolata, con punta sporgente, tacco leggermente accennato, stretta al tallone e modellata sul piede, con una suola priva di segni d'usura - probabilmente perché calzata con soprascarpe a sandalo oppure indossata in ambiente domestico - apparteneva ad una donna vissuta tra XIII e XIV sec.; mentre la suola a punta tronca, piuttosto stretta, modellata sulla forma del piede, priva di segni di tacco, con la scalfittura perimetrale e i fori di lesina - per cucire la tomaia senza che il filo fosse visibile all'esterno - trova confronti con materiale del XV sec.<sup>508</sup>

Il modello a 'muso di bue', con la caratteristica punta molto larga e squadrata, è maggiormente diffuso nel corso del XVI sec. momento in cui le punte "...tendono a restringersi e arrotondarsi fino ad avere, a fine secolo, una suola a sagoma rettangolare con angoli smussati"<sup>509</sup> come si è potuto riscontrare dalle *poulaines* dalle estremità troppo lunghe e scomode che, per motivi pratici, furono tagliate intenzionalmente per agevolare i movimenti<sup>510</sup> (fig. 93).

Tutte le soles, attribuibili a scarpe maschili, hanno una fodera interna in cuoio molto fine, così come le tomaie sono costituite da due sottili strati di cuoio cuciti insieme come riscontrato anche negli esemplari recuperati negli scavi di Londra datati tra il 1100 ed il 1450.

La rifinitura delle scarpe con la fodera aveva anche uno scopo decorativo considerando "...la serie di tagli longitudinali affiancati sul dorso del piede e talvolta intorno al tallone; l'effetto visivo di queste trinciature poteva essere amplificato da una fodera in colore contrastante con la tomaia"<sup>511</sup>.



Fig. 93. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Calzature *poulaine* XIII-XIV sec.

<sup>507</sup> In generale sull'utilizzo e la lavorazione del cuoio vd. DELLA LATTA 2006.

<sup>508</sup> Per i confronti dei materiali in cuoio vd. BORGARELLI 1993.

<sup>509</sup> *Idem* 1993, p. 475; WILSON E. 1970, pp. 118-119.

<sup>510</sup> NEERGAARD-GREW 1988, p. 34: viene riportato l'esempio di una *poulaine* inglese della fine del XIV secolo la cui punta fu tagliata per poterle usare senza impedimenti.

<sup>511</sup> BORGARELLI 1993, p. 478.

Nella maggior parte delle suole è visibile la 'scalfittura aperta a profilo quadrangolare' necessaria per proteggere la cucitura suola/tomaia impedendo il contatto diretto con il suolo.

Inusuale il ritrovamento dei guardioni - cioè delle strisce di cuoio che venivano cucite tra la tomaia e la suola lungo il perimetro interno della calzatura o solo intorno al tallone in modo da rendere più serrata la cucitura - il cui uso è attestato in ambito inglese, dalla fine del XII secolo<sup>512</sup>.

Questi reperti permettono di proporre un quadro delle abitudini legate alla vita quotidiana della popolazione geracese poiché trovano puntuale riscontro con gli accessori comunemente utilizzati nell'abbigliamento bassomedievale in Italia e in Europa.

Dagli ossari proviene anche una discreta quantità di manufatti vitrei<sup>513</sup>: l'estrema frammentarietà e devettrificazione non hanno agevolato una loro precisa collocazione cronologica.

I vetri geracesi hanno fondenti a base vegetale-sodica, poco stabilizzante e sono modellati a soffiatura libera, ma il loro inquadramento nel più vasto contesto produttivo del meridione italiano non risulta così semplice anche se è possibile riconoscere un *fil rouge* comune tra i vari settori dell'arte decorativa e del linguaggio multiculturale diffusi tra l'immediato entroterra jonico ed il Mediterraneo.

Ma quali ipotesi si possono formulare sulla loro circolazione?

La prima tesi potrebbe suggerire un rapporto sia con le botteghe di Lucera e del suo territorio<sup>514</sup> sia con quelle campane<sup>515</sup>; la seconda ipotesi, che non esclude necessariamente la prima, deve considerare le incontestabili relazioni commerciali che la Calabria strinse con la Grecia bizantina, con la Sicilia e con il Vicino Oriente<sup>516</sup>, che giustificherebbero l'attestazione di forme comuni collegabili alla presenza attiva di artigiani stranieri - come si evince da alcuni documenti del XIII sec. in cui vengono menzionate, per l'area campana, coppette e scodelle in vetro fabbricate dai 'saraceni' - ed alla trasmissione, particolarmente vivace, di modelli e di tecniche durante il periodo delle crociate grazie alla rete commerciale che il sud Italia intrecciò con la Siria, la Palestina e l'Egitto<sup>517</sup>.

A. Coscarella sottolinea come la storia economica bassomedievale dell'Italia

<sup>512</sup> *Idem.*

<sup>513</sup> Il vetro è stato oggetto di studio da parte di G. Di Gangi: al suo lavoro farò riferimento nelle singole note. Assai importanti gli atti di convegni curati da Adele Coscarella, poiché rappresentano un punto di riferimento per lo studio del vetro calabrese COSCARELLA 2003/a; COSCARELLA 2012/a. Nel mese di giugno 2019 si è tenuto un importante Convegno Internazionale sullo *status quaestionis* della produzione vitrea in ambito mediterraneo COSCARELLA c.s.

<sup>514</sup> CIAPPI 1991, pp. 268-269 e bibliografia.

<sup>515</sup> Tra quelle campane si potrebbe segnalare Sessa Aurunca (Suessa) quest'ultima particolarmente interessante poiché permette di rimarcare il ruolo che svolsero gli artigiani itineranti non solo in ambito europeo, ma anche nel sud Italia considerando che un certo *margister peregrinus* di Suessa esercitò la sua attività in vari centri della Puglia e della Campania vd. STIAFFINI 1991; DI GANGI 2003. Da ultimo COSCARELLA 2009, p. 94 e bibliografia.

<sup>516</sup> CIAPPI 1991, pp. 268-270.

<sup>517</sup> MOLINARI 1997, pp. 159-165. Anche per i materiali in vetro si può parlare di artigiani specializzati provenienti da altre regioni come ampiamente dimostrato in questo lavoro.



meridionale suggerisca scambi assai intensi sia via mare, tra Catona a nord di Reggio e Messina e con il napoletano, sia attraverso "...l'antico Vallo di Diano o lungo la costiera ionica consentivano i contatti con il resto della Penisola"<sup>518</sup>.

Le ragioni di una certa raffinatezza di esecuzione dei manufatti vitrei è da ricercare negli importanti fattori economico-politici successivi al 1282 quando la "...Sicilia aragonese aveva fatto assumere in prevalenza il controllo dei commerci a Genovesi e Catalani mentre in Calabria e, più in generale, nel regno angioino di Napoli questi erano gestiti soprattutto da veneziani e dai mercanti-banchieri toscani"<sup>519</sup> che utilizzarono il porto di Crotona come scalo di collegamento per le rotte verso l'Oriente ed il Tirreno.

Intrecciando i dati di scavo con le fonti documentarie si può cercare di delineare, per Gerace, un'organizzazione sociale complessa, ma dai contorni ancora poco nitidi.

Il ceto rappresentato dagli artigiani e dai mercanti diede vita, seppur timidamente, alla formazione di *Ordinamenti* "...nei quali l'*Universitas civium* va organizzando le sue possibilità di crescita urbana, là dove risorse produttive e crescente coscienza civica lo consentono"<sup>520</sup> instaurando un dialogo tra potenze centrali e periferie. I dati ricavati dal *Liber focorum regni Neapolis*<sup>521</sup>, utilizzato per la gestione fiscale, oltre a denunciare una diminuzione demografica di alcuni centri, permette di conoscere la consistenza dei nuclei abitati.

Una prima fascia era costituita da un numero di abitanti compreso tra i 5.980 ed i 4.000; un'altra tra i 2.800 e i 2.320; una intermedia - tra i 3.890 e 3.130 - in cui rientra Gerace che rappresentò lo spazio urbano di riferimento per i territori produttivi circostanti grazie ad una discreta ripresa culturale nella quale i francescani, ben attestati in città, ricoprirono un ruolo importante anche per l'aspetto commerciale legato alle fiere, già volute da Federico II, che continuarono a garantire una equilibrata vitalità economico-culturale<sup>522</sup>. In questo periodo la politica calabrese si interfacciò con tre realtà ben definite: quella regia, la classe media emergente e la feudalità già fortemente radicata sul territorio al di sopra delle quali il regno di Napoli rappresentò il legame tra la Spagna e la penisola italiana.

Il sistema difensivo sfruttò la rete di *castra* già presente sul territorio con una delimitazione significativa delle direttrici viarie della regione, nella quale Gerace ricoprì un importante ruolo di controllo della costa jonica e del collegamento con l'area tirrenica<sup>523</sup>, mentre la crescita urbana fu assai limitata e, come afferma F. Troncarelli "...la nobiltà feudale venuta al seguito di Carlo d'Angiò spezzerà definitivamente le possibilità di sviluppo della borghesia meridionale"<sup>524</sup> oltre a sostenere una classe di intellettuali che, in cambio di privilegi, avrebbe aderito

<sup>518</sup> COSCARELLA 2009, p. 94.

<sup>519</sup> BRUNO-CAPELLI 2006, p. 510.

<sup>520</sup> ZINZI 1999, p. 70.

<sup>521</sup> GALASSO 1967, pp. 74-86.

<sup>522</sup> COSCARELLA 2009, pp. 92-93.

<sup>523</sup> MAZZOLENI 1944-1946, pp. 132-144. Dall'età normanna fino a quella aragonese i vari sovrani vollero sempre avere chiari i confini, ordinando ispezioni regolari RAO 2016, p. 169.

<sup>524</sup> TRONCARELLI 1999, p. 107.

in maniera acritica alle direttive regie<sup>525</sup>.

Sono persuasa che questi dati possano contribuire al dibattito che, da qualche anno, rappresenta un importante filone di ricerca relativo alla così detta “congiura del Trecento”<sup>526</sup> intesa come un momento di grandi cambiamenti avvenuti tra il XIII e l’inizio del XIV sec., periodo in cui gli equilibri economici si rivelarono assai instabili: l’impennata dei prezzi della terra sbilanciò il rapporto con la resa produttiva<sup>527</sup> e la conseguente intensificazione delle aree coltivate, cui corrispose un incremento di guadagni da parte dei proprietari terrieri a discapito dei contadini.

Per la Calabria, come per molti altri contesti del meridione d’Italia, questa crisi ebbe inizio con la forte instabilità politica causata dagli scontri tra angioini ed aragonesi che gravò in maniera considerevole sul commercio e sulla popolazione costretta a subire pesanti prelievi fiscali<sup>528</sup>.

Inoltre, in conseguenza dell’epidemia di peste che flagellò l’Europa, si verificò un consistente calo demografico cui si affiancò una profonda crisi economica causata dal fatto che “...il prezzo delle merci sarebbe divenuto relativamente basso rispetto ai costi e questo avrebbe causato la caduta del valore della terra, la riduzione delle coltivazioni, così come delle rendite signorili”<sup>529</sup>.

Questo potrebbe certamente rappresentare una delle cause dell’abbandono di molti villaggi descritta nel sopra citato *Liber focorum Regni Neapolis*, fenomeno che colpì anche le zone del Salento modificando l’assetto rurale con la conseguente redistribuzione della manodopera contadina<sup>530</sup>.

Non è, dunque, una coincidenza se Clemente VI descrisse la città di Gerace “...miser status et conditio episcopi..”, ma fu il papa stesso che nel 1343, su richiesta del vescovo Barlaam, concesse l’indulgenza a “visitantibus ecclesiam cathedralem Geracem...in qua etiam cappella sub vocabulo et in honorem Sancti Bonifacii Martyris aedificata dicitur”<sup>531</sup> elargendo i finanziamenti sufficienti per poter affrontare i numerosi cantieri<sup>532</sup> collegati alle ristrutturazioni degli edifici chiesastici.

Ancora a metà del XV sec., dallo scambio epistolare avvenuto tra Atanasio Calceopulo e Costantino Lascaris, le descrizioni sulle condizioni di Gerace restituiscono la palpabile impressione di una certa povertà culturale e di una evidente ristrettezza economica<sup>533</sup>.

<sup>525</sup> *Idem*, tra questi compare Giovanni Tirseo, vescovo di Gerace che, nel periodo compreso tra il 1312 ed il 1342, si dedicò alla traduzione di alcuni testi dal greco al latino.

<sup>526</sup> A queste problematiche è stata dedicata una parte della rivista “Archeologia Medievale” curata da Alessandra Molinari, MOLINARI 2016, pp. 9-16, che ha messo a confronto storici ed archeologi per poter tracciare un quadro esaustivo di questo periodo.

<sup>527</sup> *Idem*, p. 9.

<sup>528</sup> CAROCCI 2016, p. 22; ARTHUR-BRUNO-FIORENTINO *et alii*. 2016, pp. 41-55, fig. 1. Riporto di seguito la citazione sul Ciclo Adattativo tratta da HOLLING 2001, che il gruppo di ricerca di P. Arthur inserisce nel lavoro sulla ‘congiuntura del trecento’: “Holling ha descritto il Ciclo Adattativo come metafora euristica di cambiamento dinamico costituito da una sequenza di quattro fasi: crescita, conservazione, collasso e riorganizzazione”.

<sup>529</sup> MOLINARI 2016, p. 9.

<sup>530</sup> ARTHUR-BRUNO-FIORENTINO *et alii*. 2016, pp. 45-46 e pp. 49-50.

<sup>531</sup> BOZZONI 1999, p. 320.

<sup>532</sup> *Idem*.

<sup>533</sup> Per le fonti vd. LUCÀ 1998, p. 302; DI GANGI-LEBOLE 2006.



Fig. 94. Gerace. Particolare degli elementi architettonici di XV sec.: a) Palazzo Migliaccio; b-c) Palazzo Macrì; d) Palazzo dell'abate Elia (foto di A. Spanò)

Non dobbiamo dimenticare, però, che sotto il vescovo Aymerico (1429-1444) vi fu un momento di impulso edilizio caratterizzato da una “...nota coloristica dei capitelli a foglie mosse e sfrangiate [...] rimandando alla probabile presenza di maestranze siciliane”<sup>534</sup> come si può evincere da alcuni

<sup>534</sup> BOZZONI 1999, p. 321.





Fig. 95. Tropea. Largo Duomo. Edificio di XIII-XIV sec.

elementi architettonici rinvenuti negli scavi del seminario maggiore e dalle bifore e portali, riferibili al XV sec., presenti in certi edifici geracesi: si segnalano quelle di Palazzo Migliaccio e di Palazzo Macrì presso piazza del Tocco, oltre la bifora di Palazzo dell'abate Elia, in via Politi con la bicromia ottenuta dall'alternanza di conci in calcare e pietra lavica<sup>535</sup> (fig. 94).

Quello che mi preme sottolineare è la continuità, nel tessuto urbano, degli spazi sociali: la parte signorile, databile tra l'inizio del XIII ed il XV sec., collocata nella zona dell'attuale giardino dell'episcopio (fig. 20/1) e il quartiere artigianale ubicato nella porzione settentrionale della città.

Tale suddivisione sembra persistere nel secolo successivo ed oltre considerando che le costruzioni di maggior prestigio sono dislocate lungo l'attuale via Zaleuco (fig. 20/16) che, ancora oggi, rappresenta l'arteria di collegamento est/ovest tra piazza della Cattedrale e piazza del Tocco<sup>536</sup> (fig. 20/15).

Alle considerazioni sull'aspetto architettonico si affiancano quelle sui reperti di scavo che sembrano rimarcare abitudini in contro tendenza rispetto al quadro di degrado descritto da Clemente VI: ceramiche relativamente pregiate, seppur prodotte in maniera più standardizzata, sono state recuperate anche in piazza delle Tre Chiese e non solo nei quartieri signorili.

A questo proposito desidero fare un breve rimando agli scavi in Largo Duomo a Tropea, dove è stato messo in luce un edificio datato tra XIII-XIV sec.: si tratta di un palazzo a due piani collegati tra loro da una scala a chiocciola (fig. 95); al piano terra vi è una raffinata pavimentazione in cocciopesto ingentilita da motivi geometrici ottenuti con pietre bianche di piccole dimensioni e manufatti da mensa, ceramica e vetri, di buona qualità<sup>537</sup>.

Va ricordato che dopo il terremoto del 1376 in Calabria si registrò una ragguardevole ripresa edilizia, spesso di

buon livello, per la ricostruzione di palazzi, chiese e monasteri.

<sup>535</sup> Ringrazio di cuore lo storico dell'arte Attilio Spanò per il continuo confronto e per i suggerimenti stilistici e cronologici relativi a questi elementi architettonici che, esulando dalle mie specifiche competenze, non sarei stata in grado di valutare correttamente. Infatti, sostiene che, a prescindere dalla pietra lavica, sarebbe propenso "a datare al primo '400 le finestre in questione perché riprendono forme catalane che nel San Francesco non si vedono, ma che si ritrovano in gran parte della Sicilia del XV secolo". Alcune immagini sono molto angolate per via dei vicoli estremamente stretti.

<sup>536</sup> Nei primi anni del 2000, in occasione del rifacimento delle strade, furono effettuati dei sondaggi conoscitivi in piazza del Tocco e lungo via Zaleuco: i risultati furono particolarmente deludenti a causa dei numerosi e pesanti interventi urbanistici che, nel corso degli anni, interessarono questa porzione della città.

<sup>537</sup> DI GANGI-LEBOLE 2018, p. 26, figg. 27-28 e bibliografia. L'edificio si è ben conservato poiché distrutto e livellato in occasione della messa in opera dell'attuale piazza.

CAPITOLO VI.  
 IL PERIODO POST MEDIEVALE:  
 UNA LETTURA COMPARATIVA TRA VISITE PASTORALI  
 E DATI MATERIALI

Una serie di informazioni assai dettagliate e puntuali sulle condizioni in cui versavano gli edifici chiesastici sono offerte dalle visite pastorali del vescovo Tiberio Muti<sup>538</sup> che, tra il 1538 ed il 1552, ne elencò novantasette comprendendo anche i monasteri.

Una parte della nostra ricerca sul campo è stata interamente dedicata all'identificazione delle chiese indicate nelle fonti scritte, campionando le tessiture murarie (fig. 74): l'indagine non ha restituito dati significativi poiché gran parte di quanto minuziosamente menzionato da Tiberio Muti è stato inglobato, nel corso del tempo, in palazzi privati dove non è stato possibile accedere<sup>539</sup>.

Alle modeste indicazioni ottenute con l'analisi degli elevati, si contrappongono le numerose informazioni fornite dall'archeologia in merito ai lavori di ristrutturazione delle numerose chiese.

La porzione orientale della chiesa dell'Annunziatella-San Teodoro subì modifiche evidenti con la messa in opera di uno spesso rinfascio interno, che obliterò *prothesis* e *diaconicon*, e di un altare in muratura che sigillò le fasi tardo medievali (fig. 53/d).

Nella relazione della visita pastorale del 1541, la chiesa di S.ta Maria del Mastro risultò in buone condizioni anche se venne rimarcata la necessità di sistemare alcune sepolture scoperte, mentre nel 1589 furono eretta la cappella dedicata a S.ta Maria delle Grazie oltre agli altari dedicati al SS. Rosario, al SS. Salvatore e alla confraternita di S.ta Maria del Mastro, unitamente alla costruzione di due nuovi ossari - verosimilmente quelli da noi identificati come E-F - in conglomerato.

L'abside bassomedievale (fig. 32/b) fu 'tagliata' da un pozzo riempito con un butto di ceramica cronologicamente compresa tra il XIV ed il XVI sec., momento in cui avvenne il ribaltamento planimetrico dell'edificio con lo spostamento dell'altare ad occidente e l'ingresso principale ad oriente, così come riscontrato anche negli scavi nella chiesa di S.ta Caterina d'Alessandria<sup>540</sup> (fig. 20/10) e in quella di San Michele de' Latinis<sup>541</sup> (fig. 20/17).

In questo periodo, Gerace assunse un assetto urbanistico del tutto simile all'attuale contraddistinto da molti palazzi nobiliari ubicati nella parte alta della rocca e dalle botteghe artigianali spostate nella zona del borgo e borghetto (fig. 20/7-12).

Alla seconda metà del XVI sec. risale la prima testimonianza scritta relativa alla produzione di *argagni*, cioè di terracotte, e di alcune botteghe di vasai "... come quella gestita dal maestro Bartolomeo Amellino, documentata nel 1569. Sappiamo pure che il maestro Giovan Domenico Cama, nel 1601,

<sup>538</sup> NAYMO 1998.

<sup>539</sup> Si è trattato di un'indagine sistematica effettuata tra il 1999 ed il 2000 durante la quale è stata impostata una prima campionatura delle tessiture murarie della città: il collega Giorgio Di Gangi ha coordinato questa ricerca.

<sup>540</sup> DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 265-267 e bibliografia.

<sup>541</sup> Spostamento voluto da Atanasio Calceopilo che, nel 1480, decise di abolire definitivamente il rito bizantino in Calabria (vedi *supra* p. 76).





Fig. 96. Gerace. Pignattelli

prende nella sua bottega come aiutante *argognaro*, per tre anni, Giuseppe Remualdo, allo scopo di produrre una *cotta di argogni in colore*<sup>542</sup> da interpretare con la ceramica invetriata.

Le fornaci furono trasferite, per motivi di sicurezza, dal Borgo Maggiore (fig. 20/7) al Piano di S.ta Maria situato fuori dalle mura: da questo momento le fonti sembrano essere più generose registrando un'attività ben avviata e redditizia. La considerevole quantità di materiale fittile rinvenuta nel cortile del seminario maggiore (fig. 20/13), a S.ta Maria del Mastro<sup>543</sup> (fig. 20/7) e in tutti gli strati post medievali, ha permesso di far luce sulle tecniche costruttive comprese tra XVI e XIX sec.: venivano utilizzati i cosiddetti 'pignattelli' o 'caruselli' funzionali all'alleggerimento delle volte<sup>544</sup>. Si tratta di cilindri in argilla chiusi alle estremità, con un lato leggermente concavo per garantire una maggiore aderenza tra un elemento e l'altro, con un foro di sfiato indispensabile per la cottura, internamente vuoti ed estremamente leggeri (fig. 96).

Le diverse dimensioni permettevano di adeguare i pignattelli alle necessità costruttive<sup>545</sup> poiché essi costituivano la

<sup>542</sup> AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, p. 51. Tuttavia, non essendo stata fatta l'analisi degli impasti non è possibile formulare ulteriori ipotesi sulla produzione. Per un periodo leggermente più tardo (XVII-XIX secolo), ma da collegare verosimilmente ad una persistenza artigianale, vengono menzionate nelle fonti delle fornaci "... tra i vari centri dove sono attestate produzioni" si ricorda "Gerace" vd. BONOFILIO-CUTERI 2012, p. 259. Proprio a Consalvo di Cordova, il 17 settembre 1501, la città di Gerace chiese la conferma di una serie di capitoli attraverso cui si evince anche la presenza di botteghe ceramiche; inoltre, nel secondo capitolo venne chiesto che nella fruizione dei privilegi fossero compresi anche gli ebrei molti dei quali erano artigiani vd. COLOFEMMINA 1996, p. 90.

<sup>543</sup> Vedi l'elenco dei lavori effettuati a S.ta Maria del Mastro nel 1850 conservati all'Archivio di Stato di Reggio Calabria, Inv.10, fascio 49, fascicolo 51. Ringraziamo sinceramente la dott.ssa M.C. Monteleone che ci ha segnalato l'esistenza del documento.

<sup>544</sup> MARINO-FRANCHI 1987, pp. 101-112 dove si accenna all'uso dei pignattelli in Campania. Per quanto riguarda Gerace l'analisi macroscopica delle malte presenti sugli elementi fittili, ha permesso di stabilire l'alta percentuale di legante. Sulle fattezze delle coperture prima di tale restauro, esistono interessanti testimonianze orali. Una di esse ci è stata fornita dal sig. G. Ascoti, che ci ha sempre gentilmente fornito numerose informazioni relative ai vari aspetti della fabbricazione degli oggetti ceramici e sulle terre utilizzate a Gerace. Egli affermava che, precedentemente al restauro, la cupola della chiesa, semi-diroccata, era costituita da pignattelli disposti a spirale e legati con gesso. Essi affioravano, inoltre, dai riempimenti delle volte: sembra quindi che, analogamente a quanto evidenziato al Seminario, il loro utilizzo perduri fino almeno al XVIII-XIX secolo.

<sup>545</sup> LO CURZIO 2002, p.59, fig. 11 messa in opera dei caruselli.



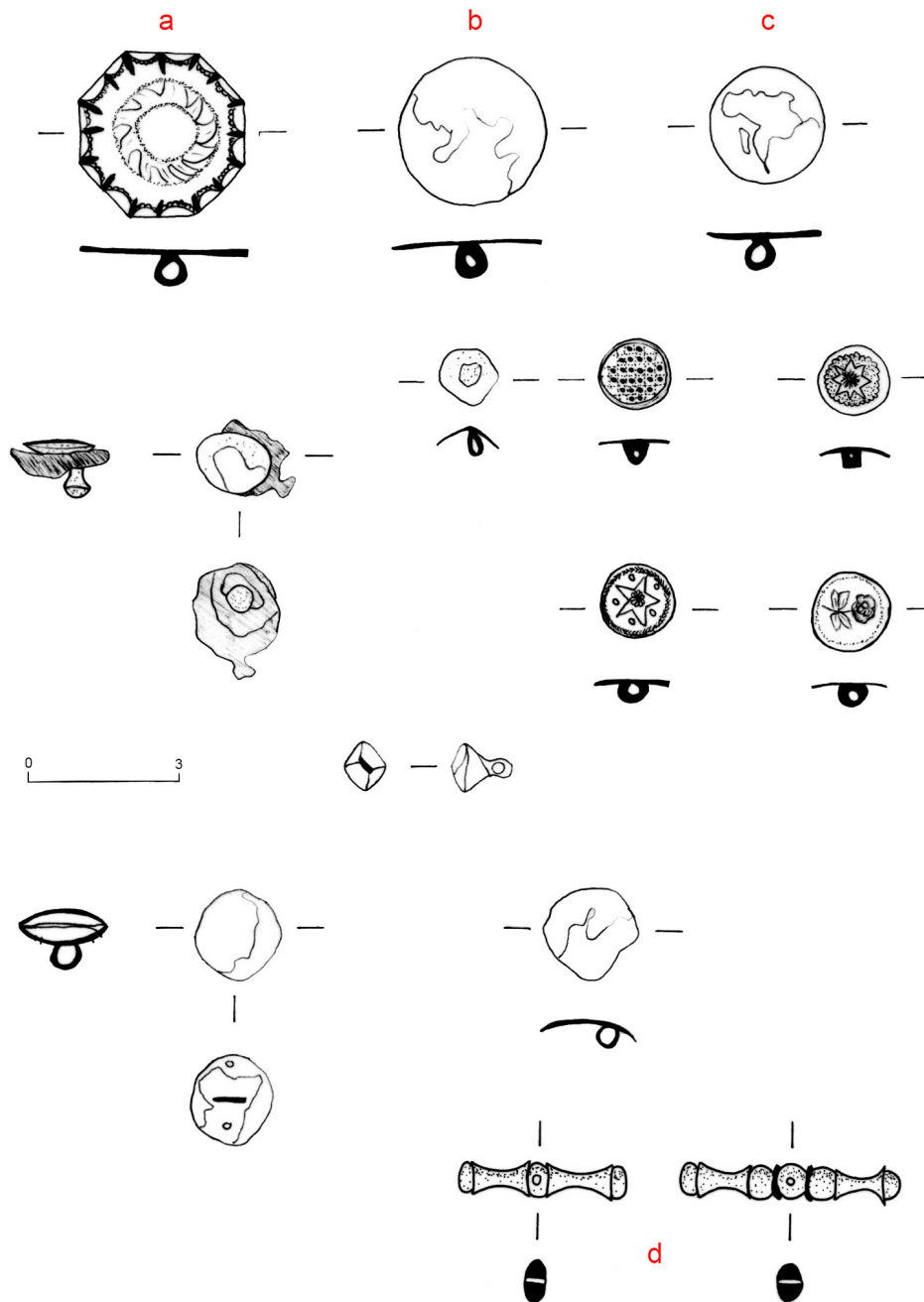


Fig. 97. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossario E. Bottoni

nervatura della cupola e delle volte messe in opera senza l'ausilio di centine in legno ed erano tenuti insieme con malta grassa: il più lungo e slanciato era collocato all'imposta del costolone, quelli di medie dimensioni in corrispondenza dell'avvio della curvatura, mentre i più bassi erano ubicati al sommo della cupola o in chiave di volta ben adattandosi alle esigenze architettoniche. Il loro impiego è attestato, con certezza, a partire dalla metà del XVI sec. e rappresenta un importante segno di continuità con i tubi fittili impiegati in età romana e di cui abbiamo testimonianza in ambito mediterraneo, a Roma e nel nord-Africa<sup>546</sup>.

<sup>546</sup> In epoca romana i laterizi e tubuli fittili erano utilizzati per alleggerire la volta vd. ADAM 1988, pp. 190-191: "...Nell'Africa settentrionale, dove il legno per le casseforme

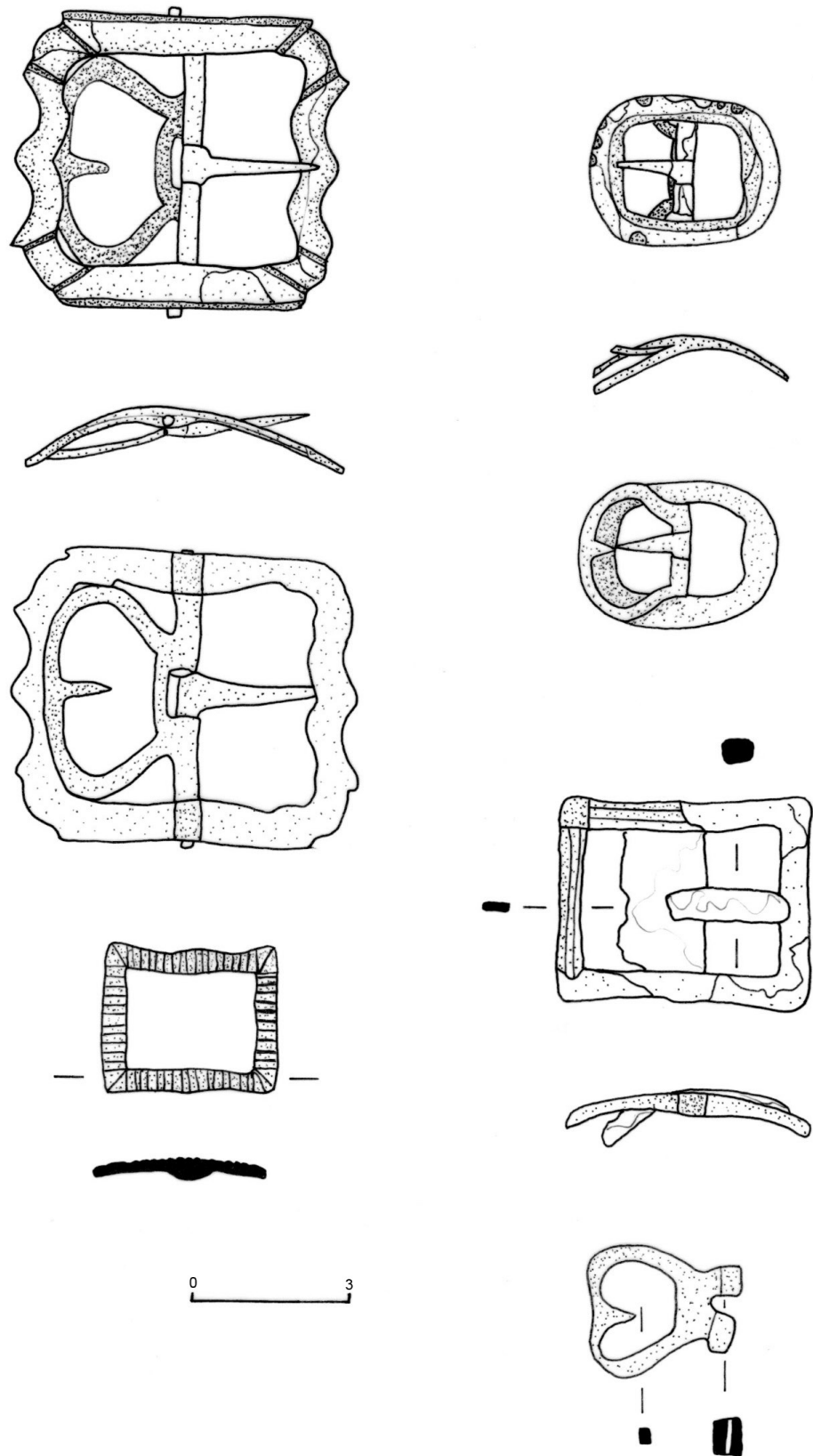


Fig. 98. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Fibbie in bronzo

scarseggiava, i costruttori ricorsero a centine permanenti costruite con tubi di ceramica. Questi cilindri aperti alle due estremità, detti spolette di ceramica, venivano incastrati l'uno nell'altro fino a formare archi di cerchio che, con un supporto minimo, venivano montati rapidamente. Il lavoro veniva ulteriormente facilitato dall'uso del gesso puro, dalla presa

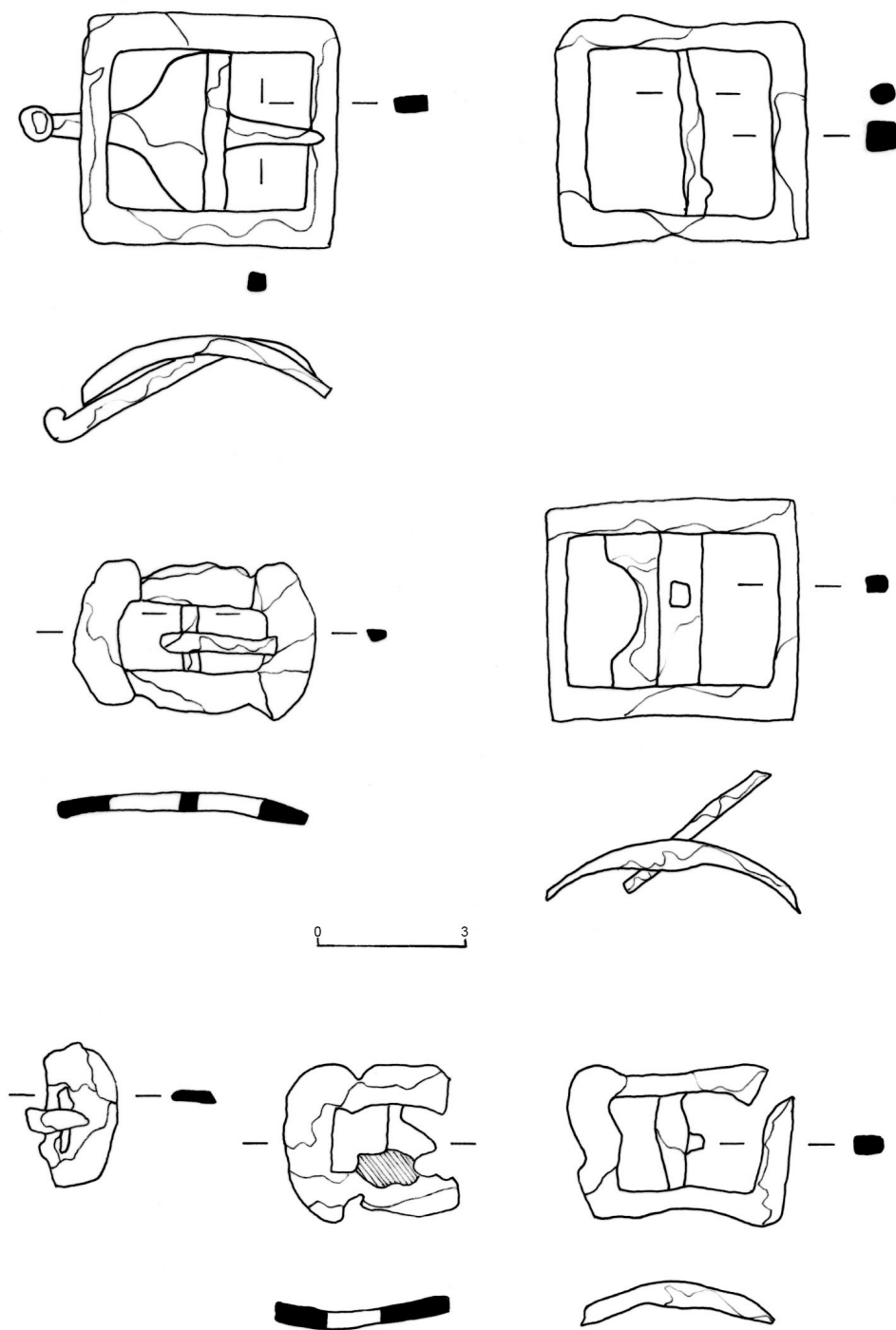


Fig. 99. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Fibbie in ferro

estremamente rapida, in luogo della malta di calce. Come le centine lignee, quelle di ceramica si prestavano a qualsiasi tipo di disposizione nello spazio e permettevano di realizzare qualsiasi forma. Su questo guscio di ceramica, che a seconda della portata della volta poteva essere più o meno spesso, il muratore effettuava in un secondo momento le gettate in muratura, come veniva fatto sull'estradosso di una centina in legno". Ancora GULLINI 1991, p. 611 per il Colosseo, dove "... la pilastrata, già unita orizzontalmente dagli archi in travertino, complanari agli anelli concentrici dell'ellisse, o radiali, fu ulteriormente connessa da archi e nervature centinate in laterizio [...]. Ma molte connessioni di ghiere di archi e di nervature delle volte furono realizzate in laterizio, come il materiale che meglio corrispondeva al travertino per il tipo di resistenza e per assenza di contrazioni al momento del "tiro" dopo la messa in opera"; MARINUCCI 1988, p. 19, fig.27 dove sono rappresentati gli incastri dei



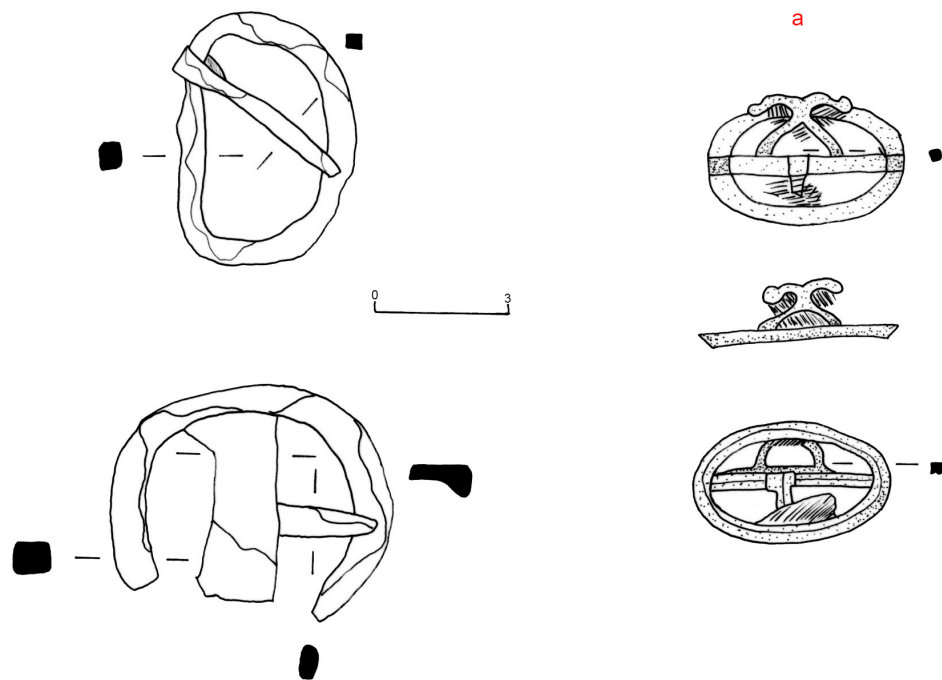


Fig. 100. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Fibbie in ferro; a) chiusura in bronzo

I manufatti recuperati dallo scavo stratigrafico degli ossari<sup>547</sup>, sono molto eterogenei e le condizioni di giacitura hanno permesso la conservazione di alcuni lembi di stoffa sui quali sono state effettuate le analisi tecniche<sup>548</sup>: gli indumenti più comuni erano brache, calze lavorate a maglia e maniche soprattutto di abiti femminili, tutti di discreta fattura, tessuti con sole fibre vegetali come canapa, cotone e ginestra.

I vestiti erano chiusi sia con semplici bottoni circolari in bronzo, con peduncolo per il fissaggio, decorati con motivi geometrici e floreali sia con dei cilindretti forati al centro per far passare il filo nell'asola (fig. 97/d). A questi si affiancavano quelli più elaborati come i 'gemelli' usati per chiudere i mantelli (fig. 97/a-c), mentre la cintura rappresentava l'elemento fondamentale dell'abbigliamento necessaria non solo per stringere alla vita le brache, la camicia e la cotta, ma anche per legarvi le chiavi o il borsello.

Le fibbie, in bronzo o in ferro, erano abbastanza articolate e ricercate: fibbiette a doppio ovale unite tra loro da una barretta a cui agganciare l'ardiglione fisso montato su una placca in ferro; fibbie rettangolari di medie e piccole dimensioni con superficie decorata a linee incise; placca in ferro imperniata su un inspessimento del lato lungo della fibbia per fissare l'ardiglione alla controplacca (figg. 98-100).

Le scarpe, ed i relativi accessori, suggeriscono una serie di considerazioni sul lavoro del calzolaio: le soles venivano modellate fissandole, tramite chiodini,

tubi fittili. Vd. GIORGIO 2013.

<sup>547</sup> La prima proposta tipologia relativa al materiale collegato al vestiario (bottoni, fibbie, fermalacci, stoffe, cuoio etc.) ed alla sfera votiva (medagliette devozionali, rosari, crocifissi, reliquiari etc.) ha avviato un nuovo filone di ricerca per la Calabria. A questo lavoro farò riferimento per i confronti vd. DI GANGI- LEBOLE 1993.

<sup>548</sup> Per l'analisi completa dei tessuti: TERRIZZANO 1993, pp. 479-480. Per uno sguardo complessivo sul guardaroba medievale, abiti, calzature ed accessori vd. MUZZARELLI 2008.



Fig. 101. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Calzature: a) 'ferrate'; b) piccoli fori relativi alla lavorazione

alla forma di legno come si evince dai piccoli fori, riscontrati su tutti gli esemplari, al centro del tallone, tra le dita e nel plantare<sup>549</sup> (fig. 101/b), mentre le due cambrature in cuoio, pur avendo la stessa sagoma e spessore della suola, erano tronche all'altezza delle dita e senza cuciture perimetrali, ma con i fori di chiodi e di lesina in corrispondenza del tacco, relativamente alto, dove venivano cucite in modo da forzarne la curvatura.

Questo tipo di calzatura - particolarmente elaborato ed indicativo di un discreto lusso nel vestire<sup>550</sup> - viene classificato 'a ponte levatoio' per via di una seconda suola più corta rispetto alla prima che univa la punta della scarpa alla parte del tacco a contatto con il terreno mantenendo inclinato il piede ed allineato il tallone. Si tratta, dunque, di modelli ben rifiniti e chiusi con fibbie in bronzo abbastanza grosse<sup>551</sup>, di forma rettangolare, dal profilo molto arcuato per seguire l'anatomia del collo del piede e fermate tramite un ardiglione mobile agganciato ad una barretta fissata su una controplacca in ferro (figg. 102-103).

Non mancano esemplari di scarpe 'ferrate' con piccole bulle disposte, a distanza ravvicinata, lungo il perimetro esterno necessarie non solo per tenere insieme la calzatura - che, non di rado, presentava un'intercapedine tra il tacco e la suola colmata con sughero o legno in modo da isolare il piede dall'umidità e risparmiare cuoio (fig. 101/a) - ma anche per garantire un maggiore attrito volvente.

<sup>549</sup> A partire dal XVI per le tomaie venivano utilizzati modelli in cartone, mentre le forme di legno erano necessarie per le rifiniture GARZONI 1585, discorso 362.

<sup>550</sup> JUIGNET 1977, p. 53: sono tutti modelli riconducibili alla seconda metà del XVII sec.

<sup>551</sup> LEVI PISETZKY 1978, p. 265. DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1993, p. 470, tranne una leggermente più piccola ed ovale.

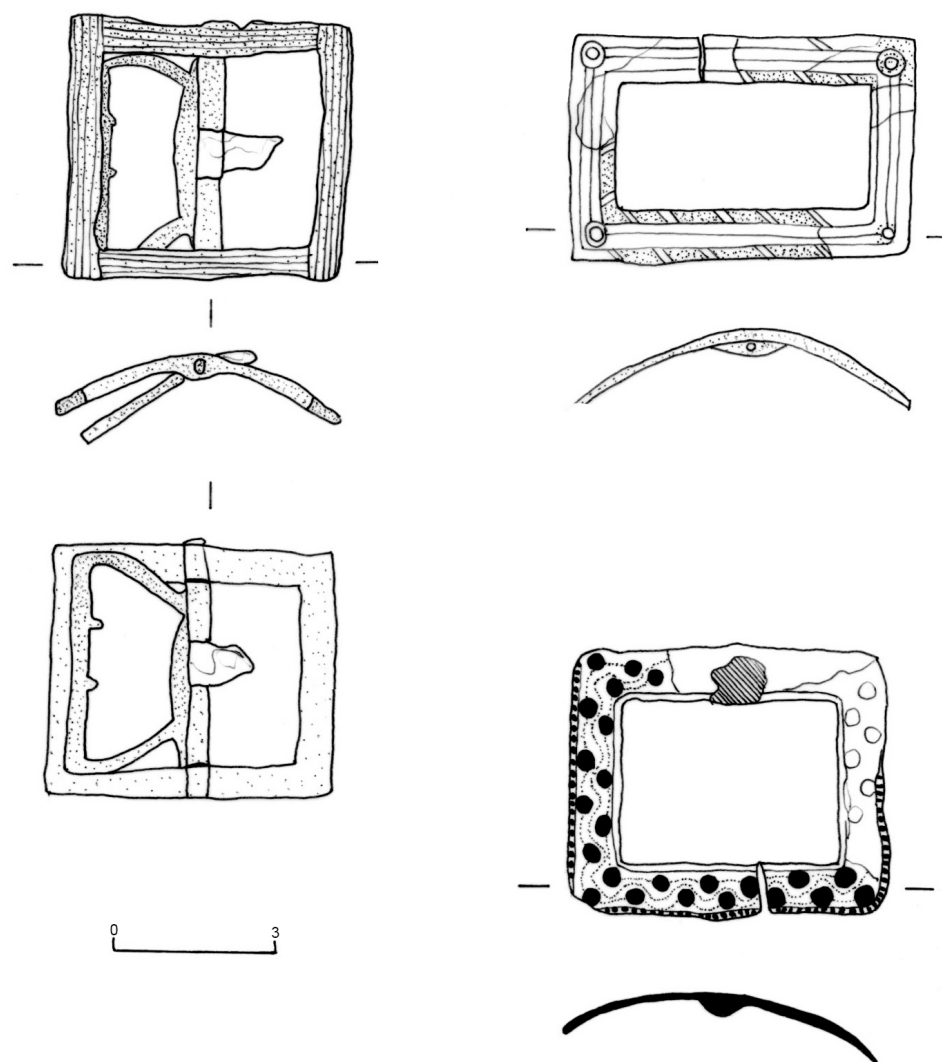


Fig. 102. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Fibbie per calzature femminili

Al mondo femminile appartengono sia un borsello 'a sacchetto' in cuoio sottile, conciato all'allume e chiuso con un cordoncino in lino fatto scorrere lungo i passanti incisi sul bordo<sup>552</sup>, sia un'elaborata chiusura in bronzo appartenente ad una borsa di piccole dimensioni (fig. 100/a).

Anche i sei anelli<sup>553</sup> provenienti dagli ossari E-F, datati tra la fine del XV ed il XVIII sec., nonostante la loro semplicità sottolineano il buon livello sociale degli inumati: sono tutti realizzati con un filo di bronzo finemente decorato e con la cassa per incastonare il *cabochon* - in avorio, in pietra dura, pasta vitrea o in vetro trasparente che riflette la base interna della calotta dipinta di rosso per ottenere l'effetto 'rubino' - abbellita da linee parallele o piccoli quadri (fig. 104).

Se quanto finora esposto rientra nella categoria delle 'sepulture vestite', per

<sup>552</sup> I borselli erano assai utilizzati considerando che le tasche compaiono solamente alla fine del XVI sec. BORGARELLI 1993, pp. 478-479.

<sup>553</sup> DI GANGI-LEBOLE 1993. Per i confronti vd. CIARROCCHI 2012, p. 332, tav. II, nn. 21-23 e bibliografia. Uno di questi appartiene alla tipologia 'a scudo' già attestata a partire dalla fine del XII vd. LAPADULA 2006, p. 436.



ciò che concerne gli oggetti in vetro e le medagliette devozionali in bronzo, l'approccio interpretativo deve considerare una serie di fattori che introducono un discorso assai più ampio ed articolato sulla ritualità funeraria ed il rapporto che i vivi desideravano creare con il mondo dei morti, non solo per conservarne la memoria, ma anche per attenuare il naturale timore dell'al di là<sup>554</sup>.

Ed è proprio la paura della morte a innescare una serie di superstizioni e gestualità che "...accompagnano un evento inevitabile, irreversibile ed incomprendibile, una strada che porta alla dissoluzione del corpo e della memoria: il distacco dalla vita terrena"<sup>555</sup>. Il rapporto con la morte sembra tracciare una linea di demarcazione tra la chiesa e i riti ereditati dal mondo pagano come hanno dimostrato non solo i ritrovamenti dell'obolo a Caronte all'interno di tombe in contesto chiesastico di epoca tarda, ma anche gli oggetti inseriti nelle sepolture a scopo "liturgico"<sup>556</sup>: tra questi, il vetro rappresenta una sorta di ambivalenza tra l'uso domestico e funerario dal significato rituale<sup>557</sup>.

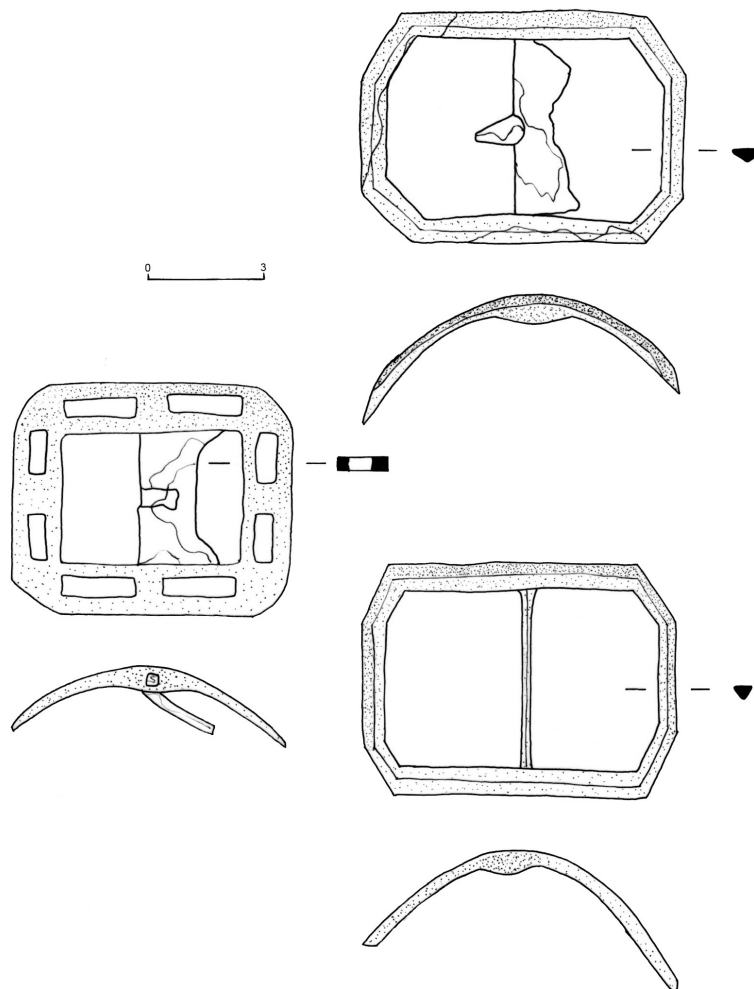


Fig. 103. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Fibbie per calzature maschili

Il contatto con i componenti della decomposizione ha inciso sulla loro stabilità chimica resa ancora più precaria per la bassa percentuale di stabilizzante che ha certamente contribuito all'evidente devetrificazione (grafico 9).

Prevale il vetro trasparente, ottenuto con fondenti sodici di tipo vegetale, con poche impurità, soffiati liberamente, a volte modellati con pontello e pinze, e solo in pochi campioni è stata riconosciuta la soffiatura in stampo: molti i frammenti di lampade, di calici, di fiale, bottigliette, bicchieri e ampolle con un verosimile uso liturgico o utilizzate come reliquiari.

In generale si tratta di forme standardizzate<sup>558</sup> con orli tubolari, ottenuti con

<sup>554</sup> DI GANGI-LEBOLE-BOANO *et alii.* 2006/b; DI GANGI-LEBOLE 2004/a.

<sup>555</sup> Per una serie di considerazioni e confronti, collegati al tema della morte, tra Italia settentrionale e meridionale *Idem*, p. 151; SASSO 1979, p. 241; SCHMITT 1992, p. 67.

<sup>556</sup> DI GANGI-LEBOLE 2004/a, pp. 157-158.

<sup>557</sup> Lo studio dei manufatti in vetro è stato sviluppato da G. Di Gangi: al suo lavoro farò, dunque, riferimento vd. DI GANGI 2003; DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1993, pp. 459-468.

<sup>558</sup> I manufatti di Gerace trovano riscontro con la produzione della metà del XIV secolo caratterizzata da un utilizzo sempre maggiore della soffiatura in matrice che comporta una riduzione dei costi a discapito delle varianti tipologiche, ma non degli elementi deco-

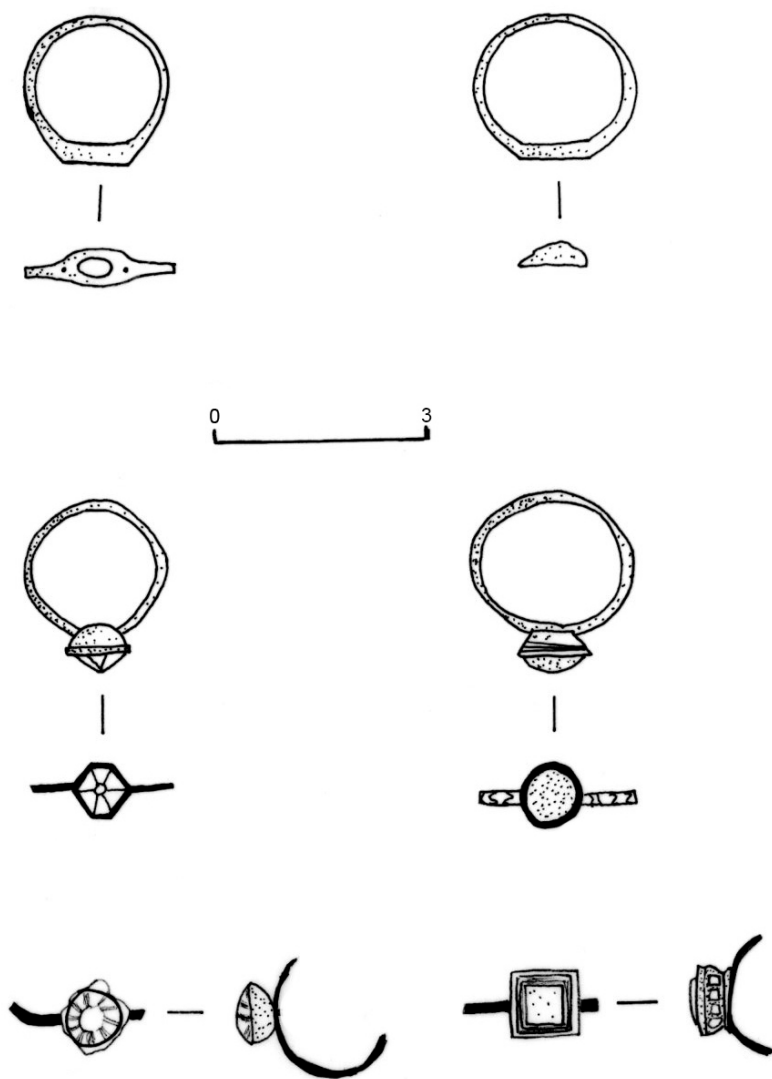


Fig. 104. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Anelli

la ripiegatura esterna del labbro, e non tubolari (leggermente arrotondati, arrotondati o diritti) e solamente due frammenti, di un calice e di un bicchiere, sono chiaramente identificabili: per gli altri - con pareti troncoconiche o campaniforme variamente svasate - è difficile comprenderne la forma e la conseguente funzionalità.

Tuttavia, il contesto di ritrovamento, le misure dei diametri (tra i 9 ed i 10 cm) ed alcuni confronti fanno ipotizzare un uso collegabile all'illuminazione o alla liturgia, come nel caso delle ampolle per l'eucarestia o le piccole bottiglie per l'acqua battesimale.

Vi è una certa varietà delle tecniche decorative: ci sono palmette e motivi floreali stilizzati, ottenuti con una piccola fresa, attestati nella tradizione veneziana e boema quest'ultima nota per le prime incisioni a ruota largamente imitate nelle botteghe europee e commercializzate in ambito mediterraneo. Gli esemplari *à la façon de Venise* potrebbero suggerire scambi con la stessa città soprattutto se si considera il nodo di calice con strisce di lattimo che trova larga diffusione in Europa, nell'Italia peninsulare e nel Vicino Oriente, abituali *partner* commerciali di Venezia<sup>559</sup> (fig. 105).

Sappiamo che le fornaci veneziane esportarono bicchieri ed ampolle - spesso decorate con motivi floreali<sup>560</sup> - a Roma, a Napoli, in Sicilia e in Puglia per un giro d'affari di 12.000 ducati l'anno<sup>561</sup> ulteriormente incrementato dai rapporti con l'Oriente, divenuti più stretti nel corso del tardo medioevo, che permisero alle botteghe della laguna veneta di acquisire particolari tecniche produttive ed assorbire nuovi motivi decorativi adattandoli al gusto occidentale.

Verosimilmente la Calabria, ancora nel corso del XVIII sec., fu parte attiva negli scambi con le vetrerie salernitane e veneziane, già fiorenti nel corso del XV sec., come si evince dai Registri della cancelleria angioina<sup>562</sup>: in questo

rativi. Per la zona di Otranto vd. CATAACCHIO 2015, p. 262; BRUNO-CATAACCHIO 2012, pp. 622-625, p. 624, tav. I e bibliografia.

<sup>559</sup> DI GANGI 2003 e bibliografia.

<sup>560</sup> Per la produzione veneziana ed i relativi commerci vd. BAROVIER MENTASTI 1982; a p. 54 riporta documenti del XVI sec.

<sup>561</sup> *Idem*, p. 100; DI GANGI 2003; CIAPPI 1991.

<sup>562</sup> COSCARELLA 2009, p. 94.

contesto, si inseriscono i ritrovamenti geracesi confrontabili con forme comuni nel bacino mediterraneo e con quelle di Venezia<sup>563</sup>.

Il vetro *à la façon de Venise*, poteva essere prodotto *in loco* da artigiani veneziani emigrati o, molto più probabilmente, da botteghe locali che ne imitavano i modelli: non è da escludere, ma sarebbe necessaria una sistematica campagna di analisi sui vetri regionali, l'importazione dalla Catalonia soprattutto per gli esemplari decorati a lattimo.

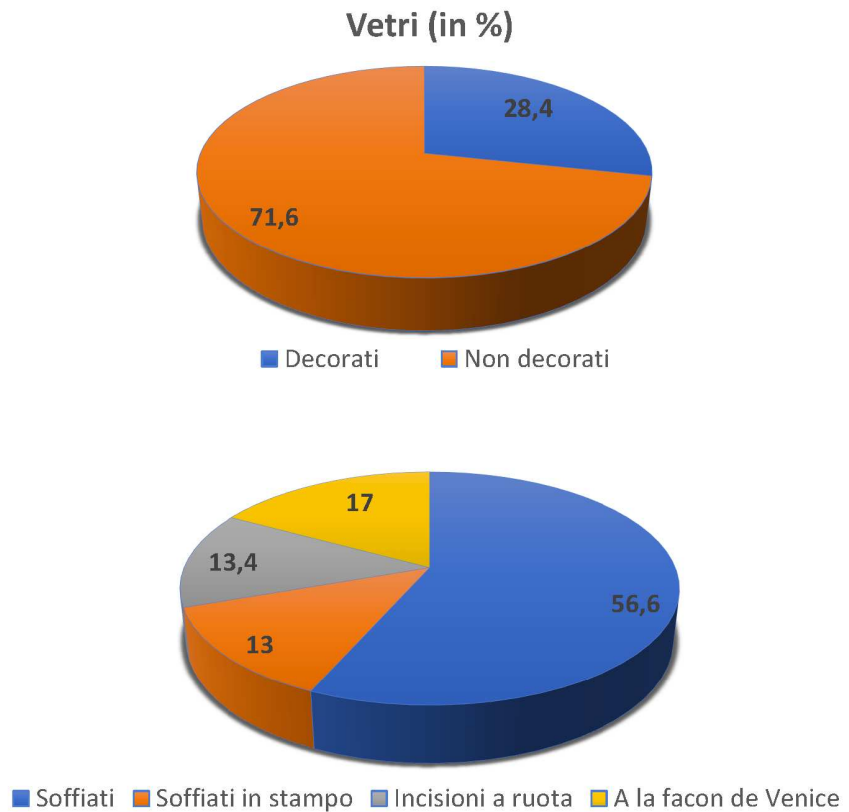
In questo quadro particolarmente articolato i rapporti intercorsi tra la Calabria, la Sicilia e la Campania favorirono le importazioni dalle rinomate fornaci di Palermo e di Napoli<sup>564</sup>: quest'ultime si affermarono non solo come centri produttivi e commerciali di notevole importanza, grazie ai contratti stipulati con mastri vetrai bolognesi e altaresi<sup>565</sup>, ma anche per gli artigiani itineranti la cui professionalità era richiesta in tutto il meridione.

Se per i vetri trovati negli ossari si suppone una doppia valenza, uso quotidiano uso rituale, per le medagliette votive ed i grani di rosario il significato devozionale è inequivocabile, più intimo e strettamente legato ad una tradizione religiosa che si incrementò dopo il concilio di Trento e rappresentò un importante tramite ideologico-religioso.

Le medagliette in bronzo (127 in tutto), di grandezze differenti, sono state realizzate in serie grazie all'uso di matrici: quelle ovali e circolari sono le più comuni, più rare le cuoriformi e le esagonali/ottagonali<sup>566</sup>, ma tutte hanno l'appiccagnolo per poterle fissare agli indumenti tramite spilli, ritrovati numerosi nelle sepolture<sup>567</sup>.

Sono piccoli manufatti che, tuttavia, permettono di formulare alcune considerazioni legate al senso della 'pietà', della devozione religiosa e della condizione sociale degli inumati che, evidentemente, avevano la possibilità di affrontare

Grafico 9. S.ta Maria del Mastro.



<sup>563</sup> Un importante lavoro sistematico sui vetri in Calabria è portato avanti da Adele Coscarella: da ultimo, COSCARELLA c.s.

<sup>564</sup> Per l'area campana, catalana e siciliana vd. BRUNO-CAPELLI 2006.

<sup>565</sup> DI GANGI-LEBOLE 1993, pp. 458-468 e bibliografia.

<sup>566</sup> Per il primo studio sul materiale votivo in Calabria vd. DI GANGI-LEBOLE 1993, pp. 473-474 e bibliografia.

<sup>567</sup> Per una classificazione sistematica degli spilli in bronzo, seppur in un contesto differente, vd. CORTELAZZO-LEBOLE 1991, pp. 222-223, fig. 128; per di Gerace DI GANGI-LEBOLE 1993, pp. 472, tav. 5.





Fig. 105. Gerace. Vetri, esempi di decorazione

viaggi non solo spiritualmente impegnativi<sup>568</sup>.

Il pellegrinaggio ricopriva un valore fortemente simbolico e penitenziale legato al percorso di fede inteso come impegno a distaccarsi dai beni materiali per avvicinarsi alla rivelazione della potenza divina: un cammino di preghiera e di purificazione ben testimoniato dalle medagliette che il pellegrino portava con sé<sup>569</sup> anche per donarle a coloro che non potevano fisicamente affrontare la strada della fede. Roma era la meta più ambita soprattutto negli anni giubilari<sup>570</sup>, come testimoniato dalle medagliette con le date dei giubilei comprese tra il 1565 ed il 1625: l'iconografia è standardizzata e propone l'immagine della Porta Santa che, con la sua duplice simbologia, era l'elemento centrale fiancheggiata da San Pietro guardiano della porta del cielo e protettore contro il Male; nell'esergo, ROMA e la data del giubileo (fig. 106).

Il Santuario di Loreto, già noto nel XIII sec., divenne meta frequente soprattutto nel XVI-XVIII secolo<sup>571</sup>. In questo caso l'apparato figurativo propone due soluzioni che non rappresentano una discriminante cronologica: sulla prima, più frequente, è impressa l'immagine della Madonna con Bambino, entrambi incoronati e nimbat, vestiti di dalmatica, sotto un arco da cui pendono lateralmente due lampade; la seconda, ritrae la Vergine

seduta con Bambino all'interno della SANCTA DOMUS, un riferimento assai più esplicito alla traslazione della santa casa dalla Palestina a Loreto, dopo una tappa intermedia in Jugoslavia (fig. 106).

Sorprendenti le informazioni dedotte dalle medagliette con l'effigie dei santi poiché si ha una limitata attestazione di culti strettamente associabili alla tradizione meridionale, come S.ta Rosalia o la Madonna del Carmine, a fronte

<sup>568</sup> Per ampliare lo sguardo ad un contesto regionale, da ultimo vd. LA SERRA 2016.

<sup>569</sup> GENNARO 1984, p. 42.

<sup>570</sup> Per alcune considerazioni sulla simbologia del Giubileo vd. CANNATA 1984, p. 182.

<sup>571</sup> CABONA- MANNONI- PIZZOLO 1982, tav. V/ 81-82.

di una maggiore devozione verso San Carlo Borromeo<sup>572</sup> spesso abbinato a San Filippo Neri e/o alla Madonna di Loreto; a Sant'Andrea d'Avellino invocato contro la morte improvvisa in alcuni casi associato a San Michele, difensore della fede o, ancora, verso i cinque Santi<sup>573</sup>, mettono in risalto una cultura religiosa di ampio respiro scarsamente legata alle tradizioni micro regionali<sup>574</sup> (fig. 107).

Non mancano i temi legati al Nuovo Testamento e con una forte valenza simbolica come il battesimo o la passione di Cristo con scene relative alla flagellazione e/o crocifissione: le associazioni dei culti, sul *recto* e *verso*, sono estremamente varie (fig. 107).

Particolarmente interessante è il gruppo rappresentato dalla preghiera a Cristo per la protezione contro i violenti fenomeni naturali (AB OMNI FULGURE ET TEMPESTATE NOS DEFENDAT) generalmente abbinata, sul *verso*, a S.ta Teresa d'Avila (Grafico 10): quello che colpisce è una sorta di permanente superstizione che, in ambito bizantino, accompagna il rito funerario dall'alto al tardo medioevo. Come suggerito da R. Manselli "... dobbiamo tener presente la natura composita della magia altomedievale nella quale sono confluite componenti diverse che si sono ora mescolate, ora semplicemente giustapposte, provenendo però da culture e mentalità anche profondamente estranee, se non contrarie"<sup>575</sup>.

Grafico 10. Gerace. S.ta Maria del Mastro

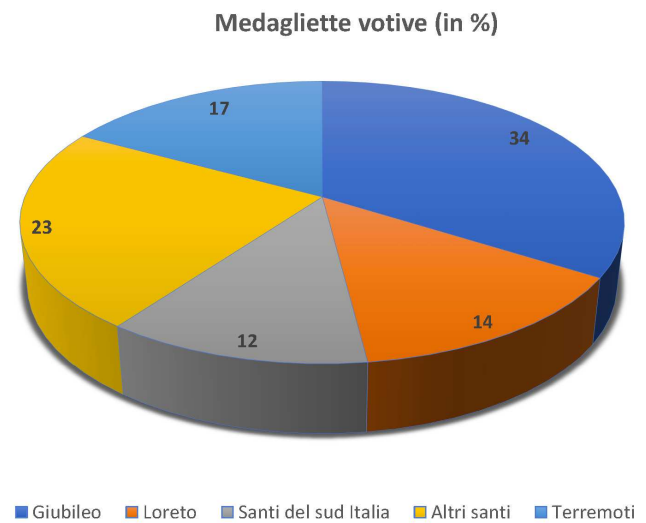
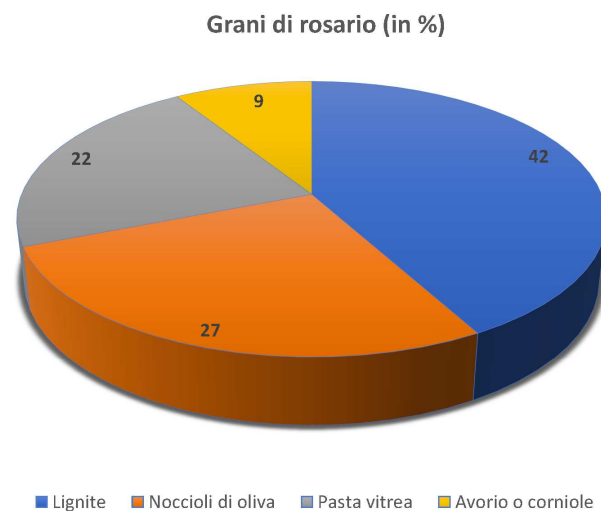


Grafico 11. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Grani di rosario



<sup>572</sup> Confronti significativi con i materiali devozionali di S.ta Maria di Grotteferrata vd. ALTAMURA-CORTESE-PANCOTTI 2013 in particolare, p. 103. San Carlo Borromeo fu canonizzato nel 1610.

<sup>573</sup> I Santi, canonizzati nel 1622, sono: Teresa d'Avila, Ignazio di Loiola, Isidoro l'agricoltore, Francesco Saverio e Filippo Neri.

<sup>574</sup> Ad esempio, non c'è alcun riferimento a santi collegati alla tradizione greca che è stata fortemente radicata sul territorio fino al XV secolo. Per una disamina dei santi dell'Italia greca vd. FOLLIERI 2006.

<sup>575</sup> MANSELLI 1976, p. 293. Non bisogna trascurare quanto discusso sul tema dagli etnologi perché se loro studiano un gruppo umano in sé sostanzialmente organico e limitato, in una dimensione cronologica attuale, l'archeologo che analizza il fenomeno del rito funerario per meglio comprenderne le dinamiche umane e culturali, deve affrontare una serie di problemi complessi: un'area geografica immensa, gruppi umani diversi ed eterogenei, cronologie ampie e profondi interscambi culturali vd. REMOTTI 1971. In generale, sugli



Fig. 106. Gerace S.ta Maria del Mastro. Ossari B-E-F. Croci, medagliette votive

Una natura composita che si protrasse a lungo se consideriamo un testo significativo di Teodoro Balsamone<sup>576</sup>: il patriarca di Antiochia, commentando il canone LXI del concilio in Trullo, cercò di tracciare il confine canonico "...tra riti pagani e cristiani, tra fatti magici e miracoli, tra litanie sacre e lagnanze superstizioso-demoniache"<sup>577</sup> senza riuscire a dare regole definitive se, ancora in pieno tardo medioevo, vennero vietate alcune pratiche magico-superstiziose<sup>578</sup> ed il vescovo di Bova cercò, nella metà del XV sec., di eliminare sia i riti magici, ben radicati e mescolati con il culto cristiano, sia la persistente usanza dell'obolo a Caronte assai diffusa se si considera che dalla Sicilia all'Europa orientale - in siti geograficamente e culturalmente lontani e in un arco temporale assai dilatato - inserire una moneta nell'inumazione sembra essere un denominatore comune<sup>579</sup>.

Anche negli ossari più recenti non mancano i reperti numismatici<sup>580</sup>: sono stati ritrovati i *piccioli* di Fernando II, tutti attribuibili allo zecchiere Giovanni Papardo: all'assenza di *denari* di Carlo V si contrappone l'abbondanza di esemplari di Filippo II dimostrando come, ancora nel XVI sec., la Calabria dipendesse dalla circolazione di *piccioli* siciliani.

Infatti, insieme ad una moneta da *due cavalli*, battuta a Napoli per Carlo V, sono stati trovati alcuni "...nominali

aspetti archeologici, vd. MANNING 2014, pp. 1-9.

<sup>576</sup> Il testo di Teodoro Balsamone è del XII sec., ma riprende i canoni del Concilio in Trullo del 691-692 vd. FOGEN 1995, p. 99.

<sup>577</sup> DI GANGI-LEBOLE 2004, p. 156.

<sup>578</sup> Dal IV d.C. le leggi canoniche vietarono tutte le forme rituali che, in qualche modo, fossero legate alla magia coadiuvate da una serie di provvedimenti punitivi voluti prima di Costantino II e poi, nel corso del V sec., da Onorio e Teodosio. Tuttavia, certe pratiche legate alla superstizione continuarono ad essere abituali dal momento che vennero vietate ancora in documenti di XIV sec. vd. BOHAK 1996; FLINT 1991.

<sup>579</sup> PERTUSI 1983, pp. 17-45. Per confronti puntuali di sepolture con reperti numismatici usati come obolo a Caronte nel XIII-XIV sec. vd. COSCARELLA-MALLENGI-PAGNI 2003, pp. 753-760.

<sup>580</sup> Per lo studio numismatico si fa riferimento allo studio di BARELLO 1993, p. 483, tav. 8, nn. 7, 15, 20; Papardo fu zecchiere dopo il 1503.



maggiori in rame conati nella capitale nel XVII-XVIII sec. a rimarcare il fatto che nello stesso periodo non venne, comunque, a mancare del tutto la moneta siciliana<sup>581</sup>.

Appartenenti alla sfera squisitamente religiosa sono i tre piccoli reliquiari, tutti provenienti dall'ossario B, due dei quali sono costituiti da due sottili lamine bronzee ripiegate in modo da essere sovrapponibili: il primo, custodiva un frammento di carta, l'altro un brandello di stoffa<sup>582</sup>; nel terzo, in una scatoletta di bronzo divisa internamente e chiusa da un coperchietto, era conservato un frammento di legno (fig. 108).

Nelle fasi più recenti delle inumazioni aumenta in maniera esponenziale la presenza dei rosari da collegare, verosimilmente, alla costruzione dell'altare del SS. Rosario avvenuta nel 1589. È stata proposta una tipologia dei grani che li compongono<sup>583</sup>: i più frequenti erano ottenuti con materiale semplice, economico e facilmente reperibile come la lignite<sup>584</sup>, che veniva sfaccettata, o con noccioli di oliva, spesso lavorati a torciglione, a cui erano associati i cilindretti per dividere le quattro decine o per unire il filo del rosario all'estremità e legare il crocefisso<sup>585</sup> (figg. 109-106).

Non mancano grani più raffinati, tutti provenienti dall'ossario E, in pasta vitrea di colori differenti<sup>586</sup>, mentre più rari sono quelli ottenuti con materiale prezioso come l'avorio e la corniola, quest'ultima lavorata con piccole sfaccettature: in questo caso i divisori sono in bronzo o in argento (fig. 108; grafico 11).



Fig. 107. Gerace S.ta Maria del Mastro. Ossari B-E-F. Medagliette votive

<sup>581</sup> *Idem*, p. 483.

<sup>582</sup> DI GANGI-LEBOLE 1993, pp. 473-474, tav. 6.

<sup>583</sup> *Idem*, pp. 473, Tav. 6. Confronti puntuali in LA SERRA 2016, p. 30, fig. 7.

<sup>584</sup> LORA 2009, pp. 72-74.

<sup>585</sup> Con la bolla *Consueverunt Romani Pontifices*, emanata il 17 settembre 1569 da Pio V, furono stabilite le modalità per la recita del rosario, già in parte regolamentate da Sisto IV con la bolla *Ea que ex fidelium* del 12 maggio 1479.

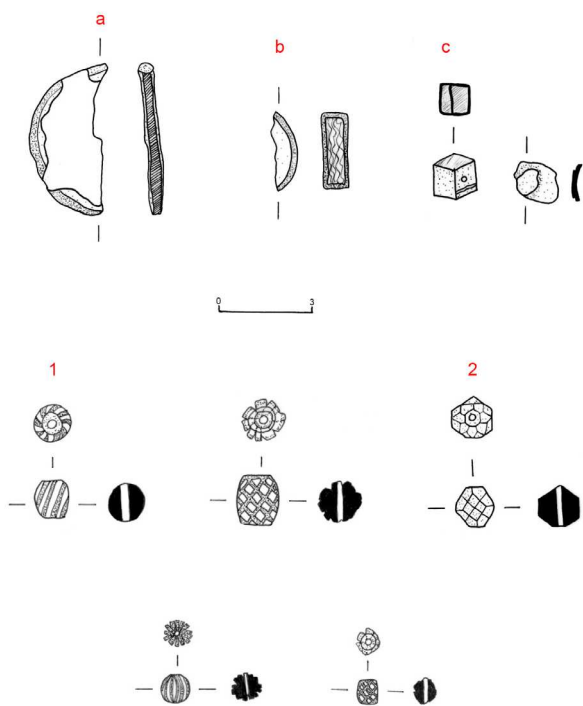


Fig. 108 Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossario B. Reliquiari in bronzo con a) carta; b) stoffa; c) legno. Ossari E-F. Grani di rosario in avorio e 1-2) corniola.

La diversità tra l'AVE MARIA ed il PATER NOSTER era resa evidente dalle dimensioni del grano e da una lavorazione più accurata per quest'ultimo.

Alcune osservazione: dall'ossario B provengono i tre reliquiari e la maggior parte delle medagliette, mentre sono assenti le monete ed i vetri. Tuttavia, la quasi parità di individui di entrambi i sessi porta ad escludere il fatto che fosse riservato ai soli religiosi; dalle strutture E-F i grani di rosario, compresi quelli in materiale pregiato, sono assai numerosi facendo ipotizzare un settore riservato alle confraternite; l'ossario C è caratterizzato dalla percentuale più significativa di individui giovanili, compresi tre feti, ed è certamente stato utilizzato a lungo considerando che dagli strati più bassi sono state recuperate le fibbie della metà del XIII sec. mentre da quelli superficiali alcune medagliette votive.

Le ultime tracce archeologiche della storia di Gerace risalgono al devastante terremoto che colpì la Calabria nel 1783: le testimonianze di quella tragedia sono evidenti nei livellamenti di macerie funzionali al ripristino dei piani di calpestio.

Sono strati presenti non solo nelle aree aperte della città, come il cortile del seminario maggiore o il chiostro di San Francesco, ma anche nelle chiese come si è potuto riscontrare a S.ta Maria del Mastro e a S.ta Caterina d'Alessandria nelle quali furono impiegati per riempire le sepolture manomesse le cui lastre di copertura furono gettate tra i detriti insieme a frammenti osteologici e a ceramica della fine del XVIII sec.: tra queste alcune ciotole integre in terraglia smaltata al cui interno era ancora conservato il colore purpureo preparato per gli affreschi dei santi clipeati ancora visibili sulle pareti della navata centrale.

Il seguito è storia di oggi.

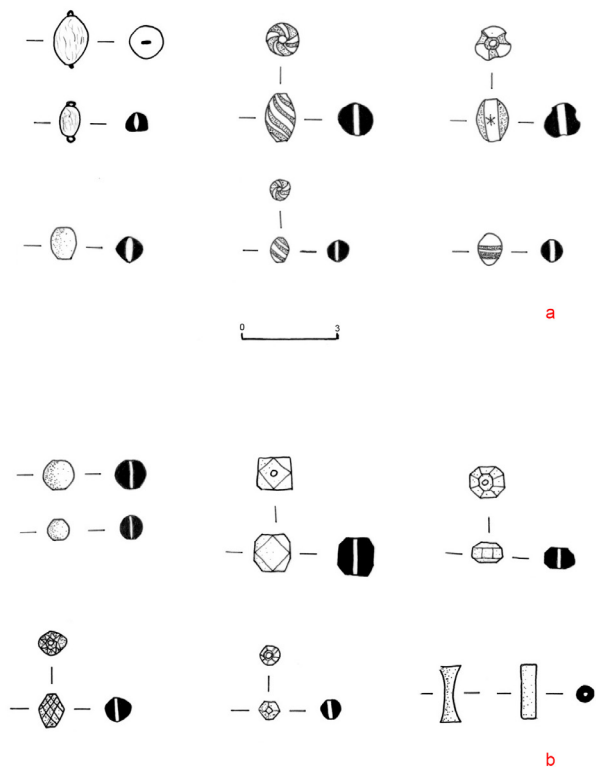


Fig. 109. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Ossari E-F. Grani di rosario a) noccioli di olive; b) lignite

## CAPITOLO VII

### BREVI CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E SPUNTI PER LA RICERCA

È un territorio, quello che unisce la costa della Iocride con Gerace, ricco di vicende politiche assai complesse e articolate che hanno determinato un notevole dinamismo insediativo e culturale senza soluzione di continuità: in futuro la ricerca dovrà rispondere ad alcune domande storiografiche che, seppur parzialmente risolte, presentano ancora alcuni interrogativi.

Tra questi il problema relativo alla sede vescovile della città di Locri in età protobizantina: sono molte le ipotesi avanzate, tra le quali quelle suggerite dal ritrovamento del sigillo a *Quote San Francesco* e della lastra funeraria di Casignana.

Un'incognita non secondaria se si considera l'incidenza politica ed economica che una sede vescovile poteva esercitare su un territorio che, secondo i dati archeologici, venne abbandonato alla fine del VII secolo. Abbandono che deve ancora trovare delle spiegazioni coerenti riguardo alle cause e alle modalità che, per ora, sembrano escludere insediamenti intermedi tra la zona del litorale e la rocca di Gerace.

Ancora da chiarire sono alcuni aspetti legati alle fasi più antiche di Gerace individuate sia nella messa in opera delle cisterne ubicate nell'area della cattedrale sia nell'insediamento rupestre di località Parrere; inoltre, rimane da comprendere l'organizzazione artigianale della città - certamente ravvisabile grazie agli scavi in piazza delle Tre Chiese ed a quelli dell'area di San Francesco - e delle fornaci per la produzione della ceramica in virtù degli scarti di lavorazione trovati in strato, ma anche dalle fonti scritte tardo medievali. Da ultimo le indagini sui due grandi edifici di età normanna: il castello e la cattedrale.

Nel primo caso l'impegno economico per impostare un cantiere archeologico risolutivo è davvero ingente considerando i grandi interri e la difficoltà di far accedere i mezzi necessari per questo tipo di lavoro oltre, naturalmente, al problema legato allo smaltimento del materiale di scavo. Tuttavia, sarebbe un'operazione necessaria per capire l'impianto castellare e le differenti fasi architettoniche.

Nel caso della cattedrale bisognerebbe continuare la ricerca suggerita da Bozzoni ed impostata da Attilio Spanò circa l'ipotesi, in parte condivisa da Carlo Tosco, di retrodatare la sua fondazione.

Gerace ha ormai pochi margini di indagine poiché le aree aperte ancora da indagare sono poche e la continuità insediativa non permette di intervenire in molti contesti attualmente di proprietà privata.

Rimane il territorio circostante a proposito del quale poco o nulla è stato fatto: un territorio per ora silente che potrebbe fornire risposte ed aprire nuovi interrogativi.



**BIBLIOGRAFIA.****Abbreviazioni**

BAR = British Archaeological Reports

CISEM = Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia Abitativa Tardoantica nel Mediterraneo

JRA = Journal of Roman Archaeology

Mefrm = Mélanges de l'école française de Rome

STAIM = Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale

ABBATE F., 1997, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Dai Longobardi agli Svevi*, Roma.

ACCARDO S., 2000, *Villae Romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma.

ADAM J.P., 1988, *L'arte di costruire presso i romani: materiali e tecniche*, Milano.

AGNELLO G., 1952, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze.

AGOSTINO R., CORRADO M., 2007, *Il sito di Martorano di Bagnara Calabria (RC) tra l'età medievale e l'età moderna. Risultati delle campagne di scavo 1996-2004*, "Archeologia Postmedievale", 11, pp. 305-328.

AGOSTINO R., CORRADO M., 2006, *Un'area cimiteriale bassomedievale nel monastero di S. Elia Speleota a Melicuccà (RC)*, in SAMI IV, pp. 401-405.

AGOSTINO R., CORRADO M., 2005, *Il vasellame in vetro della Calabria tirrenico-meridionale: prodotti di serie e oggetti di lusso dall'età ellenistica all'età moderna*, in *Produzione e distribuzione del vetro nella storia: un fenomeno di globalizzazione*, Atti delle XI Giornate Nazionali di Studio, Bologna 16-18 dicembre 2005, Bologna, pp. 53-62.

AGOSTINO R., CORRADO M., MARTORANO F., 2003, *Calanna: un sito medievale dell'area dello stretto*, in SAMI III, vol. 1, pp. 474-480.

AGOSTINO R., GRILLO E., 2017, *La cisterna sotterranea ed il sistema idraulico della villa del Naniglio di Gioiosa Jonica (RC)*, "Geologia dell'ambiente", supplemento al n. 3/2017, pp. 33-38.

AGOSTINO R., VILLARI A., PETTINELLI E., 2018, *Nuove acquisizioni su Gerace*, in *Forme e linguaggi*, pp. 40-61.

ALCIATI R., 2018, *Monaci d'Occidente. Secoli IV-IX*, Roma.

ALTAMURA F., CORTESE I.A., PANCOTTI A., 2013, *Medaglie devozionali da Santa Maria di Grottaferrata (RM)*, "Bollettino Unione Storia ed Arte", 8, pp. 93-106.

ANDERSON T., ARTHUR P., 1999, *Informazioni dai casali di Quattro Macine*, in *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto* (a cura di A. Semeraro), Lecce, pp. 61-65.

ANNASE C., FAVIA P., VOLPE G., 2007, *Terme e complessi religiosi paleocristiani. Il caso di San Giusto*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au moyen âge* (a cura di M. Guerin-Beauvois, J.M. Martin), Roma, pp. 217-261.

ANNUNZIATA L., PAOLI S., 1990, *Ricognizione territoriale nella valle del Savuto. Relazione preliminare*, in *A sud di Velia. Ricognizioni e ricerche 1982-1988* (a cura di G. Maddoli, A. Stazio), Taranto, pp. 177-199.

ARCIFA L., 2010, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam* (a cura di A. Nef, V. Prigent), Paris, pp. 15-49.

ARCIFA L. 1997, *Via di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in SAMI I, pp. 181-186.

ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A., 2012, *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in *Histoire et archéologie de l'occident musulman, VIIème - XVème siècles: Al-Andalus, Maghreb, Sicile* (a cura di P. Sénac), Paris, pp. 241-274.

ARDIZZONE F., 2012, *Anfore in Sicilia (VIII - XII sec. d.C.)*, Palermo.

ARDIZZONE F., 2000, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centro-meridionale alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in SAMI II, pp. 402-407.

ARSLAN E., 2002, *Saggio di repertorio dei ritrovamenti di moneta vandala, ostrogota, bizantina, longobarda in Italia peninsulare, Sardegna, Canton Ticino, Istria Croata (con esclusione della Sicilia)*, "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", fascicolo LXIX.

ARSLAN E., 1998, *Ancora sulla circolazione della moneta in rame nella Calabria di X-XII secolo*, in *Società ed insediamenti dell'età dei Normanni in Italia Meridionale*, Atti del Seminario di Studi, Roccelletta 12-13 novembre 1994, "Mefrm", 110/1, pp. 359-378.

ARSLAN E., 1990, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardoantico al medioevo*, in *L'Italia meridionale tra Goti e Longobardi*, XXXVII, Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, pp. 58-92.

ARSLAN E., 1978, *Dibattito sulla relazione di V. Von Falkenhausen*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 9-14 ottobre 1977, Napoli, pp. 145-152.

ARTHUR P., 1999, *La città nell'Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Taranto, pp. 167-200.

ARTHUR P., 1992, *Amphorae for Bulk Transport*, in *Excavations at Otranto. The Finds* (a cura di F. D'Andria, D. Whitehouse), Lecce, voll. I-II, II, pp. 197-218.

ARTHUR P. 1989, *Some observation on the economy of Bruttium under the later Roman empire*, "JRA", 2, pp. 133-142.

ARTHUR P., BRUNO B., FIORENTINO G., IMPERIALE M.L., MUCI G., PASIMENI M.R., PETROSILLO I., PRIMAVERA M., 2016, *Crisi o resilienza nel Salento del quattordicesimo secolo?*, "Archeologia Medievale", XLIII, pp. 41-55.

ARTHUR P., IMPERIALE M.L., 2018, *Mettendo a fuoco il XII secolo: rinvenimenti di età normanna nel castello di Lecce*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 356-359.

- ARTHUR P., PIEPOLI L., 2011, *L'archeologia del metallo in Terra d'Otranto nel Medioevo*, in *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione* (a cura di C. Giardino), Bari, pp. 243-250.
- ASHTOR E., 1983, *The Jews and the Mediterranean economy. 10th-15th centuries*, London.
- ASHTOR E., 1980, *Gli ebrei nel commercio mediterraneo nell'alto medioevo (secc. X-XI)*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo*, Atti della XXVI Settimana di Studio sull'Altomedioevo, Spoleto, pp. 57-98.
- AUGENTI A., 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.
- AUGENTI A., 2010, *Città e porti dall'antichità al medioevo*, Roma.
- AUGENTI A., GALETTI P., 2018 (a cura di), *L'incastellamento: storia ed archeologia. A quarant'anni da Les Structures di Pierre Toubert*, Spoleto.
- AVETTA L., MARCELLI M., SASSO D'ELIA L., 1991, *Quote San Francesco*, "Mefrm", 103/2, pp. 599-609.
- BAGNERA A., 1994, *Il motivo dei volatili affrontati all'albero della vita nei tessuti islamici*, in *La seta e la sua via*, pp. 151-154.
- BAYLÉ M., 1994, *La scultura*, in *I Normanni*, pp. 57-88.
- BALARD M., PICARD C., 2014, *La Méditerranée au Moyen Âge. Les hommes et la mer*, Paris.
- BALDINI I., 2014, *Palatia, praetoria ed episcopio: alcune osservazioni*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del I Convegno Internazionale CISEM (a cura di P. Pensabene, C. Sfameni), Piazza Armerina 7-10 novembre 2012, Bari, pp. 163-170.
- BALDINI LIPPOLIS I., 2005, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.
- BARELLO F., 1998, *Riflessioni sui reperti monetali degli scavi di Gerace e Tropea*, in *Società ed insediamenti dell'età dei Normanni in Italia Meridionale*, Atti del Seminario di Studi, Roccella 12-13 novembre 1994, "Mefrm", 110/1, pp. 425-430.
- BARELLO F., 1993, *Reperti monetali 1990-1991*, in G. Di Gangi, C.M. Lebole, C. Sabbione, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 3*, "Archeologia Medievale", XX, pp. 480-486.
- BARELLO F., 1991, *Gerace 1990. Reperti monetali*, in G. Di Gangi, C.M. Lebole, C. Sabbione, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 1. Rapporto preliminare*, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 626-631.
- BARELLO F., CARDOSA M., 1991, *Casignana Palazzi*, "Mefrm", 103/2, pp. 669-687.
- BARKER S.J., 2010, *Roman Buiders-Pillagers of Salvagers? The Economics of Destruction and Reuse*, in *Arqueología de la Construcción. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (a cura di S. Camporeale, H. Dessals, A. Pizzo), Madrid, pp. 127-142.
- BAROVIER MENTASTI R., 1982, *Il vetro veneziano*, Milano.



- BARRA BAGNASCO M., 2002, *Ancora sull'impianto urbano di Locri Epizefiri: una nota alla luce di recenti scoperte*, "Orizzonti", III, pp. 89-97.
- BARRA BAGNASCO M., 1984, *Locri Epizefiri; organizzazione dello spazio urbano e del territorio nel quadro della cultura della Grecia di Occidente*, Chiaravalle.
- BARRA BAGNASCO M., 1977, *Lo scavo*, in *Locri Epizefiri I. Ricerche nella zona di Centocamere*, Firenze, pp. 3-49.
- BARSANTI C., 2007, *La scultura architettonica di epoca omayyade tra Bisanzio e la Persia sasanide*, in *Medioevo mediterraneo. L'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (a cura di A.C. Quintavalle), Parma 21-25 settembre 2004, Milano, pp. 436-446.
- BARSANTI C., 1989, *Appunti per una ricerca sugli stucchi di ambito siciliano e calabrese in epoca normanna*, Atti del Congresso Internazionale, Rossano 28 settembre - 1 ottobre 1986, Grottaferrata, pp. 351-364.
- BASSO P., 2016, *Le stazioni di sosta negli itinerari romani*, in *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Atti del Convegno (a cura di P. Basso, E. Zanini), Verona 4-5 dicembre 2014, Oxford, pp. 27-38.
- BECKER J., 2013 (a cura di), *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma.
- BECKINGHAM C.F., 1983, *Between Islam and Christendom*, London.
- BELCARI R., 2015, *Da Antivari a Ragusa. Litotecnica dell'edilizia medievale in Dalmazia*, in SAMI VII, vol. 1, pp. 129-134.
- BELLAFFIORE G., 1990, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna*, Palermo.
- BELLI D'ELIA P., 2006, *I segni sul territorio. L'architettura sacra*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI Giornate Normanno-Sveve (a cura di R. Licinio, F. Violante), Bari 5-8 ottobre 2004, Bari, pp. 251-286.
- BELLI D'ELIA P., 1994, *La scultura nel sud*, in *I Normanni*, pp. 229-236.
- BELTING H. 1982, *Introduction*, in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'arte del XIII secolo*, Atti del XXIV Congresso Internazionale di Storia dell'Arte (a cura di H. Belting), Bologna 10-18 settembre 1979, Bologna, pp. 1-10.
- BENJAMIN W., 2011, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità storica*, Torino.
- BERTI G., TONGIORGI L., 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BEURDELEY C., 1985, *Sur les routes de la soie (le grand voyage des objets d'art)*, Fribourg.
- BOCCUZZI M., CORDASCO P., 2018 (a cura di), *Civiltà a contatto nel Mezzogiorno normanno svevo. Economia, società, istituzioni*, Atti delle XXI Giornate Normanne Sveve, Melfi 13-14 ottobre 2014, Bari.
- BOHAK G., 1996 (a cura di), *Traditions of magic in Late Antiquity*, Ann Arbor.

- BOYD S., 1974, *The Church of the Panaghia Amasgou, Monagri, Cyprus and its Wallpaintings*, "Dumbarton Oaks Papers", 28, pp. 279-352.
- BONOFILIO A., CUTERI F.A., 2012, *Fonti archivistiche e raffigurazioni di ceramica calabrese fra XVII e XIX secolo*, in Atti del XLIV Convegno Internazionale di Albisola, Albisola, pp. 259-270.
- BORDONE R., 2001, *Prefazione*, in *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel medioevo. Piemonte e Valle d' Aosta: fonti scritte e materiali*, (di G. Di Gangi), BAR, International Series, 951, Oxford, pp. V-VIII.
- BORGARELLI P., 1993, *I reperti in cuoio a Gerace*, in Di Gangi G., Lebole C.M., Sabbione C., *Scavi medievali in Calabria: Gerace 3*, "Archeologia Medievale", XX, pp. 475-479.
- BORSARI S., 1989, *Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale ed insulare*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia*, Atti della XXXIV Settimana di Studio sull'Altomedioevo, Spoleto I-II, II, pp. 675-695.
- BOUGARD F., HUBERT E., 1987, *Nivibus con color, spongiis levior. La fabrication de la chaux en Italie centrale au Moyen Age*, in *Liber Amicorum. Études historiques offertes à P. Bougrad*, Arras, pp. 57-64.
- BOUGARD F., NOYE G., 1986, *Chronique des activites de l'Ecole Française de Rome*, "Mefrm", 98/2, pp. 1195-1212.
- BOZZONI C., 1999, *L'architettura*, in *La Calabria Medievale*, vol. II, pp. 275-331.
- BOZZONI C., 1998, *Lettura di un monumento: la cattolica di Stilo*, in *Calabria bizantina*, pp. 383-401.
- BOZZONI C., 1986, *L'organismo architettonico*, in *La cattedrale di Gerace* (a cura di S. Gemelli), Cosenza, pp. 84-100.
- BOZZONI C., 1974, *Calabria normanna: ricerche sull'architettura dell'XI-XII secolo*, Roma.
- BRECCIA G., 1991, *Archivium Basilianum. Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 71, pp. 14-105.
- BRENK B., 1994, *La simbologia del potere*, in *I Normanni*, pp. 193-198.
- BRESC H., 2012, *La Sicile et le Maghreb: relation politiques, migrations, transmissions culturelles*, in *Histoire et archéologie de l'occident musulman, VIIème - XVème siècles: Al-Andalus, Maghreb, Sicile* (a cura di P. Sénac), Paris, pp. 201-220.
- BRESC H., 2001, *Arabi per lingua, ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Messina.
- BRÜHL C., 1983, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, Palermo.
- BRUNI M.G., 2011, *Palazzi di Casignana near Locri: a palatial residence in late antique Calabria*, "JRA", 24, pp. 481-497.
- BRUNI M.G., 2009, *The monumental villa at Palazzi di Casignana and the romane élite in Calabria (Italy) during the fourth century A.D.*, University of California.

- BRUNO B., 2015, *Prime considerazioni sul cimitero medievale presso la chiesa di San Nivicola, Caprarica di Lecce (LE)*, in SAMI VII, vol. 2, pp. 39-43.
- BRUNO B., CATAACCHIO S., 2012, *Oggetti in vetro dalla chiesa di S. Maria delle Grazie (Campi Salentina, LE)*, in SAMI VI, pp. 622-625.
- BRUNO B., TULUMELLO G., 2018, *Sepulture infantili nei cimiteri di età medievale in Puglia: prime osservazioni*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 114-118.
- BRUNO G.A., 2004, *I reperti ceramici medievali*, in *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XIII e XV sec.* (a cura di A. Coscarella), Mantova, pp. 127-182.
- BRUNO G.A., 2003, *Contrada Crivo di Parghelia (VV): indizi di produzione vinaria*, in *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia* (a cura di A. Coscarella), Soveria Mannelli, pp. 259-292.
- BRUNO G.A., CAPELLI C., 2006, *Valutazioni sulle produzioni ceramiche basso-medievali nell'area dello stretto di Messina e sul loro commercio alla luce delle analisi archeometriche*, in SAMI IV, pp. 510-519.
- BRUNO G.A., CAPELLI C., CABELLA R., 2006, *Dati archeologici ed archeometrici su ceramiche invetriate dall'area dello Stretto di Messina*, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale di Albisola, Albisola, pp. 367-379.
- BRUNO G. A., CAPELLI C., COSCARELLA A., 2003, *Ceramiche invetriate dal Castrum di S. Niceto (RC): primi risultati delle analisi tipologiche e minero-petrografiche*, in SAMI III, vol. 1, pp. 165-175.
- BRUNO G. A., COSCARELLA A., 2001, *Prime indagini nella fortezza medievale di S. Niceto (Motta S. Giovanni – Reggio Calabria)*, "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 349-372.
- BUONOCORE M., 1987, *Inscriptiones Christianae Italiae V, Regium Iulium, Locri, Taurianum, Trapeia, Vibo Valentia, Copia Thurii, Blanda Iulia*, Bari.
- BUORA M., MAGNANI S., 2017 (a cura di), *Il sistema di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti dell'Incontro di Studio, Aquileia 6-8 aprile 2017, Udine.
- BURCKHARDT T., 2002, *L'arte dell'Islam*, Milano.
- BURGARELLA F., 2013, *L'eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, "Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici", 39, pp. 59-92.
- BURGARELLA F., 1999, *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia*, in *Tra l'Amato ed il Savuto* (a cura di G. De Sensi Sestito), Studi sul Lametino Antico e Tardo Antico, Soveria Mannelli, II, pp. 381-406.
- BURGARELLA F. 1991, *Dalle origini al Medioevo*, in *Cosenza. Storia, culture, economia* (a cura di F. Mazza), Soveria Mannelli, pp. 13-69.
- BURGARELLA F., 1989, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno* (a cura di G. Galasso, R. Romeo), voll. I-II, II, Napoli, pp. 415-517.
- BURGARELLA F., 1987, *Aspetti della cultura greca nell'Italia meridionale bizantina*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", 41, pp. 19-46.



BURGARELLA F., 1980, *La chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide*, Atti del Convegno Nazionale (a cura di C. D'angela), Corigliano-Rossano 11-12 marzo 1978, Bari pp. 89-120.

CABONA D., MANNONI T., PIZZOLO O., 1982, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana 1: la collina di San Giorgio*, "Archeologia Medievale", IX, pp. 331-357.

CACCIAGUERRA G., 2018, *Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica*, "Archeologia Medievale", XLV, pp. 149-173.

CAGNANA A., 2008, *Maestranze ed opere murarie nell'alto medioevo: tradizioni locali, magistri itineranti, importazioni e tecniche*, "Archeologia Medievale", XXXV, pp. 39-53.

CAGNANA A., 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.

CALABRESE F., METASTASIO G., FRANCO D., 1982, *I Bizantini e la vallata dello Stilaro: istituzioni ecclesiastiche e insediamenti monastici*, in *I Bizantini in Italia* (a cura di G. Cavallo e V. von Falkenhausen), Milano, pp. 245-279.

CALABRIA C., 2003, *Strutture produttive nel castello di Amendolara a Condofuri (RC): attività siderurgiche nell'ambiente R*, in SAMI III, vol. 2, pp. 678-681.

*Calabria bizantina = Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993, Soveria Mannelli 1998.

CANNATA P., 1984, *Monete e medaglie nel cerimoniale degli anni Santi*, in *Roma 1300-1875. L'arte degli anni Santi* (a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna), Milano, pp. 182-185

CANTINO WATAGHIN G., 2013, *Vescovi e territorio: l'Occidente tra IV e VI secolo*, in *Episcopus, civitas, territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (a cura di O. Brandt, S. Cresci, J. Lòpez Quiroga, C. Pappalardo), Toledo 8-9 settembre 2008, "Studi di Antichità Cristiana", 65, pp. 431-461.

CAPELLI C., 1998, *Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII*, in *La ceramica in Italia*, vol. I, pp. 335-342

CAPELLI C., DI GANGI G., 2002, *Nuovi dati archeologici ed archeometrici sulle ceramiche provenienti da scavi medievali calabresi*, in Atti del XXIV Convegno Internazionale di Albisola, Albisola, pp. 117-124.

CAPELLI C., DI GANGI G., 2000, *La ceramica invetriata in Calabria (XI-XII sec.). Dati archeologici e minero-petrografici*, in *La ceramica invetriata nell'Italia centro meridionale* (a cura di S. Patitucci Uggeri), "Quaderni di Archeologia Medievale", III, pp. 197-206.

CAPELLI C., DI GANGI G., 2000/a, *Ricerche archeometriche sulle produzioni ceramiche della Calabria centro-meridionale: le ingobbiate medievali*, in SAMI II, pp. 429-434.

CAPELLI C., LEBOLE C.M., 1999, *Il materiale ceramico da trasporto in Cala-*

*bria tra alto e basso medioevo*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra tardoantico e basso medioevo*, Atti del XXX Convegno Internazionale di Albisola, Albisola, pp. 67-77.

CARDOSA M., 2004, *Contesti abitativi della prima metà del ferro nella Calabria meridionale jonica: Janchina, Gerace, Monte Scifa*, in Atti della XXXVII Riunione Scientifica di Preistoria e Protostoria della Calabria, Scalea-Praia a Mare 29 settembre-4 ottobre 2002, Firenze, pp. 513-524.

CARIDI G., 2009, *La Calabria nei secoli XVI e XVII: politica, territorio, società*, in *La Calabria del vicereame spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica* (a cura di A. Anselmi) Soveria Mannelli, pp. 55-68.

CARILE A., 1988, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna.

CAROCCI S., 2016, *Il dibattito teorico sulla "congiuntura del trecento"*, "Archeologia Medievale", XLIII, pp. 17-32.

CAROCCI S., 2014, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma.

CASKEY J., 2011, *Stuccoes from the Early Norman Period in Sicily: figuration, fabrication and integration*, "Medieval Encounters", 17, pp. 80-119.

CASKEY J., COHEN A., SAFRAN L., 2011 (a cura di), *Confronting the borders of Medieval Art*, Leiden.

CASSUTO D., 1980, *Costruzioni rituali ebraiche nell'Alto Medioevo*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo*, Atti della XXVI Settimana del Centro di Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, voll. I-II, II, pp. 1017-1057.

CASTRORAO BARBA A., 2014, *Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII sec.*, "European Journal of Post Classical Archaeologies", 4, pp. 259-296.

CASTRORAO BARBA A., 2012, *Ville romane e riusi tra tardoantichità ed altomedioevo: un bilancio nazionale*, in SAMI VI, pp. 226-231.

CATACCHIO S., 2015, *Il vetro in Terra d'Otranto tra basso medioevo e rinascimento: contesti a confronto*, in SAMI VII, vol. 2, pp. 261-265.

CHAVARRIA ARNAU A., 2018, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.

CHEYNET J.C., 2008, *L'amministrazione imperiale*, in *L'Impero bizantino, 641-1204* (a cura di T. Braccini, J.C. Ronchey), Torino, pp. 134-162.

CHEYNET J.C., 1990, *Pouvoir et contestation à Byzance*, Paris.

CHERUBINI G., 2006, *Popoli, etnie e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI Giornate Normanne-Sveve (a cura di R. Licinio, F. Violante), Bari 5-8 ottobre 2004, Bari, pp. 67-85.

CIAPPI S., 1991, *Bottiglie e bicchieri: il vetro d'uso comune nell'arte figurativa medievale*, in *L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di M. Mendera), Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile

1990, Firenze, pp. 267-312.

CIARROCCHI B., 2012, *Dal "Mons Garelianus" al "Castrum Argenti". Lo sviluppo dell'insediamento di Monte d'Argento (Minturno, LT) in età post-antica (IX-XVI secolo)*, in SAMI VI, pp. 327-335.

CIGGAAR K., 1993, *Families and factions: byzantine influence in some italian cities*, in *Byzantium and its neighbours from the mid-9th. till 12th. Centuries*, Acts of International Byzantinological Symposium, Bechyne settembre 1990 (a cura di V. Vavrinek), "Byzantinoslavica", 54, 1, pp. 13-21.

CILENTO A., 2000, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria bizantina (secc. IX-XI)*, Firenze.

CIRELLI E., 2009, *Anfore globulari a Classe nell'alto medioevo*, in SAMI V, pp. 563-568.

CITTER C., PAROLI L., PELLECUER C., PÉNE J.M., 1996, *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'alto Medioevo*, in *Early Medieval Town in West Mediterranean* (a cura di G.P. Brogiolo), Mantova, pp. 121-125.

CLEMENTE G., 2015, *Insedimenti, produzioni e commerci nella Calabria medievale. Il territorio tra Reggio Calabria e Motta San Giovanni tra V e XV secolo*, in SAMI VII, vol.1, pp. 343-347.

CLEMENTE G., 2012, *Archeologia mineraria nella Calabria meridionale tra medioevo ed età contemporanea*, in SAMI VI, pp. 666-671.

COLAFEMMINA C., 2012, *The Jews in Calabria*, Leiden.

COLAFEMMINA C., 2001, *Ebrei e questione ebraica*, in *Storia della Calabria medievale* (a cura di A. Placanica), Roma, I-II, I, pp. 395-428.

COLAFEMMINA C., 1999, *Gli ebrei nella Calabria meridionale*, in *Calabria Cristiana. Società, religione, cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Atti del Convegno di Studi (a cura di S. Leanza), Palmi-Cittanova 21-25 novembre 1994, Soveria Mannelli, I, pp. 161-190.

COLAFEMMINA C., 1996, *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e documenti*, Soveria Mannelli

CONGOURDEAU M.H., HISARD B.M., 2008, *Le istituzioni della chiesa bizantina*, in *L'Impero bizantino, 641-1204* (a cura di T. Braccini, J.C. Ronchey), Torino, pp. 99-136.

COPPOLA G., 2015, *L'edilizia nel medioevo*, Roma.

CORNELIO CASSAI C., 1992, *Le discariche del castello*, in *Ferrara prima e dopo il castello* (a cura di S. Gelichi), Ferrara, pp. 182-216.

CORONEO R., 2007, *Le formelle marmoree di Sorrento*, in *Medioevo mediterraneo. L'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del Convegno, Parma 21-25 settembre 2004 (a cura di A. Carlo), Milano, pp. 489-495.

CORRADO M., 2016, *Edilizia religiosa e costumi funerari nella Calabria altomedievale: il caso della cattedrale di Botricello*, in *Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo* (a cura di C. Ebanista, M. Rotili), Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 19-20 giugno 2014, Napoli, pp. 413-428.



- CORRADO M., 2015, *Sulla mensa dei Florensi: ceramiche bassomedievali dall'abbazia di San Giovanni in Fiore (CS)*, in SAMI VII, vol. 2, pp. 275-278.
- CORRADO M., 2006, *Invetrate policrome bassomedievali da Bagnara Calabra (RC)*, in SAMI IV, pp. 507-509.
- CORRADO M., 2003, *Appunti per una prima carta delle ceramiche invetrate medievali nel medio Jonio calabrese*, in SAMI III, vol. 1, pp. 159-164.
- CORRADO M., DUNIA M.I., 2018, *Produzioni tardo medievali e post medievali di ingobbiate sotto vetrine nel crotonese*, in *Forme e linguaggi*, pp. 62-77.
- CORRADO M., FERRO I., 2012, *Le anfore Keay LII dalla Calabria: una prova della rinascita economica dei Brutii nella tarda Antichità*, in *Sulle tracce della storia* (a cura di M. D'Andria), Vibo Valentia, pp. 175-186.
- CORRAO P., 2001, *Mezzogiorno e Sicilia fra il Mediterraneo ed Europa (secoli XI-XIV)*, in *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà* (a cura di C. Corrao, M. Galina, C. Villa), Roma-Bari, pp. 95-168.
- CORRENTE M., ROMANO A.V., MANGIALARDI N.M., NAPOLETANO A., SCRIMA G., 2012, *Forme di aggregazione rurale nel territorio di Troia (FG): la chiesa e il suo cimitero in località Cancarro*, in SAMI VI, pp. 551-556.
- CORSI C., 2016, *Luoghi di strada e stazioni stradali in Italia tra età tardo antica ed alto Medioevo*, in *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Atti del Convegno (a cura di P. Basso, E. Zanini), Verona 4-5 dicembre 2014, Oxford, pp. 53-70.
- CORTELAZZO M., LEBOLE C.M., 1991, *Reperti metallici*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello* (a cura di E. Micheletto, M. Venturino Gambari), Roma, pp. 203-234.
- COSCARELLA A., c.s. (a cura di), *Le tappe di una transazione tecnologica. Le produzioni vitree in Italia e ai suoi margini dal Tardo Antico al XII sec.: aree bizantine, longobarde ed arabe*, Seminario Internazionale, Cosenza 29-30 maggio 2019.
- COSCARELLA A., 2018, *Trasformazioni architettoniche e funzionali di una residenza normanna: il donjon di San Niceto (RC)*, in SAMI VIII, vol. 1, pp. 262-267.
- COSCARELLA A., 2016, *Dinamiche insediative di età bizantina e normanna nella fascia calabrese dello Stretto*, in *Bova e lo Stretto tra archeologia e storia* (a cura di A. Coscarella), "Collana del Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione Archeologia", pp. 259-276.
- COSCARELLA A., 2015, *L'area calabrese dello stretto: trasformazioni insediative e ambiente tra alto e basso medioevo*, in SAMI VII, vol. 1, pp. 368-373.
- COSCARELLA A., 2012, *Insediamenti fortificati e rupestri della Calabria medievale: scelte e gestione delle risorse idriche*, in *Cultura e religione delle acque. Qui fresca l'acqua mormora...*, Atti del Convegno (a cura di A. Calderone), Messina 29-30 marzo 2011, Roma, pp. 399-412.
- COSCARELLA A., 2012/a (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, Atti delle XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro (A.I.H.V.),

Arcavacada di Rende 9-11 giugno 2011, Cosenza.

COSCARELLA A., 2009, *Aspetti formali e periodizzazione dei prodotti vitrei nella Calabria medievale*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XIX, pp. 91-101.

COSCARELLA A., 2008, *I Longobardi del Sud*, Viterbo.

COSCARELLA A., 2007, *La facies rupestre della Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centro meridionale*, Atti del Convegno di Studi (a cura di E. De Minicis), Grottaferrata 27-29 ottobre 2005, Spoleto, pp. 229-261.

COSCARELLA A., 2007/a, *I monasteri italo-greci della Calabria nel tessuto insediativo di età normanna*, in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo* (a cura di L. Pani Ermini), Atti del Convegno di Studi, Tergu 15-17 settembre 2016, Spoleto, pp. 523-544.

COSCARELLA A., 2006, *Strutture rupestri in Calabria*, in *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches* (a cura di J.M. Martin, G. Noyé), Roma, pp. 489-504.

COSCARELLA A., 2004, *I vetri*, in *Archeologia a San Niceto. Aspetti di vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo* (a cura di A. Coscarella), Mantova, pp. 183-200.

COSCARELLA A., 2003, *Riflessioni sull'habitat rupestre ed in particolare di Rossano*, "Daidalos. Beni Culturali in Calabria", anno III, n.2., pp. 6-21.

COSCARELLA A., 2003/a (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli.

CORELLA A., MALLEGNI F., PAGNI G., 2003, *Le sepolture di San Niceto (Motta San Giovanni, RC): metodologie e problematiche connesse all'antropologia sul campo*, in SAMI III, vol. 2, pp. 753-760.

COSTAMAGNA L., 2003, *La sinagoga di Bova Marina (secc. IV-VI)*, in *Beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di M. Perani), Ravenna 22-24 maggio 2001, Ravenna, pp. 93-118.

COSTAMAGNA L., 1991, *La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardo antichi della costa ionica meridionale della Calabria*, "Mefrm", 103/2, pp. 611-630.

COSTAMAGNA L., SABBIONE C., 1990, *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri*, Reggio Calabria.

CRACCO RUGGINI L., 2009, *Gli ebrei nell'Italia tardoantica e gli studi nell'ultimo cinquantennio*, in *Trent'anni di studi sulla tarda antichità: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di U. Criscuolo, L. De Giovanni), Napoli 21-23 novembre 2007, Napoli, pp. 103-118.

CRESWELL K.C.A., 1978, *The Muslim architecture of Egypt*, I, New York.

CUOZZO E., 1989, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri ed organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*, Napoli.

CURATELLA L., 2017, *Le necropoli basso medievali italiane*, in Atti del III Ciclo

di Studi Medievali, Firenze 8-10 settembre 2017, Monza, pp. 219-229.

CUTERI F.A., 2010, *Le botteghe di Soriano e Sorianello (VV). Considerazioni sulla produzione della ceramica in Calabria tra medioevo ed età moderna*, in *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo*, Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica, Savona, pp. 305-311.

CUTERI F.A., 2008-2009, *Ebrei e Samaritani a Vibo Valentia in età tardo antica: le testimonianze archeologiche*, "Sefer Yuhasin" XXIV-XXV, pp. 17-38.

CUTERI F.A., 2007, *Ceramiche invetriate dipinte basso medievali nella Calabria centro meridionale. Annotazioni su forme e decorazioni*, "Azulejos", 4, pp. 179-206.

CUTERI F.A., 2003, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni sui materiali e tecniche costruttive*, in *I Normanni in finibus Calabriae* (a cura di F.A. Cuteri), Soveria Mannelli, pp. 95-141.

CUTERI F.A., 1998, *L'insediamento tra VIII e IX secolo. Strutture, oggetti, culture*, in *Il castello di Santa Severina* (a cura di R. Spadea), voll. I-II, II, Soveria Mannelli, pp. 49-91.

CUTERI F.A., HYERACI G., 2012, *La chiesa di San Zaccaria a Caulonia (RC). Gli scavi archeologici del 2008*, in SAMI VI, pp. 565-569.

CUTERI F.A., HYERACI G., SALAMIDA P., 2010, *L'invetriata policroma dall'area di Punta Stilo. Prime indicazioni su produzioni, cronologia e diffusione*, in *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo*, Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica, Savona, pp. 365-381.

CUTERI F.A., IANNELLI M.T., 2000, *Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area campione della Calabria*, in SAMI II, pp. 209-222.

CUTERI F.A., IANNELLI M.T., HYERACI G., SALAMIDA P., 2012, *Le ceramiche dai butti medievali di Vibo Valentia (Calabria-Italia)*, Atti del IX Congresso Internazionale della Ceramica Medievale nel Mediterraneo (a cura di S. Gelichi), Venezia 23-27 novembre, Firenze, pp. 521-514.

CUTERI F.A., IANNELLI M.T., VIVACQUA P., CAFARO T., 2014, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardoantica nella Calabria tirrenica*, in *Late Roman Coarse Ware, Cooking Ware and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers* (a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou), BAR, International Series, 2616.I, Oxford, pp. 63-79.

CUTERI F.A., SALAMIDA P., 2011, *Ceramica da mensa in età rinascimentale in Calabria. Forme e decorazioni dell'ingobbiata e graffita*, in *Archeologia e ceramica. Ceramica ed attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri* (a cura di A. La Marca), Atti del Convegno, Bisignano 25-26 giugno 2005, Rossano, pp. 163-244.

CUTERI F.A., SALAMIDA P., 2010, *Il litorale jonico calabrese da Crotona a Reggio (Calabria-Italia). Circolazione dei manufatti ceramici tra V e VII sec.*, in *Late Roman Coarse Ware, Cooking Ware and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry: comparison between western and eastern Mediterranean* (a cura di



- S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci), BAR, International Series, 2185.I, Oxford, pp. 507-513.
- D'AGOSTINO E., 2004, *Da Locri a Gerace. Storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli.
- D'AGOSTINO E., 1998, *Il monastero di San Filippo d'Argirò attraverso il cod. Vat. Lat. 10606 ed altri documenti*, in *Calabria bizantina*, pp. 345-382.
- D'ANGELA C., 1983, *L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e cristianesimo*, "Quaderni Medievali", 15, pp. 82-91.
- DAVID A., 2013, *Jewish travelers from Europe to the East, 12th-15th centuries*, "Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos", Sección Hebreo, 62, pp. 11-39.
- DE BOOR C., 1883, *Theophanes chronographia*, Leipzig.
- DE FRANCISCIS A., 1988 (a cura di), *La villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-1986 dirette da Alfonso De Franciscis*, Napoli.
- DE LORENZO A., 1899, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Siena.
- DE MAFFEI F., 1984, *La seta a Bisanzio*, in *La seta e la sua via*, pp. 89-98.
- DE MINICIS E., 2018, *Impianti produttivi ed economia agricola nella Tuscia rupestre tra Medioevo ed Età Moderna*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 163-166.
- DE NITTIS V., 2006, *La villa romana di Casignana. I balnea, l'aula basilicale e la facciata a galleria frontale tra due torri*, "Polis", 2.2, pp. 294-315.
- DE POUILLE G., 1961, *La geste de Robert Guiscard* (a cura di M. Mathieu), "Istituto Siciliano di Studi Bizantini e neoellenici", testi 4, Palermo.
- DE SENSI SESTITO G., 2013 (a cura di), *Gli ebrei nella Calabria medievale*, Atti della Giornata di Studio in Memoria di Cesare Colafemmina, Rende 21 maggio 2013, Soveria Mannelli.
- DEL MONACO L., 2013, *Iscrizioni greche d'Italia. Locri*, Roma.
- DELEHAYE H., 1977, *Synaxaries byzantins, menologes, typica*, London.
- DELLA LATTA A., 2006, *Il cuoio*, in *Arti e tecniche del medioevo* (a cura di F. Crivello), Torino, pp. 89-96.
- DELLÚ E., MATTEONI F., LUSUARDI SIENA S., 2017, *Il sepolcreto nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Nocetum (MI): dinamiche deposizionali tra altomedioevo ed età moderna*, in III Ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno, Firenze 8-10 settembre 2017, Monza, pp. 245-263.
- DELOGU P., 1994, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di R. Francovich, G. Noyé), Certosa di Pontignano (SI) 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp. 7-29.
- DELOGU P., 1994/a, *La committenza degli Altavilla: produzione monumentale e propaganda politica*, in *I Normanni*, pp. 188-192.

DELOGU P., 1979, *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate Normanno Sveve, Bari 23-25 maggio 1977, Bari, pp. 173-205.

DEMETROKALLES G., 1972, *Simbolai ei sten meleten ton Bizantinon mnemeion tes Naxos*, I, Atene.

DEMIANS D'ARCHIMBAUD G., 1980, *Les fouilles de Rougiers*, Paris.

DI BRANCO M., WOLF K., 2014, *Terra di conquista? I musulmani in Italia meridionale nell'epoca aghlabita (184/800-269/909)*, in "Guerra santa" e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo) (a cura di M. Di Branco e K. Wolf), Roma, pp. 125-164.

DI COSMO L., 2018, *La ceramica dipinta a bande rosse del criptoportico di Alife (CE). Un aspetto della ripresa socio-economica di un'area urbana dell'antica colonia*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 330-334.

DI DARIO GUIDA M.P., 1999, *La cultura artistica*, in *La Calabria Medievale*, vol. II, pp. 151-271.

DI GANGI G., 2004, *Decorazioni in stucco della Calabria normanna*, in *Alle radici della civiltà mediterranea ed europea: i Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, Catalogo della mostra (a cura di G.M. Bacci, M.A. Mastelloni), Lipari 1-31 ottobre 2002, Palermo, pp. 111-113.

DI GANGI G., 2003, *Vetri provenienti dagli scavi stratigrafici di Gerace (RC)*, in *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia* (a cura di A. Coscarella), Soveria Mannelli, pp. 201-213.

DI GANGI G., 2003/a, *L'architettura religiosa di età normanna in Calabria*, in *I Normanni in finibus Calabriae* (a cura di F.A. Cuteri), Soveria Mannelli, pp. 65-80.

DI GANGI G., 2001, *La Calabria*, in *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta* (a cura di M. D'Onofrio), Roma-Bari, pp. 169-198.

DI GANGI G., 2001/a, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel medioevo. Piemonte e Valle d' Aosta: fonti scritte e materiali*, con prefazione di R. Bordone, BAR, International Series, 951, Oxford.

DI GANGI G., 1998, *Interventi archeologici a S. Maria del Mastro e nei pressi di Loc. Parrere (Gerace): nuovi dati su scavi e materiali*, in *Civiltà bizantina*, pp. 573-610.

DI GANGI G., 1998/a, *Qualche considerazione su materiali medievali d'ambito culturale "islamico" provenienti da scavi archeologici calabresi*, in *Classical and Medieval* (a cura di M. Pearce, M. Tosi) Papers from the European Archaeologists Association Third Annual Meeting, Ravenna 24-28 settembre 1997, BAR, 718, Oxford, pp. 173-176.

DI GANGI G., 1997, *Status quaestionis e spunti per una riflessione sulla "protomaiolica" in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi di Tropea*, in *La protomaiolica, bilancio ed aggiornamenti* (a cura di S. Patitucci), "Quaderni di Archeologia Medievale", II, pp. 157-184.

DI GANGI G., 1995, *Alcuni frammenti in stucco di età normanna provenienti dagli*

*scavi medievali di Gerace (RC)*, "Arte Medievale", II s., anno IX, 1995/1, pp. 85-103.

DI GANGI G., 1995/a, *Early Medieval and Medieval pottery in Calabria. Fine pottery from Tropea (CZ): typological and decorative problems*, in *The ceramics cultural heritage*, Proceedings of VIII CIMTEC, World Ceramic Congress, Symposium B (a cura di P. Vincenzini), Firenze 29 giugno-3 luglio 1994, Faenza, pp. 817-828.

DI GANGI G., 1994, *Alcune note su un problema di architettura medievale: l'abbazia normanna di S.ta Eufemia. Scavo 1993*, "Archeologia Medievale", XXI, pp. 343-350.

DI GANGI G., 1994/a, *Due frammenti decorativi di Gerace; due frammenti decorativi di Terreti*, in *I Normanni*, pp. 508-510.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2018, *Alcune considerazioni sulla ceramica ingobbiata tra Jonio e Tirreno nella Calabria medievale*, in *Forme e linguaggi*, pp. 18-40.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2009, *Innovazioni progettuali normanne e tradizioni bizantine nella Calabria medievale: i dati archeologici*, "Medioevo Greco. Rivista di Storia e Filologia Bizantina", 9, pp. 85-106.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2009/a, *Centri di potere e territorio nel medioevo: esempi di una ricerca integrata*, in *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia, documentazione, valorizzazione*, Atti del Convegno Internazionale, Arezzo 29 giugno -1 luglio 2006, Firenze, pp. 107-116.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2009/b, *Produzione e commerci della ceramica medievale in Calabria attraverso l'interpretazione delle fonti materiali*, in *Il sistema feudale nella Calabria Medievale*, Atti del X Congresso Storico Calabrese, Cosenza 9-11 dicembre 2004, Castrovillari, pp. 155-172.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2009/c, *Il periodo svevo-angioino in Calabria attraverso le fonti archeologiche: alcune considerazioni*, in *Il Francescanesimo in Calabria*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Siderno-Gerace 26-27 maggio 2006, Soveria Mannelli, pp. 49-62.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2006, *La Calabria bizantina (VI-XIV sec.): un evento di lunga durata*, in *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches* (a cura di J. M. Martin, G. Noyé), Roma, pp. 471-487.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2006/a, *Fonti scritte e fonti materiali: contesti urbani bassomedievali in Calabria*, in SAMI IV, pp. 168-172.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2004, *Ceramica medievale della Calabria*, in *La ceramica altomedievale in Italia* (a cura di S. Patitucci Uggeri), "Quaderni di Archeologia Medievale", pp. 343-354.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2004/a, *La Calabria bizantina e la morte: aspetti topografici e culturali*, "Medioevo Greco. Rivista di Storia e Filologia Bizantina", 4, pp. 141-163.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2003, *Gerace (RC), complesso di San Francesco*, 2002, "Archeologia Medievale", XXX, pp. 493-495.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 2002, *Archeologia medievale ed analisi del contesto urbano e territoriale di Gerace (RC): dieci anni di ricerche (1989-1999)* in *La cultura*



*architettonica di Gerace. Materiali per lo studio di un centro storico* (a cura di M. Lo Curzio), Messina, pp. 243-301.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1999, *Tropea (VV). Scavi in Largo Galluppi, giugno 1998; Gerace (RC). Chiesa di S.ta Maria del Mastro, campagna IV, settembre-ottobre 1998; Gioia Tauro (RC). Scavi a Palazzo Baldari, settembre 1998*, Schede, "Archeologia Medievale", XXVI, p. 231.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1999/a, *La ceramica medievale in Calabria (VI-XIV secolo d.C.): origini, produzioni, significato storico*, in *La Calabria Medievale*, II, pp. 411-429.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1999/b, *La Calabria nel medioevo: archeologia ed antropologia*, in *Antropologia del medioevo: biologia e cultura*, Atti del Convegno Nazionale, Alba 15-16 maggio 1998, "Alba Pompeia", n.s. XX, I-1, pp. 41-46.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1998, *Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V-VIII secc.)*, in *La ceramica in Italia*, I, pp. 761-768.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1998/a, *Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia*, in *Società ed insediamenti dell'età dei Normanni in Italia meridionale*, Atti del Seminario di Studi, Roccelletta 12-13 novembre 1994, "Mfrm", 110/1, pp. 397-424.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1998/b, *Dal tardoantico al bassomedioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali dal sito urbano pluristratificato di Tropea (VV)*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Atti della I Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (a cura di S. Patitucci Uggeri), Cassino 14-16 dicembre 1995, Roma-Friburg-Wien, pp. 93-122.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1998/c, *Scavi a S.ta Maria del Mastro a Gerace (RC)*, Schede, "Archeologia Medievale", XXV, p. 161.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1997, *La Calabria tra Bizantini e Svevi alla luce dei dati archeologici: alcuni spunti per una discussione*, in SAMI I, pp. 211-215.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1997/a, *Anfore, ceramica d'uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Atti del VI Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (a cura di G. Démians d'Archimbaud), Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995, Aix-en-Provence, pp. 153-166.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1997/b, *Gerace (RC). Cripta della cattedrale normanna*, Schede, "Archeologia Medievale", XXIV, pp. 350-351.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., 1996, *Gerace (RC). Chiesa dell'Annunziata; Chiesa di S.ta Caterina*, Schede, "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 568-569.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., BOANO R., FULCHERI E., GRILLETTO R., *La tanatometamorfosi in età medievale: un problema da definire*, in *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi* (a cura di F. Remotti), Milano, pp. 115-136.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., CARAMIELLO R., ORTU E., 2000, *Palynologie*

*et archeologie à Tropea (Italie du Sud)*, in *Science and technology for the safeguard of cultural heritage in the Mediterranean basin*, Acts of the 2nd International Congress, Paris 2-9 luglio 1999, Paris, pp. 199-214.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., SABBIONE C., 1994, *Scavi medievali in Calabria: Tropea 1, rapporto preliminare*, "Archeologia Medievale", XXI, pp. 351-375.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., SABBIONE C., 1993, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 3*, "Archeologia Medievale", XX, pp. 453-498.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., SABBIONE C., 1991, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 1. Rapporto preliminare*, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 589-644.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., SERNEELS V., 2000, *L'area dell'Episcopio a Gerace (RC): Un esempio di variazione d'uso tra età pre-normanna ed età aragonesa*, in SAMI II, pp. 100-106.

DI GANGI G., LEBOLE C.M., SOGLIANI F., 1995, *Early Medieval and Medieval pottery in Central and Southern Calabria: conclusive notes and research perspectives*, in *The ceramics cultural heritage*, Proceedings of VIII CIMTEC, World Ceramic Congress, Symposium B (a cura di P. Vincenzini), Firenze 29 giugno - 3 luglio 1994, Faenza, pp. 797-806.

DI LORENZO A., 2013-2014, *Le arenghe negli atti greci e latini della cancelleria regia normanna nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XI-XII)*, Tesi di dottorato XXVI Ciclo in Scienze del testo: edizioni, analisi, lettura, comunicazione, Università di Siena.

DI STEFANO G., 1979, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo.

DIXNEUF D., 2011, *Amphores égyptiennes. Production, typologie, contenu et diffusion (IIIème siècle avant J.C.-IXème siècle après J.C.)*, "Études Alexandrines", 22, Alessandria.

DONATO E., c.s., *L'abbazia benedettina di S. Eufemia al tempo di Roberto il Guiscardo. Un aggiornamento dei dati archeologici*, in *Il tempo delle comunità monastiche nell'altomedioevo*, Atti del Convegno De Re Monastica VI, Roma-Subiaco 9-11 giugno 2017.

DONATO E., 2018, *La ceramica dai silos del castello di Pietramala. Osservazioni preliminari*, in *Forme e linguaggi*, pp. 78-111.

DONATO E., 2004, *Il contributo dell'archeologia degli elevati alla conoscenza dell'incastellamento medievale della Calabria tra l'età normanna e quella sveva: un caso di studio*, "Archeologia Medievale", XXXI, pp. 497-526.

DONATONE G., 1983, *Ceramica antica di Calabria*, Cava dei Tirreni, pp. 45-51.

DORBANE M., 2003, *Les tablettes vandales, témoins d'une époque d'ombre*, in *L'Algérie en héritage. Art et histoire*, Paris, pp. 221-222.

DORO GARETTO T., 1993, *S.ta Maria del Mastro. I resti umani di Gerace*, in Di Gangi G., Lebole C.M., Sabbione C., *Scavi medievali in Calabria: Gerace 3*, "Archeologia Medievale", XX, pp. 486-490.

DORO GARETTO T., 1992, *Primi risultati delle indagini antropologiche*, in Lebole C.M., *Scavi medievali in Calabria: Gerace 2. Reperti ceramici fittili ed osteologi-*

ci, "Archeologia Medievale", XIX, pp. 582-583.

EFTHYMIADIS S., 2006, *Chrétien et sarrasins en Italie méridionale et en Asie Mineure (IXe-XIe siècle)*, in *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches* (a cura di J.M. Martin, G. Noyé), Roma, pp. 589-618.

ELIA D., MEIRANO V., COLONNETTA A., 2018, *Locri Epizefiri (RC). Nuovi dati sui modi di abitare in età tardoantica*, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del II Convegno Internazionale CISEM (a cura di I. Baldini, C. Sfameni), Bologna 2-5 marzo 2016, Bari, pp. 167-173.

FACCENNA F., 1993, *Un relitto del XII secolo a San Vito Lo Capo (TP)*, "Archeologia Subacquea", I, pp. 185-187.

FALLA CASTELFRANCHI M., 1991, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano.

FARINELLI R., 2017, *Le miniere di Rocca San Silvestro nella prima età moderna. Organizzazione produttiva, cultura materiale, tecniche estrattive e metallurgiche nell'impresa di Cosimo I*, Perugia

FARIOLI CAMPANATI R., 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in A.A.V.V., *I Bizantini in Italia*, Milano, pp. 137-426.

FAVIA P., 1994, *Primi risultati dell'indagine archeologica nell'abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo*, in *Culto ed insediamenti Micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di C. Carletti, G. Otranto), Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992, Bari, pp. 453-486.

FAVIA P., GIULIANI R., TURCHIANO M., 2015, *La produzione in Italia meridionale fra tardo antico e medioevo: indicatori archeologici, assetti materiali, relazioni socio-economiche*, in *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (a cura di A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera), Roma 27-29 marzo 2014, "Collection de l'Ecole française de Rome", 516, Roma, pp. 521-551.

FEIJOO' M., 2013, *Imbricación de las elites laicas y eclesiásticas durante las transformaciones de la antigüedad tardía*, "Antesteria", 2, pp. 159-172.

FIORILLO R., PEDUTO P., 2006, *Il castello di Lagopesole in Basilicata: analisi di alcune strutture del castrum altomedievale e della domus federiciana*, in SAMI IV, pp. 621-626.

FIORILLO R., PEDUTO P., 2000, *Saggi di scavo nella Mileto Vecchia in Calabria (1995 e 1999)*, in SAMI II, pp. 223-233.

FLINT V.I.J., 1991, *The Rise of Magic in Early Medieval Europe*, Princeton.

FOGEN M.T., 1995, *Balsamon on magic: from Roman Secular Law to Byzantine Canon Law*, in *Byzantine Magic* (a cura di H. Maguire), Washington, pp. 109-116.

FOYD., 1988, *Le verre médiéval et son artisanat en France méditerranéenne*, Paris.

FOLLIERI E., 2006, *I santi dell'Italia greca*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches* (a cura di A. Jacob, J.M. Martin, G. Noyé), Roma, pp. 95-126.

FOLLIERI E., PERRIA L., 1986, *La data del più antico documento per S. Nicodemo*



di Kellarana e l'espressione grafica dell'indizione, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", 40, pp. 113-149.

*Forme e linguaggi = Forme e linguaggi della ceramica calabrese dal medioevo al XX secolo: la lunga durata dell'ingobbio sotto vetrina* (a cura di M. Ricci), Roma.

FRIZOT M., 1977, *Stucs de Gaule et des provinces romaines. Motif et techniques*, Dijon.

GALASSO G., 1967, *Economia e società*, Napoli.

GALLINA M., 2006, *Gli stanziamenti della conquista. Resistenze ed opposizioni*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI Giornate Normanno Sveve (a cura di R. Licinio, F. Violante), Bari 5-8 ottobre 2004, Bari, pp. 151-179.

GALLINA M., 2003, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio [1999]*, in *Conflitti e coesistenza nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino ed Occidente latino*, Spoleto.

GALLINA M., 2001, *Bizantini, musulmani e altre etnie nell'Italia mediterranea (secoli VI-XI)*, in *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà* (a cura di M. Gallina), Roma-Bari, pp. 5-94.

GALLINA M., 1995, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino.

GARDINI A., MANNONI T., 1995, *Le tecniche empiriche dei vasai italiani: dati archeologici, analisi scientifiche dei reperti*, Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale, Rabat 11-17 novembre 1991, Rabat, pp. 95-100.

GARGIULO B., ANNUNZIATA E.M., 2018, *La storia di un butto. La mensa, le monete e...un terremoto nella cattedrale dell'insediamento fortificato di Satrianum (Tito, PZ)*, in SAMI VIII, vol.3, pp. 335-340.

GARZONI T., 1585, *La piazza universale di tutte le professioni*, Venezia.

GASPARETTI G., DI GIOVANNI V., 1991, *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore di tipo Keay KII)*, "Mefrm", 103/2, pp. 875-885.

GASTONE G., 2017, *Costa campana e Şiqilliyya: status quaestionis*, "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", 54, n.s., pp. 63-96.

GELICHI S., 2018, "Les Revenentes": *mari, anfore e commerci in Italia e nel Mediterraneo dell'alto medioevo (una prospettiva nord adriatica)*, "Archeologia Medievale", XLV, pp. 307-313.

GELICHI S., 2000, *Stucco, Islam*, "Enciclopedia dell'arte medievale", XI, Roma.

GEM R., 1994, *L'architettura religiosa*, in *I Normanni*, pp. 129-136.

GENNARO C., 1984, *Il pellegrinaggio nella riflessione e nella devozione medievale*, in *Roma 1300-1875, L'arte degli anni Santi* (a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna), Milano, pp. 42-45.

GIANNICCHEDDA E., 2006, *Uomini e cose. Appunti di archeologia*, Bari.

GIANNOTTA M.T., 1992, *Vetri romani e medievali*, in *Excavations at Otranto*.

- The Finds* (a cura di F. D'Andria, D. Whitehouse), Lecce, voll. I-II, II, pp. 221-240.
- GILCHRIST R., 2008, *Magic for the Dead? The Archaeology of Magic in Later Medieval Burials*, "Medieval Archaeology", LII, pp. 119-159.
- GIORGIO M., 2013, *Uso e diffusione dei tubi fittili a Pisa del medioevo all'età contemporanea*, in *Ceramica ed architettura*, Atti del XLVI Convegno Internazionale di Albisola, Albisola, pp. 223-237.
- GIULIANI R., LEONE D., VOLPE G., 2013, *Il complesso episcopale di Canosa nell'area di San Giovanni dalle origini all'altomedioevo: una rilettura della topografia cristiana della città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, in *Episcopus, Civitas, Territorium*, Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (a cura di O. Brandt, S. Cresci, J. Lòpez Quiroga, C. Pappalardo), Toledo 8-12 settembre 2008, Città del Vaticano, voll. I-II, I, pp. 1137-1160.
- GIUNTELLA A.M., 1998, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo*, VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Centro Settentrionale (a cura di G.P. Brogiolo e G. Cantino), Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996, Mantova 1998, pp. 61-75.
- GIVIGLIANO G.P., 1994, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria antica* (a cura di S. Settis), voll. I-II, II, Reggio Calabria, pp. 243-337.
- GRABAR A., 1961, *Deux notes sur l'histoire de l'iconostase d'après des monuments de Yougoslavie*, "Recueil des travaux de l'Institute d'Études Byzantines de Belgrade", VII, pp. 403-411.
- GRABAR O., 1989, *Arte islamica. La formazione di una civiltà*, Milano.
- GREGORY T.E., 1993, *Local and imported medieval pottery from Isthmia*, in *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (a cura di S. Gelichi), Certosa di Pontignano, 11-13 marzo 1991, Firenze, pp. 283-305.
- GRELLE F., VOLPE G., 1999, *Aspetti della geografia economica ed istituzionale della Calabria tardoantica*, in *Calabria Cristiana. Società, religione, cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Atti del Convegno di Studi (a cura di S. Leanza), Palmi-Cittanova 21-25 novembre 1994, Soveria Mannelli, pp. 89-143.
- GRIERSON P., 1982, *Byzantin Coins*, London.
- GRILLO E., 2014, *Il mosaico con il "trionfo indiano di Dioniso" dalla villa romana di Palazzi di Casignana (RC)*, Atti del XIX Colloquio dell'AISSCOM (Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico), Isernia 13-16 marzo 2013, Tivoli, pp.153-166.
- GRILLO E., 2010, *Locri in età romana e tardoantica*, in *Siderno e la Locride. Storia, cultura, economia* (a cura di F. Mazza), Soveria Mannelli, pp. 65-77.
- GUILLOU A., 1988, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II* (a cura di G. Galasso), Storia d'Italia, Torino, voll. I-III, III, pp. 125-250.
- GUILLOU A., 1974, *Italia meridionale bizantina o bizantini in Italia meridionale?*, "Byzantion", 44-1, pp. 152-190.

- GUILLOU A., 1974/a, *Le Brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)*, "Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie", 4, Città del Vaticano.
- GULLINI G., 1991, *L'architettura e l'urbanistica*, in *Princeps urbium: cultura e vita sociale dell'Italia romana* (a cura di B. Andreae, H. Cancik, G. Cavallo), Milano, pp. 419-735.
- GUZZETTA G., 1998, *Da Locri a Stilo: le testimonianze monetarie*, in *Calabria bizantina*, pp. 25-30.
- GUZZO P.G., 2003, *Paesaggio e storia*, Roma.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HYERACI G., 2015, *L'eredità bizantina nel territorio di Stilo (RC). Riflessioni e problemi alla luce dei nuovi dati topografici*, in SAMI VII, vol. 2, pp. 420-425.
- HOLLING C.S., 2001, *Understanding the complexity of economic, ecological and social system*, "Ecosystem", 4, pp. 390-405.
- IMPERIALE M.L., 2015, *Anfore globulari dal Salento. Produzione e circolazione nell'Adriatico meridionale durante l'alto medioevo*, in SAMI VII, vol. 2, pp. 426-431.
- I Normanni = I Normanni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (a cura di M. D'Onofrio), Roma 28 gennaio - 4 aprile 1994, Venezia.
- JACOBY D., 2004, *Silk economics and cross-cultural artistic interaction: Byzantium, the Muslim World and Christian West*, "Dumbarton Oaks Paper", 58, pp. 197-240.
- JAUBERT P.A., 1975, *La géographie d'Edrisi*, Amsterdam (riprod. ed. originale del 1837-1841).
- JENSSEN V., MAJEWSKI I., 1974, *A Technical Study of Paint Samples from the Frescoes*, "Dumbarton Oaks Paper", 28, pp. 329-345.
- JUIGNET M., 1977, *La chaussure*, Paris.
- KAPLAN A., 1992, *Les hommes et la terre à Byzance du VIème au XIème siècle*, Paris.
- KAZHDAN A., RONCHEY S., 1997, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo.
- KEAY S.J., 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: a typology and economic study. The Catalan evidence*, Oxford.
- KLOOK T.H.E., KNOOS R.H., 1991, *Additional geological remarks on Gerace*, in G. Di Gangi, C.M. Lebole, C. Sabbione, *Scavi medievali in Calabria: Gerace I. Rapporto preliminare*, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 631-634.
- KROGER J., 1982, *Sasanidischer Stuckdekor*, Mainz am Rhein.
- KUJAWISKI J., 2006, *Le immagini dell'"altro" nella cronachistica del Mezzogiorno longobardo*, "Rivista Storica Italiana", 118/ 3, pp. 767-815.
- KUNHEL E., 1970, *Islamic arts*, London.
- KUZMANOV G., 1973, *Typologie et chronologie des amphores de la haute époque*



*byzantine (IVé-VIé s.)*, "Archeologija", XV, pp. 14-21.

*La Calabria medievale = La Calabria Medievale. Cultura, arti, tecniche* (a cura di A. Placanica), Roma 1999, voll. I-II.

*La ceramica in Italia = La ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. Hayes (a cura di L. Sagui), Roma 11-13 maggio 1995, Firenze 1998, voll. I-II.

LA SERRA C., 2016, *Il Percorso della memoria. Note di archeologia urbana a Rosarno (RC)*, "Research" Università di Siena, pp. 13-30.

LA SERRA C., LICO F., 2018, *Ceramica rivestita dal Castrum Mesianensis. Nuovi dati per la regione del Poro (VV, Calabria)*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 373-377.

*La seta e la sua via = La seta e la sua via*, Catalogo della mostra (a cura di M.T. Lucidi), Roma 23 gennaio- 10 aprile 1994, Roma 1994.

LAPADULA E., 2006, *Accessori dell'abbigliamento e oggetti di ornamento di età bassomedievale dal cimitero di Torre di Mare (MT)*, in SAMI IV, pp. 436-439.

LATTANZI E., 1987, *Rassegna dell'attività archeologica in Calabria*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 656-657.

LATTANZI E., 1985, *Rassegna dell'attività archeologica in Calabria*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 419-420.

LEBOLE C.M., 2004, *I manufatti ceramici e la circolazione nel Mediterraneo*, in *Alle radici della civiltà mediterranea ed europea: i Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, Catalogo della mostra (a cura di G.M. Bacci, M.A. Mastelloni), Lipari 1-31 ottobre 2002, Palermo, p. 94.

LEBOLE C.M., 2003, *La ceramica medievale di età normanna in Calabria*, in *I Normanni in finibus Calabriae* (a cura di F.A. Cuteri), Soveria Mannelli, pp. 183-189.

LEBOLE C.M., 2000, *Il rapporto tra insediamento e cultura materiale fra tardoantico ed altomedioevo in Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale nell'età tardoantica*, Atti del XXXVIII Congresso Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 566-594.

LEBOLE C.M., 1998, *La transizione tra tardoantico ed altomedioevo nella Calabria centro meridionale sulla base dei dati archeologici*, in *Classical and Medieval*, Papers from the European Archaeologists Association Third Annual Meeting (a cura di M. Pearce, M. Tosi), Ravenna 24-28 settembre 1997, BAR, International Series, 718, voll. I-II, II, pp. 133-135.

LEBOLE C.M., 1998/a, *Gli scavi dell'Annunziatella a Gerace e considerazioni sulla ceramica altomedievale e medievale nella zona di Locri-Gerace*, in *Calabria bizantina*, pp. 555-572.

LEBOLE C.M., 1995, *Early Medieval and Medieval pottery in Calabria. Amphoraceous and broad-line between Gerace and Tropea: typological and decorative problems*, in *The ceramics cultural heritage*, Proceedings of VIII Cimtec, World Ceramic Congress, Symposium B, II (a cura di P. Vincenzini), Firenze 29 luglio

- 3 agosto 1994, Faenza, pp. 807-816.

LEBOLE C.M., 1992, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 2. Reperti ceramici fittili ed osteologici*, "Archeologia Medievale", XIX, pp. 567-584.

LEBOLE C.M., 1991, *L'abitato altomedievale di Paleapoli*, "Mefrm", 103/2, pp. 575-598.

LEFORT J., 2008, *Economia e società rurali*, in *L'Impero bizantino, 641-1204* (a cura di T. Braccini, J.C. Ronchey), Torino, pp. 237-264.

LEONE A., 2003, *Topographies of production in north African cities during the Vandal and Byzantine periods*, in *Theory and Practice in Late Antique Archaeology* (a cura di L. Lavan, W. Bowden), Leiden, pp. 257-287.

LEONE G., 2003, *Fragmenta picta. Per una storiografia della pittura calabrese in età normanna tra fonti, archeologia e restauro*, in *I Normanni in finibus Calabriae* (a cura di F.A. Cuteri), Soveria Mannelli, pp.143-165.

LEVI PISETZKY R., 1978, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino.

LEWICKI T., 1978, *Les voies maritimes de la Méditerranée dans le haut Moyen Âge d'après les sources arabes*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, Atti della XXV Settimana del Centro di Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, pp. 439-469.

LEWIT T., 2005, *Bones in Bath house: re-evaluating the notion of "squatter occupation"*, in *Dopo la fine delle ville: la campagna dal VI al IX secolo* (a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti), Granada, pp. 251-262.

LICO F., 2018, *Castra e castella: un contributo alla ricostruzione del sistema fortificato di età normanna in Calabria*, in SAMI VIII, vol. 2, pp. 242-245.

LIPPOLIS I.B., 2010, *Edilizia residenziale e società urbana*, in *Paesaggi ed insediamenti urbani in Italia meridionale tra tardoantico ed altomedioevo*, STAIM, Bari, pp. 45-60.

LO CURZIO M., 2002, *Caratteri e questioni relative al centro storico di Gerace*, in *La cultura architettonica di Gerace. Materiali per lo studio di un centro storico* (a cura di M. Lo Curzio), Messina, pp. 9-64.

LOMBARDI R.G., MUNTONI I.M., 2018, *Un primo esempio di archeologia urbana in Puglia: il sito archeologico di San Francesco de Fora a Barletta (campagne di scavo 1981-1982)*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 119-123.

LONGO C., 1998, *Athanásios Halkeópulos, vescovo di Gerace (1461-1497)*, in *Calabria bizantina*, pp. 57-72.

LORA S., 2009, *Un cimitero ordinato: sepolture tra XVI e XVII secolo*, in *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla cattedrale di Comacchio* (a cura di S. Gelichi), Firenze, pp. 72-74.

LUCÁ S., 1998, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina*, pp. 245-344.

LUSUARDI SIENA S., MURIALDO G., 1991, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VIII secolo)*, in *A ceramica medieval no Mediterraneo Occidental*, Atti del IV Congresso Internazionale, Lisbona 16-22

novembre 1987, Mértola, pp. 123-146.

LUZZI A., 2006, *Bosco, coltivazione ed allevamento nelle vite dei Santi monaci italo-greci (sec. IX-XII)*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina*, Atti della VI Giornata di Studi Bizantini (a cura di F. Burgarella, A.M. Ieraci), Arca-  
vacata di Rende 8-9 febbraio 2000, Soveria Mannelli, pp. 137-154.

MACCHIONE A., 2017, *Da San Nilo all'affermazione del monachesimo latino in Calabria*, "Hortus Artium Medievalium", 23/1, pp. 337-345.

MALACRINO C.G., 2014, *I nuclei termali delle ville romane calabresi fra II e IV d.C.: Roggiano Gravina, Malvito e Casignana*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del I Convegno Internazionale CISEM (a cura di P. Pensabene, C. Sfameni), Piazza Armerina 7-10 novembre 2012, Bari, pp. 289-302.

MALATERRA G., *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius* (a cura di E. Pontieri), "Rerum Italicorum Scriptores", V, Bologna 1927.

MANDALARI M.T., 1937, *Le grotte di Rossano Calabro*, "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", VI, pp. 243-268.

MANNING M.C., 2014, *Magic, Religion and Ritual*, "Historical Archaeology", 48, 3, pp. 1-9.

MANSELLI R., 1976, *Simbolismo e magia nell'alto medioevo*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, in Atti della Settimana di Studio del Centro Italiano sull'Alto Medioevo, XXIII, Spoleto, voll. I-II, I, pp. 293-329.

MANSI G.D., 1780, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. XXIV, Venezia.

MARANO Y.A., 2013, "Roma non è stata (de)costruita in un giorno". *Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.)*, Lanx, 16, pp. 1-54.

MARAZZI F., 2012, *La configurazione istituzionale del potere pontificio nel quadro del processo di territorializzazione dei "Patrimonia Sancti Petri"*, "Collection dell'École française de Rome", 461, pp. 261-278.

MARAZZI F., 1991, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733 e il 'definitivo' inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione*, "Papers of British School at Rome", pp. 231-257.

MARAZZI F., FRISSETTI A., ABATE N., CUOMO M., FERRAIUOLO D., 2018, *La cripta di San Marco dei Sabariani a Benevento. Primi dati per uno studio del manufatto architettonico e della sua decorazione pittorica*, in SAMI VIII, vol.3, pp. 98-102.

MARAZZI F., FRISSETTI A., FERRAIUOLO D., ABATE N., 2018, *Tracce di attività artigianali ed estrattive dagli scavi del complesso monastico di San Vincenzo al Volturno*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 320-324.

MARAZZI F., RAIMONDO C., 2018 (a cura di), *Monasteri italo-greci (VII-XI secolo): una lettura archeologica*, Atti del Convegno di Studi Internazionale, Squillace 23-24 marzo 2018, Isernia.



- MARINO L., FRANCHI R., 1987, *Notizie su alcune strutture leggere apparecchiate con tubi fittili (pignatielli). Indagini mineralogiche e petrografiche*, in *Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione di sistemi tradizionali in muratura*, Atti del Convegno Scienze e Beni Culturali (a cura di G. Biscotin), Bressanone 23-26 giugno 1987, Padova, pp. 101-112.
- MARINUCCI G., 1988, *Tecniche costruttive romane*, Roma.
- MARTELLI G., 1953, *Delle chiesette basiliane in Calabria e dei nuovi restauri per la Cattolica di Stilo*, Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Palermo 3-10 aprile 1951, Roma, voll. I-II, II, pp. 189-192.
- MARTIN J.M., 2008, *L'Italia bizantina (641-1071)*, in *L'Impero bizantino, 641-1204* (a cura di T. Braccini, J.C. Ronchey), Torino, pp. 512-536.
- MARTIN J.M., 2001, *Centri fortificati, potere feudale ed organizzazione dello spazio*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali* (a cura di A. Placanica), vol. I-II, I, Roma-Reggio Calabria, pp. 485-522.
- MARTIN J.M., 1983, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)*, in *Storia d'Italia Einaudi. Annali 6. Economia naturale, economia monetaria* (a cura di R. Romano, U. Tucci), Torino.
- MARTIN J.M., NOYÉ G., 1989, *Les campagnes de l'Italie meridionale byzantine (X-XI siècle)*, "Mefrm", 101/2, pp. 559-596.
- MARTIN J.M., NOYÉ G., 1988, *Guerre, fortifications et habitats en Italie meridionale du Vème au Xème siècle*, in *Castrum 3. Guerre, fortifications et habitat dans le monde méditerranéen au moyen-âge*, Colloque de la Casa de Velázquez et de l'Ecole Française de Rome, Madrid 24-27 novembre 1985, Madrid-Roma, pp. 225-236.
- MAZZOLENI J., 1944-1946, *Gli apprestamenti difensivi dei castelli di Calabria Ultra alla fine del regno aragonese (1494-1495)*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXX, pp. 132-144.
- McCORMICK M., 2008, *Le origini dell'economia europea: comunicazioni e commercio 300-900 d.C.*, Milano.
- MÉNAGER L.R., 1993, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI-XII siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I Giornate Normanno Sveve, 28-29 maggio 1973, Bari, pp. 259-390.
- MÉNAGER L.R., 1958, *La "byzantinisation" religieuse de l'Italie méridionale (XIe-XIIe siècle) et la politique monastique des Normands d'Italie*, "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 53, pp. 747-774.
- MIHALYI M., 1994, *Medioevo e seta*, in *La seta e la sua via*, pp. 121-124.
- MILANESE M., 2004, *Note sulle ceramiche medievali e postmedievali del Catrìo di Massa*, in *Il castello e l'uliveto. Insediamento e trasformazione del paesaggio dalle indagini archeologiche a Massa in Valdinievole* (a cura di M. Milanese e M. Baldassarri), Massa, pp. 333-356.
- MINUTO D., 1980, *Spunti di topografia medievale nel territorio di Locri*, "Klearchos", XXII, pp. 125-148.
- MINUTO D., 1977, *Monasteri e luoghi di culto tra Reggio e Locri*, "Thesaurus

Ecclesiarum Italiae”, XVII, I, Roma.

MINUTO D., PONTARI G., VENOSO S.M., 1992, *Due chiesette a navata unica ed una grotta nel catanzarese*, “Bollettini della Badia Greca di Grottaferrata”, n.s., XLVI, pp. 137-158.

MINUTO D., VENOSO S.M., 1999, *L'architettura religiosa in età bizantina*, in *La Calabria Medievale*, II, pp. 335-372.

MINUTO D., VENOSO S.M., 1985, *Chiesette medievali calabresi a navata unica (studio iconografico e strutturale)*, Cosenza.

MOLINARI A., 2018, *Le anfore medievali come proxy per la storia degli scambi mediterranei tra VIII e XIII secolo?*, “Archeologia Medievale”, XLV, pp. 293-306.

MOLINARI A., 2016, *La “congiura del trecento” e le fonti materiali. Note introduttive*, “Archeologia Medievale”, XLII, pp. 9-16.

MOLINARI A., 2012, *Migrazione, acculturazione, convivenza/confitto, stato ed economie: problemi di metodo nell'archeologia della Sicilia islamica*, in *Histoire et archéologie de l'occident musulman, VIIème - XVème siècles: Al-Andalus, Maghreb, Sicile* (a cura di P. Sénac), Paris, pp. 221-240.

MOLINARI A., 2010, *Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)*, “Archeologia Medievale”, XXXVII, pp. 229-245.

MOLINARI A., 2004, *La Sicilia islamica. Riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico*, “Mefrem”, 116/1, pp. 19-46.

MOLINARI A., 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo

MOLINARI A., 1995, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale en Méditerranée Occidentale*, Rabat 11-17 novembre 1991, Rabat, pp. 191-204.

MOLINARI A., 1994, *La produzione ed il commercio in Sicilia tra X e XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche*, “Archeologia Medievale”, XXI, pp. 99-120.

MORA L., MORA P., PHILIPPOT P., 1984, *The Conservation of Wall Paintings*, London.

MORELLI S., 1998, *I Giustizieri del Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò: primi risultati di un'analisi prosopografica*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle*, “Collection de l'École française de Rome”, 245, pp. 491-517.

MORGHEN R., 1974, *Gli Svevi in Italia*, Palermo.

MORLEY N., 2000, *Markets, marketing and the Roman élite*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano* (a cura di E. Lo Cascio), Bari, pp. 211-235.

MORRISON C., 2008, *Monete, finanza, scambi*, in *L'Impero bizantino, 641-1204* (a cura di T. Braccini, J.C. Ronchey), Torino, pp. 305-328.

MORRONE M., 2010, *(RC) Gerace, loc. San Filippo*, Schede, “Archeologia Medievale”, XXXVII, pp. 412-413.

- MOSINO F., 1991, *Intervento nella discussione sulla sinagoga di Bova Marina (RC)*, "Mefrm", 103/2, pp. 667-668
- MOSINO F., 1990, *Iscrizione greca medievale d Gerace*, "Xenia", 19, pp. 39-40.
- MUNRO B., 2012, *Recycling, demand for materials and land ownership at villas in Italy and western provinces in late antiquity (5th-6th century AD)*, "JRA", 25, pp. 351-370.
- MURIALDO G., 2001, *Le anfore da trasporto*, in *San Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina* (a cura di T. Mannoni, G. Murialdo), voll. I-II, I, Bordighera, pp. 255-296.
- MUZZARELLI M.G., 2008, *Guardaroba medievale. Vestiti e società del XIII al XVI secolo*, Bologna.
- NADILE V., 1969, *La soppressione del rito greco a Gerace*, "Studi Medievali", II, 1, pp. 3-15.
- NAYMO V., 1998, *Chiese e monasteri greci di Gerace dall'XI al XVI secolo*, in *Calabria bizantina*, pp. 165-244.
- NEERGAARD M., GREW F., 1988, *Shoes and Pattens*, London.
- NEWBY M., 1990, *The glass from Farfa Abbey: an interim report*, "Journal of Glass Studies", XXXIII, pp. 32-41.
- NOYÉ G., 2015, *Aristocrazia, barbari, guerra ed insediamenti fortificati in Italia meridionale nel VI sec.*, in *Aristocrazie e società tra transizione romano-germanico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (a cura di C. Ebanista, M. Rotili), Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012, Cimitile, pp. 125-146.
- NOYÉ G., 2013, *Puglia e Calabria dall'888 agli anni 960: Longobardi, Arabi e "bizantinità"*, in *Italia, 888-962: una svolta*, IV Seminario Internazionale (a cura di M. Valenti, C. Wickham), Poggibonsi 4-6 dicembre 2009, Turnhout, pp. 169-214.
- NOYÉ G., 2012, *L'espressione architettonica del potere. Praetoria bizantini e palatia longobardi nell'Italia meridionale*, in *L'Héritage byzantin en Italie (VIIIème-XIIème siècle). Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques* (a cura di J.M. Martein, A. Peters-Custot, V. Prigent), Roma, pp. 389-451.
- NOYÉ G., 2006, *Le città calabresi dal IV al VII secolo*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (a cura di A. Augenti), Ravenna 26-28 febbraio 2004, Firenze, pp. 477-517.
- NOYÉ G., 2001, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali* (a cura di A. Placanica), voll. I-II, I, Roma, pp. 579-655.
- NOYÉ G., 2000, *I centri del Bruzio dal IV al VI secolo*, in *Italia meridionale in età Tardo Antica*, Atti del XXXXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp. 431-470.
- NOYÉ G., 1991, *Conclusion*, "Mefrm", 103/2, pp. 887-905.
- NOYÉ G., 1988, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du Vème au XIème siècle*, "Rivista di studi bizantini e neoellenici", n.s. XXV, pp. 57-138.



- NOYÉ G., 1983, *Types et typologie des habitats fortifiés*, in *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée Médiévale*, Actes de la Table Ronde, Lyon 4-5 maggio 1982, Lyon, pp. 121-140.
- NOYÉ G., 1980, *Féodalité et habitat fortifié en Calabre dans la deuxième moitié du XI siècle et la première moitié du XII siècle*, in *Structures feudales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles)*, Atti del Colloquio di Roma, Roma 10-13 ottobre 1978, "Collection de l'Ecole française de Rome", 44, Roma, pp. 607-630.
- OCCHIATO G., 1998, *Il duomo di Gerace: persistenze bizantine in un edificio normanno calabrese*, in *Calabria bizantina*, pp. 501-536.
- OCCHIATO G., 1986, *Il sottocorpo*, in *La cattedrale di Gerace* (a cura di S. Gemelli), Cosenza, pp. 101-112.
- OCCHIATO G., 1981, *Rapporti culturali e rispondenze architettoniche tra Calabria e Francia in età normanna: l'abbazia normanna di Sant'Eufemia*, "Mefrm", 93/2, pp. 565-603.
- OCCHIATO G., 1979, *Interpretazione della cripta del Duomo normanno di Gerace in Calabria*, "Byzantion", XLIX, pp. 314-362.
- OLIVA G., 1998, *La cripta di San Nicola del Cofino*, in *Calabria bizantina*, pp. 545-554.
- ORSI P., 1929, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze.
- ORSI P., 1922, *Placche in gesso decorate di arte arabo-normanna da Santa Maria di Terreti presso Reggio Calabria*, "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", s.n., pp. 1-17.
- ØRSTED P., CARLSEN J., LADJIMI SEBAI L., 2000, *Africa Proconsularis*, "Regional Studies in the Serermes Valley of Northern Tunisia", III, Copenhagen.
- OTRANTO G., 1995, *La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi*, "Vetera Christianorum", 32, pp. 339-378.
- PACE V., 1994, *Gli avori*, in *I Normanni*, pp. 244-249.
- PALMIERI L., 2008, *I Vandali e l'olio: produzione e commerci nell'Africa del V secolo d.C.*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, in Atti del XVII Convegno di Studi (a cura di J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca) Sevilla 14-17 dicembre 2006, Roma, pp. 1081-1090.
- PAOLINO F., 1992, *La chiesa di San Francesco d'Assisi a Gerace*, "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico", 3, pp. 15-28.
- PAPAGEORGIOU A., 1982, *The narthex of the churches of the middle byzantine period in Cyprus*, in *Rayonnement grec. Hommages à C. Delvoye*, Bruxelles, pp. 437-448.
- PAVOLINI C., 1986, *La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana*, in *Società romana ed impero tardoantico* (a cura di A. Giardina), III, Roma-Bari, pp. 241-244.
- PECCI A., 2018, *Analisi dei residui organici e anfore medievali*, "Archeologia Medievale", XLV, pp. 275-280.
- PECCI A., 2009, *Analisi funzionale della ceramica e alimentazione medievale*,

“Archeologia Medievale”, XXXVI, pp. 21-42.

PERTUSI A., 1983, *Sopravvivenze pagane e pietà religiosa nella società bizantina dell'Italia meridionale*, in *La Calabria bizantina. Tradizioni di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria, pp. 17-45.

PERTUSI A., 1974, *Il “thema” di Calabria: sua formazione, lotte per la sopravvivenza. Società e clero di fronte a Bisanzio e a Roma*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, in Atti del I-II Incontro di Studi Bizantini, Reggio Calabria, pp. 135-158.

PERTUSI A., 1974/a, *Monaci e monasteri della Calabria bizantina*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, Atti del I-II incontro di studi bizantini, Reggio Calabria, pp. 17-46.

PETERS CUSTOT A., 2014, *Les plateae calabraises d'époque normande. Une source pour l'histoire économique et sociale de la Calabre byzantine?*, “Cahiers de recherches médiévales et humanistes”, 28, pp. 389-408.

PETERS CUSTOT A., 2009, *Les Grecs de l'Italie Méridionale post-byzantine (IXème-XIVème siècle). Un acculturation en douceur*, Roma.

PETRACCA L., 2018, *Fondare abitati nel Mezzogiorno medievale: un bilancio storiografico*, “Itinerari di ricerca storica”, XXXII, 2, n.s., pp. 179-193.

PEZZINI E., 2003, *Alcuni dati sull'uso della terra nell'architettura medievale a Palermo: fonti documentarie e testimonianze materiali*, in SAMI III, vol. 2, pp. 624-628.

PIACENTINI V., 1994, *La via della seta fra Oriente ed Occidente: protagonisti ed intermediari*, in *La seta e la sua via*, pp. 29-41.

PICCINNI G., 2006, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI Giornate Normanno Sveve (a cura di R. Licinio, F. Violante), Bari 5-8 ottobre 2004, Bari, pp. 181-215.

POISSON J.M., 1980, *La maison paysanne dans les bourgs siciliens (XIV-XIX siècle): permanence de un type?*, “Archeologia Medievale”, VII, pp. 83-94.

POLCI B., 2003, *Some aspects of the transformations of the Roman domus between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in *Theory and practice in Late Antique Archaeology* (a cura di L. Lavan, W. Bowden), Leiden-Boston, pp. 79-112.

PRETA M., 2010, *Fornaci di pignatari e vasellai tra il XVI e il XX secolo nella città di Reggio Calabria*, in *Fornaci. Tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*, Atti del XLII Convegno Internazionale della Ceramica, Firenze, pp. 259-264.

PRIGENT V., 2013, *Un confesseur de mauvaise foi. Notes sur les exactions financières de l'empereur Léon III en Italie du Sud*, “Cahiers de recherches médiévales et humanistes”, pp. 279-304.

PRIGENT V., 2011, *L'usage du sceau de plomb dans les régions italiennes de tradition byzantine au haut moyen-âge*, “Collection de l'Ecole Française de Rome”, 449, pp. 207-240.

PRIGENT V., 2010, *La Sicile de Costant II: l'apport des sources sigillographiques*, in *La Sicile de bysance à l'Islam* (a cura di A. Nef, V. Prigent), Paris, pp. 155-187.

PRIGENT V., 2004, *Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud*, "Mefrem", 116/2, pp. 557-594.

RAIMONDO C., 2006, *Aspetti di economia e società nella Calabria bizantina: le produzioni del medio Ionio calabrese*, in *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches* (a cura di A. Jacob, J.M. Martin, G. Noyé), Roma, pp. 407-443.

RAIMONDO C., 2006/a, *Le città dei "Bruttii" tra Tarda Antichità ed Altomedioevo: nuove osservazioni sulla base delle fonti archeologiche*, in *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del Convegno (a cura di A. Augenti), Ravenna 26-28 febbraio 2014, Firenze, pp. 519-558.

RAIMONDO C., 2005, *Il rapporto tra città e campagna tra V e VII secolo: le nuove indagini archeologiche a Scolacium e nel suo territorio*, in *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale tra Tardoantico ed Altomedioevo*, STAIM (a cura di G. Volpe, M. Turchiano), Foggia 12-14 febbraio 2004, Bari, pp. 567-584.

RAIMONDO C., 2004, *Per un atlante crono-tipologico delle tecniche murarie in Calabria tra VI e XI secolo: il contributo del castrum bizantino di S.ta Maria del Mare*, "Archeologia Medievale", XXXI, pp. 473-496.

RAIMONDO C., 1998, *La ceramica comune del Bruttium nel VI-VII secolo*, in *La ceramica in Italia*, I, pp. 531-548.

RAIMONDO C., RUGA A., 2010, *Note su Crotona tra IV e VII secolo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico ed alto medioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (a cura di G. Volpe, R. Giuliani), Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006, Bari, pp. 407-443.

RAMAGLI P., 2001, *Graffiti a stecca e policroma toscana*, in *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar, II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, (a cura di C. Varaldo), Savona, pp. 265-269.

RAO R., 2016, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma.

RASCAGLIA G., CAPELLI C., 2018, *Archeologia ed archeometria delle anfore da trasporto altomedievali (VIII-IX secolo): ripensando i dati da Roma e dal Lazio*, "Archeologia Medievale" XLV, pp. 205-218.

REDI F., FORGIONE A., AMORETTI V., SAVINI F., CIAMMETTI E., DI PIETRO T., 2012, *Linee di ricerca e primi risultati di archeologia delle chiese nell'aquilino*, in SAMI VI, pp. 501-510.

REDI F., FORGIONE A., SAVINI F., AMORETTI V., DI PIETRO T., MELONI L., PANTALEO M., SIENA E., CIAMMETTI E., 2011, *S. Lucia di Rocca di Cambio (AQ), campagna di scavo 2010*, "Archeologia Medievale", XXXVIII, pp. 255-276.

REDI F., MELONI L., DI PIETRO T., CIAMMETTI E., 2012, *Alimentazione e cultura materiale dal castello di Ocre (AQ)*, in SAMI VI, pp. 682-687.

REMOTTI F., 1971, *Lévi-Strauss. Strutture e storie*, Torino.



- RIAVEZ P., 2000, *Atlit-Protomaiolica. Ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale*, Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di G.P. Brogiolo), Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000, Firenze, pp. 444-450.
- RICCARDI L., 2013, "Assenza, più acuta presenza". *Il perduto mosaico con Ruggero II e Leonzio nella cattedrale di Gerace*, "Archivio Storico per la Lucania e la Calabria", LXXIX, pp. 81-105.
- RIZZI G. 1991, *Osservazioni preliminari sulle malte della chiesa di S. Teodoro-Annunziatella*, in G. Di Gangi, C.M. Lebole, C. Sabbione, *Scavi medievali in Calabria: Gerace I. Rapporto preliminare*, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 635-636.
- ROMA G., 2014, *Lo spazio del sacro nella cultura del Mediterraneo*, in *I santuari e il mare*, Atti del III Convegno Internazionale (a cura di I. Aulisa), Vicenza 15-17 aprile 2013, Bari, pp. 179-193.
- ROMA G., 2012, *Rilettura di un abusato topos: il Mercurion*, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto* (a cura di R. Fiorillo, C. Lambert), Firenze, pp. 125-136.
- ROMA G., 2010, *Nefandissimi Longobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra ducato di Benevento e ducato di Calabria*, in *I longobardi del Sud* (a cura di G. Roma), Roma, pp. 405-463.
- ROMA G., COSCARELLA A., GALLO P., LA MARCA A., LANZA G., PANTANO L., VENAFRO C., 1998, *Oppido Mamertina (RC): la cattedrale di Oppido Vecchia (campagna di scavo 1996)*, "Archeologia Postmedievale", 2, pp. 75-106.
- ROTUNDO B., 2003, *Note sul paesaggio agrario calabrese in età normanna*, in *I Normanni in finibus Calabriae* (a cura di F.A. Cuteri), Soveria Mannelli, pp. 35-41.
- RUBINICH M., 1991, *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova Marina*, "Mefrm", 103/2, pp. 631-642.
- SABBIONE C., 2010, *Nuovi dati e riflessioni sull'organizzazione urbana a Locri Epizefiri*, in *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di L. Lepore, P. Turi), Firenze 30 maggio -1 giugno 2007, Firenze, pp. 307-330.
- SABBIONE C., 1998, *Da Locri a Gerace: testimonianze archeologiche*, in *Calabria bizantina*, pp. 11-33.
- SACCO V., 2017, *Le ceramiche invetriate di età islamica a Palermo: nuovi dati dalle sequenze del quartiere di Kalsa*, "Archeologia Medievale", XLIV, pp. 337-366.
- SAGUÌ L., 1998, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *La ceramica in Italia*, I, pp. 305-330.
- SAMI I = Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di S. Gelichi), Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze.
- SAMI II = Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di G.P. Brogiolo), Brescia 28 settembre -1 ottobre 2000, Firenze.
- SAMI III = Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di R. Fiorillo, P. Peduto), Salerno 2-5 ottobre 2003, Firenze, voll. 1-2.
- SAMI IV = Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura

di R. Francovich, M. Valenti), Abbazia di San Galgano (Chiusino-Siena) 26-30 settembre 2006, Firenze.

SAMI V = Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di G. Volpe, P. Favia), Foggia-Manfredonia, 30 settembre -3 ottobre 2009, Firenze.

SAMI VI = Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di F. Redi, A. Forgione), L'Aquila 12-15 settembre 2012, Firenze.

SAMI VII = Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di P. Arthur, M. Leo Imperiale), Lecce 9-12 settembre 2015, voll. 1-2, Firenze.

SAMI VIII = Atti dell' VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale), Matera 12-15 settembre 2018, Firenze, voll. 1-3.

SANGINETO A.B., 2013, *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano.

SANGINETO A.B., 2006, *Anfore*, in *Blanda Julia sul Polecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)* (a cura di G.F. La Torre, F. Mollo), Messina, pp. 310-662.

SANGINETO A.B., 2001, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell' Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino), Napoli 11-13 giugno 1998, Bari, pp. 203-246.

SANGINETO A.B., 1991, *Produzione e commerci nelle Calabrie tardo romane*, "Mefrem", 103/2, pp. 749-757.

SANTANGELI VALENZANI R., 2015, *Calcari ed altre tracce di cantiere: cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi*, in *Archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (a cura di A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera), Roma 27-29 marzo 2014, Bari, pp. 335-344.

SANTORO A., 1994, *La seta e le sue testimonianze in Asia centrale*, in *La seta e la sua via*, pp. 43-48.

SANTORO L., 1994, *Castelli nell' Italia meridionale*, in *I Normanni*, pp. 209-213.

SASSO G., 1979, *Il progresso e la morte. Saggio su Lucrezio*, Bari.

SCERRATO U., 1994, *Arte normanna ed archeologia islamica in Sicilia*, in *I Normanni*, pp. 339-349.

SCERRATO U., 1994/a, *Stoffe sasanidi*, in *La seta e la sua via*, pp. 75-82.

SCHMITT J.C., 1992, *Medioevo "superstizioso"*, Bari.

SCHNEIDER F., 1907, *Mittelgriechische Urkunden für S. Filippo di Gerace*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 10, pp. 247-274.

SCHWARZ H.M., 1946, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen, I: Die Lateinischen Kirchengrundungen des XI Jahrhunderts und der Dom von Cefalù*, "Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", VI, pp. 1-112.

SERNEELS V., 2009, *Le travail du fer*, "Cahiers d'Archéologie Romande", 115, pp. 55-57.

- SERNEELS V., 1998, *La chaîne opératoire de la sidérurgie ancienne*, in *Recherches sur l'économie du fer en Méditerranée nord-occidentale* (a cura di M. Feugère, V. Serneels), "Monographie Instrumentum", 4, Montagnac, pp. 7-44.
- SETTIA A.A., 2017, *Castelli medievali*, Bologna.
- SFAMENI C., 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- SFAMENI C., 2005, *Le ville-praetoria: i casi di San Giovanni di Ruoti e di Quote San Francesco*, in *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia Meridionale tra tardoantico ed altomedioevo*, STAIM (a cura di G. Volpe, M. Turchiano), Foggia 12-14 febbraio 2004, "Insulae Diomedae", 4, pp. 609-622.
- SILVESTRO S., 2001, *La Puglia*, in *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta* (a cura di M. D'Onofrio), Roma-Bari, pp. 105-138.
- SIMONSOHON S., 2011, *Between Scylla and Charydbis: the Jews in Sicily*, Leiden.
- SMALL A.M., BUCK R.J., 1994, *The excavations of San Giovanni di Ruoti. The villas and their environment*, Toronto.
- SMALL A.M., TARLANO F., 2016, *La villa romana e tardoantica di San Giovanni di Ruoti (Basilicata). Una sintesi*, Avigliano.
- SOGLIANI F., 1995 (a cura di), *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena.
- SOGLIANI F., PATRIZIANO M.S., 2018, *Studio antropologico dei contesti funerari dell'insediamento fortificato di Satrianum (Tito, PZ)*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 103-109.
- SPANÓ A.M., 2010, *Scritti d'arte sul francescanesimo meridionale*, Soveria Mannelli
- SPANÓ A.M., 2008, *Presenze occidentali nella Calabria bizantina. Nuove ipotesi di lettura della cattedrale di Gerace*, in *Per una storia del francescanesimo in Calabria* (a cura di A.M. Spanò), Atti del Convegno Internazionale, Cosenza-Siderno-Gerace 7-9 novembre 2008, Soveria Mannelli, pp. 1-48.
- SPIESER J.M., 2008, *L'arte*, in *L'Impero bizantino, 641-1204* (a cura di T. Braccini, J.C. Ronchey), Torino, pp. 397-425.
- STERN M., 1985, *Ancient and medieval glass from the necropolis church at Anemurium*, Annales du IX Congres AIHV, Nancy 22-28 maggio 1983, Liège, pp. 35-64.
- STIAFFINI D., 1999, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Roma.
- STIAFFINI D., 1991, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale* (a cura di D. Manacorda), Firenze, pp. 177-266.
- STIAFFINI D., 1985, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, "Archeologia Medievale", XII, pp. 667-688.
- SUDANO F., D'ANDRIA M., LA SERRA C., 2018, *Le indagini alle Mura Greche di Hipponion (VV). Primi dati archeologici su sepolture post-classiche anomale*, in SAMI VIII, vol. 3, pp. 144-147.



- TALBOT RICE D., 1948, *The origin of the Complex Church Plan in Cyprus*, "Byzantinoslavica", IX, pp. 86-96.
- TERRIZZANO N., 1993, *Materiale tessile*, in Di Gangi G., Lebole C.M., Sabbione C., *Scavi medievali in Calabria: Gerace 3*, "Archeologia Medievale", XX, pp. 479-480.
- TODESCO F., 2002, *Note sull'analisi delle murature del centro storico di Gerace*, in *La cultura architettonica di Gerace. Materiali per lo studio di un centro storico* (a cura di M. Lo Curzio), Messina, pp. 217-242.
- TOMMASELLI M., 1988, *Guida alle chiese rupestri del materano*, Matera.
- TORTORELLA S., 1998, *La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in *La ceramica in Italia*, I, pp. 41-70.
- TOSCO C., 2016, *L'architettura medievale in Italia (600-1200)*, Bologna.
- TOUBERT P., 1981, *Paisages ruraux et techniques de production en Italie meridionale dans la seconde moitié de XII siècle*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle IV Giornate Normanno Sveve, Bari-Gioia del Colle 8-10 ottobre 1979, Bari, pp. 191-229.
- TRAMONTANA S., 2003, *I Normanni in Calabria. La conquista, l'insediamento, gli strappi e le oblique intese*, in *I Normanni in finibus Calabriae* (a cura di F.A. Cuteri), Soveria Mannelli, pp. 15-21.
- TRAMONTANA S., 2000, *Il mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma.
- TRAMONTANA S. 1994, *Forme di vita*, in *I Normanni*, pp. 298-305.
- TRAMONTANA S., 1993, *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi*, Atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese, Palmi 19-22 novembre 1987, Soveria Mannelli, pp. 29-50.
- TRAMONTANA S., 1983, *La monarchia normanna e sveva*, in *Il mezzogiorno dai bizantini a Federico II. Storia d'Italia* (a cura di G. Galasso), III, Torino, pp. 437-811.
- TRAVAINI L., 1981, *La riforma monetaria di Ruggero II e la circolazione minuta in Italia meridionale tra X e XII secolo*, "Rivista Italiana di Numismatica", LXXXIII, pp. 133-153.
- TROMBA E., 2015, *Nuovi dati sulla sinagoga di Bova Marina nel contesto dell'archeologia ebraica della Calabria tardo antica*, Tesi di dottorato in Lingua, Letterature e Cultura ebraica, Ciclo XXVII (relatori M. Perani, J.O. Schlanger), Università di Bologna, Université Ecole Pratique des Hautes Etudes-Paris.
- TROMBA E., 2001, *La sinagoga dei giudei in epoca romana. Presenza ebraica a Reggio Calabria e provincia*, Reggio Calabria.
- TRONCARELLI F., 1999, *Cultura e società*, in *La Calabria Medievale*, II, pp. 91-113.
- UBOLDI M., 1995, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica ed altomedievale e spunti per una tipologia*, "Archeologia Medievale", XXII, pp. 93-145.

VENDITTI A., 1967, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, voll. I-II, I, Napoli.

VENTRONE VASSALLO G., 1993, *La Sicilia islamica e post islamica del IV/X al VII/XII secolo*, in *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, Catalogo della mostra (a cura di G. Curatola), Venezia 30 ottobre 1993-30 aprile 1994, Venezia, pp. 183-212.

VERA D., 2010, *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele*, in *Late Roman Coarse Ware, Cooking Ware and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry: comparison between western and eastern Mediterranean* (a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci), BAR, International Series, 2185.I, Oxford, pp. 1-19.

VERA D., 2010/a, *Considerazioni conclusive*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, STAIM (a cura di G. Volpe, R. Giuliani), Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006, Bari, pp. 377-380.

VERA D., 2005, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia Meridionale tra tardoantico ed altomedioevo*, STAIM (a cura di G. Volpe, M. Turchiano), Foggia 12-14 febbraio 2004, "Insulae Diomedae", 4, Bari, pp. 23-38.

VERA D., 2001, *Sulla ri-organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (a cura di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino), Napoli 11-13 giugno 1998, Bari, pp. 613-633.

VERA D., 1986, *Simmaco e le sue proprietà: struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del quarto secolo d.C.*, in *Acts du Colloque Gènevois sur Symmaque* (a cura di F. Paschoud), Paris, pp. 231-270.

VERONESE A., 2010, *Gli ebrei nel medioevo*, "Reti Medievali", XI/1, pp. 1-37.

VERZAR BORNSTEIN C., 1986, *Romanesque sculpture in Southern Italy and Islam: a reevaluation*, in *The Meeting of two World. Cultural exchange between East and West during the period of the Crusades* (a cura di P. Gross, C. Verzar Bornstein), Kalamazoo-Michigan, pp. 285-293.

VILLA L., 1994, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici tra tarda antichità e medioevo* (a cura di S. Lusuardi Siena), Udine, pp. 335-431.

VITALE M., 1993, *Recenti progressi dell'archeologia ebraica in Italia*, "Espacio, Tiempo y Forma. Prehistoria y Arqueologia", 6, pp. 263-270.

VOLPE G., 2008, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra tardoantico ed altomedioevo*, "Hortus Artium Medievalium", 14, pp. 31-45.

VOLPE G., 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau), Padova 29 settembre-1 ottobre 2005, Mantova, pp. 85-106.

VOLPE G., 2005, *Villaggio ed insediamento sparso in Italia meridionale tra tar-*

*doantico ed altomedioevo: alcune note*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell' XI Seminario sul Tardo Antico ed Alto Medioevo (a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti), Gavi 8-10 maggio 2004, Mantova, pp. 221-250.

VOLPE G., TURCHIANO M., 2016, *Faragola e l'eredità delle ville in Italia meridionale tra tardoantico ed altomedioevo*, "Anales de Arqueología Cordobesa", 27, pp. 97-124.

VOLPE G., TURCHIANO M., 2013, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts", Romische Abteilung, 118/2012, pp. 455-492.

VOLPE G., TURCHIANO M., DE VENUTO G., GOFFREDO R., 2012, *L'insediamento altomedievale di Faragola. Dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX sec.*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (a cura di C. Ebanista, M. Rotili), Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011, Cimitile, pp. 239-263.

VONA S., 2015, *L'ornamento personale nel basso medioevo: testimonianze archeologiche di costume e di devozione religiosa tra Marca e Romandiola*, in SAMI VII, vol. 2, pp. 354-358.

VON FALKENHAUSEN V., 2013, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi (Prov. Vibo Valentia). Edizioni degli atti pubblici (secoli XI-XII)*, "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", LXXIX, pp. 37-80.

VON FALKENHAUSEN V., 2012, *The jews in byzantine southern Italy*, in *Jews in Byzantium. Dialectis of minoritys end majoritys cultures* (a cura di R. Bonfil, O. Irshai, G. Stroumsa, R. Talgam), Leiden, pp. 271-298.

VON FALKENHAUSEN V., 2012/a, *Amministrazione fiscale nell'Italia meridionale bizantina (secoli IX-XI)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIème-XIIème siècle). Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques* (a cura di J.M. Mertin, A. Peters Custot, V. Prigent), Roma, pp. 533-556.

VON FALKENHAUSEN V., 1994, *I rapporti con Bisanzio*, in *I Normanni*, pp. 350-373.

VON FALKENHAUSEN V., 1982, *I Bizantini in Italia*, in *I Bizantini in Italia* (a cura di G. Pugliese Carratelli), Milano, pp. 1-137.

VON FALKENHAUSEN V., 1979, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate Normanno Sveve, Bari maggio 1977, Bari, pp. 133-156.

VON FALKENHAUSEN V., 1978, *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Vicende storiche e situazione politica sociale*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 9-14 ottobre 1977, Napoli, pp. 61-90.

VON FALKENHAUSEN V., 1978/a, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, Bari.



- VROOM J., 2018, *On the trail of the enigma amphora: following the flow of middle byzantine ceramic containers*, "Archeologia Medievale", XLV, pp. 77-90.
- WICKHAM C., 2009, *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d.C.*, Bari-Roma.
- WILSON E., 1970, *History of shoe fashion*, London.
- WILSON R.J.A., 2008, *Vivere in villa: rural residences of the Roman rich in Italy*, "JRA", 21, pp. 479-488.
- WRIGHTSON R.S., 2012, *Cultural Complexity in Medieval Sicily*, Rhode Island.
- ZAGARI F., 2005, *Il metallo nel medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Roma.
- ZANINI E., 2014, *Economia dell'Italia bizantina e indicatori archeologici. Qualche ulteriore riflessione*, "Cahiers de recherches médiévales et humanistes", 28, pp. 431-458.
- ZANINI E., 2010, *Le città dell'Italia bizantina: qualche appunto per un'agenda della ricerca*, "Reti Medievali", XI, 2010/2, pp. 45-66.
- ZANINI E., 2010/a, *Forma delle anfore e forme del commercio tardoantico: spunti per una riflessione*, in *Late Roman Coarse Ware, Cooking Ware and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry: comparison between western and eastern Mediterranean* (a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci), BAR, International Series, 2185.I, Oxford, pp. 139-148.
- ZANINI E., 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.
- ZÉPOS J., ZÉPOS P. 1931 (a cura di), *Jus Graecoromanum*, voll.1-8, Atene.
- ZINZI E., 2003, *Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme e tre rilevanti testimonianze: S. Giovanni Theriste, S.ta Maria di Tridetti, S.ta Maria di Terreti*, in *I Normanni in finibus Calabriae* (a cura di F.A. Cuteri), Soveria Mannelli, pp. 43-61.
- ZINZI E., 1999, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in *La Calabria Medievale*, II, pp. 13-87.
- ZINZI E., 1998, *Dati sull'insediamento in Calabria dalla conquista al Regnum*, in *Società ed insediamenti dell'età dei Normanni in Italia meridionale*, Atti del Seminario di Studi, Roccelletta 12-13 novembre 1994, "Mefrm", 110/1, pp. 279-298.
- ZINZI E., 1988, *Presenze e memorie della cultura figurativa islamica in Calabria e in Basilicata*, in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata* (a cura di P. De Leo), Cava dei Tirreni, pp. 251-268.
- ZINZI E., 1986, *L'immagine tramandata*, in *La cattedrale di Gerace* (a cura di S. Gemelli), Cosenza, pp. 65-83.



Chiara Maria Lebole è ricercatrice presso l'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici), dove insegna Archeologia Medievale, Metodologie della Ricerca Archeologica ed Archeologia Bizantina.

Da anni svolge la sua ricerca non solo in ambito mediterraneo - con scavi in Calabria, in Sicilia, in Tunisia e in Francia occupandosi delle problematiche inerenti le dinamiche politiche, economiche e produttive legate agli ambiti bizantini, islamici e normanni - ma anche in Valle d'Aosta con indagini archeologiche e storico-territoriali incentrate sulle aree di strada transfrontaliere (Progetto Orgères: ricerca, didattica, divulgazione).

Ha tenuto corsi di alta formazione in Paraguay (Università di Asuncion), a Malta (Istituto Internazionale di Formazione, Cultural Heritage Institute) e in Palestina (Mosaic Center).